Sen. De Martino

1

X Documenti Inviati

Senato

64.5.6

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro Francesco,

ho assistito alla seduta al Senato e il ricordo che me ne resta è quello della Tua presenza. Fuori di retorica e di verità monumentale, hai rappresentato la "prima repubblica" e ne hai salvato la dignità.

Hai detto una lezione di Sì e che vedo ritorni sulla memoria di molti e che varrà da indicazione e da esempio.

Con affetto.

Tu Gustavo

Camera dei Deputati

Pe Francesco De Martino

Caro De Martino,
Volevo semplicemente dirti che
ho visto la tua intervista a
l'Unità e che l'ho trovata
molto bella. Con stima e affetto
Antonio Banfi

BN 5.3 5

SENATO DELLA REPUBBLICA

28-III-1989

Caro Francesco,

grazie per l'invio del tuo bel libro.

Ti ho sentito alla radio questa mattina: hai detto cose semplici, chiare, giuste.

Auguri

Tuo

affmo

Paolo Bufalini

ASSR

La Nuova Italia Editrice è lieta di invitare la S. V.
alla presentazione del volume

Un'epoca del socialismo

di Francesco De Martino

Presiede: Francesco Cossiga
Presidente del Senato della Repubblica

Partecipano: Gaetano Arfé, Pietro Scoppola, Paolo Spriano

Sarà presente l'autore

Martedì 16 ottobre 1984 ore 17
Sala Toscana - Palazzo Giustiniani
Via della Dogana Vecchia 27 - Roma

ASSR

CAMERA DEI DEPUTATI

Caro Francesco,

ho letto a corsa
forzata, di ritorno da Bru-
xelles l'invito alla pre-
sentazione del tuo libro.

Sono veramente spia-
cente di essere mancato, e
non soltanto per l'interesse
che può da per sé avere

ASSR

al tuo lavoro - Trentacinque anni fa ebbi un Trenta e lode in Storia romana, grazie al tuo saggio sulla costituzione di Augusto - una cosa fra tante memorabili che la mia amicizia è quella di allora, con in più un gran carico di nostalgia per quei tempi.

A presto comunque

Tuo Santoro

Arfè



9

On. Prof.
Francesco De Martino
Camera Deputati
ROMA

Arf. 6 novembre 1964

10

Roma

CAMERA DEI DEPUTATI

Repubblica
5 dic. 90

64.5.4

11

lettere

I meriti di Moro

Sono rimasto addolorato dalla lettura delle dichiarazioni rese da Francesco De Martino su mio padre ed enfatizzate da *Repubblica*. Prendo atto di quanto sia diffusa, purtroppo anche a sinistra, una interpretazione storiografica e politica della vicenda di Aldo Moro che non gli riconosce alcun merito e gli attribuisce solo colpe, non solo trascurando una corretta interpretazione dei fatti, ma non tenendo in alcun conto il senso complessivo, e la conseguente, tragica conclusione, della sua strategia ventennale, tesa a sviluppare la democrazia in una condizione di fragilità interna ed esterna e di fronte ad un impetuoso e problematico processo di modernizzazione del paese.

Mentre penso che sul piano storiografico bisognerebbe discutere con ben altra serietà di vicende come quella del centrosinistra e di suoi protagonisti, come Moro o come lo stesso Nenni, sul piano politico non vorrei che fosse in atto un ennesimo tentativo di strumentalizzazione della figura di mio padre. Spero che ciò non sia, e mi auguro comunque che nessuno abbia così tanta fantasia da provare a trasformare Aldo Moro da vittima in carnefice. Sarebbe francamente un po' troppo.

Giovanni Moro

Forum

64.5.5 12

Camera dei Deputati

Intergruppo FEDERALISTA SULLA LINGUA E PER LA RIFORMA DELLA POLITICA LINGUISTICA

Roma, 21 giugno 1992

Cara/o Collega,

ti allego la Relazione finale sulla Lingua Internazionale della Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione che, con anche i passi parlamentari precedenti alla sua costituzione, l'associazione radicale "esperanto" ha ora pubblicato.

Ti informo poi che sabato 25 e domenica 26 giugno tale associazione radicale tiene il proprio IV Congresso a Roma e, insieme al Segretario dell'ERA Giorgio Pagano, ti invito a parteciparvi (l'invito con l'ordine dei lavori e i recapiti per annunciare la tua partecipazione o richiedere informazioni li troverai qui allegati).

Con i più cordiali saluti,

Elio V.

(Elio Vito)

Le diciotto liste per il Comune

ALTERNATIVA NAPOLI

Candidato a Sindaco: **Bassolino Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: Del Gaudio Michele; Della Pietra Vittorio; Parricolo Maria Rosaria; Amato Ciro; Ambrosino Flavio; Amodeo Pasquale; Bergamo Edmondo; Bosone Ferdinando; Cappelli Giorgio; Caracciolo Pompeo; Carbone Maria Grazia; Casaretta Annamaria; Cotte Paone M. Rosaria; Coppola Giuseppe; Criaci Giuseppina; D'Alise Giuseppe; D'Amato Paolo; D'Angelo Roberto; Datilo Gregorio; Del Giudice Bruno; De Luca Francesco Dario; De Marco Rosaria; De Maria Giuseppe; Di Giovanni Ciro; Diodato Raffaele; D'Oro Lauretta; Errico Maria Antonia; Esposito Donatella; Fabricatore Claudio; Fedele Maria Rosaria; Fondi Giovanni; Freda Caterina; Gabriele Tommaso; Gianquinto Bianca; Girardi Francesco; Giuliano Riccardo; Grassi Antonella; Guagliardi Annamaria; Iavarone Maria; Ioce Clorinda; Laccetti Giuliano; Lapegna Marco; Marra Attilio; Merola Isabella; Orefice Giuseppe; Panico Giuseppe; Papa Ida; Pepe Giuseppe; Perla Francesca; Riccio Ignazio; Romano Adriano; Sabatelli Angelo; Sales Eleonora; Scala Francesco; Sena Luciano; Sosti Cristina; Toraldo Gerardo; Tozza Renato; Troise Bruno; Vitiello Pasquale.

PDS

Candidato a Sindaco: **Bassolino Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: Federico Giovanni; Amato Antonio; Apreda Immacolata; Battaglia Antonio; Bisogni Giovanni; Borriello Annunziata; Camaldo Edoardo; Caputo Roberto; Cardelli Maria Rosa in Savastano; Caruso Flora; Cerasuolo Patrizia; Ciappa Rosanna; Ciorra Antonio; Consiglio Marina; Corona Maria Rosaria in Colonnese; D'Ambrosio Stefano Geredio; D'Amico Casello Giovanni; De Vita Salvatore; Di Lillo Orsolina; Erpete Alfredo; Esposito Pasquale; Fiorillo Clara; Forte Laura; Galdieri Mirella in Capobianco; Giani Umberto; Grimaldi Amodio; Iodice Luisa; Lepore Amedeo; Maffei Mario; Maglio Giovanni; Capobianco Laura; Nunziante Cesaro Adele; Reale Elvira; Ricciardelli Simona; Morano Emilia; Mancuso Bianca Maria; Manganaro Andrea; Mazzacurati Giancarlo; Mormone Ferdinando; Nitsch Lucio; Palumbo Marco; Paolucci Massimo; Paone Renato; Perrino Maria Rosaria; Polito Renato Franco; Pomella Elio; Rascigno Ugo; Riccio Leopoldo detto Dino; Rispoli Gioia Maria; Romeo Rocco; Rotondo Renato; Rubinacci Teresa; Ruggiero Vincenzo Maria; Russo Giuseppe; Sorrentino Mario; Soranno Francesco; Squame Giovanni; Villone Massimo; Zazzaro Michele; Zinno Raffaele.

RETE

Candidato a Sindaco: **Bassolino Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: Pirillo Lucio; Luongo Oreste; Carbone Francesca; Amodio Francesco; Malzone Albino; Doria Vincenzo; Guglielmo Antonio; Improta Guido; Rho Walter; Bovo Paola Barbara; Adinolfi Salvatore; Amato Pasquale; Amodio Cesare; Angelillo Eugenio; Apolito Renato; Ardovino Bartolomeo; Arcieri Angela; Berlingieri Nunzio; Bernardo Gennaro; Bianco Assunta; Bianchi Attilio; Briscese Giulio; Buoro Stefano; Cantore Giuseppe; Cardone Rosaria; Chiaro Luciano; Cozzolino Mariano; Dall'Antonia Olive Degni Giovanna; Di Vincenzo Vincenzo; Giardina Antonio Maria; Giuliani Tiziana; Grande Giuseppe; Ilario Giuseppe; Lavezza Annunziata; Lanetta Barbara; Maisano Francesco; Mallardo Gianfranco; Marca Antonia; Maranta Ciro; Marrocaro Giuseppe; Mazzagalli Franco; Mellone Antonietta; Meorillo Anna; Montanelli Concetta; Orfeo Gaetano; Pisani Antonio; Poli Filomena; Pumilia Massimo; Razo Domenica; Rodriquez Sergio; Rollin Giovanni; Sangiacomo Anna; Sasso Alessandra; Scala Gerado; Scarano Giuseppe; Tartaglia Sabatino; Verrusio Anna; Villano Antonio; Zuppetta Olimpia.

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Candidato a Sindaco: **Bassolino Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: D'Agostino Guido; Esposito Mario; Amato Fiorella; Amato Luigi; Angeli Anna; Arairno Gaetano; Aversa Assunta; Balsamo Giuseppe; Balzano Andrea; Belli Remo; Bianchi Ernesto; Borrelli Salvatore; Brai Maria Clara; Buonfiglio Nunzio; Cappello Antonio; Cirillo Annamaria; D'Alterio Carlo; D'Andrea Andrea; Damiano Luigi; De Crescenzo Pasqualina; De Marco Anna; Del Sasso Leda; Dente Lucia; Di Mauro Francesco; Doino Fiorenzo; Fedele Giuseppe; Feleppa Madaro Dolores; Follico Antonio; Fierro Paolo; Filace Luigi; Formato Augusto; Galateo Vincenzo; Gallo Norberto; Graziani Elvira; Grasso Francesco; Greco Lilliana; Iengo Francesco; La Monica Marianna; Maio Luisa; Mallerà Luciano; Marquardt Marino; Marrano Francesco; Napolitano Salvatore; Nastro Giuseppe; Pacelli Alessandra; Parisio Perroni Maria Immacolata; Piatto Teresa; Picciallì Luigi; Pinto Patrizia; Rega Maria Luisa; Riccio Alessandra; Sassino Gaetano; Santella Mario; Scalzi Silvana; Serio Maria; Somma Carmine; Tocce Raffaele; Valenza Ermete; Valio Domenico; Varacore Vincenzo.

RINASCITA SOCIALISTA

Candidato a Sindaco: **Bassolino Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: Mattina Vincenzo; Abbruzzese Chiara; Arfè Michele; Assante di Tatisso Marina; Bartolo Giuseppe; Bersia Daniela; Balzano Onda cgt. Olivares; Boccarossa Sonia; Bongiorno Luigi; Barone Saverio; Barbieri Paolo; Berlingieri Maria Rosaria; Crocetta Antonio; Carosone Angelo; Crescenzo Matteo; Colonna Nicola; Campolongo Angela; Cocozza Maria Anna; Campaiola Giuseppe; Carotenuto Sergio; Corporente Giovanni; Ciarmiello Andrea; De Rosa Angelo; D'Alessandro Giovanni; Di Giulio Cesare Massimo; Esposito Anna; Esposito Giorgio; Figlioli Francesca; Guarino Giuseppe; Giannelli Antonio; Iacono Luigi; Lanza Guido; Laviano Vincenzo; Urciuoli Luciana; Madaluno Laura; Minuti Muffolini Giovanni; Marina Vincenzo; Mazzocchella Luigi; Nuti Francesco; Neri Luigi; Marrone Francesco; Palumbo Maria; Pironti Vittorio; Penza Franca; Pinto Giuseppe; Piccolo Rosa Maria; Panico Domenico; Pignata Giuliano; Pino Antonio Maurizio; Savigo Silvana; Silvestri Vincenzo; Sarnataro Giuseppe; Soria Pasquale; Trappa Giuseppe detto Paolo; Tramaro Rosaria; Terminiello Raffaella; Ursini Immacolata; Ventura Simonetta; Vallati Ugo; Varriale Ciro.

VERDI

Candidato a Sindaco: **Bassolino Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: Lamberti Amato; Pecoraro Scanio Alfonso; Di Palma Riccardo (Dino); Monti Casimiro; Savarese Anna in Corona; Abenzanino Rita; Adarel Benatella; Attanasio Carmine; Auriemma Margherita; Balassone Raffaele; Barone Concetta; Borriello Rino; Botta Carmela; Brillante Bruno; Camanzo Virginia; Carmelo Ida; Carrozzo Luigi; Carrungo Giuseppe; Chiaiese Marina; Cialone Gilberto; Cigoletti Barbara; Condenti Daniela; D'Alessio Maria in Tricarico; De Angelis Rosario; De Conciliis Lucia; Delle Donne Antonella; De Vita Patrizia; Di Franco Maria; Erman Alfredo; Esposito Grazia Leonangeli; Falasca Stefania Salzillo; Formario Maria (Ninni); Franco Valeria; Francomano Elvira; Gambardella Emilia; Gianfranco Antonietta; Guerrasio Guido; Imperatore Gennaro; Iozzino Anna; Leonangeli Salvatore; Lingeti Bianca; Lo Sapio Ivana; Mangia Diana; Miceli Aldo; Mighali Vincenzo (Migali); Napolano Luisa; Nardone Giacomo; Palumbo Marisa; Passaro Bruno; Pesacane Ciro; Piscopo Attilia; Polito Anna; Puricelli Guerra Diego; Rossi Giovanna in Rossi; Sacco Giovanni; Santaluci Lucio; Selvatico Lucia; Simeoli Vincenza; Squame Alessandro; Tato Domenico.

DC

Candidato a Sindaco: **Caprara Massimo.**

Candidati al Consiglio Comunale: Mengano Amarelli Giuseppina; De' Medici G. Battista; Alguraage D. Edward; Baldaccino Elpidio; Barbieri Sisto; Borga Vincenzo; Capodanno Gennaro; Carotenuto Gioconda; D'Orria Rosa; Cesarini Maria Luisa; Chiaiuolo Lidia; Ciampa Francesco; Cilani Antonio; Corvese Nigido Mariacinta; De Feo Vittorio; De Flavis Ugo; De Sanctis Francesco; Del Giudio Pasquale; De Vito Maria Rosaria; Di Prisco Gennaro; Esposito Luca Antonio; Fiore Enrico; Gallo Simone Adriana; Gargiulo Paolo; Zampoli Lucia; Maravolo Vincenzo; Misuro Salvatore; Melo Paolo; Mele Vincenzo; Melidoro Carmine; Minopoli Luigi; Monni Antonia; Montibello Egidio; Mottola Ornella; Nardi Nicola; Nespolino Enrico; Nugnes Giorgio; Ospite Claudio; Ottazzi Liliana; Palmieri Pietro; Pepe Paola; Pianelli Antonio; Piccillo Maria; Mendena Armida; Riccio Vincenzo; Rizzello Michela; Romei Paride; Russo Krauss Giulio; Rosso Loreta; Salvio Pasquale; Sanseverino Roberto; Sibilio Maurizio; Sibilio Rita; Testa Carmine; Todero Maria Rosaria; Trammontano Enrico; Varelli Giovanni; Varriale Lucio; Vitiello Domenico; Zannelli Matilde.

PLI

Candidato a Sindaco: **Caprara Massimo.**

Candidati al Consiglio Comunale: Cortese Roberto; Avella Ferdinando; Coppola Giovanni; Merola Filippo; Abbate Maria; Allano Vincenzo; Avolio Carlo; Bagnulo Bruno; Bellofiore Francesco; Bencivenga Giuseppe; Borrelli Emma; Braidi Anna; Brancaccio Giovanna; Butteri Giovanni; Cacace Assunta; Caccaviello Gennaro; Castaldo Francesco; Chiappetta Guido; Cigliano Antonio; Colella Luigi; Cuccurullo Maria Rosaria; Curcio Edoardo; De Fazio Annunziata; De Luca di Roseto Fabrizio; De Martino Patrizia; D'Errico Paolo; Falchi Efisio; Fella Adele; Fiorentino Roberto; Forlani Immacolata; Frascolla Nicola; Gaffina Maria; Gaudiosi Giovanni; Gentileni Achille; Girardi Giuseppe; Grima Joseph; Guarino Ernesto; Guerra Salvatore; Isernia Rita; Liguori Raffaele; Maraniello Filippo; Martino Caterina; Martullo Maria Antonietta in Arpaia; Paparone Marina; Persia Claudia; Picaro Alfredo; Pinto De Magalhaes Maria (detta Regina De Vasconcellos); Rosolino Alessandro; Sasso Antonio; Schioppa Paola; Sciuica Giuseppe; Serritella Antonella; Squillace Rossana; Strazzullo Nunzia; Tarzetto Corrado; Vajro Massimiliano detto Max; Viviani Maurizio; Zollino Aldo.

PSDI

Candidato a Sindaco: **Caprara Massimo.**

Candidati al Consiglio Comunale: Matteotti Giancarlo; Mundo Gabriele; Simeone Carmine; Mascioli Giovanni; Abate Fortuna; Adamo Nicola; Agrillo Ciro; Amoriano Antonio; Ascione Giuseppe; Avossa Elio; Barbato Salvatore; Bocchetti Antonio; Bolla Adelaide; Borrelli Giuseppe; Branco Francesco; Campolongo Carmine; Cannatelli Rocco; Cajano Ciro; Capodanno Antonio; Carbone Pasquale; Casarella Sabrina; Castello Anna in Leone; Cerchione Mariaelisa; Chiarolanza Immacolata; Cilenso Alberto Gaetano; Cuomo Pasquale; D'Amico Isabella; D'Innocenzo Antonio; De Alfieri Antonio; De Masi Raffaele; De Simone Achille; Di Domenico Salvatore; Diletto Margherita; Esposito Annamaria; Felicella Paola; Fiorentoni Silvia; Fioretti Anna; Floro-Flores Stefania; Iannone Maria; Impagliazzo Margherita; Improta Eduardo; Laurino Rocco; Lebro Flora; Lignola Raimondo; Maddaluno Ciro; Maresca Assunta in Di Napoli; Marra Antonio; Pace Giuseppina; Pagano Antonietta; Patalano Civita in Pellecchia; Pellecchia Ernesto; Romano Rosaria; Romeo Antonio; Ruvo Cristina; Stagliano Anna; Tommasini Anna; Ummarino Gennaro; Venaruola Umberto; Zappatori Carlo; Zinna Federico.

PSI

Candidato a Sindaco: **Caprara Massimo.**

Candidati al Consiglio Comunale: Ragosa Gerardo; Aceto Mario; Albano Angela; America Andrea; Amore Gennaro; Aruta Mario; Barbato Nunzia; Brita Gennaro; Buonocore Pio; Capitasti Bruno; Caputo Gennaro; Caramiello Luigi; Carotenuto Paolo; Carpino Giacinto; Cefaro Maria Cristina; Ciampa Luisa; Cilio Antonio; Cimato Antonio; Condello Maria; Coppola Antonietta; D'Alessandro Aduo; De Vito Giovanni Francesco; Di Lello Marco; Di Pietro Maria; Di Pinto Angela; Esposito Salvatore; Fiengo Antonia; Fink Maria; Folliero Alba; Gaeta Giulio; Gelichi Fabrizio; Iovino Nicoletta; Lavinola Walter; Lauria Letizia; Liccardo Nicolina; Liguori Carlo; Loffredo Elena; Luciano Raffaele; Magaldi Enzo Rosario; Marsico Giovanni; Martorelli Giovanni; Minutolo Mario; Mosella Maria Consiglia; Passaro Cristina; Pennella Enrico; Perno Virgilio; Perrot Antonio; Proverbio Annunziata; Pucci Ciro; Ramaglia Michele; Sagliano Ciro; Sarracino Giuseppe; Sbrescia Francesco detto Franco; Scodellaro Ciro; Stimolo Rosa; Suriano Immacolata; Teuine Raffaele; Tramontano Giovanni; Vallefuoco Giovanna; Varieta Salvatore.

MSI

Candidato a Sindaco: **Mussolini Alessandra.**

Candidati al Consiglio Comunale: Bernardini Alfonso; Bistrattin Maria Grazia; Borrelli Annalisa; Bozza Sofia; Buroni Claudio; Carusio Sasso; Castronuovo Maria Rosaria; Cecere Francesco; Concordia Rosario; D'Antonio Antonio; De Caprio Vincenzo (Enzo); Del Mastro Giuseppina; De Masilla Domenico (Mimmo); De Simone Ludovica; Di Dato Carlo; Di Martino Luciano; Diodato Pietro; Di Pasquale Carmela; Fantoni Maria Rosaria; Feraco Anna; Ferrari Luca; Felice Loredana; Florino Michele; Fonisto Giuseppe; Formisano Giuseppe; Genovese Angela; Grieco Pasqualina; Guida Domenico; Ingegno Maria; Isernia Mario; Landolfi Ida; Levita Vincenzo; Magli Maria Rosaria; Magnacca Marco; Manzo Anna; Manzone Antonio; Messina Raffaele; Miele Zaccaria; Moreno Vincenzo; Musi Ada; Napolitano Francesco (Franco); Orsetti Raffaele; Papa Giovanni; Petagna Giuseppe; Pisani Vincenzo (Enzo); Pucar Sergio; Recchia Elio; Rigo Francesco; Ritondale Simona; Romano Angelo; Romeo Matteo; Schifone Luciano; Serretiello Paolo; Simonelli Eduardo (Dino); Sirignano Fabrizio Manuel; Sorrentone Brigida; Taglialatela Marcello; Tanucci Nazzini Carlo; Vela Anna; Vitolo Paolino.

ALLEANZA PER NAPOLI

Candidato a Sindaco: **Santangelo Salvatore.**

Candidati al Consiglio Comunale: Abbati Valentina; Annunziata Gino; Arena Carmela; Barbuto Umberto; Belluomini Natascia; Borrelli Vincenzo; Bronzo Giulia; Burlin Francesco; Buscema Giuseppe; Calabria Michele; Canera Giuseppe; Carofiglio Leonardo; Ceppaluni Mangieri G.; Ciccarelli Giovanni; Como Alessandra; Crivelli Visconti I.; Cuomolo Annalisa; Cusani Anna; D'Arrigo Lucio; De Benedictis Corrado; De Lucia Renata; De Maddalena Loni L.; Fazio Vittorio; Festa Patrizio; Formi Domenico; Fusco Vincenzo; Gargemi Virginia; Gherardelli Antonio; Giorgio Alessandra; Gomez D'Ayala Giulio Jangano Trinità; Kemali Dursat; Lagazzi Barbara; Langella Raffaele; Larini Virgilio; Mancini Raffaele; Memmolo Walter; Migliaccio Benito; Migliaccio Carlo; Mirabella Gennaro; Morelli Giuliana; Nobile Giancarlo; Olivieri Ciro; Palmieri Giovanni; Panetta Acquav. M.R.; Parrotta Giulia; Pellegrino Aurelio; Picciallo Giuseppe; Pierro Massimo; Prodomo Raffaele; Reverberi Alberta; Ricciardi Italo; Rinaldi Carmela; Sgherzi Italo; Sodano Antonia; Sommella Mariano; Tamanari Trone G.; Vicari Luciano Ros. M.; Villari Sergio; Zoubi Celestino.

LISTA ARCOBALENO

Candidato a Sindaco: **D'Acunto Antonio.**

Candidati al Consiglio Comunale: Abbate Rosaria; Agostino Anna; Amura Nunzia; Arteni Daniela; Attianese Angela; Basile Fernando Gerardo; Boccia Pietro; Bondi Claudia; Bruno Isabella; Caldora Mario; Carcatella Angela; Cardinale Francesco; Celentano Maria Vittoria; Cerbone Biagio; Cilento Gabriella; Colaci Nicola Guido; Crispo Vasco; Cundo Antonio; Daniele Salvatore; De Martino Salvatore; De Vincenzo Vincenzo; Del Core Biagio; Di Matteo Giuseppe; D'Amico Ciro; Fico Romeo; Foglia Lucia; Galano Concetta; Ghilleri Maurizio; Guarini Isabella; Guarino Vincenzo; La Rocca Salvatore; Leone Mario; Letteri Teresa; Lo Piccolo Roberto; Luongo Domenico; Malfi Ida; Manzo Massimo; Marasi Gaetano; Marino Maria; Menga Carla; Nigro Gerardo; Orlando Vincenzo; Paolino Anna Rita; Pastena Antonio; Paudice Edoardo; Perrotti Raffaele; Pesce Rita; Prebenda Gennaro; Primativo Antonio; Rampone Elisa; Rossano Massimo; Ruggiano Egidio; Ruotolo Annunziata; Scarpone Silvana; Scognamiglio Ciro; Simoncini Patrizia; Tassella Liberatore; Toraldo Antonietta; Tucci Clara; Zona Giovanna.

LEGA ITALIA FEDERALE

Candidato a Sindaco: **Nardi Gennaro.**

Candidati al Consiglio Comunale: Pellegrino Giuseppe; Cipolla Ciro; Barba Anna Maria; Bellerino Paolo; Bonelli Aldo; Bonelli Edelweiss; Cacucci Salvatore; Caiazza Maria; Capponi Giuseppina; Cataldo Angelina; Cecaro Nicolina; Cerullo Mauro; Chieffino Diego; Cuomo Fernando; Cutuli C. Marinella; Cutuli Emanuele; Cutuli Salvatore; De Iaso Domenico; Dell'Aquila Maria; De Vita Anna; Di Maro Aniello; Faella Italo; Fontana Sergio; Fregola Umberto; Francione Crescenzo; Giordano Mario; Iaccarino Giuliana; Italia Maria; Lambertini Giorgio; Loreto Lucia; Lufrano Antonio Maria; Marotti Giuseppina; Martinelli Guido; Michelino Luisa; Moccia Cristina Morena Giuseppe; Orrei Luigi; Palazzo Leonardo; Palermo Anna; Parlapiano Salvatore; Parola Maria Rosaria; Pellegrino Donato; Pepe Maria Rosaria; Piano Salvatore; Pollio Antonio; Ponte Piero; Posani Gianpiero; Rigale Felicia; Rubino Carlo; Ruggiero Olimpia; Russo Vincenzo; Scevola Adriana; Sica Mario; Spina Antonella; Tartarone C. Giuseppe; Varriale Rosa; Vastarella Carmela; Verdichizzi Umberto; Verrienti Salvatore; Villanis Ercole.

SERVIRE NAPOLI

Candidato a Sindaco: **Garofalo Giuseppe.**

Candidati al Consiglio Comunale: Sommonte Arturo, Affano Raffaele, Amitrano Giuseppe, Annavale Raffaele, Avello Luigi, Azzaro Mariorosario, Bianco Andrea, Bocchetti Annamaria, Calce Carmela, Capeto Giuseppe, Carotenuto Luigi, Cipolletta Vincenzo, Corte Mario, Corvino Ciro, D'Amore Ciro, De Cicco Armando, De Felice Concetta, De Marino Salvatore, De Michele Corrado, Di Franco Lucia, Emilio Gennaro, Esposito Mariarosaria, Esposito Patrizia, Foglia Ornella, Gagliardi Antonia, Gallucci Emilia, Gentile Beniamino, Lenzi Salvatore, Liotto Mariangela, Marciano Ebe, Marcitelli Maria, Marino Mario, Matrecano Antonio, Meglio Gaetano, Menichini Vincenzo, Miranda Salvatore, Mosella Mariaconsiglio, Nasti Tiziana, Pagnozzi Luigi, Palmieri Maria, Pennino Carlo, Pierese Gennaro, Raja Luciana, Rasacci Carlo, Regalbuto Vincenzo, Romano Raffaele, Russo Raffaello, Sarno Amalia, Saviotti Silvia, Scarpato Angela, Sciarmiglio Carlo, Spora Alfonso, Tarantino Anna, Teodosio Giuseppe, Testa Leonardo, Troiano Ciro, Valsiglio Antonio, Varlese Luigi, Vastano Angela, Verde Adelaide.

COSCIENZA DI NAPOLI

Candidato a Sindaco: **Dufour Grimaldi Donatella.**

Candidati al Consiglio Comunale: Vaino Pietro; Di Stasio Massimo; Wembugher Leonard Maurice; Izzo Pierluigi; Acquaviva Francesco Claudio; Angelino Andrea; Arditone Carla Leopoldina Maria; Auricchio Angela; Balsofiore Silvio; Barbieri Attilio; Bavastrelli Natale; Berancasa Maria Giuseppina; Bonfiglieri Mario; Caccavale Giuseppe; Capasso Maria; Capuano Antonio; Carrieri Mario; Cepparulo Ugo; Cuccaro Giuseppe; Cunsolo Vito; D'Alfonso Paola; De Croce Rita; De Iorio Ugo; D'Errico Anna; Di Carluccio Salvatore; Di Liccizo Consiglia; Esposito Francesco; Fanuari Massimo; Filangieri di Candida Aldobrando; Fusco Maria Giovanna Alessandra; Giglio Salvatore; Iannaccone Pasquale; Magno Massimo; Marinello Roberto; Marsicano Mariano; Marsicano Roberto; Matarazzo di Licosa Adriano; Minelli Laura; Montuori Rita; Morziglio Rosetta; Novelli Francesca; Olivieri Lucia; Orso Carmela; Pedrazzoli Claudia; Petrazzuolo Antonietta; Pica Maria Rosaria; Porta Patrizia; Romagnolo Mario; Sacchi Fabrizio; Sarro Alfonsina; Serpico Antonio; Topo Claudio; Torre Alberto; Trani Gustavo; Trombetta Luisa; Turino Pietro; Vecchioni Maria Rosaria; Volpicelli Guido; Varriale Maria Pia.

PROGETTO NAPOLI NUOVA

Candidato a Sindaco: **Sommella Fortunato.**

Candidati al Consiglio Comunale: Litterio Renzo; Abate Nicola; Amore Marcello; Balzano Vittorio; Barbieri Pompeo; Bellucci Sergio; Boccia Claudio; Bonavita Salvatore; Buonomanna Renato; Buonomo Brigitta; Calascibetta Paolo; Cavallini Antonio; Colosimo Antonietta; Crocco Augusto; Crocilioglio Ciro; Cuomo Domenico; D'Alfonso Giorgio; Danese Antonio; De Curtis Federico; De Luca Roberta; De Vita Giuseppe; Di Giacomo Fabrizio; Di Marcello Giovanna; Di Nunzio Mario; D'Ippolito Ciro; Erasmo Ernesto; Esposito Filomena; Garofalo Francesco; Gasparre Ciro; Giordano Carmine; Granillo Maria; Iodice Francesco; Liccardo Giuseppe; Merolla Clara; Milo Angela; Morrone Gennaro; Paciello Gaetano; Pane Ciro; Pane Vincenzo; Pantano Mauro; Parrella Laura; Pecoraro Enzo; Pelliso Rita; Pepino Gennaro; Perrella Rita; Puglia Rosario; Ranavolo Emilio; Rescigno Rosalia; Ricci Bruno; Ronca Michelina Angiolia; Rondelli Antonio; Russo Roberto; Salvitti Carmela; Solla Maria Rosaria; Sommella Pina; Tramaglino Melania; Tuveri Maria Teresa; Valanzano Grazia; Varriale Vincenzo; Venezia Gaetano.

NOI PER NAPOLI

Candidato a sindaco: **Giuseppe Saggese**

Gennaro Acri, Giuseppina Alfano, Domenico Balestrieri, Francesco Branchi, Antonella Caliman, Francesco Capasso, Sabato Caporicci, Claudio Castiello, Mario Cocozza, Mario Cozzi, Antonio Del Giudice, Domenico De Lucia, Ernesto Esposito, Marina Frezza, Pietro Funari, Fulvia Genovese, Aldo Gervasio, Carlo Giri, Valeria Ianniello, Paolo Iorio, Luigi Lerro, Francesco Malspena, Michele Mazza, Adelaide Minopoli, Michele Mosca, Fabio Motta, Alessandra Musello, Eduardo Musto, Antonio Novellino, Carlo Oncia, Domenico Pagnozzi, Giancarlo Parrelli, Giuseppe Picardi, Maria Rosaria Piccirillo, Gennaro Platone, Maria Rosaria Pavone, Salvatore Russo, Carmine Schiano, Annamaria Schiattarella, Carmela Vaccaro, Paola Vaia, Maurizio Cassullo, Aldo Sanseverino, Pietro Monfreola, Vittorio Adelfi.

EXECUTIVE
Corriere Executive: già consegnato.

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

EXECUTIVE
Corriere Executive: già consegnato.

Anno 19 - Numero 73 - L. 1300

SEDE: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 4962923 c/c post. 3412 Roma ACS. Sped. abbon. postale 50%. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia: 2.6; Belgio F. 38; Canada $ C. 3.5; Danimarca Kr. 15; Egitto PL 700; Finlandia Fmk 10; Francia F. 12; Germania D. M. 3,5; Grecia Dr. 450; Lussemburgo F. L. 75; Malta Cents 50; Monaco F. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Portogallo Esc. 350; Regno Unito Lst. 1.20; Spagna Pts 250; Canton Ticino 1.90; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2.80; Slovenia Tol. Fr. 2.5; Ungheria Ft. 215; U.S.A. $ 2.50. La Repubblica (USPS 006760) is published daily for $645 per year. Second class postage paid at Long Island City N.Y. and additional offices. Postmaster: send address changes to La Repubblica c/o Speedimpex USA, Inc., 35-02 48th Avenue L.I.C., NY 11101-0401. Pubblicità concessionaria esclusiva A. MANZONI & C. - Milano - via Nervesa 21 tel. 02/57491

mercoledì 30 marzo 1994

La Destra ha una larga maggioranza alla Camera e sfiora la metà dei seggi al Senato

Berlusconi al governo

I vincitori delle elezioni trattano per Palazzo Chigi

Scalfaro: "L'Italia ha scelto"

Il grande seduttore

di EUGENIO SCALFARI



LA NUOVA ITALIA.

CAMERA (proporzionale) - **Riepilogo nazionale**

Politiche '94				Politiche '92			
Liste	voti	%	seggi	Liste	voti	%	seggi
PDS	7.855.610	20,4	38	PDS	6.321.084	16,11	107
PRC	2.334.029	6,0	11	PRC	2.201.568	5,61	35
PSI	841.739	2,2	-	PSI	5.343.930	13,62	92
FED. VERDI	1.042.496	2,7	-	FED. VERDI	1.089.031	2,77	16
RETE	718.403	1,9	-	RETE	730.171	1,86	12
AD	452.396	1,2	-	–	–	–	–
PPI	4.268.940	11,1	29	DC	11.640.265	29,66	206
PATTO SEGNI	1.795.270	4,6	13				
LEGA NORD	3.237.026	8,4	11	LEGA LOMB.	3.396.012	8,65	55
FORZA ITALIA	8.119.267	21,0	30	–	–	–	–
ALLEANZA NAZ.	5.202.698	13,5	23	MSI	2.104.682	5,36	34
–	–	–	–	PRI-PSDI-PLI	3.908.376	9,96	60
L. PANNELLA	1.355.739	3,5	-	L. PANNELLA	485.694	1,24	7
ALTRI	1.370.844	3,5	-	ALTRI	2.026.462	5,16	6

Berlusconi erode i voti di Bossi, Lega a Milano dal 40 al 16%
Il Pds raccoglie un milione e mezzo di consensi in più

SENATO - **Riepilogo nazionale**

Politiche '94				Politiche '92			
Liste	voti	%	seggi	Liste	voti	%	seggi
PROGRESSISTI	10.883.507	32,9	122	PDS	5.682.888	17,1	64
				PRC	2.171.950	6,5	20
				PSI	4.523.873	13,6	49
				FED. VERDI	1.027.303	3,1	4
				RETE	239.868	0,7	3
				AD	–	–	–
PATTO ITALIA*	5.518.615	16,7	31	DC	9.098.494	27,3	107
P. LIBERTÀ**	6.570.543	19,9	82	LEGA LOMB.	2.732.461	8,2	25
P. BUON GOV.***	4.544.671	13,7	64	–	–	–	–
F. ITALIA-CCD	150.326	0,5	1	–	–	–	–
ALLEANZA NAZ.	2.079.593	6,3	8	MSI	2.171.215	6,5	16
–	–	–	–	PRI-PSDI-PLI	3.358.196	10,1	17
L. PANNELLA	767.400	2,3	1	L. PANNELLA	166.708	0,5	–
ALTRI	2.563.746	7,7	6	ALTRI	2.165.625	6,4	10

* Ppi, Patto Segni
** Forza Italia, Lega Nord, Ccd, Unione di centro
*** Forza Italia, All. Nazionale, Ccd, Unione di centro

Appello di molti intellettuali «Italia Radio deve vivere»

Un appello a sostegno dell'emittente «Italia Radio», che attraversa una grave crisi, è stato lanciato da 41 tra politici, giornalisti e scrittori dell'area progressista. «Italia Radio», si legge nell'appello, «può diventare oggi uno dei soggetti del polo progressista, stare in campo esaltando la propria funzione autonoma e offrire uno spazio di pluralismo che spezzi il dominio dei grandi potentati delle concentrazioni editoriali. Le difficoltà economiche dell'emittente - prosegue il testo - possono e debbono quindi essere superate chiamando tutti i progressisti, le forze politiche, i parlamentari, il mondo dell'associazionismo e del volontariato a unirsi in un grande progetto di rilancio di «Italia Radio». Tra i firmatari Giuseppe Giulietti, Sandra Bonsanti, Sandro Curzi, Lecluca Orlando, Mauro Paissan, Stefano Rodotà, Dacia Maraini, Tullio De Mauro, Luciano Lama, Gianni Mattioli.

A sostegno dell'emittente ha preso posizione anche l'Associazione della Stampa Romana, che, in una nota, auspica una soluzione positiva che faccia superare le difficoltà di «Italia Radio».

Geografia politica in due mappe

La destra domina il nord, centrosud progressista

Un nord mai così a destra, ma con una Lega che perde il primato a favore di Berlusconi. E un polo progressista che è maggioritario in vaste zone del centro-sud. Dalle urne esce un'Italia a geografia politica differenziata, e un polo di destra dove gli eletti di Forza Italia sono inferiori al suo peso elettorale. Berlusconi disporrà di un gruppo «ridotto»? Intanto gli analisti confermano: la creatura del Cavaliere ha ereditato i voti di Dc, Psi e Lega.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Un nord mai così a destra, dove Berlusconi e Bossi fanno il pieno, ma con una Lega in chiaro [illegible] Un centro-sud, invece, dove il polo progressista ha preso la sua [illegible] della seconda repubblica è assai meno schematica di quello che può apparire. Perché se il polo progressista, [illegible] della capitale, che pure ha eletto un sindaco progressista solo pochi mesi fa, la percentuale è la stessa, anche se appena migliore al Senato (5 sui 16 della destra). Negativo anche il risultato della Sardegna. Ma nonostante questo il dato del complessivo centro-sud è tutt'altro che negativo e il polo progressista argina il fenomeno dirompente dell'alleanza tra la neonata Forza Italia e Alleanza nazionale di Fini, destinato ad ereditare una vasta quota della grande massa di consensi ottenuta a suo tempo dalla Dc e dal Psi.

Vento del nord.

[illegible] sola, avrebbe avuto pochissimi deputati. Ma la stessa cosa, sempre a proposito del polo di destra, sarebbe accaduto con Alleanza nazionale. È vero che Fini ottiene il risultato più brillante, triplicando i voti, e raggiungendo la quota storica del 15% (al sud il 21%) ma è anche vero che senza l'alleanza con Berlusconi avrebbe portato in parlamento non più di una quarantina di deputati. Ora ne ha più di cento, una decina in più di quelli che aveva il Psi di Craxi. In questo quadro la creatura di Berlusconi, Forza Italia, si ritrova nella curiosa situazione di essere il collante geografico [illegible] atto? E che cosa accadrà se il problema dovesse presentarsi con Alleanza nazionale, partito strutturato e difficilmente piegabile alla logica del polo?

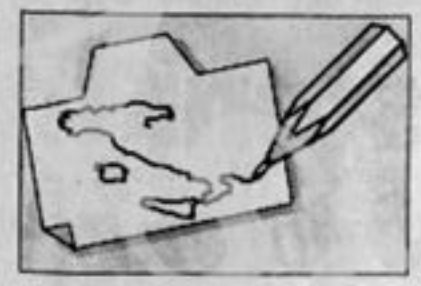
La pesca di Forza Italia.

Stando a questi primi calcoli, insomma, Berlusconi, mentre tende ad essere senza discussioni il 'leader' incontrastato del polo potrebbe essere «ostaggio» di gruppi parlamentari di Fini e Bossi. Ma sul fenomeno Forza Italia ci sono anche altre cose interessanti. Nel complesso le analisi sugli spostamenti dei voti confermano, se ce n'era bisogno, la [illegible]

Camera proporzionale

LISTE	VOTI %	SEGGI
	20,4	38
	6,0	11

Elezioni politiche 1994 Collegio per collegio i duelli le sorprese. Come cambiano Montecitorio e il Senato



La Camera della seconda Repubblica

I 630 eletti con l'uninominale e la quota proporzionale

Questi i deputati della XIII legislatura, esclusi gli eletti in Campania.

PIEMONTE

Progressisti: Diego Novelli, Marco Rizzo, Fausto Bertinotti, Luigi Giugni, Luciano Violante.
Polo delle libertà: Lelio Lantella, Edro Colombini, Alessandro Meluzzi, Furio Gubetti, Pier Corrado Salino, Michele Giuseppe Vietti, Antonio Cherio, Salvatore Musumeci Toti, Riccardo Sandrone, Paolo Mammola, LucaBasso, Roberto Ceresa, Alida Benetto in Ravetto, Lucio Malan Lucio.

Eletti proporzionale
Progressisti: Magda Negri, Rosalba Molineri, Livia Turco, Angelo Muzio.
Polo delle libertà: Mariella Scirea, Ugo Martinat, Mario Borghezio, Marco Zacchera, Sebastiano Fogliato, Enzo Ghigo.
Patto per l'Italia: Alberto Monticone, Gerbaudo Giovenale.

VALLE D'AOSTA

Lega-Vallée d'Aosta: Cesare Dujany, Luciano Caveri.

LIGURIA

Progressisti: Michele Del Gaudio, Giuliano Boffardi, Roberto Ignazio Di Rosa, Lino De Benedetti, Giuseppe Romeo Pericu, Marida Bolognesi, Giorgio Begi.
Polo delle libertà: Sonia Viale, Fede Latronico, Enrico Paolo, Sergio Castellaneta, Alfredo Biondi, Giuseppe Dallara, Giuseppe Lorenzo, Maurizio Balocchi.

Eletti proporzionale
Progressisti: Piero Fassino, Maura Camoirano.
Polo delle libertà: Francesco Marenco, Maurizio Balocchi, Tiziana Maiolo.
Patto per l'Italia: Lorenzo Acquarone.

LOMBARDIA

Progressisti: Willer Bordon.
Polo delle libertà: Bossi Umberto, Negri Luigi, Teso Adriano, Ciruzzi Vincenzo, Rossi Luigi, Podestà Stefano, Bernardelli Roberto, Ronchi Roberto, Pivetti Irene, Di Luca Alberto, Aprea Valentina, Graticola Claudio, Valenti Franca, Rossetto Giuseppe, Lazzati Marcello, Lodolo D'Oria Vittorio, Vito Elio, Porta Maurizio, Usiglio Carlo, Paleari Piercarlo, Romani Paolo , Conti Carlo, Formentini Francesco, Della Valle Raffaele, Gilberti, Marini Nadia, Ayala Giuseppe, Ugolini Denis, Angelini Giordano, Bielli Walter, Visani Davide, Galliani Luciano, Zagatti Alfredo, Albertini Giuseppe, Grignaffini Giovanna, Galletti Paolo, Occhetto Achille, Solaroli Bruno, Benfietti Daria, Boghetta Ugo, Zani Secondo detto Mauro, Del Turco Ottaviano, Rinaldi Alfonsina, Guerzoni Luciano, Manzini Paola, Danieli Franco, Turroni Sauro, Soda Antonio, Montecchi Elena, Vignali Adriano, Caccavari Rocco, Pumagalli Vito.

Polo delle libertà: Martinelli Paola, Petrini Pierluigi, Cabrini Emanuela.

Eletti proporzionale
Progressisti: Fulvia Bandoli, Lanfranco Turci, Laura Pennacchi, Angela Bellei.
Polo delle libertà: Pierferdinando Casini, Carlo Giovanardi, Stefano Morselli, Angiola Zilli.
Patto per l'Italia: Roberto Pinza.

TOSCANA

CAMERA	VT%	SEGGI uninom.	SEGGI propor.	TOTALE
Progressisti	34,4	164	49	213
Partito popolare + Patto Segni	15,7	4	42	46
Polo della libertà (totale)	42,9	302	64	366
Forza Italia + Lega Nord + alleati	–	164	27	191
Forza Italia + Alleanza Nazionale + alleati	–	137	28	165
Alleanza Nazionale (da sola)	–	1	9	10
Altri	7	5	0	5
TOTALE		474	155	630

Eletti proporzionale
Progressisti: Annamaria Serafini, Gianfranco Restrelli, Elena Emma Cordoni, Marida Bolognesi.
Polo delle libertà: Umberto Cecchi, Augusta Lagostena Bassi, Paolo Arapa, Alfiero Mattioli, Umberto Bossi.
Patto per l'Italia: Alberto Michelini, Stefania Fuscagni.

UMBRIA

Progressisti: Bracco Fabrizio, Adornato Ferdinando, Agostini Mauro, Veltroni Walter, Lorenzetti Maria Rita, Raffaelli Paolo, Giulietti Giuseppe.

Eletti proporzionale
Polo delle libertà: Benedetti Valentini, Giorgio Bernini.

MARCHE

Progressisti: Ferrante Giovanni, Corci Italo, Cesetti Fabrizio, Calzolaio Valerio, Mariani Paola, Giacco Luigi, Duca Eugenio, Galdelli Primo, Sbarbati Luciana, Emiliani Vittorio, Lenti Maria, Cosimo Ventucci, Massimo Palombi, Ludovico Pace, Luigi Ramponi, Ferdinando Signorelli, Mafalda Molinari, Antonio Belloni, Piergiorgio Gallotti, Romano Misserville, Bruno Magliocchetti, Erasmo Magliozzi, Riccardo Pedrizzi, Umberto Becchelli, Giuseppe Nisticò.

Eletti proporzionale
Progressisti: Franca Prisco D'Alessandro, Ugo Sposetti, Angelo Dionisi, Maria Antonietta Sartori.
Patto per l'Italia: Lino Diana, Severo Lavagnini.

PUGLIA

Progressisti: D'Alema Massimo, Di Capua Fabio, Bonito Francesca, Mastroluca Salvatore, Taurino Giuseppe, Rotundo Antonio, Rattafarano Giovanni, Vendola Nicola, Perinei Fabio, Magrone Nicola.
Polo del Buon Governo: Mele Francesco, Bizzarri Vincenzo, Agostinacchio Paolo, Poli Bortone Adriana, Ozza Eugenio, Mariano Achille, Pampo Fedele, Rotundo Antonio, Cerullo Pietro, Del Prete Antonio, Liuzzi Francesco Paolo, Patarino C. Santo, Marengo Lucio, Tatarella Giuseppe, Pitzalis Mario, Gissi Andrea, Spagnoletti Onofrio, Olivieri Gaetano, Amoruso Francesco, Barbieri Giuseppe, Mastrangelo Giovanni, Petrelli Giuseppe, Manzoni Valentino, Devicienti Angelo, Epifani Vincenzo.

Eletti proporzionale
Progressisti: Antonio Bargone, Rosa Stanisci, Rosaria Lopedote, Maria Celeste Nardini, Francesco Paolo Voccoli.
Polo del Buon Governo: Valentino Manzoni, Francesco Capitaneo.
Patto per l'Italia: Giuseppe Giacovazzo, Giuseppina Servodio, Antonio Lia, Gianni Rivera.
L'attribuzione dell'undicesimo seggio è contesa da Pds e Patto per l'Italia.

MOLISE

Progressisti: Di Stasi Giovanni.
Polo del Buon Governo: Riccio Eugenio, Cefaratti Cesare.

Eletti proporzionale
Patto per l'Italia: D'Aimmo Florindo.

ABRUZZO

Progressisti: Aloisio Francesco, Paoloni Corrado, La Volpe Alberto, Pulcini Serafino, Gerardini Franco, Di Lello Finuoli

Eletti proporzionale
Polo del Buon Governo: Venezia Mario.
Patto per l'Italia: Angelo Sanza.

CALABRIA

Progressisti: Saraceni Luigi, Brunetti Mario, Oliverio Gerardo, De Julio Sergio, Reale Italo, Olivo Rosario, Sitra Giancarlo, Bova Domenico, Lombardo Giuseppe.
Polo del Buon Governo: Bergamo Alessandro, Falvo Benito, Colosimo Elion, Basile Domenico, Soriero Giuseppe, Aloi Fortunato, Matacena Amedeo, Napoli Angela.

Eletti proporzionale
Progressisti: Arlacchi Pino, Bertinotti Fausto.
Polo del Buon Governo: Vittorio Sgarbi, Raffaele Valensise.
Patto per l'Italia: Antonietta Calabretta Manzara, Giuseppe Siciliani.

SICILIA

Progressisti: Lumia Giuseppe, Incorvaia Carmelo, Scozzari Giuseppe, Bongiorno Sebastiano.
Polo del Buon Governo: Ralfo Michele, Trapani Nicola, Caruso Mario, Lucchese F. Paolo, Sparacino Salvatore, Liotta Silvio, Acierno Alberto, Fragalà Vincenzo, Matranga Maria, Lo Porto Giacomo, Raiamonte Giacomo, Cascio Francesco, Blanco Antonio, Dell'Utri Salvatore, Marino Giovanni, Carrara Nuccio, Ardica Rosario, Neri Sebastiano, Floresta Ilario, Tringali Paolo, Trantino Vincenzo, Palumbo Mario, Paolone Benito, Piacentino Cesare, Sidoti Luigi, Garra Giacomo, Forestiere Giuseppe, Stornello Michele, Bono Nicola, Sigona Attilio, Caruso Enzo, La Grua Saverio, Crimi Rocco, Pagano Santino, Scalisi Giuseppe, D' Alia Salvatore, Nania Domenico.

Eletti proporzionale
Progressisti: Luciano Violante, Antonella Rizza, Tano Grasso, Anna Finocchiaro.
Polo del Buon Governo: Franca Maria Buccellato, Silvio Berlusconi, Tiziana Parenti, Tommasa Salvo, Antonio Martino, Antonio Prestigiacomo.
Patto per l'Italia: Sergio Mattarella, Pietro Millo, Francesco Parisi, Antonio Mirone.

SARDEGNA

Progressisti: Altea Angelo, De Murtas

L'ELENCO DEGLI ELETTI

Napoli e la Campania così in Parlamento

SENATO

PROGRESSISTI - Massimo Villone, Raffaele Bertoni, Maria Grazia Pagano, Ersilia Salvato, Eugenio Mario Donise, Giovanni Lubrano Di Ricco, Guido De Martino, Francesco Barra, Aldo Masullo, Enrico Pelella, Francesco De Notaris, Antonio Carcarino, Ferdinando Imposimato, Michele Corvino, Michele Sellitti.
POLO DELLA LIBERTÀ - Francesco Pontone, Michele Florino, Alfonso Capone, Carmine Mensorio, Filippo Reccia, Antonio Guarra, Giuseppe Fronzuti, Roberto Napoli, Vincenzo Demasi, Carmine Cozzolino.
PATTO - Nello Palumbo, Pietro Peringieri, Ortensio Zecchino, Nicola Mancino, Michele Pinto.

CAMERA (CAMPANIA 1 - UNINOMINALE)

PROGRESSISTI - Giorgio Napolitano, Luigi Manno, Alfonso Pecoraro Scanio, Umberto Ranieri, Giuseppe Gambale, Giuseppe Scotto Di Luzio, Tullio Grimaldi, Michele Giardiello, Gianfranco Nappi, Francesco Manganelli, Francesco La Saponara, Salvatore Vozza, Annamaria Procacci, Vincenzo Torre, Aldo Cennamo.
POLO DELLA LIBERTÀ - Alessandra Mussolini, Antonio Rastrelli, Antonio Parlato, Antonio Mazzone, Vincenzo Basile, Giuseppe Greco, Antonio Pezzella, Vincenzo Nespoli, Sergio Cola, Antonio Mormone.

CAMERA (CAMPANIA 1 - PROPORZ.)

ALLEANZA NAZIONALE - Emidio Novi, Nicola Rivelli.
PDS - Franca Chiaromonte, Eugenio Jannelli.
FORZA ITALIA - Marianna Li Calzi, Antonio Martusciello.
P. POPOLARE ITALIANO - Rosa Russo Iervolino.
PATTO SEGNI - Ernesto Staiano.

CAMERA (CAMPANIA 2 - UNINOMINALE)

PROGRESSISTI - Sergio Tanzarella, Giacomo De Angelis, Mario Gatto, Lorenzo Diana, Pasquale La Cerra, Alberta De Simone, Ferdinando Schettino, Francesco Calvanese, Felice Scermino, Isaia Sales, Aldo Trione, Enzo Mattina.
POLO DELLA LIBERTÀ - Vincenzo Simonelli, Mario Landolfi, Alberto Simeone, Clemente Mastella, Nino Colucci, Teodoro Tascone, Franco Cardiello.
PATTO SEGNI - Gianfranco Rotondi, Antonio Valiante, Mario Pepe.

CAMERA (CAMPANIA 2 - PROPORZ.)

ALLEANZA NAZIONALE - Nicolò Cuscunà, Antonio Rizzo.
PDS - Carmine Nardone.
FORZA ITALIA - Maretta Scoca, Luigi Nocera.
P. POPOLARE ITALIANO - Gabriele De Rosa.
PATTO SEGNI - Enrico Indelli.

EARTHACTION

18

INTERNATIONAL OFFICES

EarthAction
9 White Lion Street
London N1 9PD
United Kingdom
Tel: (44-71) 865-9009
Fax: (44-71) 278-0345
Email: earthaction
igc.apc.org

EarthAction
30 Cottage Street
Amherst, Massachusetts
01002, USA
Tel: (413) 549-8118
Fax: (413) 549-0544
Email: earthaction
igc.apc.org

REGIONAL OFFICES

EarthAction
Blvd Brand Whitlock 146
1200 Brussels
Belgium
Tel: (32-2) 736-8052
Fax: (32-2) 735-9950
Email: earthaction
igc.apc.org

EarthAction
Antonio López de Bello 024
Providencia, Santiago
Chile
Tel: (56-2) 735-7569
Fax: (56-2) 737-2897
Email: earthaction
igc.apc.org

aprile 1994

Caro Amico,

Le accludo copia di "Earth Action Parliamentary Alert" riguardante la Convenzione per combattere la desertificazione che sara' discussa ed approvata a Parigi dal 6 al 18 giugno prossimo. Lo scopo di questa nostra iniziativa e' quello di chiedere la collaborazione dei parlamentari italiani nell'opera di sensibilizzazione verso il Ministero degli Affari Esteri affinche' vengano presi e rispettati impegni precisi riguardo il finanziamento delle attivita' eventualmente approvate dalla Conferenza di Parigi.

900 milioni di vite umane sono a rischio nelle zone aride del mondo. Essi vedono la loro terra trasformarsi rapidamente in deserto. L'UNEP, il Programma Ambientale delle Nazioni Unite, stima che un quarto della superficie terrestre e' oggi direttamente minacciato dalla desertificazione, uno dei piu' gravi, e negletti, problemi ambientali mondiali.

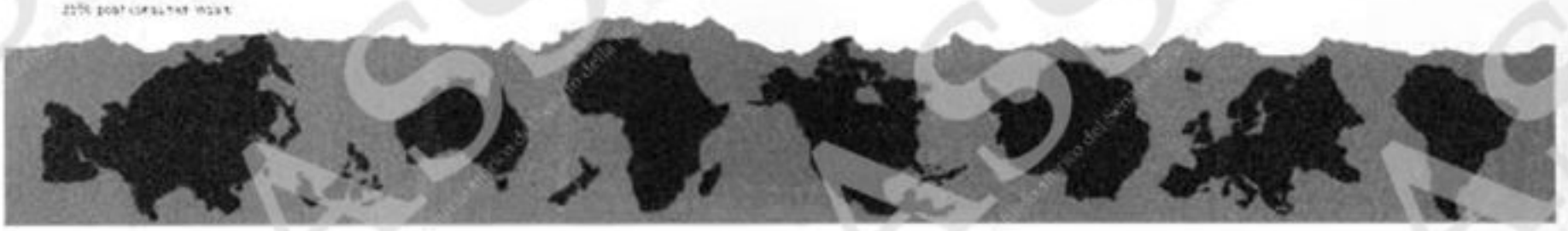
I negoziati sulla Conferenza per combattere la desertificazione lanciati durante l'Earth Summit di Rio de Janeiro hanno rivelato da parte di molti governi nazionali una profonda mancanza di volonta' politica nel rendere disponibili le risorse necessarie a proteggere la fertilita' della Terra. "Earth Action" si impegna quindi a prendere contatto con parlamentari, associazioni di cittadini, giornalisti di tutto il mondo, chiedendo loro di operare una decisa pressione presso i propri governi affinche' venga data massima priorita' alla soluzione di questo problema.

"Earth Action" sarebbe estremamente grata se Lei volesse appoggiare i nostri sforzi, preparando, ad esempio, un'interrogazione o sollecitando una mozione parlamentare. Se Lei decidesse di agire, gradiremmo ricevere copia della documentazione prodotta.

"Earth Action" e' stata fondata durante l'Earth Summit nel giugno 1992. Essa in pratica e' una rete internazionale a cui aderiscono oltre 900 associazioni di cittadini appartenenti a 119 nazioni di tutti i continenti. Esse variano dal Consiglio Mondiale delle Chiese Evangeliche a Greenpeace International, all'Associazione dei Giardinieri Vietnamiti. Il nostro obbiettivo e' quello di sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale in modo da avviare a soluzione i problemi legati all'ambiente, allo sviluppo e alla pace.

I nostri fondi provengono soprattutto da agenzie dell'ONU, fondazioni degli Stati Uniti, e da contributi dei governi di Olanda, Norvegia e Svezia. "Earth Action" non e' legata a partiti politici o particolari fedi religiose.

Printed with soy based inks on 100% recycled paper 25% post consumer waste



Ogni mese "Earth Action" pubblica un bollettino che illustra un tema specifico tra quelli all'ordine del giorno della politica mondiale. Per ogni argomento vengono fornite informazioni essenziali che i cittadini possono utilizzare come strumento di pressione sulle autorita' competenti. Da oggi noi produrremo anche uno speciale bollettino rivolto ai parlamentari che volessero esercitare la loro influenza a favore di un mondo piu' giusto, pacifico e sostenibile: "Earth Action Parliamentary Alert".

Per dieci anni ho ricoperto la carica di Segretario Generale di "Parlamentarians for Global Action", un network internazionale di legislatori basato a New York. Nel corso del mio lavoro ho incontrato moltissimi parlamentari che pur, avendo in comune un profondo interesse per i problemi dell'ambiente, dello sviluppo e della pace, mancavano semplicemente di tempo da dedicare all'approfondimento di questi temi. "Earth Action Parliamentary Alert" e' stato ideato specificamente per quei parlamentari interessati ai problemi globali sopra accennati. Noi ci impegniamo a fornire schede essenziali per ogni argomento, raccomandando allo stesso tempo iniziative, tipo un'interrogazione, che non richiedono un'esperienza specifica nel campo.

Per ogni argomento preso in considerazione, sono letteralmente centinaia i gruppi di cittadini che si mettono in azione simultaneamente in ogni parte del mondo. Percio', nel momento stesso in cui Lei sollevera' il problema in parlamento, avra' la certezza di lavorare insieme ad un gran numero di persone impegnate su tutto il pianeta a stimolare una maggiore volonta' politica che si traduca in un'efficace azione di governo.

In particolare, "Earth Action" concentra i propri sforzi sui processi negoziali e sulle istituzioni internazionali.

Se Lei fosse interessato a ricevere regolarmente "Earth Action Parliamentary Alert" La prego di compilare e spedire la scheda ivi inclusa. Richiedere il bollettino non comporta alcuna spesa e non La sottopone ad alcun obbligo. "Earth Action" non parla a nome dei propri sottoscrittori come questi non parlano a nome nostro. Noi offriamo un servizio piuttosto che proporre una coalizione su basi formali. Chi partecipa alle nostre campagne lo fa esclusivamente sulla base di una propria convinzione, e con la consapevolezza di agire insieme a molti altri in ogni parte del mondo, in modo da ottenere maggiori risultati. Noi speriamo vivamente che Lei vorra' unirsi a noi.

Grazie infinite.

Suo

Nicholas Dunlop

Nicholas Dunlop
Coordinatore Internazionale



ESEMPIO DI INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

In riguardo alle stime dell'ONU, secondo le quali la desertificazione minaccia la vita di 900 milioni di individui, e visto che gli investimenti attuali per combattere questo fenomeno sono ben al di sotto di quanto l'ONU ritiene necessario. Tenendo conto inoltre che l'ONU stima anche che un efficace programma per combattere la desertificazione richiederebbe un finanziamento tra i 20 ed i 22 miliardi di dollari all'anno per 20 anni, in confonto della media attuale di circa 1 miliardo all'anno, si chiede al ministro degli affari esteri quanto segue:

* *se il governo intende aumentare i fondi per combattere la desertificazione nell'ambito della Convenzione di Parigi che verra' siglata nel giugno prossimo;*

* *se il governo intende presentare in parlamento un piano d'azione contro la desertificazione prima della Conferenza di Parigi.*

EarthAction Network e' formata da oltre 900 organizzazioni di cittadini attive in 119 nazioni del mondo sui problemi relativi all'ambiente, allo sviluppo, alla pace e ai diritti umani. EarthAction non parla a nome delle organizzazioni aderenti o dei propri sottoscrittori. EarthAction produce regolarmente e spedisce in tutto il mondo "Action Alerts" indirizzati a gruppi di cittadini, "Parlamentarian Alerts" per membri del parlamento, e suggerimenti editoriali per giornalisti riguardo problemi di comune interesse. Centinaia di gruppi di cittadini entrano simultaneamente in azione riguardo ogni iniziativa. Perciò quando i parlamentari interrogano i propri ministri, essi hanno la certezza di lavorare insieme ad un gran numero di persone impegnate su scala mondiale a stimulare una maggiore volonta' politica che possa contribuire a risolvere i nostri problemi comuni. Per ricevere materiale di EarthAction, la preghiamo di contattare i seguenti:

UFFICI INTERNATIONALI DI EARTHACTION

• 9 White Lion street, London N1 9PD, United Kingdom. Tel : 44-71-865-9099. Fax : 44-71-278 0345; E-mail: earthaction@gn.apc.org
• 30 Cottage Street, Amherst, MA 01002, USA. Tel : (1-413) 549-8118; Fax (1-413) 549-0544; E-mail: earthaction@igc.apc.org

UFFICI REGIONALI DI EARTHACTION

• Blvd. Brand Whitlock 146, B-1200 Brussels, Belgium. Tel. 32-2-736 8052. Fax. 32-2-735 9963.; E-mail: earthaction@gn.apc.org
• Antonia López de Bello 124, Providencia, Santiago, Chile. Tel : 56-2-738 7599; Fax : 56-2-737 2897. E-mail: earthaction@ax.apc.org

Photo: Satellite Composite View of Earth © 1990 Tom Van Sant/The GeoSphere™ Project, Santa Monica, CA. Used by permission.



EARTHACTION

PARLIAMENTARY ALERT
APRILE 1994

I Negoziati Sulla Convenzione Controla Desertificazione

900 milioni di persone rischiano di morire perche' la loro terra corre il rischio di trasformarsi in deserto. Il Programma Ambientale delle Nazioni Unite stima che un quarto della superficie terrestre e minacciato, e definisce la desertificazione come "uno dei piu' seri problemi ambintali mondiali".

I governi di tutto il mondo stanno negoziando i termini della Convenzione Internazionale per Combattere la Desertificazione. Ma il processo ha ben presto evidenziato la riluttanza di molti governi ad investire le risorse necessarie per avviare il problema a soluzione. Il suo impegno, insieme a quello degli altri parlamentari, puo' essere determinante per ottenere dai governi di tutto il mondo l'attenzione necessaria alla protezione della fertilita' del pianeta Terra.

SOMMARIO

Il termine "desertificazione" non si riferisce all'espandersi dei deserti esistenti ma al progressivo trasformarsi in deserto delle zone aride del nostro pianeta che rappresentano il 35 % della superficie terrestre. Ogni continente e' affetto da fenomeni di desertificazione, ma America Latina, Africa e Asia soffrono le peggiori condizioni. Le cause principali risiedono nell'eccessivo sfruttamento del suolo ai fini di pascolo e di coltivazione, in errati metodi di irrigazione, e nell'abbattimento degli alberi. Il tutto, combinato a variazioni climatiche, determina il progressivo degrado del suolo.

Per coloro che non risiedono nelle zone aride del pianeta il problema puo' sembrare estremamemnte lontano. Ma in effetti esso riguarda tutti noi. Infatti:

- Quando agricoltori ed allevatori non riescono a produrre abbastanza cibo, le loro vite sono in pericolo. Miliardi di lire vanno quindi spesi per aiuti umanitari. Ondate di profughi si riversano nelle citta' di ogni nazione, sia essa sviluppata o no, minacciando gli equilibri sociali.
- Le specie animali viventi originarie delle zone aride vanno perdute per sempre, diminuendo la qualita' globale delle risorse genetiche.
- Anche se ci riforniamo di cibo al piu' vicino supermercato, noi tutti sopravviviamo grazie ai prodotti della terra, condividendo i doni del pianeta dove viviamo. La diminuita disponibilita' di terra fertile accompagnata all'aumento della popolazione mondiale di circa 90 milioni di individui all'anno e' un problema per tutti noi.

La desertificazione, come molti altri problemi mondiali, e' causata da fattori complessi. Crescita della popolazione, aumento del debito dei paesi del Terzo Mondo (forzati a metodi di coltivazione insostenibili per poter pagare gli interessi), cattiva conduzione dei terreni, politiche commerciali: tutto contribuisce.

Ma una parte essenziale della soluzione e' abbastanza semplice: servono massicci investimenti in progetti di agricoltura sostenibile, reforestazione, corretta irrigazione e altre misure che prevengano l'erosione e la conseguente desertificazione.

Secondo l'ONU servirebbero tra i 10 ed i 22 miliardi di dollari su base annuale per finanziare un programma ventennale contro la desertificazione. Oggi viene investito meno di 1 miliardo di dollari all'anno. La maggior parte dei fondi dovrebbe essere erogata sotto forma di prestiti/crediti direttamente ai contadini agli allevatori, alle comunita' locali impegnati in progetti di conservazione dei suoli.

La Convenzione per combattere la desertificazione sara' siglata durante una conferenza ministeriale a Parigi, dal 6 al 18 giugno 1994. Molti dei governi dei paesi industrializzati resistono agli appelli da parte dell'ONU, dei paesi del Terzo Mondo e delle organizzazioni non governative (NGO) affinche' vengano garantiti i fondi necessari alla lotta contro la desertificazione. Il ruolo dei paesi industrializzati e' fondamentale in quanto la desertificazione interessa in gran parte le arre piu' povere del pianeta. I parlamentari svolgono un ruolo determinante nell'orientare l'attenzione dei propri governi su questa priorita'.

ENTRARE IN AZIONE

Rivolga un'interrogazione al ministro degli affari esteri per chiedere di illustrare le iniziative che il Suo governo intende intraprendere per finanziare gli interventi contro la desertificazione nell'ambito della Convenzione in discussione a Parigi.

Un esempio per un'interrogazione e una bozza per una lettera da indirizzare al ministro sono allegati a questo messaggio.

Il sottile strato di suolo dal quale ricaviamo il nostro cibo quotidiano si e' formato in migliaia di anni. Interrogare un ministro richiede solamente pochi minuti del Suo tempo. "Earth Action" spera che Lei colga questa semplice opportunita' per contribuire alla protezione di una delle piu' preziose risorse per l'umanita'.

*** Questo messaggio e' stato spedito a piu' di 5.000 gruppi di cittadini e 5.000 parlamentari del mondo. Quando lei entra in azione, lo fa insieme a tutti loro. EarthAction network e' formata da oltre 900 organizzazioni di cittadici attive in 119 nazioni del mondo ed e' stata ideata durante l'earth summit di rio de janeiro nel giugno 1992.***

EARTHACTION

Si, vorrei ricevere EarthAction Parliamentary Alerts.

Nome: _____

Parlamento: _____

Indirizzo: _____

_____

Codice Postale _____ Nazione _____

Telefono: _____ Fax: _____

Partito o Gruppo : _____

Completi questa scheda e la spedisca al più vicino ufficio di EarthAction.

Ufficio Internazionale:

EarthAction
9 White Lion Street
London N1 9PD
United Kingdom
Tel: 44-71-865-9009
Fax: 44-71-278-0345

EarthAction
30 Cottage Street
Amherst, Massachusetts
01002 USA
Tel: (1-413) 549-6118
Fax: (1-413) 549-0544

ASSR

Caro Dr. Massimo [illegible] 6415-16 20-5-94 23

[illegible] ti scrissi [illegible] quale [illegible] tanto

[illegible] aggiornato [illegible], ma la ultima [illegible]

[illegible] politica [illegible] un [illegible] dirigenti

[illegible] mi hanno [illegible] di [illegible],

così il [illegible] per il [illegible], non anche

[illegible] che [illegible] possa essere un [illegible]

[illegible] per il [illegible], e la [illegible]

[illegible] e quindi non lo [illegible] un

[illegible] come [illegible] la sua [illegible]. Oltre

[illegible] parte [illegible] visto quanto [illegible]

[illegible] il [illegible] della Red

[illegible]. Ora [illegible] con la tua [illegible]

[illegible] per [illegible], ma [illegible]

di [illegible] è stato [illegible] sinistra. Per

[illegible], e il [illegible] non [illegible] fatto

CARTOLINA POSTALE

MITTENTE Guido Donatelli

VIA dei Giacinti 1

00042 R. Pavona RM

CAP COMUNE SIGLA









Caro Senatore
molto ti ringrazio
per la firma
di questo Referendum
molto che da
molti mesi! Saluti
Guido Donatelli
ABOLIRE TUTTI I PRIVILEGI
RINNOVIAMOCI!

On
Francesco De Martino
Senato della Repubblica

00100 PALAZZO MADAMA RM

Napoli, 16. 5. 1994

Carissimo Sen. De Martino

ho provveduto a comunicare ai familiari di Fermario Costantino, sento del suo cordoglio e doppio interesse esprimendo per le belle parole di solidarietà e commozione da parte che ci ha inviato.

Sento l'obbligo di dover esprimere la più triste occasione per esprimere tutta la riconoscenza che cittadini come lui le debbono, per l'alto esempio di uno stile di servizio degli stessi e degli interessi collettivi, esempio particolarmente importante in tempi come questi, di grave decadimento della v.ta pubblica.

Affettuosamente,

Il suo Nicola Quatrano

Nicola Quatrano - Via Morghen 18+

Napoli

26

ESPRESSO
(EXPRÈS)



Ill.mo Prof.

Sen. Francesco De Martino

Senato della Repubblica

00100 Roma

117

64.5.13 28

FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ENTE GIURIDICO - D.P.R. 11-4-1980, N. 277)

IL PRESIDENTE

Roma, 18 maggio 1994

Carissimo On. Martino.

Nel quadro delle celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione, su iniziativa della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà, in cui si ritrovano le Associazioni nazionali ANPI, FIVL, FIAP, il 18 giugno 1994 alle ore 15,30 si terrà a Milano, al Teatro Lirico, una manifestazione nazionale per celebrare solennemente il cinquantennale della costituzione del Corpo Volontari della Libertà.

Tale manifestazione, che si svolgerà sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, intende sottolineare il contributo delle formazioni partigiane alla Guerra di Liberazione nazionale; onorare la memoria dei componenti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà scomparsi e di tutti i partigiani caduti; riaffermare i valori ideali, morali e patriottici della Resistenza.

Per l'importanza e il significato che assume questa iniziativa, saremo vivamente lieti della tua presenza.

Riservandoci di farti pervenire il programma della manifestazione e in attesa di un tuo cenno di risposta, ti prego di gradire i miei migliori cordiali saluti.

(Arrigo Boldrini)

Con l'affetto e la stima di sempre.
Tuo Arrigo Boldrini

Sen. FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI

64.5_14 29

Camera dei Deputati *Senato della Repubblica*

INTERGRUPPO PARLAMENTARE FEDERALISTA PER L'UNIONE EUROPEA

IL PRESIDENTE

Roma, 19 maggio 1994

Cari Colleghi,

come molti di voi sapranno, nel corso delle precedenti legislature ha operato all'interno del Parlamento, in collaborazione con il Movimento Federalista Europeo, l'Intergruppo parlamentare federalista per l'Unione europea, composto da senatori e deputati delle diverse forze politiche.

L'Intergruppo agisce in contatto permanente con gli analoghi Intergruppi del Parlamento europeo e di altri Parlamenti nazionali.

Riteniamo che l'Intergruppo, che si ispira al messaggio di Altiero Spinelli e a tutta una politica italiana di europeismo, abbia svolto un lavoro proficuo, sia per quanto riguarda l'approvazione della legge costituzionale istitutiva del referendum sull'Europa del 1989, sia per il contributo offerto alla formulazione delle prese di posizione del Parlamento in merito al processo di integrazione europea.

Siamo convinti che l'Intergruppo possa risultare utile e costruttivo anche nell'attuale legislatura, che vedrà parlamenti e governi impegnati nella fase di attuazione del trattato di Maastricht, nonché nel lavoro di revisione del Trattato, la cui scadenza è fissata per il 1996.

La piena partecipazione dell'Italia all'Unione europea costituisce infatti un compito fondamentale non soltanto sul piano economico ma anche politico e culturale.

Vi invitiamo pertanto, come membri uscenti del Comitato di Presidenza, *ad inviare la vostra adesione all'Intergruppo* recapitando il modulo allegato ai destinatari in esso indicati.

Appena sarà noto il calendario dei lavori del Parlamento, *verrete informati della data di convocazione della prima assemblea*, nella quale verrà rieletta la Presidenza dell'Intergruppo.

Nell'informarvi che da questa legislatura l'Intergruppo manterrà stretti contatti con l'European Press Club, formato da giornalisti delle diverse testate, sicuri della vostra partecipazione, vi inviamo i più cordiali saluti.

On. Diego Novelli

Sen. Cesare Dujany

Camera dei Deputati *Senato della Repubblica*

INTERGRUPPO PARLAMENTARE FEDERALISTA PER L'UNIONE EUROPEA

IL PRESIDENTE

NOME.....

COGNOME.....

CAMERA.....**SENATO**.....

TEL.....**FAX**.....

QUOTA 1994: **L. 100.000**

FIRMA.....

Disponibile a partecipare agli incontri promossi in collaborazione con l'European Press Club.....

Preghiamo spedire il presente modulo:

per fax: n. 06/39734694

per posta: c/o M.F.E.
via Ettore Stampini, 12
00167 Roma

La quota di adesione verrà ritirata presso il vostro ufficio, previo contatto telefonico, da incaricati del Movimento Federalista Europeo, che si occupa della Segreteria dell'Intergruppo.

641515 31

FORUM delle
ASSOCIAZIONI
FAMILIARI

Onorevole Angelo De Mattino

Il Forum delle Associazioni familiari, durante l'ultima campagna elettorale, ha cercato di mettersi in contatto con i candidati per sottoporre loro una precisa iniziativa sulle politiche familiari.

Hanno risposto circa in quattrocento appartenenti a tutti gli schieramenti politici e di essi quarantatre sono stati eletti in Parlamento.

Non tutti i candidati, però, sono stati raggiunti, per questioni di tempo e per la difficoltà di reperirli: per questa ragione ci rivolgiamo a Lei solo ora, a legislazione avviata, per chiederle, se crede, di sottoscrivere i dieci punti del nostro programma, e di aderire, così, alla "vertenza famiglia" che il Forum ha aperto e che intende sottoporre al nuovo Governo.

E' nostra intenzione, in una prossima conferenza stampa, di proporre leggi di iniziativa popolare rispondenti ad una globale strategia di politica familiare.

La stesura delle leggi richiederà più precise elaborazioni : per questo compito e per le azioni che seguiranno chiederemo il contributo di quanti hanno aderito.

Siamo a sua disposizione per ogni chiarimento; le inviamo cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

Roma 20 Maggio 1994

La Segreteria

Pietro Boffi
Pietro Boffi
Paola Solve

Luisa Santolini

Roberto Volpini

Segreteria: Viale Baldelli, 41 - 00146 Roma - Tel. 06/5434748 - Fax06/5411953

FORUM delle
ASSOCIAZIONI
FAMILIARI

Caro candidato,

le Associazioni componenti il Forum delle Associazioni familiari, in rappresentanza di circa 2.000.000 famiglie italiane, ritengono di rivolgere un appello a tutti i candidati alle prossime elezioni politiche.

Non possiamo nasconderci l'importanza cruciale di questo appuntamento, destinato a segnare una svolta epocale nella vita del nostro Paese ed a cambiare il volto delle nostre istituzioni.
Appunto per questo, pensiamo sia essenziale riproporre con forza la centralità della famiglia e delle politiche che la dovrebbero vedere protagonista nel processo di rinnovamento che tutti auspichiamo per l'intera nostra società.
La famiglia, oltre ad essere luogo naturale di crescita della persona, determina i rapporti tra individuo e Stato, è luogo di collegamento generazionale tra passato e futuro, produce servizi alla persona di valore anche economico, investe e redistribuisce risorse, realizza reti di solidarietà quotidiana e determina l'ampiezza della popolazione.

Per questo l'ONU definisce la famiglia "la cellula fondamentale della nostra società, a cui deve essere assicurata speciale attenzione", mentre la nostra Costituzione afferma che "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" e "agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi".

In Italia questo non è avvenuto o è avvenuto solo in minima parte; di conseguenza le famiglie incontrano disagi e difficoltà crescenti, soprattutto nell'attuale situazione di grave crisi sociale ed economica.
Siamo convinti che lo Stato ha il dovere di promuovere il bene della famiglia, facilitando quelle scelte familiari che concorrono a produrre beni collettivi e risorse per l'intera società.

Rivolgiamo quindi a tutti i candidati il nostro appello perchè sottoscrivano gli impegni qui indicati e si facciano portatori, nel corso della prossima legislatura, di una coerente ed organica politica familiare per il bene di tutta la nostra Nazione.

Le Associazioni firmatarie

ACLI
Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
A Ge
Associazione Italiana Genitori
AGeSC
Associazioni Genitori Scuole Cattoliche
Associazione delle Famiglie per i diritti della famiglia
Ai Bi
Associazione amici dei bambini
AIART
Associazione Spettatori
Associazione Papa Giovanni XXIII
CIF
Centro Italiano Femminile
CISF
Centro Internazionale Studi Famiglia
Comitato Regionale Emilia Romagna per i diritti della famiglia
Confederazione Italiana dei Consultori familiari di ispirazione cristiana
Confederazione Italiana dei Centri per la Regolazione naturale della fertilità
Cooperatori Salesiani
FAES
Centri di orientamento familiare
Famiglie per l'Accoglienza
KFS
Katholischer Familienverband Südtirols (Associazione Cattolica Familiare Sudtirolese di lingua tedesca)
MFN
Movimento Famiglie Nuove
MOICA
Movimento Italiano Casalinghe
MpV
Movimento per la Vita Italiano
MRC
Movimento Rinascita Cristiana
SIDEF
Sindacato delle Famiglie
UCIPEM
Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali

641 5.17 33

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

Roma, 25 maggio 1994
Prot. n. 1822

Caro collega,

i Palazzi del Senato sono frequentati, com'è noto, da numerose categorie di persone: parlamentari, ex parlamentari, membri del Governo, dipendenti dell'Amministrazione, personale dei Gruppi, giornalisti della stampa parlamentare e non, dipendenti di strutture al servizio del Senato (ufficio postale, banca, agenzia di viaggi, ditte incaricate di lavori, ecc.), gabinettisti ministeriali, segretari e collaboratori dei senatori e dei Gruppi, accreditati di Istituzioni ed Enti, scolaresche, visitatori.

Considerato il gran numero dei possibili frequentatori - e la diversità di status e di funzioni dei medesimi - le modalità di ingresso e di permanenza nei Palazzi è regolata da un complesso di disposizioni che sono state introdotte allo scopo di disciplinare il funzionamento dei Palazzi e di consentire il miglior assolvimento del mandato parlamentare.

Tra queste sono particolarmente importanti - anzitutto per ragioni di sicurezza - le disposizioni concernenti gli "estranei", vale a dire coloro che non hanno una motivazione legata a lavori o servizi da effettuare in Senato per entrare e trattenersi nei Palazzi; e cioè le persone che chiedono occasionalmente di incontrare senatori o rappresentanti del Governo, di recarsi nelle sedi dei Gruppi, di visitare il Senato, ovvero le persone che, in virtù dei frequenti rapporti con il Senato, sono da considerarsi visitatori "abituali" e ai quali, perciò, viene rilasciato uno speciale tesserino di accesso (gabinettisti ministeriali, collaboratori di senatori e di Gruppi, incaricati di enti e associazioni autorizzati, giornalisti della stampa parlamentare).

Le disposizioni riguardanti gli estranei - raccolte in una delibera presidenziale del settembre 1984 - hanno una duplice preminente finalità: la prima, di controllare gli estranei agli ingressi e la seconda, di limitarne la circolazione e la sosta all'interno, per evitare che intralcino l'attività di Istituto e pregiudichino la più ampia fruibilità degli ambienti da parte dei senatori.

Per opportuna conoscenza trasmettiamo copia della delibera del 1984 - tuttora vigente, seppur con talune integrazioni ormai consolidate nella prassi - auspicando che non mancherà la comprensione ed il contributo dei colleghi nei confronti della sua osservanza.

In particolare, richiamiamo l'attenzione sulle seguenti disposizioni:

- gli estranei, se non provvisti del tesserino di riconoscimento, hanno l'obbligo di farsi identificare e di portare visibile sull'abito un apposito contrassegno di identificazione;

- eccezioni all'obbligo di cui sopra sono ammesse solo per le persone, di cui comunque occorre indicare le generalità alle portinerie, che siano accompagnate dai senatori durante la loro permanenza nei Palazzi;

- i visitatori possono essere ricevuti dai senatori o nei locali dei loro uffici, se ne dispongono, ovvero nelle sedi dei Gruppi o nelle sale adiacenti l'ingresso di Piazza Madama;

- agli estranei sono imposte specifiche limitazioni all'accesso al primo piano di Palazzo Madama, quando vi è seduta di Assemblea e presso le Aule delle Commissioni, quando queste tengono seduta.
  La delibera del 1984 - molto rigida su questo punto - è stata però interpretata nel senso, meno restrittivo, che agli estranei, siano essi visitatori occasionali o "abituali", è interdetto, durante le sedute, l'accesso nelle adiacenze dell'Aula e delle Commissioni affinché sia garantita massima libertà di movimento e di attività ai senatori nei luoghi dove più concretamente si svolge l'attività parlamentare e per porre un freno a presenze talvolta invadenti nelle vicinanze delle aule. E' da considerare, d'altra parte, che se i senatori desiderano incontrare persone estranee proprio in relazione

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

e durante i lavori di Assemblea o di Commissione possono utilizzare le sedi dei Gruppi o dei loro uffici o altri ambienti;

- nei giorni di seduta le scolaresche non possono visitare il Senato; possono solo assistere alla seduta dalle tribune del pubblico. (Al riguardo, si fa presente la necessità che le visite siano prenotate con il maggior anticipo possibile considerata, altrimenti, l'estrema difficoltà, o l'impossibilità, di consentirne l'effettuazione, visto il rilevante numero delle richieste).

Ricordiamo che il compito di vigilare sull'osservanza della delibera è demandato al personale della carriera ausiliaria in servizio nelle portinerie, nelle sale e nelle anticamere. Invitiamo tuttavia a tener presente che la vigilanza non potrà avere l'efficacia desiderata, con il rischio di una progressiva attenuazione del carattere di obbligatorietà delle norme, qualora venisse a mancare il fattivo spirito di collaborazione anche da parte dei colleghi senatori, specialmente per quanto riguarda l'obiettivo di assicurare il più ordinato svolgimento dei lavori delle Commissioni e dell'Aula, cui sono dirette le rammentate disposizioni limitative degli accessi degli estranei quando sono in corso le sedute.

E' in questo contesto che ricordiamo pure l'inammissibilità di introdurre e/o indossare cartelli o simili all'interno del Senato e, con l'occasione, che il personale delle portinerie ha l'ordine di vietare l'ingresso in Senato a persone prive di giacca e cravatta o in abbigliamento non consono alla serietà e al decoro dell'Istituto parlamentare, e perciò preghiamo di voler avvertire gli eventuali visitatori dell'esistenza di tale disposizione.

Con i migliori saluti.

64.5-21 36

Il Presidente
del Senato della Repubblica

20-11-94

Caro Collega,

desidero segnalarTi l'avvio di una iniziativa, che ritengo di grande utilità, consistente in una serie di "incontri di studio" volti all'approfondimento tecnico / scientifico di argomenti di particolare utilità per la nostra attività .

Il primo incontro, sul tema:

" Le privatizzazioni: gli aspetti tecnici più rilevanti"

avrà luogo il giorno 21 Giugno (martedì) p.v., con inizio alle 19.00 precise e termine alle ore 22.00.

Confido nella Tua partecipazione e nella possibilità di una discussione franca e aperta verso tematiche così significative.

Per problemi di carattere organizzativo è necessario dare conferma della partecipazione entro giovedì 16 Giugno all'Ufficio del Cerimoniale.

Desidero inoltre segnalarTi che, all'inizio dei lavori, verrà fornita ulteriore documentazione particolarmente aggiornata . Per qualsiasi chiarimento relativo al programma e agli aspetti tecnici dello stesso, Ti prego di rivolgerTi alla Dott.ssa Giovanna Launo, del mio Gabinetto.

Con i miei più cordiali saluti

Carlo Spaventa

SENATO DELLA REPUBBLICA

PROGRAMMA

Le privatizzazioni: gli aspetti tecnici più rilevanti

21 Giugno 1994
Sala Zuccari (Palazzo Giustiniani)

ore 18.45 Ritrovo e sistemazione in sala

ore 19.00 - 20.10 **Presiede**

Carlo Scognamiglio

Gli aspetti giuridici relativi a:

le diverse forme di privatizzazione
il voto di lista, la protezione delle minoranze

Guido Rossi (Università Statale, Milano)
Dibattito

ore 20.10 - 20.25 Intervallo

ore 20.25 - 22.00 **Le privatizzazioni e i mercati finanziari internazionali**

Relatore da definire

Le privatizzazioni in Italia

Rainer Masera (LUISS, Roma)
Dibattito

Conclusione dei lavori

Carlo Scognamiglio

ore 22.00 Buffet al termine

Allegato: Nota sugli Aspetti Normativi delle Privatizzazioni a cura del Servizio Studi del Senato

SENATO DELLA REPUBBLICA

NOTA SUGLI ASPETTI NORMATIVI DELLE PRIVATIZZAZIONI

La presente nota è stata redatta dal Servizio studi del Senato.

I Servizi studi del Senato e della Camera dei deputati hanno predisposto i seguenti *dossiers* nei quali vengono analizzati altri aspetti delle privatizzazioni:

Servizio studi Senato n. 250 "*Le privatizzazioni in Francia e in Gran Bretagna*" - luglio 1990;

Servizio studi Senato n. 44 "*Il programma di riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL ed INA*" - dicembre 1992;

Servizio studi Senato n. 46 "*Il parere delle Commissioni riunite 5^, 6^ e 10^ del Senato sul programma di riordino delle spese pubbliche*" - dicembre 1992;

Servizio studi Camera n. 57/I "*Documento del Ministro del tesoro sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni*" - aprile 1993;

Servizio studi Senato n. 67 "*Documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni*" - aprile 1993.

Servizio studi Camera n. 3 "*Le privatizzazioni - Analisi normativa*" - maggio 1994;

Questi *dossiers* sono disponibili presso l'Archivio del Senato (tel. 2610).

1. Il quadro normativo delle privatizzazioni: il decreto-legge n. 386 del 1991 e il decreto-legge n. 333 del 1992

Il quadro normativo concernente le partecipazioni pubbliche nell'economia, ed in particolare quello riferito alle partecipazioni statali, ha subito nel corso della XI legislatura un profondo mutamento, sotto la spinta dell'indirizzo politico assunto in direzione di un generale processo di riordino e dismissione dei beni patrimoniali dello Stato.

Tale indirizzo, invero, ha trovato già una prima applicazione nel corso della X legislatura con l'approvazione della disciplina sulla privatizzazione delle imprese pubbliche dettata dal decreto-legge 5 dicembre 1991 n. 386 convertito con modificazioni dalla legge 29 gennaio 1992, n. 35; ma la definizione organica della normativa si è avuta, come si è detto, nel corso della XI legislatura con l'adozione di numerosi provvedimenti, alcuni dei quali tradottisi in decreti-legge ancora in corso di conversione.

Il decreto-legge n. 386 del 1991, convertito dalla legge n. 35 del 1992, è intervenuto in materia di trasformazione in società per azioni degli enti pubblici economici, di dismissione delle partecipazioni statali e di alienazione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica.

Il decreto fissava in primo luogo un'ampia procedura per la trasformazione in società per azioni degli enti di gestione delle partecipazioni statali, degli altri enti pubblici economici, nonchè delle aziende autonome; tale procedura è stata in gran parte superata da quella stabilita direttamente dal successivo decreto-legge n. 333 del luglio 1992.

Quanto ai poteri dell'azionista pubblico, il decreto-legge n. 386 precisava, all'articolo 1, comma 6, che:

"Il Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze e con gli altri Ministri competenti, sentito il CIPE, nomina i rappresentanti dello Stato nelle assemblee delle società di cui al comma 3 e nei collegi sindacali, ai sensi della sezione XII del capo V del titolo V del codice civile. I poteri spettanti ai rappresentanti della parte pubblica sono esercitati ai sensi dell'articolo 2372 del codice civile".

In tema di forme di gestione delle partecipazioni delle nuove società per azioni, il decreto-legge dettava una disciplina (articolo 1, commi 9 e seguenti) così sintetizzabile:

a) il CIPE fissava gli indirizzi sulla cui base il Ministro del tesoro doveva collocare sul mercato le quote di capitale sociale da alienare. Le cessioni delle quote di controllo dovevano essere sottoposte al vaglio del Parlamento e approvate, in conformità alla pronuncia della Camere, dal Consiglio dei Ministri;
b) per il collocamento sul mercato, appositi decreti del Ministro del tesoro, sentito il CIPE, avrebbero fissato le condizioni, i prezzi, le modalità di cessione, i diritti dell'azionista pubblico e l'attribuzione delle partecipazioni di controllo. Il collocamento doveva avvenire di norma in modo da assicurare ampia e durevole diffusione delle azioni fra il pubblico e prevenire il formarsi di concentrazioni e posizioni dominanti.

41

Il decreto-legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992, detta una nuova disciplina della privatizzazione delle imprese pubbliche.

In particolare, il decreto stabilisce che le azioni degli enti pubblici trasformati in società per azioni dal decreto stesso (ENI, IRI, INA, ENEL) unitamente a quelle della BNL e dell'IMI, sono attribuite al Ministero del Tesoro; dispone inoltre che il "ministero del tesoro eserciterà i diritti dell'azionista d'intesa" con i Ministri del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali (articolo 15, comma 3). Tale norma è stata modificata dal D.L. n. 118 del 1993, convertito con modificazioni dalla L. n. 202 del 1993, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA. Infatti, in base alla nuova formulazione, il Ministro del Tesoro esercita i diritti di azionista secondo le direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con il Ministro del bilancio e con il Ministro dell'industria al quale lo stesso D.L. n. 118/1993 ha trasferito le attribuzioni del Ministro delle partecipazioni statali.

Il decreto n. 333/1992 prevede quindi (articolo 16, comma 1) che il Governo predisponga un programma di riordino delle partecipazioni, finalizzato alla valorizzazione delle partecipazioni stesse, anche attraverso la previsione di cessioni di attività e di rami di aziende, scambi di partecipazioni, fusioni, incorporazioni ed ogni altro atto necessario per il riordino.

Il Presidente del Consiglio, con lettera del 4 settembre 1992 indirizzata ai Ministri del tesoro, del bilancio e dell'industria chiarisce le competenze dei vari organi interessati.

42

Precisato in primo luogo che deve essere rispettata l'autonomia del management delle nuove società per azioni, si ribadisce che "l'esercizio formale dei diritti dell'azionista è attribuito dalla legge al Ministro del tesoro" e che, sebbene tali diritti debbano essere esercitati "d'intesa" con i Ministri del bilancio e dell'industria, "è necessario che la voce dell'azionista sia sempre la medesima - e secondo la legge quella del Tesoro - ad evitare confusioni, incertezze, pluralità di linee di comando".

I Ministri dell'industria e del bilancio, nell'ambito delle loro competenze (si chiarisce in particolare che "compete al Ministro dell'industria intrattenere i rapporti correnti con gli amministratori delle nuove società in relazione ai profili di politica industriale di competenza del Governo") possono formulare "indicazioni" indirizzate al management, ma sempre per il tramite necessario rappresentato dal Ministro del tesoro.

Il programma di riordino previsto dall'articolo 16 del decreto-legge n. 333, è stato predisposto dal Ministro del tesoro e da questi trasmesso, d'intesa con il Ministro del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali, al Presidente del Consiglio il quale lo ha inviato alle competenti commissioni parlamentari nel novembre del 1992.

Anche il programma contiene indicazioni circa la gestione del processo di privatizzazione.

In particolare, al paragrafo 14, si prevede che concreto strumento di gestione del processo di privatizzazione dovrà essere un organo ad hoc, che dovrà operare nel rispetto degli indirizzi fissati a livello governativo.

Il programma a tal fine propone tre opzioni:

1) Commissario straordinario di governo nominato dal Presidente del Consiglio.

43

2) Commissione per le privatizzazioni (sulla scorta dell'esperienza francese) il cui Presidente venga nominato dal Consiglio dei Ministri (con un mandato rinnovabile di due anni) e "tre membri - destinati a mutare a seconda delle singole operazioni - costituiti da una società di auditing designata dal Ministro del Tesoro, da una società di consulenza designata dal Consiglio dei Ministri, da una società di consulenza designata dalla società da privatizzare".

3) Comitato per le privatizzazioni composto dal Presidente del Consiglio e dai tre Ministri "economici", cui potrebbe essere affiancato un "gruppo" permanente di Direttori Generali dei tre dicasteri.

In ogni caso, il programma rileva l'utilità di costituire, nell'ambito del Ministero del Tesoro, un apposito "servizio per le privatizzazioni", struttura tecnica d'ausilio agli organi che saranno creati.

Il programma presentato al Parlamento rimandava ad un successivo Piano dettagliato l'indicazione delle singole operazioni da compiersi: il parere approvato dalle Camere in data 16 dicembre 1992 ha quindi impegnato il Governo a sottoporre al Parlamento annualmente, e comunque per il 1993 entro il 31 marzo, un Documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni da esaminarsi con procedure analoghe a quelle previste per l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria. Tale documento è stato infatti presentato al Parlamento il 14 aprile 1993.

Occorre ricordare che prima di questo, con la delibera CIPE del 30 dicembre 1992, sono state stabilite le direttive concernenti le modalità e procedure di cessione delle partecipazioni dello Stato nelle società per azioni derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici e delle aziende

autonome. Nella stessa data, con **delibera del Consiglio dei Ministri**, è stata poi confermata la decisione di procedere alla dismissione totale della quota IRI nel Credito Italiano e di quella ENI nel Nuovo Pignone, ed è stata deliberata la dismissione da parte ell'ENI delle società controllate AGIP e SNAM, previa loro quotazione in borsa; sono state altresì assunte decisioni su altri adempimenti connessi con l'attuazione del processo di riordino.

2. Gli sviluppi del processo di riordino e dismissione

La gestione del processo di riordino delle partecipazioni statali, impostato sulla base della normativa descritta, è stata caratterizzata ad una serie di modificazioni ed aggiustamenti normativi, introdotti da numerosi interventi legislativi finalizzati ad accelerare il processo medesimo ed a disciplinarne gli aspetti che via via si rivelavano maggiormente complessi e problematici.

2.1. La direttiva del Presidente del Consiglio del 30 giugno 1993, relativa alla "*Accelerazione delle procedure di cessione delle partecipazioni dello Stato nelle S.p.A. derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici*", ha stabilito che le procedure per la dismissione delle partecipazioni detenute dal Tesoro in ENEL, INA Banca commerciale italiana, Credito italiano, IMI, STET ed AGIP dovessero essere avviate entro trenta giorni a partire dall'emanazione della direttiva stessa; essa ha altresì provveduto ad istituire un apposito Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia per l'attuazione del programma di riordino e

dismissione delle partecipazioni stesse, con il compito di assicurare la necessaria assistenza tecnica agli organi titolari del potere decisionale per l'attuazione del programma, nonchè di assolvere a funzioni di garanzia della trasparenza e congruità delle procedure poste in essere dal Governo. Ugualmente il 30 giugno 1993, con **decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri**, si è proceduto alla nomina dei componenti il Comitato.

Con la successiva **direttiva del Presidente del Consiglio del 15 ottobre 1993**, relativa anch'essa alla "*Accelerazione delle procedure di cessione delle partecipazioni dello Stato nelle S.p.A. derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici*", sono state sostanzialmente riprodotte le disposizioni della precedente direttiva emanata in data 30 giugno 1993, eliminando però la disposizione che prevedeva l'attribuzione al Comitato delle funzioni di garanzia della trasparenza e congruità delle procedure poste in essere dal Governo.

Inoltre, con il Decreto del **Presidente del Consiglio del 10 novembre 1993**, si è provveduto ad istituire un Gruppo di lavoro per l'assistenza al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interessati nell'analisi coordinata dei piani industriali e finanziari delle società direttamente o indirettamente partecipate dal Ministero del tesoro e dall'EFIM in liquidazione. Tale Gruppo di lavoro, costituito da quattro consulenti di fiducia della Presidenza del Consiglio, dai rappresentanti dei Ministeri del bilancio, dell'industria e del tesoro, e da sei esperti nella materia industriale e finanziaria, provvede all'esame dei piani industriali e finanziari di risanamento, ristrutturazione o riordino predisposti in attuazione del processo di riordino e privatizzazioni delle partecipazioni statali, compreso il procedimento di liquidazione dell'EFIM, al fine di fornire al Presidente del Consiglio ed ai Ministri

46

interessati elementi per la formazione delle decisioni di loro competenza. Il Gruppo fornisce altresì al Ministri la collaborazione che essi richiedano per lo svolgimento dei compiti loro affidati in materia di privatizzazioni.

2.2. Il decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 in corso di conversione, recante *"Norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni del Ministero del tesoro in società per azioni"*, reitera i decaduti DD.LL. nn. 389/1993, 486/1993, 75/1994 e 216/1994, ed innova nella disciplina delle modalità di vendita delle partecipazioni societarie detenute non solo dallo Stato, tramite il Tesoro, ma anche dagli altri enti pubblici. Senza escludere il ricorso ad altri strumenti - ed in particolare al c.d. nucleo stabile (o nucleo duro), le procedure per la cui eventuale adozione vengono anzi disciplinate dai commi 3 e 4 dell'art. 1 -, viene introdotto nel nostro ordinamento, al fine di garantire il controllo dello Stato sugli esiti del processo di privatizzazioni, il modello della *golden share* (titolo azionario privilegiato); ciò avviene, tuttavia, senza che venga prevista la creazione di apposite azioni privilegiate o una specifica riserva azionaria a favore dello Stato, ma con l'introduzione di un complesso di clausole negli statuti degli enti trasformati in S.p.A., in grado di garantire al Tesoro quei poteri speciali che tipicamente costituiscono il contenuto della *golden share* e che potranno essere esercitati anche quando la proprietà pubblica sarà scesa sotto la soglia del 51 per cento.

L'articolo 2 introduce infatti a carico degli organi (l'Assemblea straordinaria) della società da privatizzare, individuate con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro del tesoro, d'intesa con i Ministri del bilancio e dell'industria, l'obbligo di introdurre negli statuti delle

47

società medesime apposite clausole dal contenuto specificamente determinato dalla legge. Mediante tali obbligatorie modificazioni nello statuto delle società di proprietà del Tesoro e loro controllate che operino nei settori della difesa e dei pubblici servizi attinenti ai trasporti, alle telecomunicazioni ed alle fonti di energia, il tesoro stesso potrà esercitare dopo la loro cessione a privati, per un periodo di tempo limitato a tre anni, alcuni poteri speciali specificamente previsti, che si estrinsecano essenzialmente:

- nel gradimento, da esprimersi entro due mesi dall'acquisto, all'assunzione di partecipazioni rilevanti (per rilevanti si intendono le partecipazioni che rappresentino almeno la ventesima parte del capitale sociale o la minore percentuale stabilita con decreto del Ministro del tesoro). In caso di motivato rifiuto del gradimento restano fermi fra le parti gli effetti del contratto di cessione, mentre fino al decorso del termine, e in ogni caso dalla data di rifiuto del gradimento stesso, sono previsti rilevanti divieti ed obblighi a carico del cessionario relativamente alle azioni eccedenti la partecipazione rilevante;
- nel gradimento, entro due mesi dalla data di comunicazione da parte della Consob, alla conclusione di patti o accordi che comportino per gli aderenti limitazioni o regolamentazioni del diritto di voto, obblighi o facoltà di preventiva consultazione per l'esercizio dello stesso, obblighi circa il trasferimento di azioni o per l'acquisto concertato, nel caso in cui vi sia rappresentata almeno la ventesima parte del capitale sociale costituito da azioni con diritto di voto nell'assemblea ordinaria o la percentuale minore fissata con decreto del Ministro del tesoro. Il gradimento deve essere

rilasciato espressamente quale condizione di validità ed in caso di diniego o di inutile decorso del termine gli accordi sono nulli;

- nel diritto di veto sullo scioglimento o liquidazione delle società privatizzate, sul trasferimento delle aziende, anche per fuzione o scissione, sul loro trasferimento all'estero, sul cambiamento dell'oggetto sociale e sulle modifiche statutarie che abroghino o modifichino i poteri speciali;
- nel potere di nomina di almeno un amministratore o di un numero di amministratori non superiore ad un quarto dei membri del consiglio, e di un sindaco.

Ai soci dissenzienti dalle deliberazioni societarie che introdurranno i poteri speciali è riconosciuto il diritto di recesso ai sensi del codice civile.

Allo stesso modo, in base **all'articolo 3** del D.L. n. 332/1994, per tutte le predette società da privatizzare, nonchè per le banche e le imprese assicurative (incluse quelle indirettamente controllate dallo Stato e quelle controllate da enti pubblici anche territoriali ed economici), anch'esse da individuarsi con decreto del Presidente del Consiglio, è prevista la possibilità di inserire nei relativi statuti, anche in via transitoria, clausole che prevedano limiti massimi al possesso di azioni riferiti al singolo socio ed al gruppo di appartenenza e conseguenze giuridiche sfavorevoli per il caso di superamento dei limiti così introdotti. Tali disposizioni sono applicabili alla partecipazione di qualunque socio, anche in deroga a quanto stabilito dalla legislazione vigente. Il D.L. n. 332 del 1994, innovando rispetto ai precedenti decreti-legge reiterati, ha stabilito che il limite di possesso azionario non possa essere superiore, per le società operanti nei settori strategici, al cinque per cento. Inoltre il limite riguarda anche i soggetti che aderiscono ad accordi o patti di sindacato in relazione a società terze.

49

Ai sensi dell'articolo 3, le disposizioni statutarie che introducono i poteri speciali non possono essere modificate senza il consenso del Governo; la loro efficacia è stabilita in tre anni a decorrere dalla data di iscrizione delle relative delibere assembleari. Il limite di possesso azionario decade allorchè il limite stesso viene superato per effetto di una offerta pubblica per l'acquisto del controllo.

Modalità specifiche per la cessione delle partecipazioni azionarie dello Stato mediante trattative dirette sono previste per il caso in cui si intenda perseguire la finalità di creare un nucleo stabile di azionisti di riferimento (nucleo stabile, o nucleo duro) dai commi **3 e 4 dell'art. 1**. L'individuazione delle società per le quali si intenda agire in tal senso è affidata, per le società controllate direttamente dallo Stato, ad un decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro del tesoro, d'intesa con quelli dell'industria e del bilancio, e per le società controllate indirettamente, ad apposita deliberazione dell'organo competente.

Nei casi così stabiliti la cessione dovrà essere effettuata invitando potenziali acquirenti, che presentino requisiti di idonea capacità imprenditoriale, ad avanzare, agendo di concerto, offerte di acquisto contenenti l'impegno di garantire, mediante accordo fra i partecipanti al nucleo stabile, determinate condizioni finanziarie, economiche e gestionali.

Altre importanti novità nell'assetto giuridico delle società da privatizzare riguardano l'ammissione del voto per corrispondenza nelle assemblee delle società medesime (che sarà disciplinato da un regolamento adottato d'intesa da Banca d'Italia, CONSOB e ISVAP), e l'obbligo di deliberare una offerta pubblica di acquisto (OPA) nel caso in cui, entro due anni dal collocamento tramite offerta pubblica di vendita, si formi un patto di

50.

sindacato (per il quale viene introdotto l'obbligo della pubblicità) con influenza dominante in assemblea.

Di particolare rilevanza è l'introduzione, ad opera **dell'art. 4 del D.L. n. 332 del 1994**, del meccanismo del voto di lista per l'elezione degli amministratori delle società di cui all'articolo 2 dello stesso decreto-legge nei cui statuti sia previsto un limite di possesso azionario. Tale clausola è immodificabile sintanto che permanga la previsione del limite stesso. Le liste potranno essere presentate dagli amministratori uscenti o da soci che rappresentino almeno l'uno per cento delle azioni aventi diritto di voto nella assemblea ordinaria e saranno rese note, rispettivamente, almeno venti e dieci giorni prima dell'adunanza. Alle liste di minoranza dovrà essere riservato complessivamente almeno un quinto degli amministratori ed un rappresentante nel collegio sindacale.

3. L'indirizzo ed il controllo parlamentare sulle procedure di dismissione

Particolare rilievo ha assunto durante la XI legislatura l'attività parlamentare di indirizzo e di controllo dell'operato del Governo in materia di partecipazioni statali. L'intera evoluzione del sistema delle imprese pubbliche e la complessa gestione del processo di riordino e privatizzazione sono state seguite con particolare attenzione dalle Commissioni Bilancio delle due Camere, che hanno approvato nella materia due importanti documenti di indirizzo: il parere sul Programma di riordino e privatizzazioni previsto dal D.L. n. 333/1992 e la risoluzione di approvazione del

51

Documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni.

3.1. Le competenti Commissioni parlamentari della Camera e del Senato, in data, rispettivamente, 16 e 17 dicembre 1992, hanno espresso il **parere** (previsto come obbligatorio, anche se non vincolante, dall'art. 16, comma 3 del D.L. n. 333/1992) sul **Programma governativo di riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL ed INA**.

In considerazione della parziale insufficienza del Programma di riordino, il parere parlamentare prevedeva, come già ricordato, nuovi adempimenti da parte del Governo entro il 31 marzo 1993, ed in particolare la predisposizione di un Documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni, da sottoporre alla deliberazione delle Camere, che avrebbero proceduto all'esame con procedure analoghe a quelle previste per il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Relativamente alla gestione del processo di privatizzazione, il parere del Senato così afferma: "l'attuazione del programma di privatizzazione sarà affidata al Presidente del Consiglio ed al Comitato dei ministri composto dai soggetti previsti dall'articolo 16, comma 1, del decreto-legge 11 luglio 1992 n. 333".

I componenti del Comitato previsto dal parere del Senato dovrebbero dunque essere il Presidente del Consiglio ed i Ministri del Tesoro, del Bilancio, dell'Industria e delle Partecipazioni statali.

Analogamente, il parere approvato dalle Commissioni riunite della Camera dei Deputati prevede che "l'attuazione del programma di

52

privatizzazione sarà affidata al Comitato dei ministri composto dai soggetti previsti dall'articolo 16, comma 1, del decreto-legge n. 333".

Non si sollecita dunque, a differenza di quanto auspicato dal Senato, la attribuzione di un ruolo autonomo al Presidente del Consiglio ma si prevede solo la creazione di un Comitato, identico a quello previsto nel parere del Senato, del quale il Presidente del Consiglio dovrebbe essere membro.

Nel parere del Senato inoltre si prevede che "un'apposita autorità sarà nominata per il coordinamento degli enti preposti alle politiche di reindustrializzazione e di sostegno dell'occupazione".

Analoghe funzioni nel parere della Camera si auspica vengano attribuite ad un Comitato di ministri composto dai soggetti previsti dal citato comma 1 dell'articolo 16 del decreto-legge n. 333 (Presidente del Consiglio, Ministri del tesoro, del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali), integrato dal Ministro del lavoro.

3.2. Il Documento sul riordino delle partecipazione pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni è stato presentato dal Governo, con un certo ritardo rispetto al termine prefissato, in data 14 aprile 1993 (mentre il termine previsto nel parere parlamentare sul Programma di riordino era, si ricorda, quello del 31 marzo). Il Documento è stato esaminato dal Parlamento unitamente al Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1994-1996, e gli orientamenti ed indirizzi definiti su di esso dalle Camere costituiscono parte integrante delle risoluzioni di approvazione del **D.P.E.F. 1994-1996**, apparendo in fine alle stesse.

53

Le risoluzioni sul D.P.E.F. sono state approvate dalla Camera e dal Senato, in un testo sostanzialmente identico, il 29 luglio 1993. In esse, in ordine ai tempi e ai modi del processo di riordino e privatizzazioni, il Governo è stato impegnato a gestire il processo medesimo in modo da:

- ottenere immediatezza di risultati nel perseguimento dei fini stabiliti dal Parlamento nel parere del dicembre 1992 sul Programma di riordino, evitando il possibile deterioramento dell'apparato produttivo nazionale;
- affrontare i problemi derivanti dalla sottocapitalizzazione dell'IRI, nel rispetto degli accordi con la Comunità europea e nell'ottica della massima valorizzazione delle imprese da dismettere;
- individuare con certezza nell'ambito del Governo stesso un centro di imputazione delle responsabilità politiche dell'intero processo di riordino e privatizzazione, al fine di consentire alle Camere la puntuale ed efficace verifica dell'attuazione degli indirizzi parlamentari;
- portare a compimento ed attuazione in tempi brevi gli interventi normativi necessari per favorire l'allocazione del risparmio verso il capitale di rischio, con particolare riferimento allo strumento dell'offerta di vendita al pubblico;
- stabilire in tempi brevi gli assetti giuridici e le condizioni per la definizione delle tariffe e degli *standard* di qualità delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici, anche attraverso l'istituzione di apposite Agenzie per i servizi.

54

4. Le esperienze di altri Paesi: le privatizzazioni in Francia e nel Regno Unito

4.1. Le privatizzazioni in Francia

Il processo di privatizzazioni francese assume un particolare rilievo per il confronto con il programma di dismissioni di imprese pubbliche avviate in Italia. In primo luogo, la Francia è caratterizzata, al pari dell'Italia, da un peso tuttora rilevante dello Stato nel sistema produttivo e da una lunga tradizione di intervento pubblico nell'economia; la sua esperienza pertanto è di notevole interesse per analizzare le modalità e i problemi connessi con la riduzione dell'intervento diretto dello Stato. In secondo luogo, in Francia, dove è stato realizzato un processo di privatizzazione imponente in un periodo di tempo limitato, all'avvio del programma di privatizzazioni la struttura del sistema finanziario appariva caratterizzata da affinità con quella del sistema italiano, con particolare riferimento del peso ancora limitato, sebbene crescente, dei mercati mobiliari. Infine, gli obiettivi del governo francese risultano, per molteplici aspetti, simili a quelli enunciati dal piano di privatizzazione recentemente diffuso dal governo italiano, in particolare per quanto concerne lo sviluppo del mercato azionario e degli intermediari con esso collegati.

Il processo di privatizzazione in Francia è stato attuato soprattutto nel periodo compreso tra l'ottobre del 1986 e il gennaio del 1988.

Le privatizzazioni hanno investito quattordici grandi società, tra cui grandi gruppi industriali come la Compagnie Générale d'Electricité (Cge) e Saint Gobain, grandi banche commerciali come la société Générale e il

55

Crédit Commercial de France, *holdings* finanziarie come la Compagnie Financière de Suez e Paribas, una *holding* con attività pubblicitarie come Havas, la prima rete televisiva nazionale TF1.

Il valore complessivo di cessione delle società privatizzate è stato di circa 125 miliardi di franchi. Le entrate nette derivanti dalle privatizzazioni al bilancio dello Stato hanno superato gli 80 mld di franchi, utilizzati, per un terzo, nella ricapitalizzazione delle aziende pubbliche non privatizzate e, per il rimanente, per sostenere il risanamento del debito pubblico.

Notevole sviluppo ha avuto la diffusione del possesso azionario: se prima del 1986 il numero di cittadini francesi che possedevano titoli azionari non superava il milione e mezzo, alla fine del 1987, tale numero era superiore ai 6 milioni. Inoltre, sul totale, più del 50% era costituito da dipendenti delle aziende dismesse.

4.1.1. Il quadro giuridico delle privatizzazioni

La L. 2 luglio 1986 n. 793, "di delega al Governo ad adottare alcune disposizioni di ordine economico e sociale", ha disposto all'art. 4 il trasferimento dal settore pubblico al settore privato di un certo numero di imprese a maggioranza di capitale pubblico (65) enumerate in allegato alla legge stessa.

Tali trasferimenti dovevano essere regolamentati tramite atti (ordonnances) del Governo. La legge prevedeva un termine per l'emanazione di tali atti (6 mesi). Quando, in applicazione delle disposizioni legislative, il Governo presentò i progetti di queste "ordonnances" ad una speciale sezione del Consiglio di Stato e - dopo averli emendati dietro

parere della Commissione stessa - li adottò, il Presidente della Repubblica rifiutò di controfirmarli, sollevando così un caso di conflitto tra poteri. Il Governo, conseguentemente, trasformò i progetti di ordinanze in progetti di legge che furono approvati dal Parlamento e divennero la legge 6 agosto 1986, n. 912 ("relativa alle modalità di applicazione delle privatizzazioni decise dalla L. 793-86").

In base al quadro giuridico stabilito dalla L. 86-793, il Governo è autorizzato a fissare, per il trasferimento di proprietà delle imprese menzionate: a) le regole di valutazione delle imprese e di determinazione dei prezzi di offerta; b) le modalità giuridiche e finanziarie delle cessioni e dei trasferimenti e le condizioni di pagamento; c) le modifiche alle disposizioni che limitano l'acquisizione o la cedibilità di diritti sulle imprese in oggetto; d) le condizioni di protezione degli interessi nazionali; e) le condizioni di sviluppo di un azionariato popolare, e dell'acquisto di quote societarie da parte del personale dipendente; f) il regime fiscale applicabile a tali trasferimenti o cessioni.

La legge si riserva la competenza a regolare i trasferimenti al settore privato di imprese (diverse da quelle esplicitamente menzionate) di cui lo Stato detenga direttamente più della metà del capitale e di imprese che sono entrate nel settore pubblico in applicazione di una disposizione legislativa.

Tutti i casi di trasferimento della proprietà di un'impresa diversi da quelli che rientrano nelle categorie menzionate ricadono sotto la competenza dell'autorità amministrativa, alle condizioni fissate da quelle disposizioni che - inizialmente previste sotto forma di ordinanze governative - sono poi state "riportate" nella l. 6 agosto '86 n. 912. Ricadono nella competenza amministrativa anche le operazioni di cessione di quote del capitale di

54

imprese a maggioranza pubblica che non realizzino però un trasferimento della proprietà al settore privato.

Le modalità di applicazione della L. 793-86 sono contenute, nella L. 6 agosto 1986, n. 912.

Essa determina le condizioni legali della privatizzazione sotto tre aspetti essenziali: il prezzo di vendita delle imprese, la ripartizione del capitale tra gli acquirenti e le condizioni di pagamento.

La valutazione delle imprese sottoposte a cessione viene effettuata da una Commissione apposita composta da membri nominati per la loro competenza ed esperienza in materia economica e finanziaria, e ciò allo scopo di garantire l'indipendenza dai poteri pubblici e l'"equità" del procedimento di valutazione. Naturalmente la carica di membro della Commissione è anche incompatibile con qualsiasi tipo di rapporto con società o gruppi privati che potrebbero rappresentare eventuali acquirenti.

In occasione delle operazioni di privatizzazione previste nella L. 793-86 il Ministro dell'Economia ha incaricato la Commissione di fissare il valore complessivo minimo dell'impresa o degli elementi oggetto della cessione. Questa valutazione è resa pubblica e si basa su criteri oggettivi e correnti nella pratica commerciale. Tuttavia essa non è contenuta in un atto con valore normativo.

La determinazione dei prezzi di offerta, delle parità di scambio è contenuta invece in un decreto del ministro dell'economia che può decidere anche la quantità dei titoli da mettere in circolazione, se l'offerta è rivolta al mercato.

La legge 6 agosto 1986 mira a garantire anche una certa diversificazione nella composizione del capitale, a contrastare la formazione

58

di monopoli, a proteggere gli interessi nazionali e a stimolare l'azionariato popolare e la partecipazione dei dipendenti al capitale dell'impresa.

Il Ministro dell'Economia può decidere che un unico investitore, società, ente o persona fisica, non possa detenere più del 5% delle azioni di una società ceduta dallo Stato. Un ente o una persona fisica straniera non possono acquistare più del 20% del capitale ceduto e il ministro può, quando la tutela di interessi nazionali lo esige, ridurre questo tetto e trasformare un'azione ordinaria detenuta dallo Stato in un'azione privilegiata che gode di specifici diritti (*action spécifique).*

In caso di cessione di partecipazioni statali, un certo numero di titoli debbono essere riservati ai dipendenti dell'impresa privatizzata. La legge dispone una serie di condizioni che favoriscono l'azionariato dei dipendenti (dilazioni di pagamento, riduzioni del prezzo, attribuzioni gratuite) allo scopo di rilanciare, nelle imprese, l'idea della partecipazione del personale, sotto il doppio aspetto di presenza nella gestione e cointeressenza nei profitti.

La legge 6 agosto prevede che le operazioni di trasferimento della proprietà delle imprese pubbliche si effettuino con strumenti del mercato finanziario: cessione di titoli; scambio contro titoli o certificati di investimento; rinuncia o vendita di speciali diritti di sottoscrizione di aumenti di capitale; fusione; emissione di titoli o valori mobiliari, liquidazione della società e trasferimento dell'intero portafoglio.

Possono essere utilizzati a titolo di pagamento anche titoli del Tesoro o garantiti dallo Stato fino ad un ammontare pari al 50% di ogni acquisizione. I titoli sono valutati, alla data del pagamento, sulla base della

59

media del loro corso nei venti giorni precedenti la messa sul mercato delle azioni offerte.

4.1.2. Gli sviluppi più recenti

Il quadro normativo sulle privatizzazioni francesi va completato ricordando il decreto legislativo 2 aprile 1991, n. 332, adottato dopo il ritorno al governo dei socialisti, avvenuto nel 1988. E' noto come la nuova maggioranza socialista interruppe il processo di privatizzazione iniziato dal governo Chirac, sostenendo che non si sarebbe proceduto nè ad ulteriori privatizzazioni, nè ad una rinazionalizzazione delle imprese privatizzate. A seguito però di alcune operazioni che avevano visto imprese pubbliche avviare trattative per l'ingresso di soci privati di minoranza (ingresso del gruppo privato Volvo nella Renault trasformata in Spa, operazioni di apertura avviata dal Credit Lyonnais verso la Commerz-bank di Francoforte), il suddetto decreto prevede che la cessione di quote societarie fino al 49% avvenga essenzialmente nel rispetto di tre condizioni: innanzitutto la privatizzazione deve inserirsi nell'ambito di un programma aziendale di rafforzamento della competitività internazionale dell'impresa e quindi va data priorità alle alleanze con i grossi gruppi rispetto alla diffusione dei titoli sul mercato. In secondo luogo l'ingresso dei nuovi soci deve avvenire attraverso la sottoscrizione di nuove azioni emesse a seguito di aumento del capitale sociale e non attraverso cessione delle partecipazioni detenute dallo Stato. Infine ogni singola operazione deliberata dagli amministratori delle imprese va autorizzata dal governo.

L'attuale governo di centro-destra guidato dal premier Balladur, scaturito dalle elezioni del marzo 1993, ha predisposto un nuovo piano di privatizzazioni che prevede la vendita di 21 *mega-corporations* suddivise in due *paquets*: del primo fanno parte Agf, Gan, Uap, Bull, Thompson, la Banca Hervet, il Crédit lyonnais, Bnp, Péchiney, Rhône-Poulenc, Elf Acquitaine e la Société Marseillaise de crédit; del secondo Renault, l'Aérospatiale, Air France, la Selta, la Caisse centrale des réassurances, la Caisse nationale de prévoiance, la Compagnie générale maritime, la Snecma e Usinor-Sacilor.

A tal fine è stata approvata nel luglio 1993 la legge n. 93-923 che apporta numerose modifiche alla normativa in materia di privatizzazioni.

Le modifiche più importanti riguardano la già ricordata legge n. 86-912 del 6 agosto 1986 relativa alle modalità di applicazione delle privatizzazioni disposte dalla legge n. 86-793 del 2 luglio1986.

Tra l'altro viene aggiunto all'art. 4 della legge n. 86-912, relativo al corrispettivo per la cessione delle azioni in mano pubblica, l'art. 4-1 che consente il pagamento dilazionato per un periodo non superiore a tre anni, con diritto per lo Stato di vendere forzosamente le azioni non interamente pagate nel periodo pattuito.

Il legislatore francese rafforza in particolare i poteri della Commissione per le privatizzazioni alla quale viene conferito un ruolo determinante nella scelta degli acquirenti fuori mercato: d'ora in avanti il Ministro dell'economia potrà scegliere acquirenti esterni soltanto previo parere conforme della Commissione, che altresì conserva una funzione determinante nella fissazione del valore delle imprese privatizzabili. Maggiore attenzione il legislatore ha poi riservato alla tutela degli interessi

61

nazionali attraverso il rafforzamento dei diritti connessi all'*action spécifique*. In particolare, il governo si riserva: il diritto di gradimento al raggiungimento da parte di una persona o più persone agenti congiuntamente di soglie prefissate di partecipazione al capitale sociale o di diritti di voto; il diritto di nominare uno o due membri, senza voto deliberativo, del consiglio di amministrazione o di sorveglianza; il diritto di veto alla cessione di parti dell'attivo suscettibili di attentare agli interessi della nazione. Sono confermati dalla L. n. 93/923 gli obiettivi della partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese e lo sviluppo dell'azionariato popolare sui quali già si accentravano le leggi del 1986 e che la legge n. 93/923 modifica soltanto in alcuni punti per adeguarli alle nuove esigenze. Vengono così concesse dilazioni ulteriori di pagamento, la possibilità di cedere le azioni prima del pagamento totale del prezzo, il diritto di usufruire di sconti sul prezzo di cessione fino ad un massimo del 20%, l'esenzione totale dall'imposizione fiscale per le plusvalenze realizzate, il diritto per i dipendenti dei gruppi privatizzati di nominare propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione o di sorveglianza, diritto prima limitato ai soli dipendenti della società madre.

Si provvede inoltre alla modifica di alcune leggi che avevano disposto la nazionalizzazione in settori specifici. Così l'art. 15 modifica l'art. 2 della legge n. 90-560 del 4 luglio 1990 relativa alle Officine Renault, mentre l'art. 16 modifica l'art. 8 della legge n. 46-628 dell'8 aprile 1946 sulla nazionalizzazione dell'elettricità e del gas. L'art. 17 modifica la legge n. 84-603 del 13 luglio 1984 sulla SEITA, l'Ente al quale veniva conferito il monopolio dei tabacchi e dei fiammiferi. Le modifiche riguardano anche l'art. 565 del codice generale delle imposte relativo alla

62.

commercializzazione dei tabacchi. Viene prevista ancora la modifica della legge n. 66-537 del 24 luglio 1966 sulle società commerciali nonchè della legge n. 93-675 del 26 luglio 1983 avente per oggetto la cosiddetta democratizzazione del settore pubblico.

L'art. 24 prevede infine che il governo presenti annualmente, in occasione di esame del progetto di legge finanziaria, un rapporto al parlamento sulla messa in opera delle misure di privatizzazione. Il documento deve indicare gli utili ricavati dalle varie operazioni a tale titolo nel corso dell'esercizio ed il loro utilizzo.

4.2. Le privatizzazioni nel Regno Unito [1]

L'interesse dell'esperienza del Regno Unito sta nel ruolo di primo piano assunto dal piccolo risparmiatore nel processo di privatizzazione; nella varietà delle imprese privatizzate e dei metodi di vendita impiegati; nell'aver affrontato i problemi economici e istituzionali posti dal passaggio dalla proprietà pubblica diretta alla regolamentazione dei monopoli naturali; nell'aver ceduto anche imprese caratterizzate da una situazione patrimoniale e reddituale insoddisfacente.

La privatizzazione delle imprese pubbliche britanniche ha preso l'avvio del 1979 e prosegue tuttora. Nei primi dieci anni le privatizzazioni hanno determinato il passaggio al settore privato di circa un milione di

[1]Per la descrizione del processo di privatizzazione nel Regno Unito si fa ampio riferimento allo studio di S. Chiri e F. Panetta, "Privatizzare: come? Spunti da una ricognizione comparata dei casi inglese e francese", contenuto nel numero speciale dei Contributi all'analisi economica della Banca d'Italia dedicato a "Il mercato della proprietà e del controllo delle imprese: aspetti teorici e istituzionali", 1994.

63

lavoratori; i fondi raccolti sono risultati superiori ai 100.000 miliardi di lire. Oltre il 90 per cento dei proventi sono stati destinati alla riduzione del fabbisogno statale, in linea con l'obiettivo di ridurre l'intervento pubblico, circoscrivendo alle funzioni fondamentali, e in ultima analisi, ridurre imposte e tasse. Sono state utilizzate numerose modalità di dismissione, dalla vendita diretta ad altra società privata, ai *buy-outs* rivolti ai dipendenti e allo *staff* dirigenziale, alla vendita sul mercato azionario. In quest'ultimo caso, che appunto caratterizza le privatizzazioni britanniche, sono state adoperate varie tecniche che, salvaguardando l'unicità del prezzo per i sottoscrittori individuali, hanno spesso introdotto parziali o totali meccanismi d'asta fra i sottoscrittori istituzionali. Sono stati concessi incentivi alla sottoscrizione, come dilazioni di pagamento, sconti, premi di fedeltà

Le operazioni hanno coinvolto operatori specializzati nelle varie fasi della ristrutturazione societaria e della mobilitazione del risparmio privato: studi legali e società di *auditing*, consiglieri finanziari e *brokers* sul mercato dei titoli, investitori istituzionali e altri intermediari in qualità di sottoscrittori e sub-sottoscrittori. Un ruolo tutt'altro che secondario è stato svolto dalle società incaricate di pubblicizzare l'operazione e dalle società di pubbliche relazioni.

Il numero di risparmiatori che possiedono direttamente azioni è cresciuto da circa 3 milioni di individui a circa 10 milioni, nonostante un ampio fenomeno di riconcentrazione della proprietà nel periodo immediatamente successivo a ciascuna operazione. A titolo di esempio, il numero di azionisti della prima *tranche* della British Telecom, circa 2,3 milioni di persone, si era ridotto a tre quarti dopo 6 mesi, alla metà dopo 4

64

anni. Dei 4,5 milioni di soci della British Gas, quasi 2 milioni avevano venduto la propria partecipazione entro 2 anni e mezzo. I 125.000 azionisti della Jaguar erano diventati 40.000 dopo 5 anni. Cosi nella maggior parte dei casi: dopo alcuni anni, la frammentazione dell'azionariato, pur rimanendo elevatissima, secondo il modello della *public company*, si era ridotta da un quarto alla metà.

La durata delle operazioni preliminari alle cessioni è dipesa dalla natura dell'impresa, dalla sua dimensione, dalle condizioni del mercato borsistico. Nei casi più complessi, quando si rendevano necessarie ristrutturazioni finanziarie o industriali o un atto legislativo, i tempi sono arrivati a superare i tre anni. La privatizzazione delle *utilities* ha richiesto profonde innovazioni di carattere regolamentare e la creazione i agenzie statali di supervisione. Inoltre, è stato introdotto, non solo per esse, lo strumento della *golden share*, in base al quale il governo si riserva il veto sui maggiori cambiamenti della proprietà e dell'attività aziendale. In parecchi casi, inoltre, la completa dismissione della proprietà pubblica ha richiesto più operazioni: per esempio, tre per la British Telecom, dal 1984 al 1992, quattro per la British Petroleum, dal 1977 al 1987. Infine, il pagamento è stato talvolta dilazionato, fino a un massimo di 18 mesi. In genere, si può affermare che le privatizzazioni di società non quotate hanno richiesto, nel Regno Unito, alcuni tempi tecnici dell'ordine di alcuni mesi, per innalzare la trasparenza contabile dell'azienda, valutarne le prospettive, sollecitare il risparmio, organizzare la logistica dell'operazione.

A differenza che in Francia, le decisioni principali, compresa la fissazione del prezzo di vendita, sono state prese dal governo senza particolari vincoli legislativi. In tutte le fasi decisionali in cui si sono

65

articolate le dismissioni, dallo studio di fattibilità alla definizione delle procedure di vendita e delle categorie-obiettivo di investitori, al collocamento sul mercato o alla vendita diretta, sono stati utilizzati consulenti esterni al governo. Quest'ultimo si è riservato la decisione finale su tutti gli aspetti più rilevanti dell'operazione, delegando ai consulenti solo le fasi operative a valle.

Nell'ambito del governo, fatta salva l'unità di indirizzo assicurata dal *premier*, si è stabilita una divisione dei compiti fra il Ministero di volta in volta competente per materia (*sponsoring minister*) e il Ministero del tesoro, con vari organismi tecnici di supporto. Lo *sponsoring minister* è stato responsabile, sostanzialmente, di ogni decisione. Il Tesoro ha svolto la funzione di coordinamento fra tutti i soggetti coinvolti nell'operazione e ha collaborato alla gestione dell'intera operazione, attraverso una struttura burocratica *ad hoc*. Nel caso britannico vi è stato dunque un unico responsabile che cambiava a seconda dell'impresa, accanto all'elemento di continuità rappresentato dal Tesoro, la cui opinione è risultata peraltro spesso decisiva, per esempio nella scelta degli *advisers* o delle tecniche di vendita.

Il governo si è riservato in parecchi casi alcuni diritti speciali rappresentati da una *golden share*, il cui possesso consentiva al Ministro competente di porre un veto a modifiche di alcuni articoli dello statuto dell'impresa. Le restrizioni hanno riguardato, alternativamente o contemporaneamente, la concentrazione della proprietà e la possibilità di chiudere l'impresa o di venderne una parte rilevante dei cespiti (almeno il 25 per cento). In taluni casi, è stata imposta la nazionalità britannica del capo dell'esecutivo o la nomina di amministratori dell'impresa. A questi diritti il

governo ha talvolta rinunciato dopo pochi anni, anche per il raggiungimento della loro data di scadenza, ove questa era stata fissata sin dall'inizio.

64.5.18

ASSOCIAZIONE C. R.S.

Calendario delle iniziative del mese di giugno '94

Martedì 7 giugno — Comitato scientifico di Democrazia e diritto (sede, ore 15,30)

Mercoledì 15 giugno — Seminario nazionale "**Elettori, analisi e culture politiche nel voto del '94**".
Relazioni :
"*I nuovi caratteri della questione settentrionale*" , Riccardo Terzi.
"*La domanda e l'offerta politica*", Ilvo Diamanti
"*La competizione maggioritaria: regole, attori, rapporti di forza*", Enrico Melchionda
"*Le culture politiche della destra*", Paolo Poggio
(CGIL, sede nazionale, ore 9,30/19)

Giovedì 23 giugno — Seminario: "**Riflessione sulla magistratura nel sistema maggioritario**"
(sede, ore 15,30)

Venerdì 24 giugno — Seminario "**La sinistra al bivio: tra progetto e leadership**"
Relazioni
Costituzione e autonomie, Umberto Allegretti
Democrazia e imprese, Augusto Graziani
Interdipendenza e politica internazionale, Bruno Amoroso
(Roma, sede da definire, ore 9,30-19,00)

Martedì 28 giugno — Presentazione del libro di Mauro Calise, **Dopo la partitocrazia**
Partecipano: Massimo D'Alema, Stefano Rodotà, Giuliano Amato, Paolo Franchi, Antonio Cantaro
(Roma, sede da definire, in collaborazione con la casa editrice Einaudi)

64:519 68

FORUM PER I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA
FORUM ON THE PROBLEMS OF PEACE AND WAR

Consiglio Direttivo
Governing Board
G. CLEMENTE
(Presidente)
(President)

L. BOZZO
G. CATALANO
M. PRIMICERIO
R. RAGIONIERI
P. TANI
(Comitato Esecutivo)
(Executive Board)

U. ALLEGRETTI
F. CERUTTI
U. GORI
V. GREMENTIERI
L. MARTINI
P. MESSERI
F. VOLPI

Consiglio Scientifico
Scientific Council
N. BOBBIO
F. CALOGERO
H. CAMARA
J. GALTUNG
B. GEREMEK
V. GOLDANSKII
R. JERVIS
R. LEVI MONTALCINI
S. LOMBARDINI
J. MIETTINEN
G. TORALDO DI FRANCIA

Segretario
Secretary
M.T. DE SIERVO

SEGRETERIA
Viale Matteotti, 8
50132 Firenze
Tel. 055/577 991
Fax 055/500 0662

CENTRO DOCUMENTAZIONE
VILLA ARRIVABENE
Piazza Alberti, 1
50136 Firenze
Tel. 055/677 681

Firenze, 16 Giugno 1994
Prot. n. 236/84

Gentile Senatore,

nel momento in cui Ella assume l'importante impegno di componente della commissione Affari Esteri del Senato della Repubblica, mi è gradito ricordarLe l'attività svolta dall'istituto da me presieduto.

Come forse Lei già saprà il Forum per i problemi della pace e della guerra è un istituto di ricerca che ha per compito di accompagnare con la sua riflessione i mutamenti che si verificano proprio nei campi specifici della pace e della guerra, con lo scopo di dotare politici e diplomatici degli strumenti (culturali ma anche tecnici) adatti a fronteggiare le varie situazioni.

Il Forum è costituito da studiosi di diverso orientamento e le loro competenze scientifiche coprono un ampio ventaglio, in coerenza con un metodo che vuole essere interdisciplinare.

Oltre all'attività di ricerca e alle pubblicazioni dei suoi risultati il Forum ha organizzato a Firenze, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, l'Ufficio Disarmo delle Nazioni Unite e il Comune di Firenze, già 3 convegni internazionali l'ultimo dei quali (primavera 1993) sul tema della trasparenza nel commercio delle armi nel bacino mediterraneo i cui risultati sono in corso di stampa.

Mi auguro che anche per il futuro il Forum possa continuare a svolgere la sua opera di supporto per gli enti che lo sostengono e che possa contare in particolare sulla collaborazione del Ministero degli Affari Esteri (il Forum è iscritto nella tabella degli enti a carattere internazionalistico di cui alla Legge 28.12.1982, n. 948).

Per Sua informazione Le allego un dépliant sull'attività svolta dal Forum. Saremmo lieti di inviarLe in omaggio le pubblicazioni che ci vorrà richiedere.

Mi è gradita l'occasione per augurarLe buon lavoro e porgerLe i migliori saluti.

Il Presidente
Guido Clemente

Il Forum per i problemi della pace e della guerra, fondato nel 1984, è un'associazione indipendente, costituita da studiosi di diverso orientamento, prevalentemente appartenenti all'Università di Firenze e ad altre Università italiane.
Il Forum è un istituto scientifico che ha per scopo la produzione e lo scambio di conoscenze sui temi della pace e della guerra, svolgendo prioritariamente attività di ricerca. A questo fine esso promuove contatti scientifici, organizza convegni e seminari fra esperti nazionali ed internazionali, concede finanziamenti ai ricercatori e cura la pubblicazione di opere specializzate o di alta divulgazione. Le competenze scientifiche degli aderenti al Forum coprono un ventaglio assai ampio, in coerenza con un metodo di ricerca che vuole essere interdisciplinare.
Il Forum è organizzazione non governativa (NGO) riconosciuta dall'ONU ed ente a carattere internazionalistico ammesso al contributo del Ministero degli Affari Esteri ai sensi della legge 28 dicembre 1982 n. 948.

ORGANI STATUTARI

Consiglio Direttivo

Presidente
Guido Clemente
(Dipartimento di scienze sociali, Università di Firenze)

Comitato Esecutivo

Luciano Bozzo
(Dipartimento di scienza della politica e sociologia politica, Università di Firenze)

Giuseppe Cacciatore
(IRSA, Lecce)

Nicola Labanca
(Centro interuniversitario di studi storico-militari, Università di Trieste)

Mario Primicerio
(Dipartimento di matematica, Università di Firenze)

Rodolfo Ragionieri
(Dipartimento di scienze storiche, Università di Firenze)

Piero Tani
(Dipartimento di scienze economiche, Università di Firenze)

Umberto Allegretti
(Dipartimento di diritto pubblico, Università di Firenze)

Furio Cerutti
(Dipartimento di Filosofia, Università di Firenze)

Umberto Gori
(Dipartimento di scienza della politica e sociologia politica, Università di Firenze)

Valerio Onida
(Istituto di diritto internazionale pubblico, Università di Roma)

Luciano Martini
(Dipartimento di storia, Università di Firenze)

Patrizia Menusi
(Istituto di antropologia, Università di Firenze)

Franco Volpi
(Dipartimento di scienze economiche, Università di Firenze)

Consiglio Scientifico

Norberto Bobbio — Robert Jervis
Francesco Calogero — Rita Levi Montalcini
Helder Camara — Jens Lorenzhagen
Johan Galtung — Jorma Mörttinen
Bronislaw Geremek
Vitali Goldanski

Collegio dei Revisori

Ottaviano Ciacconi, Piero Bruschi, Francesco De Sarlo

Segretario generale
Maria Teresa De Sarlo

Segretario amministrativo
Maria Domenica Ciriello

FORUM PER I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA

Presidenza e Segreteria
VIALE MATTEOTTI, 8 - 50132 FIRENZE
Tel. 055/577.991 - Fax 055/50.00.662

Centro Documentazione
VILLA ARRIVABENE
PIAZZA ALBERTI, 1 - 50136 FIRENZE
Tel. 055/677.681

ATTIVITÀ DEL FORUM

1 - Attività di ricerca

È organizzata sia sulla base di gruppi di ricerca, anche pluridisciplinari, sia su basi individuali. Il Forum pubblica annualmente un bando per la promozione delle ricerche e per l'assegnazione di borse di studio per laureandi, il finanziamento, la verifica, la diffusione dei risultati sono decisi dal Consiglio Direttivo sulla base del parere di esperti anche esterni. Il Direttivo delibera pure in merito alle altre forme di promozione (seminari, libri, premi) e ai campi di ricerca.

Alcune ricerche terminate dal Forum sono:

- *Le alternative di sicurezza per l'Italia*, coord. R. Ragionieri
- *Paura e sicurezza*, coord. P. Mauseri e T. Pahoni
- *Produzioni militari e problemi di riconversione*, coord. P. Tani e F. Volpi
- *Le radiazioni ionizzanti e il loro impatto con la vita sulla terra*, coord. A. Becciolini
- *Il deficit internazionale come fonte di tensione nei rapporti tra gli Stati*, coord. F. Fossati e L. Maestri
- *Mass-media e relazioni internazionali*, coord. P. Manzini
- *Controllo delle armi chimiche*, coord. F. De Sario
- *Politica di sicurezza, opinione pubblica e sistema politico: un'analisi comparata dei casi della Francia e dell'Italia*, coord. P. Ignazi
- *La NATO tra cooperazione e conflitto: il ruolo dell'Europa all'avvicinarsi del mercato unico*, coord. M. Masi
- *Le forze nucleari del Regno Unito e della Francia e la sicurezza europea*, coord. E. Greco
- *Le origini della competizione missilistica tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica*, coord. G. Mayo
- *Il comando e controllo delle forze nucleari della NATO*, coord. M. De Andreis
- *Donne soldato: la ricostruzione della memoria*, coord. E. Addis, V. Russo, L. Sebesta
- *I flussi di tecnologia nella cooperazione Nord-Sud*, coord. D. Archibugi
- *Un nuovo concetto di sicurezza per l'Europa*, coord. R. Ragionieri
- *L'embargo stabilito dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU*, coord. P. Tani
- *Una base di dati sulle ricerche sui problemi della pace e della guerra*, coord. M. Primicerio
- *Tra dialogo e conflitto: la Chiesa cristiana e la questione Mediorientale*, coord. T. Margiotta Broglio
- *La proliferazione nucleare in Asia*, coord. G. Devoto
- *Proliferazione delle armi di distruzione di massa e regimi di non proliferazione*, coord. R. Fieschi

2 - Conferenze, seminari, dibattiti, tavole rotonde

Oltre ai seminari dei gruppi di ricerca, vengono organizzati incontri e dibattiti su temi rilevanti di politica internazionale, o legati all'attualità e su richiesta di enti di specialisti stranieri di rilievo.

Il Forum ha inoltre istituito tredici giornate nazionali di studio ed incontri sulla riconversione industriale (giugno 1988, aprile 1989, gennaio 1991), in collaborazione con gli altri partners del Network, sulla prospettiva della pace nel mondo in Italia (dicembre 1989) e in collaborazione con l'ISRA sulla conversione del consumo (settembre 1992).

3 - Convegni internazionali

I principali convegni sono stati:

- *Armi chimiche*, novembre 1985
- *Sicurezza globale nella prospettiva del duemila* (in collaborazione con il Dipartimento Disarmo dell'ONU), dicembre 1988
- *Rethinking European Security*, settembre 1988
- *Trasparenza nei negoziati internazionali di armamenti. Iniziative nazionali e possibili azioni multilaterali* (in collaborazione con il Dipartimento Disarmo dell'ONU e con il Ministero degli Affari Esteri), aprile 1990
- *Promuovere il disarmo nucleare prevenire la proliferazione delle armi nucleari*, workshop in collaborazione con l'UNPSD, ottobre 1990
- *Mutamenti e cambiamenti nelle ricerche per la pace in Europa, prima conferenza* EUPRA, novembre 1991
- *Transparency in armaments: the Mediterranean region* (in collaborazione con il Dipartimento Disarmo dell'ONU, con il Ministero degli Affari Esteri e con il Comune di Firenze), marzo-aprile 1993.

4 - Attività editoriale

Il Forum fa curare la pubblicazione dei volumi:

- S. Aiello (ed.), *Cooperazione europea*, Milano, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1987
- S. Aiello, G. Cassa (eds.), *Le armi chimiche*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1987
- Dip. Disarmo ONU-Forum, *Sicurezza globale nella prospettiva del Duemila*, Firenze, 1987
- G. Cavaglieri (et alia), *Diritto l'impiego la pace*, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1988
- F. Cerutti, R. Ragionieri (eds.), *Rethinking European Security*, New York, Taylor and Francis, 1990
- *Trasparenza e problemi della pace e della guerra. Il commercio delle armi. Per un controllo nei trasferimenti internazionali di armamenti*, Milano, Franco Angeli, 1991
- L. Bonn (ed.), *Exporting conflict. International transfers of conventional arms*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1991.

È inoltre, in collaborazione con la Casa Editrice Marsioni di Genova, la pubblicazione di una collana nell'ambito della quale sono stati pubblicati:

- R. Ragionieri (ed.), *La sicurezza dell'Italia: problemi e alternative*, Genova, Marsioni, 1989
- P. Mauseri, E. Pulcini (eds.), *Immagini dell'ingovernabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, Genova, Marsioni, 1991
- P. Pyne (ed.), *Guerra e strategia nell'età contemporanea*, edizione italiana a cura di N. Labanca, Genova, Marsioni, 1992

I *Quaderni Forum* sono una pubblicazione periodica a diffusione limitata sull'ambito della quale sono usciti:

- I. 1. *Difesa senza la bomba. Introduzione alle alternative di difesa*, di R. Ragionieri
- I. 2. *La politica estera dell'Italia nei primi 1815-1915*, di E. De Nolfo
- I. 3. *L'Italia e il Mediterraneo: elementi per una sicurezza alternativa*, di R. Ragionieri, G. Nardini, F. Fossati
- I. 4. *Proliferazione nucleare orizzontale*, di S. Ruffo e F. Pessani
- II. 1/2. *Aspetti politici, antropologici e comportamentali della sicurezza*
- II. 3. *L'industria a produzione militare toscana nel contesto nazionale ed internazionale*
- II. 4. *Problemi di riconversione dell'industria a produzione militare: lo stato dell'arte*
- III. 1. *Carl von Clausewitz: lo stato e la guerra*, di M. Bertoni, A. Lorenzi, M. Masi
- III. 2. *Towards the Chemical Disarmament*, di F. F. Martinez
- III. 3. *Il debito estero: conflitto e spese militari nel Perù*, di P. Fossati e L. Maestri
- III. 4. *Processi di decisione in situazione di crisi. Studio di un caso: l'Achille Lauro*, di F. Cresciotti
- IV. 1. *L'economia militare: effetti della produzione militare e problemi di riconversione*, di L. Meliani
- IV. 2. *The Summit as Media Event: Reagan Gorbachev Meetings U.S., Italian and Soviet Television*, di D.C. Hallin e P. Mancini
- IV. 3. *La discussione sugli euromissili e le scelte della nuova politica di sicurezza della SPD*, di R. Ragionieri
- IV. 4. *Problemi etici, giuridici e politici della guerra in Medioriente*, di F. Cerutti, U. Gori, R. Di Nolfo, R. Ragionieri, U. Allegretti
- V. 1. *The Verification of Disarmament Agreements*, di A. Corradini
- V. 2. *Chemical Weapons Proliferation and Disarmament*, di B. Adoni, J. P. Zanders, F. De Sario, S. Bacciardi
- V. 3. *Le radiazioni ionizzanti ed il loro impatto con la vita dell'uomo*, di A. Becciolini, M. Balzi e P. Masi
- V. 4. *Organizzazione dei soccorsi sanitari nei disastri nucleari*, di M. Piccinelli
- VI. 1. *A New Concept of Security for Europe. A Policy Recommendation Paper*, Forum on the Problems of Peace and War
- VI. 2. *British and French Nuclear Forces and European Security*, di E. Greco
- VI. 3. *NATO Nuclear Command and Control*, di M. De Andreis
- VI. 4. *La teoria dei giochi e il suo contributo all'analisi delle crisi internazionali. Studio di un caso: la Aden Crisis dell'ottobre 1973*, di S. Lucarelli

FINANZIAMENTO E COLLABORAZIONI

Il Forum riceve i finanziamenti principali dalla Regione Toscana e, dal 1988, dal Ministero degli Affari Esteri. Importanti contributi per specifiche iniziative sono venuti dall'ONU, dal Comune di Firenze e dalla Provincia di Firenze.

Un elevato contributo all'attività del Forum viene dall'Università di Firenze che, concedendo il suo patrocinio a numerose iniziative, ha messo a disposizione sale e servizi. Infine non tribuli inoltre vengono dati da parte di fondazioni di credito

64.3.29 71

Associazione nazionale di Solidarieta' con il popolo Sahrawi

DOCUMENTO ADOTTATO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

ROMA - 18/6/1994

L'Assemblea nazionale dell'Associazione di solidarieta' con il popolo Sahrawi, riunita a Roma il 18/6/1994

Considerata la gravita' della situazione che si e' determinata dalla mancata applicazione del piano di pace delle Nazioni Unite, che prevedeva la realizzazione un referendum di autodeterminazione del popolo sahrawi;

Denuncia la responsabilita' del Governo del Marocco per le ripetute aqqressioni armate dopo il cessate il fuoco, per gli ostacoli frapposti all'attivita' dei rappresentanti dell'ONU, per i tentativi di manipolazione della lista degli aventi diritto al voto con lo scopo di falsificare i risultati del referendum;

Deplora i ripetuti cedimenti del Segretario generale e del suo rappresentante speciale alle pretese marocchine, che pregiudicano il diritto del popolo sarawi all'autodeterminazione e gettano ulteriore discredito sulla capacita' delle Nazioni Unite di svolgere in modo indipendente e imparziale la loro funzione;

Sottolinea le responsabilita' della comunita' internazionale e dei paesi europei in particolare che, per opportunismo economico, non reagiscono ai ricatti del Marocco e non si impegnano per l'applicazione del piano di pace, come altre volte invece hanno fatto su altre risoluzioni delle Nazioni Unite

Vista la risoluzione 907/94 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nella quale, in sostanza, il Consiglio riafferma il suo impegno a una soluzione giusta e definitiva del problema del Sahara Occidentale, ricordando che l'obiettico del piano di regolamento e' l'organizzazione di un referendum di autodeterminazione libero, giusto e imparziale, organizzato, controllato e sovrinteso dall'ONU in cooperazione con l'OUA;

Chiama tutti i comitati, le associazioni federate, i soci, le ong, i comuni e le provincie gemellate a agire con prontezza ed energia per i seguenti obiettivi:

a) Il ritorno al piano di pace nella sua versione iniziale, contenuta nella risoluzione 690/1991, secondo quanto richiesto anche dall'OUA;

b) che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU assicuri i mezzi finanziari necessari al proseguimento dell'attivita' della MINURSO;

c) che i governi europei, nordamericano e giapponese si decidano a condizionare il loro aiuto e i loro accordi commerciali con il Marocco a:

- la messa in opera del piano di pace;
- il rispetto dei diritti umani;
- la presenza di osservatori indipendenti sul posto per controllare la messa in opera del piano di pace;

A tal fine l'Assemblea fa appello

- ai parlamentari italiani eletti alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo a presentare interrogazioni e mozioni in Parlamento;

- ai rappresentanti di Comuni, Provincie e Regioni perche presentino e facciano votare nelle assemblee elettive ordini del giorno in proposito;

Chiede ai Ministri degli Esteri e del Commercio estero italiani di assumere una posizione coerente e consequente per l'applicazione del piano di pace e per giungere alla celebrazione di un referendum giusto e libero, sia nei rapporti bilaterali con il Marocco, che nelle sedi europee e internazionali.

L'Assemblea Nazionale ANSPS fa propria la lettera del Coordinamento europeo per la tutela dei diritti umani e decide di inviarla all'Ambasciatore del Marocco a Roma.

Da mandato al Presidente, al Coordinamento nazionale e all'Esecutivo di assumere le iniziative e compiere i passi necessari nei confronti delle autorita' italiane e internazionali.

64·5·24
13

Ordine dei Lavori del IV Congresso dell'associazione radicale "Esperanto"

Roma, 25 e 26 giugno 1994
Via di Torre Argentina, 76

SABATO 25

10.30 APERTURA DEI LAVORI
Approvazione del regolamento e dell'ordine dei lavori

11.00 ***Relazione del Presidente***
Andrea Chiti-Batelli

Relazione del Tesoriere
Gianni Betto

Relazione del Segretario
Giorgio Pagano

13.00 INTERRUZIONE DEI LAVORI
15.00 RIPRESA DEI LAVORI

RELAZIONI E COMUNICAZIONI
Comunicazione linguistica e mercato europeo
Mauro Ridolfi
Le iniziative nelle scuole elementari
Alessandro Conti
Il nostro Progetto Fundapax all'UNESCO
Stefania Zaccagnini
L'attivazione dell'insegnamento dell'esperanto nell'università di Torino
Fabrizio Pennacchietti
Risultati e prospettive della sperimentazione nelle scuole elementari
Carlo Bourlot

17.30 Apertura dibattito generale

20.00 CHIUSURA DEI LAVORI

DOMENICA 26

9.30 APERTURA DEI LAVORI
Dibattito generale

11.30 Statuto
Proposta di riforma dello statuto
Dibattito

13.00 INTERRUZIONE DEI LAVORI
14.15 RIPRESA DEI LAVORI

Termine per la presentazione degli emendamenti allo statuto
Lettura degli emendamenti
Discussione e voto degli emendamenti e dello statuto

15.00 Mozione generale e mozioni particolari
Termine per la presentazione e loro lettura

15,30 Termine presentazione emendamenti alle mozioni
Discussione delle mozioni
Voto degli emendamenti e delle mozioni

16.00 Elezione degli organi

17.00 CHIUSURA DEL CONGRESSO

È previsto l'intervento di rappresentanti del Parlamento e delle Istituzioni.

Si prega di comunicare giorno e ora nella quale si intende intervenire chiedendo alla Segreteria del Congresso (Alessandro Conti), tel. 06.689791.

associazione radicale "esperanto"
"Esperanto"Radikala Asocio

Via di Torre Argentina, 76 - 00186 Roma - Italia - Tel. 06-689791 fax: 06-68805396 posta el. <E.R.A.@agora.stm.it>

La S. V. è invitata al
IV Congresso dell'associazione radicale "esperanto"

Verso la sperimentazione nella scuola

La politica, l'organizzazione

A Roma il 25 e 26 giugno, in Via di Torre Argentina 76.
L'apertura dei lavori è prevista alle 10,30 di sabato 25,
la conclusione alle 17.00 di domenica 26.

A 45 anni dalla fondazione della prima Comunità Economica europea - quella del carbone e dell'acciaio - siamo ancora lontanissimi dagli Stati Uniti d'Europa. Anzi, oggi il rischio è che la gente veda in questa costruzione senza fine una sorta di *fatica di Sisifo* e che, trovandola irraggiungibile, si disaffezioni ad essa, tornando a ciò che ha di più reale e concreto, solo la propria identità nazionale.

Se anziché aver privilegiato l'aspetto economico, quale elemento trainante dell'unione europea, avessimo privilegiato quello culturale: quello di fornire ai cittadini europei la loro ulteriore identità transnazionale cominciando dalla priorità della lingua federale. La rinazionalizzazione che oggi rischia l'Europa sarebbe possibile?
Certamente no.

Nello sforzo di perseguire l'obbiettivo della lingua federale europea, l'istruzione pubblica, italiana e comunitaria, riveste un ruolo essenziale.

LA PREGHIAMO DI PREANNUNCIARE LA SUA PARTECIPAZIONE
allo 06.689791 o, per fax, allo 06.68805396

IL CONGRESSO È APERTO A TUTTI

641.5.22 45

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo Parlamentare
Progressisti Verdi - La Rete

Caro De Martino,
vorrei sottoporre alla tua attenzione alcune mie riflessioni sul Decreto legge relativo alla riorganizzazione della DGCS, sul quale giovedì prossimo la Commissione Esteri dovrà esprimere un parere.
Grazie per la tua attenzione.

Giovanni Campo G. Campo

21 giugno 1994

ASSR

Il "decreto legislativo sulla riorganizzazione funzionale della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo e sulla revisione regolamento 177/88", su cui la Commissione Esteri del Senato è chiamata ad esprimere un parere, attua, in congiungimento al "regolamento per la semplificazione dei procedimenti in materia di cooperazione italiana ai Paesi in via di sviluppo", una riforma sostanziale della legge sulla cooperazione non emanata dall'organo legislativo e non influenzata dagli esiti futuri della Commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione.
Le linee-guida di questo decreto sono:
a. delega in bianco alla macchina burocratica del MAE (corpo diplomatico e DGCS) cui viene affidata l'elaborazione della politica della cooperazione, la decisione sugli interventi, la loro attuazione, la loro verifica e controllo, nonché la decisione su quali informazioni rendere accessibili all'esterno.
b. creazioni di strumenti che consentono di sottrarre le iniziative della cooperazione alla gestione del governo, al controllo politico del parlamento e perfino all'indagine dei magistrati (v. art.7).
c. eliminazione della capacità di proposta e di sviluppo attivo delle autonomie locali e conseguente annullamento della possibilità si sviluppo di una cooperazione decentrata.
d. emarginazione delle ONG, riduzione del loro ruolo di soggetti attivi della cooperazione.
Abbiamo inoltre seri dubbi sulla legittimità di un decreto attuato in delega dell'art.1 della legge 121/94, ma che nel testo di tratta di argomenti da quelli delegati, andando quindi oltre la delega e, in particolare, non applicando, se non in parte, i criteri stabiliti dalla legge che concedeva la delega.
Per queste ragioni, che vengono meglio esplicitate nell'analisi seguente, è mia convinzione che la Commissione Esteri debba esprimere parere negativo su questo decreto.
Procediamo quindi all'analisi, articolo per articolo, del decreto proposto.

Art.1: definisce in senso restrittivo rispetto alla legge 49/87 le competenze del Ministro degli Esteri e del governo, assegnando loro decisioni di ordine generale e delegando, tramite l'art.2, l'elaborazione e la decisione di tutte le politiche attuative all'apparato burocratico della DGCS.

Art.2:
a.delega l'elaborazione delle proposte d'indirizzo generale della politica di cooperazione alla DGCS, la quale riceve quindi un mandato di elaborazione politica che non compete all'esecutivo;
b. delega la DGCS la responsabilità per l'attuazione di questa politica di cooperazione;
c. permette alla DGCS di assorbire anche le competenze tecniche che la legge assegnava ad organi diversi, quali l'Unità Tecnica Centrale (UTC) e le Unità Tecniche Locali (UTL), che vengono sostituiti da un servizio tecnico e da uffici periferici di cooperazione, come organi gestiti da funzionari non-tecnici, ma di carriera diplomatica.

Art.3: insieme all' art.2, abolisce le UTL. Nello spirito della legge 49/87, i poteri tra governo, diplomatici e tecnici erano ben distinti. Al governo competevano le decisioni politiche e i programmi; ai diplomatici la negoziazione e la supervisione dell'attuazione dei programmi; ai tecnici la formulazione e il monitoraggio tecnico delle iniziative. Vero è che questa divisione dei poteri non è mai stata pienamente realizzata, e si è creato invece un duopolio di poteri contrapposti e veti incrociati, in cui i diplomatici rivendicavano la gestione totale e i tecnici si difendevano negando il parere di congruità sui progetti. L'attuale decreto, però, elimina il duopolio affidando tutto al monopolio del corpo diplomatico, che però non dispone delle necessarie conoscenze tecniche.

Art.4 : nulla da eccepire.

Art. 5: nulla da eccepire.

Art. 6: definisce controlli e valutazioni e, rimandando al comma 2 dell'art.5, assegna al Direttore generale la responsabilità e i poteri in merito ai controlli e valutazioni, facendone così il mandante, l'esecutore e il controllore di se stesso.

Art. 7: ripristina integralmente quanto previsto da un Decreto legge precedentemente rigettato dal Parlamento (art.8 del DL 29/10/93, n. 430), e precede la creazione di un nuovo strumento di cooperazione a dono, consentendo il finanziamento diretto a "Governi, o ad Autorità locali, Enti pubblici ed Organizzazione non Governative dei Paesi beneficiari da predetti Governi indicati", senza neppure imporre i criteri e le cautele previsti per la concessione di crediti di aiuto. Questo nuovo strumento consente l'aggiramento di ogni obbligo di gara e di ogni trasparenza sugli appalti, con in più il rischio di esportare la corruzione nei PVS (e anche di sottrarre le operazioni al controllo della Magistrature italiana). Ancora più inaccettabile è la possibilità di finanziamento diretto ad ONG dei PVS di natura "governativa" (in quanto indicate dai loro Governi), che possono essere enti di comodo, prive di status giuridico certo, formalmente non vincolate nemmeno agli impegni assunti in sede internazionale dai loro Governi.

Art. 8: affida la cooperazione multilaterale, cioè quella a co-finanziamento dell'Unione Europea e di Organismi internazionali, al Direttore Generale, senza prevedere neppure un indirizzo da parte del Ministro, il cui compito così viene ristretto a orientamenti generali sui soli interventi bilaterali, cioè quelli del Governo italiano con i PVS.

Art.9: vincola ogni rapporto con le ONG, inclusi i contributi, gli affidamenti di progetto, ecc., al grado di affidabilità che la DGCS attribuisce a ciascuna ONG, senza però indicare alcun criterio. Il giudizio viene così ad assumere un carattere assolutamente discrezionale. E' nostro parere che l'affidabilità delle ONG debba essere giudicata in base alla valutazione dei risultati dei programmi di cooperazione realizzati.

Art. 10:
a. si occupa delle procedure di affidamento di interventi bilaterali di cooperazione ad amministrazioni pubbliche centrali o periferiche ed a ONG senza però definire i criteri di scelta.
b. estende inoltre la possibilità di affidamento ad enti non meglio definiti senza fini di lucro. E' noto che tali enti possono essere creati ad hoc per coprire determinati interessi.
c. esime dalla congruità ai prezzari italiani (voluta dalla legge Cassese, n.537/93) l'acquisizione di beni, servizi e forniture ai PVS, ma non definisce criteri alternativi, quali, per es., l'uniformità ai prezzari della UEO.

Art.11: definisce la possibilità di gestione diretta d'iniziative da parte della DGCS, senza appalti e con esperti assunti direttamente, ma non rivede i parametri retributivi degli esperti italiani, che, includendo tutte le indennità, sono decisamente superiori a quelli dell'Unione europea.

Art.12: definisce in modo accettabile, tranne che in due casi, i criteri di emergenza. I due casi:
a.: non viene dato un tetto percentuale all'emergenza. Com'è noto, gli interventi di emergenza non sono soggetti ad obblighi di gare Nè a controlli preventivi; per questo motivo, in passato, la quasi totalità degli interventi bilaterali sono rientrati nella categoria degli interventi straordinari, anche laddove era evidente l'ordinarietà dell'intervento. E', quindi, quantomeno necessario contenere l'emergenza entro una percentuale prefissata delle disponibilità totali.
b.: si estende a non meglio definiti organismi di aiuto umanitari, altri dalle ONG riconosciute e controllate, la possibilità di essere esecutori di questi interventi.

Art.13: nulla da eccepire.

Art.14: si occupa del ricorso alle competenze esterne, tra le quali riappaiono, oltre alle ONG, altri non meglio definiti organismi senza fini di lucro. E' noto che tra gli enti senza fini di lucro si annoverano fondazioni vicine a partiti politici, associazioni di categorie lucrative, ecc.

Art.15: nulla da eccepire.

Art.16: si esclude la congruità imposta dalla legge Cassese (n.573/93, art.6) per beni e servizi acquistati all'estero, ma non si offre nessun criterio alternativo di congruità.

Art.17: si occupa della trasparenza, e definisce i documenti accessibili, tra i quali non compaiono però quelli relativi a costi, condizioni ed esecutori dei singoli interventi; non vengono definite inoltre le condizioni di accesso, rinviando alle delibere discrezionali del direttore generale. Viene, pertanto, negata ogni effettiva trasparenza ed ogni possibilità di controllo esterno.

64.5.23 79

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo Parlamentare
Progressisti Verdi - La Rete

Roma, 23/6/1994

Caro Collega,

allegata alla presente puoi trovare la bozza del disegno di legge relativo all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche, da me presentato. Potrai far pervenire la tua adesione direttamente al Servizio di Segreteria e dell'Assemblea, con una certa celerità.

Ti ringrazio e ti auguro buon lavoro.

Sen. Giovanni Lubrano di Ricco

80

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

N. 405

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore LUBRANO di RICCO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 15 GIUGNO 1994

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche

---

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1650)

ONOREVOLI SENATORI. – La dimensione del fenomeno della corruzione di pubblici amministratori e funzionari e l'inadeguatezza evidente della sola azione penale, per seguire quella che si è configurata come una vera e propria nuova forma di associazione a delinquere, rendono ancora più evidente il ritardo di qualsiasi iniziativa tanto di inchiesta quanto legislativa sulla lotta alla corruzione.

L'accertamento dei patrimoni, illecitamente accumulati da chi doveva invece fornire un servizio alla collettività, affinchè vengano confiscati e l'adeguamento della legislazione al fine di perseguire le associazioni a delinquere che usino la politica come strumento per commettere reati contro la pubblica amministrazione sono richieste ormai diffuse nella pubblica opinione da oltre due anni e ancora senza adeguata risposta istituzionale.

Per questi motivi, fin dal dicembre 1992, era stata proposta da oltre 70 deputati iscritti a tutti i gruppi parlamentari, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare gli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di cariche elettive e direttive, nonchè per formulare idonee proposte per la devoluzione allo Stato dei patrimoni di non giustificata provenienza e per la repressione delle associazioni a delinquere di tipo politico.

Nella XI legislatura si giunse fino ad approvare all'unanimità il 7 luglio del 1993, un testo unificato che recepiva l'esigenza della Commissione d'inchiesta. Il Senato, con i continui ritardi e la mancanza del numero legale in Commissione, di fatto ha bloccato l'*iter* della proposta.

La stragrande maggioranza dei parlamentari eletti il 27 e 28 marzo 1994 si sono impegnati direttamente nei confronti degli elettori per il recupero di quanto sottratto dai responsabili di «tangentopoli» e perchè si portino allo scoperto gli illeciti arricchimenti.

Perchè ciò accada non è possibile lasciare alla sola azione legale, che è per sua natura personale, l'azione d'inchiesta per scovare le «fortune di tangentopoli».

È urgente, quindi, quella risposta «parlamentare» all'emergenza corruzione che è mancata nella scorsa legislatura: una Commissione che in breve tempo, con l'ausilio delle forze dell'ordine ed in specie della guardia di finanza, possa individuare l'entità e le modalità di accumulo degli ingiustificati patrimoni realizzati grazie a «tangentopoli» e per produrre le misure legislative perchè le dichiarazioni politiche della stragrande maggioranza dei parlamentari a favore del «recupero del maltolto» si traducano in atti concreti.

82

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di indagare ed esaminare i fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi, delle imprese private e pubbliche e nei reciproci rapporti. La Commissione, in particolare, ha il compito di accertare:

a) le cause, le modalità e le forme più diffuse di ingiustificati arricchimenti conseguiti in relazione a funzioni pubbliche ed a cariche politiche, anche ai fini della individuazione di strumenti per la devoluzione al patrimonio dello Stato dei proventi di tali arricchimenti;

b) le cause, le modalità e le forme più diffuse di violazione delle norme penali ed amministrative nella conclusione ed esecuzione di contratti tra le amministrazioni pubbliche e i privati;

c) l'effettiva attuazione della legge 5 luglio 1982, n. 441, recante disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti.

2. La Commissione presenta alle Camere, contestualmente alla relazione di cui all'articolo 7, una relazione propositiva concernente gli interventi legislativi o regolamentari ritenuti necessari nelle materie oggetto dell'inchiesta, al fine di ripristinare condizioni di fiducia nei rapporti tra i cittadini e lo Stato e condizioni di certezza e trasparenza nei rapporti tra gli organi di direzione politica, gli organi amministrativi ed il sistema delle imprese. La Commissione propone in particolare:

a) le modificazioni alla disciplina in materia di procedimenti amministrativi atti

a prevenire ulteriori violazioni delle norme penali e amministrative;

b) le misure atte a garantire migliori forme di controllo sulla situazione patrimoniale dei titolari dei pubblici uffici, una più efficace repressione dei fenomeni di loro illecito arricchimento e le eventuali modifiche da apportare alla legge 5 luglio 1982, n. 441;

c) le proposte per assicurare la devoluzione allo Stato, anche attraverso misure cautelari reali indipendentemente dall'esercizio dell'azione penale, dei patrimoni posseduti anche per interposta persona dai responsabili delle violazioni di cui al comma 1, prevedendo particolari benefici per chi si autodenunci e restituisca i beni illecitamente posseduti.

Art. 2.

1. La Commissione è composta da venti deputati e da venti senatori, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo costituito in almeno un ramo del Parlamento.

2. Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo tra i Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

3. La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

Art. 3.

1. La Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

3. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

4. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

Art. 4.

1. La Commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando gli atti o i documenti siano stati assoggettati al vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria ed alla Commissione.

3. La Commissione stabilisce quali atti e quali documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti ed i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

Art. 5.

1. I componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti d'inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto

quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 4, comma 3.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto, o informazione, atti o documenti del procedimento d'inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

Art. 6.

1. La Commissione può avvalersi delle collaborazioni che ritenga necessarie.

2. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente.

3. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori.

4. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

Art. 7.

1. La Commissione completa i suoi lavori entro otto mesi dal suo insediamento. Entro i successivi sessanta giorni presenta alle Camere una relazione, unitamente ai verbali delle sedute e ai documenti, salvo che per taluni di questi, in relazione alle esigenze di procedimenti penali in corso, la Commissione non disponga diversamente. Devono in ogni caso essere coperti da segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari. Possono essere presentate relazioni di minoranza.

Art. 8.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MOVIMENTO D'AZIONE
GIUSTIZIA E LIBERTÀ

00186 ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 308

Roma, 4 Luglio 1994

COMUNICATO STAMPA

Il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà in occasione del vertice dei 7 Grandi ha deposto una corona sulla lapide che Adolfo Omodeo, "Rettore della Liberazione" dell'Università di Napoli, aveva dedicato alle vittime dei nazisti.

Un manifesto affisso nelle vie di Napoli segnala il significato simbolico della cerimonia (in cui hanno parlato Aldo Garosci, Presidente del Movimento G.L. e Pulvio Tessitore, Rettore dell'Università di Napoli) alla cittadinanza e al summit, in particolare al Presidente Clinton ricordando come "la grande nazione americana ha versato il sangue di tanti suoi figli " per liberare l'Italia, "dopo avere già aperto le sue braccia liberali e generose agli esuli italiani come Arturo Toscanini, Enrico Fermi, Gaetano Salvemini, costretti dalla dittatura ad abbandonare la patria".

In connessione con tale iniziativa un apposito convegno promosso dal Movimento d'Azione Giustizia e Libertà presso l'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI di Napoli presieduto da Gerardo Marotta, aveva trattato in numerosi e ricchi interventi il tema "Federalismo vecchio e nuovo in Europa e nel mondo".

Segreteria :
04023 FORMIA (LT) - Via Appia Lato Napoli, 245/b - Tel. 0771/24408

Recapito utile:
00196 ROMA - Viale Tiziano, 80 - Tel. 06/3236535 - c/o Cecchetti.

Codice Fiscale 97103460586

CULTURA &

UNA CERIMONIA, UN CONVEGNO

C'è chi non dimen

Giustizia e Libertà: un manifesto indirizzato da Napoli a
Valori e speranze della vera cultura nel nome dell'E

IERI a mezzogiorno, sotto il sole giaguaro di questa torrida prima estate, un piccolo corteo di studiosi ha avuto cuore di compiere un ufficio semplice ma carico di significato. Hanno portato una corona d'alloro e l'hanno deposta sotto la lapide dettata da Adolfo Omodeo, e posta nell'atrio dell' Università di Napoli, che ricorda i tragici eventi del '43, allorché i nazisti uccisero un marinaio italiano e appiccarono il fuoco all'edificio dell'ateneo. Alla cerimonia, promossa dal Movimento Giustizia e Libertà, hanno partecipato tra gli altri Gaetano Arfé, Aldo Garosci, Gerardo Marotta, Marcello Gigante e il rettore Fulvio Tessitore.

Insieme a questo semplice atto, Giustizia e Libertà ha voluto lanciare proprio da Napoli un appello-manifesto indirizzato *Ai Sette Grandi*.

Riferendosi, appunto, agli eventi del '43, il documento così recita: «Il sangue allora versato non deve essere stato invano; e mentre le organizzazioni internazionali nate alla fine della seconda guerra mondiale per garantire la pace mostrano la loro impotenza ad affrontare i nuovi drammi e le nuove guerre che dilaniano il mondo, noi auspichiamo che il vertice di Napoli sia l'occasione per rilanciare, con l'autorità e il prestigio dei governi qui convenuti, il progetto di una vera federazione europea aperta a tutti gli stati, capace di realizzare le comuni e immense possibilità dei nostri popoli alla vigilia del terzo millennio».

«L'Italia» prosegue il documento «è stata all'avanguardia nel disegnare l' unione dell'Europa, dalle proposte di Luigi Einaudi fino al manifesto lanciato con profetica lungimiranza nel 1941, nel pieno della seconda guerra mondiale, da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, confinati dal fascismo nell'isola di Ventotene. Ed è stato un martire dell'antifascismo democratico, Carlo Rosselli, ad ammonire, fin dal 1935, che "l'Europa sarà unita o non sarà"».

Rivolgendosi al presidente degli Stati Uniti, il documento tocca poi un nodo dell'attuale confronto politico: «L'immagine di quell'Italia può sembrare oggi offuscata, sul piano internazionale, dalla presenza, in un governo che si proclama espressione della novità, dell'ombra di un passato che si credeva definitivamente sepolto. Il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà intende far sapere a tutti gli uomini di governo convenuti a Napoli che sono presenti in Italia, al di là e oltre gli organi e gli istituti ufficiali, uomini di pura e forte coscienza democratica ed europea, uomini disposti a battersi perché l'Italia non soltanto preservi, ma esalti la libertà conquistata col sangue di una guerra di liberazione, che ha riportato il paese nel consesso delle libere nazioni; uomini che non dimenticano, presidente Clinton, che in quella guerra la grande nazione americana ha versato il sangue di tanti suoi figli.

64.5.27
89

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,9 luglio 1994

Caro Rossi, leggo sui giornali della vostra iniziativa di conferire a F.Mitterrand la laurea honoris causa e ne sono lietissimo.
Non altrettanto posso dire del mancato invito ad intervenire, anche se notoriamente non ami molto apparire in cerimonie ufficiali.Ma questa aveva un valore particolare.
Forse devo pensare che nella mia città sono stato radiato dagli elenchi della cultura.
O ricordare il detto: quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini ? Il vecchio potere craxiano mi aveva escluso dalla politica attiva,ma non aveva nemmeno pensato di fare la stessa cosa per la coltura.
Anche al termine della vita hai sempre qualcosa di nuovo da imparare sugli uomini!

Bruno de Martino

F. De Martino

90

SENATO DELLA REPUBBLICA

Strettamente personale



Sig.Prof.Adriano Rossi
Rettore dell'Istituto Universitario Orientale
Via Marchese Campodisola,13
80134 Napoli

92

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,9 luglio 1994

Caro Rossi, leggo sui giornali della vostra iniziativa di conferire a F.Mitterrand la laurea honoris causa e ne sono lietissimo.
Non altrettanto posso dire del mancato invito ad intervenire, anche se notoriamente non ami molto apparire in cerimonie ufficiali.Ma questa aveva un valore particolare.
Forse devo pensare che nella mia città sono stato radiato dagli elenchi della cultura.
O ricordare il detto: quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini ? Il vecchio potere craxiano mi aveva escluso dalla politica attiva,ma non aveva nemmeno pensato di fare la stessa cosa per la coltura.
Anche al termine della vita hai sempre qualcosa di nuovo da imparare sugli uomini!

64 E. 49 93

INCONTRO DEL PRESIDENTE MIGONE CON SINDACALISTI DELLA CGIL-CISL-UIL IN MERITO ALLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Nella mattinata del 28 luglio 1994, il presidente Migone ha ricevuto i signori Pier Luigi Pugliaro (CGIL), Franco Patrignani (CISL) e Gianni Salvarani (UIL).

Il signor Salvarani ricorda che l'incontro era stato chiesto a suo tempo per discutere in merito al decreto legislativo sulla cooperazione, ora decaduto. Attualmente, secondo voci ricorrenti, il sottosegretario Rocchetta starebbe lavorando alla preparazione di un progetto complessivo di riforma della cooperazione, ma tale progetto non è ancora noto. Indubbiamente è necessario intervenire entro tempi brevissimi, poichè nel mondo della cooperazione il clima attuale è contraddistinto da sospetto, incertezza, deresponsabilizzazione: si rischia quindi la paralisi totale. Eppure salvaguardare l'immagine dell'Italia nei paesi in via di sviluppo è possibile solo se si utilizza anche lo strumento della cooperazione, sia quella che si esprime negli interventi urgenti sia - soprattutto - quella degli interventi programmati. Nella loro stragrande maggioranza le Organizzazioni Non Governative (ONG) sono serie ed oneste, come dimostra il fatto che ad attirare l'attenzione della magistratura è stata soprattutto la cooperazione delle grandi imprese, quella - per intendersi - che spesso ha dato inizio ad opere faraoniche rimaste incompiute. L'intervento urgente che oggi si richiede deve essere volto a :

1) assicurare finanziamenti;

2) accelerare la rendicontazione contabile delle ONG;

3) riconoscere la particolarità delle ONG sindacali, le quali hanno assicurato all'Italia in numerosi paesi dei canali importantissimi, soprattutto attraverso i rapporti con gli altri sindacati.

In merito a quest'ultimo argomento, il sig. Salvarani sottolinea che CGIL-CISL-UIL hanno agevolato i rapporti internazionali del Governo Berlusconi, come lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto in una lettera privata. Il presidente Berlusconi è infatti a conoscenza dell'impegno profuso da CGIL-CISL-UIL per indurre l'organizzazione sindacale AFL-CIO, ed in particolare il suo prestigioso rappresentante, Lane Kirkland, a recedere da un atteggiamento di opposizione alla convocazione a Napoli del G7, opposizione dichiaratamente motivata con le preoccupazioni per la presenza nel Governo italiano di forze politiche che presentano legami con il fascismo storico. Nonostante la consapevolezza di questo importante ruolo svolto da CGIL-CISL-UIL, recentemente il Governo ha tentato di sostituire il rappresentante della UIL con quello della CISNAL nella Commissione per le pari opportunità (e sembra adesso voler

permettere la presenza di entrambe le Confederazioni). Solo ieri poi la Commissione Lavoro della Camera dei deputati ha convocato, sul problema della previdenza, tutte le organizzazioni sindacali, chiamando anche - ad esempio - il SAL, che ha un totale di 1500 iscritti su tutto il territorio nazionale. Si tratta di episodi che certo non rasserenano i rapporti della CGIL-CISL-UIL con il Governo.

Il signor Pugliaro chiarisce che occorre ridefinire il ruolo della cooperazione nell'ambito della politica estera italiana. Le ONG sindacali hanno svolto un ruolo importante, la cui positività è stata spesso riconosciuta dal Ministero degli esteri, ad esempio per quanto riguarda il Sud-Africa. Le ONG sindacali per la loro natura hanno degli interlocutori certi, a differenza delle altre ONG, e potrebbero svolgere un'utile funzione, aiutando le altre ONG a selezionarsi e a specializzarsi.

Il signor Salvarani ricorda che recentemente il Governo italiano ha dichiarato al BIT (Bureau International du Travai), al cui funzionamento pure esso partecipa, che l'Italia rinunciava a partecipare alla gestione di alcuni progetti, evidentemente allo scopo di escludere da essi il sindacato italiano.

Il signor Patrignani ricorda che in passato la rendicontazione contabile delle ONG era di carattere politico, con una distinzione tra capitoli molto incerta. Oggi il Ministero degli esteri è estremamente fiscale sull'argomento e a loro volta le ONG devono scaricare in parte questa difficoltà sui partner stranieri, i quali probabilmente arriveranno presto a concludere che le ONG italiane non sono molto affidabili. L'Istituto del signor Patrignani si è di recente rivolto all'Unione Europea, la quale riconosce la validità dei progetti presentati, ma spesso manca proprio la piccola quota di finanziamento di competenza dell'Italia per l'attivazione del finanziamento comunitario globale. In questi casi molto spesso le ONG sindacali preferiscono lanciare una sottoscrizione fra i lavoratori, per il finanziamento di un progetto di cooperazione all'estero, piuttosto che attendere l'intervento pubblico.

Il signor Pugliaro ricorda che l'Unione Europea rimase molto ammirata quando constatò che le ONG sindacali italiane avevano individuato in Sud-Africa dei nuovi validi interlocutori.

Il signor Patrignani rimarca che le ONG hanno bisogno soprattutto di poter programmare i propri interventi. In Olanda vi sono 5 Organizzazioni Non Governative, con cui il Governo ha una convenzione di durata ventennale.

Il presidente Migone dichiara che si può oggi registrare un consenso pressochè unanime (ma forse purtroppo solo verbale) sulla necessità di attuare contemporaneamente due operazioni: fare chiarezza in termini politici sul passato e ragionare in maniera non improvvisata su una riforma globale della cooperazione, impedendo che vada disperso un patrimonio prezioso che già esiste e che può costituire il solido fondamento sul quale edificare anche in futuro. Nel frattempo il Ministero degli esteri è paralizzato da una iniziativa della Corte dei conti che chiude le porte della stalla dopo che i buoi sono

scappati. E' necessario in questa situazione che ognuno faccia il suo mestiere. Il Parlamento deve varare al più presto la Commissione bicamerale di inchiesta. E tutti gli organismi che hanno avuto a che fare con la cooperazione devono chiarire, anche con un esame autocritico, come siano potute accadere nel passato gli episodi che hanno poi richiamato l'attenzione della magistratura.

Forse non esistono ancora tutte le condizioni per predisporre una riforma globale della cooperazione né è dato cogliere una politica coerente del Governo in questo settore.

Il presidente Migone rimarca con favore che nel decreto legislativo ora decaduto c'era il tentativo di arrivare a prevedere precise responsabilità personali (attribuendone alcune specificamente al Direttore generale per la cooperazione, al di là della responsabilità politica generale del Ministro). Va anche valutato positivamente il fatto che al Ministero degli esteri comincino a chiedersi se non sia il caso di sottrarre alla diplomazia la gestione della cooperazione, istituendo una apposita Agenzia.

L'incontro infine si conclude con la previsione di un possibile invito a sindacati a riferire, in futuro, all'Ufficio di Presidenza o alla Commissione plenaria, in merito alla cooperazione.

64 5r 48

96

INCONTRO DEL PRESIDENTE MIGONE CON L'AMBASCIATORE DEL MAROCCO

Nella mattinata del 28 luglio 1994 il presidente Migone ha ricevuto nel suo ufficio l'Ambasciatore del Marocco a Roma, Sebti, intrattenendo con lui una lunga conversazione sulla situazione politica dei due paesi, sul problema dell'integralismo islamico, sulle questioni dell'immigrazione e, in particolare, sul problema della Repubblica Sahrawi.

L'Ambasciatore ha invitato a distinguere nettamente, nell'ambito del mondo islamico, tra le correnti islamiche moderate - più vicine a quello che, a suo parere, è il genuino messaggio di tolleranza e di apertura del Corano - e le correnti che danno una interpretazione più rigida della religione islamica .

Nell'ambito poi di questa ultima ripartizione, l'Ambasciatore ha sottolineato con forza che solo un settore ristretto pretende di dare una applicazione politica ai precetti della religione islamica, addirittura usando la forza. Il ricorso alla violenza per l'attuazione di un progetto politico è, secondo l'Ambasciatore, del tutto lontano dai precetti del genuino islamismo. Basti pensare che secondo il Corano la definizione di "credente" dovrebbe essere usata non solo per i seguaci dell'islamismo ma anche per quelli delle altre due grandi religioni monoteiste, ebraismo e cristianesimo. E la vita del singolo uomo ha un valore primario, cosicché la possibilità di dedurre dal Corano un progetto politico totalitario è assolutamente da escludere. Secondo l'Ambasciatore, l'integralismo islamico è facilitato nella sua diffusione da un fattore linguistico-culturale, da un fattore socio-economico e, per quanto concerne l'Algeria, da particolari caratteristiche del Governo del paese. Anzitutto va detto che il recepimento del messaggio del Corano in paesi non di lingua araba, come l'Iran, ove la lingua araba antica in cui è scritto il Corano non è ben compresa, ha facilitato l'insorgere di fraintendimenti e mistificazioni. Ciò è tanto più grave nel caso degli sciiti, i quali hanno rifiutato tutta la traduzione (sunna) dei primi discepoli di Maometto e ricercano un approccio diretto al Corano che può dar luogo a interpretazioni errate.

Le condizioni di povertà delle masse popolari favoriscono certo le organizzazioni integraliste, le quali forniscono una continua opera di assistenza e sovente rimediano alle carenze della burocrazia statale.

Per quanto riguarda l'Algeria, a quanto si può capire anche da confidenze di persone molto vicine agli attuali governanti, la causa scatenante della crisi attuale è da individuare soprattutto nella mancanza di volontà di dialogo dell'attuale Governo, che è completamente isolato e rifiuta di intrecciare rapporti anche con i numerosi partiti e partitini, spesso di recente costituzione, che non seguono i precetti dell'integralismo islamico. Se il Governo, che pure è privo di una legittimazione democratica, accettasse di

dare inizio ad un reale processo di democratizzazione e si sviluppasse un ampio dialogo tra le varie componenti politiche e sociali, probabilmente il problema del fondamentalismo cesserebbe di presentare le attuali caratteristiche di gravità ed anzi di drammaticità.

Per quanto riguarda il problema della emigrazione marocchina verso l'Italia, l'Ambasciatore sottolinea anzitutto che attualmente il fenomeno presenta ridotte dimensioni quantitative. Spesso persone immigrate clandestinamente dichiarano di essere cittadini marocchini allorchè vengono fermate dalla polizia italiana, ma poi le loro dichiarazioni si rivelano false. Il Governo marocchino è impegnato, in piena collaborazione con le autorità italiane, a contrastare i gruppi che organizzano l'emigrazione clandestina. Spesso si tratta di contadini delle zone interne del Marocco che abbandonano le loro famiglie per seguire il miraggio di un facile e subitaneo arricchimento.

L'Ambasciatore coglie l'occasione dell'incontro con il presidente Migone per auspicare che l'Italia appoggi la richiesta del Marocco di un più stretto rapporto con l'Unione Europea e soprattutto della creazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo. Ciò che il Marocco desidera non è tanto l'accedere a costosi progetti di cooperazione quanto l'ingresso dei suoi prodotti sui mercati europei, in regime di piena reciprocità. L'economia italiana non ricaverebbe alcun danno da un più facile ingresso dei prodotti agricoli marocchini in Europa.

L'Ambasciatore sottolinea anche ripetutamente che la vita politica interna del Marocco è improntata ai valori del dialogo e della democrazia, che esistono numerosi partiti di diverso orientamento i quali svolgono liberamente la loro attività. Il Marocco intrattiene strette relazioni con l'Italia e desidera rendere ancora più saldi questi legami.

Sollecitato dal presidente Migone, l'Ambasciatore affronta infine la questione del Fronte Polisario e della Repubblica Sahrawi. Secondo l'Ambasciatore, si tratta di un problema creato a suo tempo artificiosamente dalla Spagna e dalla Algeria e che continua ad avere una esistenza apparente solo per le intromissioni della Algeria negli affari interni del Marocco. Certo, l'opinione pubblica democratica dei paesi occidentali è stata forse colpita in passato dall'apparente contrasto fra un piccolo popolo del deserto da una parte e dall'altra un regno possentemente armato. In realtà il contrasto riguarda territori di cui nessuno aveva mai in passato messo in dubbio l'appartenenza al Marocco fino a quando la Spagna, ritirandosi dall'Africa nel corso degli anni '70, ha tentato di creare uno Stato fantoccio per mantenere indirettamente una sua presenza nella zona. Va ricordato tra l'altro che la Spagna continua tuttora ad occupare le città di Ceuta e Melilla. Il tentativo spagnolo è stato appoggiato dall'Algeria, che desiderava avere alle sue frontiere un Marocco più debole. Gli scontri armati degli anni passati non hanno opposto in realtà il Marocco alla Repubblica Sahrawi ma all'Algeria, alle forze armate regolari algerine, tanto che in Marocco sono ancora custoditi 2.000 prigionieri algerini (molti altri sono stati già

restituiti) e gli armamenti conquistati dall'esercito marocchino sono indubitabilmente di provenienza algerina. Per comprendere la pretestuosità della questione, basti pensare che la stessa sigla POLISARIO, del Fronte Polisario, è un acronimo spagnolo (anche se ora la Spagna sembra aver rinunciato ai suoi tentativi di ingerenza) e che la bandiera della Repubblica Sahrawi è somigliantissima, quasi uguale, a quella della Repubblica algerina. D'altra parte "Sahara" significa "deserto" e quindi "Repubblica Saharowi" dovrebbe significare Repubblica del deserto, cioè di un territorio che va approssimativamente dall'Atlantico fino al Mar Rosso. Ciò non ha alcun senso.

Le popolazioni del Sahara sono sostanzialmente omogenee per lingua, costumi e tradizioni. Eppure nessuno ha mai dubitato che il territorio desertico dell'Algeria meridionale appartenga all'Algeria, e altrettanto dicasi per la Libia o gli altri paesi della zona. Non si comprende per quale motivo solo nel caso del Marocco bisognerebbe applicare un criterio diverso. In realtà, il cosiddetto Fronte Polisario è già da molto tempo disgregato e gran parte della popolazione sahrawi è già rientrata, pacificamente e liberamente, nel territorio controllato dalle forze armate marocchine. Il Governo marocchino permette ed agevola questi rientri. E' da considerare tuttavia che l'Algeria, per influenzare il referendum deciso dall'ONU per il prossimo anno, sta cercando di far "gonfiare" artificiosamente le liste elettorali e di indurre molti suoi cittadini a spostarsi nel territorio sahrawi-marocchino, affinchè poi votino secondo i desideri del Governo algerino. Basti pensare che, secondo un censimento effettuato dalla Spagna prima della sua partenza da quei territori, la popolazione saharowi era composta da circa 60 mila unità, mentre oggi il Governo algerino parla di circa 2 milioni di persone.

Il presidente Migone e l'ambasciatore del Marocco Sebti concordano nel constatare che la questione potrà trovare definitiva risoluzione con il referendum che si terrà il prossimo anno sotto il controllo dell'ONU. Si accommiatano quindi con espressioni di vera cordialità ed amicizia.

Marocco

SENATO DELLA REPUBBLICA

99

Napoli, 30 settembre 1990

Egregio Signor Strazza,

Ho ricevuto e letto con interesse il suo scritto "Sotto il segno dello struzzo". Esso contiene una critica, a quanto capisco, ad una trasmissione televisiva dal titolo Radio Barcellona, che io però non ho visto e che non sono quindi in grado di giudicare.

Dati i tempi nei quali viviamo, non mi pare che sia utile fare processi al passato di uomini, che oggi svolgono una funzione di critica al nuovo potere che si è instaurato in Italia. Nè io avrei nessun mezzo per farlie nemmeno l'autorità necessaria.

Speriamo che in Italia non venga mai per nessuno la necessità di chiedere asilo politico.

Mi creda con saluti cordiali

Ernesto De Martino

64.5.37 100

federexport

federazione italiana fra i consorzi per l'esportazione

Il Presidente

Roma, 4 novembre 1994

Gentile Senatore,

mi è particolarmente gradito invitarLa a partecipare al **Convegno che la Federexport realizzerà a Mantova sabato 17 dicembre** in occasione del XX anniversario della sua costituzione.

I venti anni di attività della Federazione rappresentano una ricorrenza importante per la struttura associativa e per le migliaia di piccole e medie imprese che, attraverso la formula consortile, hanno potuto affacciarsi sui mercati esteri imparando ad esportare, acquisendo nuovi mercati e inserendosi stabilmente nelle correnti commerciali, sia nelle aree più vicine, sia nei paesi più lontani e difficili.

I 16 consorzi che nel 1974 hanno costituito la Federexport sono oggi 150; le 1.000 aziende di allora sono oltre 5.000; la partecipazione alla composizione dell'export nazionale, allora non rilevata, è oggi di oltre il 7%; questo per darLe un'idea dell'importanza che il sistema delle imprese consorziate riveste per l'economia del paese.

Il Prof. Giorgio Bernini, Ministro del Commercio Estero, il Dr. Luigi Abete, Presidente della Confindustria, il Dr. Giorgio Fossa, Vice Presidente Confindustria e Presidente Comitato Nazionale Piccola Industria, ed il Dr. Ugo Calzoni, Amministratore straordinario dell'ICE, hanno già dato la loro adesione a partecipare al Convegno. Sono stati invitati a partecipare ai lavori, oltre ai presidenti dei 150 consorzi export associati, i presidenti delle Associazioni industriali, i responsabili PI delle Associazioni industriali, i Presidenti ed i Segretari Generali delle Camere di Commercio, personalità del mondo economico e finanziario, gli addetti commerciali delle ambasciate straniere in Italia e la stampa economica.

Nel ringraziarLa per l'attenzione dedicata a questa mia lettera, in attesa di incontrarLa a Mantova, mi è gradita l'occasione per inviarLe i migliori saluti.

Gianfredo Comazzi

Sen. FRANCESCO DE MARTINO

Commissione Esteri
Senato della Repubblica
ROMA

00144 Roma - Viale dell'Astronomia, 30
Tel. 06/59031 - Telex 611393 Confia I - Fax 06/5910629
Cod. Fisc. 80417690585

Notizie Radicali * Anno 38 * Quotidiano * n.3 del 28 marzo 1994 * Lire 1.800 * Direzione, via di Torre Argentina, 76 - 00186 Roma
* Dir.Resp.: Andrea Gualtieri * Sped. in Abb.Post. 30% * Aut.Trib. Roma n.11673 del 13 luglio 1967 * Stampa: Editoriale Roma

perché l'esperanto a scuola



Ministero della Pubblica Istruzione

La relazione finale della commissione sulla lingua internazionale (detta esperanto)

SOMMARIO

Introduzione *pag.* 3

Interrogazione "Elio Vito" *pag.* 7
Risposta del Sottosegretario alla pubblica istruzione *pag.* 8

Decreto di costituzione della "Commissione ministeriale sulla lingua internazionale" *pag.* 12

Relazione finale della Commissione *pag.* 15

INTRODUZIONE

Quello che è all'attenzione del lettore di questo opuscolo è un tratto di strada: quello intrapreso dai radicali in Italia per dare riconoscimento e soluzione ad un grande problema d'oggi: quello della comunicazione internazionale.

Sono 5.600 le lingue parlate nel mondo e almeno una trentina - ufficiali e non - quelle dell'Unione europea al gennaio del 1995, e l'urgenza di potersi comprendere in quanto famiglia umana è oramai vitale.

Risolvere questo problema non ha niente a che vedere con l'apprendimento della lingua straniera. Fino ad ora si è totalmente confusa quello che era, ed è, la migliore via per conoscere i modelli di vita, il modo di pensare del popolo x o y, con la necessità di far dialogare i cittadini d'Europa e del mondo "malgrado" le migliaia di lingue etniche. E confondendo gli esatti contorni del problema - il primo è culturale con ricaduta politica, il secondo è politico con ricaduta anche culturale - non solo non lo si è risolto ma, peggio ancora, si cerca di non volerlo chiarire informandone adeguatamente.

Il lavoro politico svolto in questi pochi mesi dimostra comunque che, malgrado l'ostracismo e la censura operata dai mezzi di comunicazione, si possano ugualmente ottenere dei risultati concreti ed incoraggianti per il futuro: buon ultimo, quest'anno, il "riconoscimento in mondovisione" [1] *da parte del Santo Padre che ha usato l'esperanto tra le 57 lingue veicolo dell'augurio pasquale ai popoli e alle nazioni di tutto il mondo.*

Primo obiettivo di questo cammino è stato l'attivazione di una Commissione ministeriale che producesse uno studio ad hoc *sull'* internazionale *(recuperiamolo questo nome originario dell'esperanto), là dove l'ultimo provvedimento "esperantista" del Ministero della pubblica istruzione era stato una Circolare*[2] *di Segni oltre 40 anni fa.*

Tale Commissione nasce nella prima metà del 1993 sotto la pressione dell'intergruppo parlamentare Federalista sulla lingua e per la riforma della politica linguistica *e, in particolare, grazie all'attività parlamentare del suo coordina-*

tore, il deputato Elio Vito.

Già a partire dalla fine del 1992 furono presentate alcune interrogazioni rivolte a vari ministeri e, in particolare, al Ministro della pubblica istruzione affinché sulla base della risoluzione dell'Unesco del 1985, venissero valutate le concrete possibilità di introdurre l'esperanto nelle scuole italiane ed in particolare in quelle elementari.

Nell'interrogazione del 17 settembre 1992 si chiedeva che venisse valutata, tra l'altro, la possibilità di attivare subito una Commissione di studi per conoscere e promuovere le potenzialità glottodidattiche e di comunicazione transnazionale offerte dalle lingue pianificate e dalla lingua internazionale esperanto in modo particolare.

Alle richieste contenute in quell'interrogazione il Sottosegretario alla pubblica istruzione Giuseppe Matulli diede una risposta in parte positiva sostenendo la concreta possibilità di un approfondimento delle potenzialità dell'esperanto attraverso l'istituzione di un'apposita commissione di studio.

La disponibilità espressa dal sottosegretario Matulli si è concretizzata con la firma del Ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino sul Decreto Ministeriale di istituzione della Commissione il 29 aprile 1993.

Ai lavori della Commissione hanno preso parte 14 persone tra docenti universitari, ispettori tecnici ed esperti tra cui due insegnanti elementari (Liliana Merlini e Rosella Roselli) che da tempo hanno avviato una sperimentazione dell'esperanto nelle loro classi, il Segretario della "Esperanto" Radikala Asocio Giorgio Pagano, Mario Sola, Umberto Broccatelli e Gabriella Fanello Marcucci del Comitato Scientifico dell'Era.

A conclusione del lavoro della Commissione, il 22 dicembre 1993, è stata approvata una relazione finale nella quale, tra le proposte operative più rilevanti, vi è quella del varo in tempi brevi di un decreto ministeriale per aggiungere, da subito, la lingua internazionale alle lingue straniere attualmente insegnate nella scuola elementare.

Dal momento in cui è stato approvato il documento finale l'impegno del Partito Radicale e dell'"Esperanto" Radikala Asocio è stato quello di dare forza alle indicazioni scaturite dal lavoro della Commissione facendo pressione sul Ministro della Pubblica Istruzione Jervolino affinché desse un seguito alle tesi sostenute dalla Commissione stessa, ovvero, affinché emettesse subito il decreto ministeriale.

Il 22 febbraio è stata organizzata una manifestazione davanti al Ministero della pubblica istruzione nel corso della quale una delegazione radicale è stata ricevuta dal Sottosegretario alla pubblica istruzione il quale ha sostenuto la validità dei presupposti perché quel decreto, richiesto dal Partito Radicale e auspicato nella Relazione della Commissione, possa essere emanato. E, per il Ministero, si è impegnato a diffondere il documento della Commissione in tutte le scuole attraverso i Provveditorati, a sperimentare l'esperanto nelle elementari, a proporre anche ad altri Paesi europei simili sperimentazioni con un incontro finale tra i ragazzi partecipanti come, anche, a sperimentare, almeno in una sola scuola delle medie inferiori, l'esperanto come seconda lingua straniera.

NOTE

1) Oltre alla rete internazionale della CNN, le televisioni che hanno trasmesso il Messaggio e la Benedizione "urbi et orbi" Del Santo Padre sono state:

in Europa: Austria, Belgio , Bosnia-Erzegovina , Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Monaco, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia, Sbagna, Svizzera, Ungheria;

in Africa: Angola, Camerun, Costa d'Avorio, Ghana, Kenya, Madagascar, Nigeria, Senegal, Togo, Uganda, Zimbewe;

in America: Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costarica, El Salvador, Guatemala, Messico, Panama, Paraguay, Repubblica Dominicana, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela;

in Asia: Filippine, Giappone, Giordania, India, Sri Lanka

2) Prot. N. 12411 - Gab. Roma 21 febbraio 1952

OGGETTO: CORSI di lingua Esperanto

AI PROVVEDITORI AGLI STUDI

Questo Ministero, compreso della utilità ed interesse che possono derivare dalla conoscenza e dalla diffusione dell'Esperanto, ritiene che debba esserne favorito lo studio in quei centri, almeno, ove si trovino già elementi idonei ad impartire detto insegnamento.

Ai fini pertanto, di facilitare la conoscenza di tale lingua sussidiaria, questo Ministero non ha nulla in contrario a che vengano incoraggiate iniziative tese a promuovere lo studio dell'Esperanto, con la concessione, anche dell'uso di aule scolastiche per la istituzione di corsi.

Si avverte con l'occasione che, per le modalità tecniche dell'insegnamento, le autorità scolastiche potranno prendere opportuni contatti con l'Istituto Italiano di Esperanto - Firenze, Via dé Neri 6, o con i rappresentanti locali di detto Centro Studi.

Si pregano le SS. LL. di voler tenere informato questo Ministero, a suo tempo, dell'esito che i suddetti corsi abbiano ottenuto.

Il Ministro Segni

Dopo aver costituito l'intergruppo parlamentare Federalista sulla lingua e per la riforma della politica linguistica, l'On. Elio Vito presenta subito alcune interrogazioni. Prima fra tutte quella al Ministro della pubblica istruzione...

INTERROGAZIONE Elio Vito n.3-00298
del 17 settembre 1992

AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Per sapere - premesso

- che nell'anno scolastico 1992/93 dovrebbe essere avviato l'insegnamento generalizzato della lingua straniera anche nella scuola elementare;
- che aderendo al Mercato Unico del 1993 non solo i 12 Paesi comunitari ma anche i 6 Paesi dell'EFTA, oltre a Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, si apre subito, una vera e propria "emergenza comunicazione" tra gli europei che, per un utilizzo attivo e totale di tale mercato, dovrebbero conoscere quasi tre decine di lingue;
- che, privilegiando solo le lingue egemoni dei Paesi più forti, sono soltanto quattro, di norma, le lingue straniere insegnabili nelle scuole elementari e si discriminano di fatto tutte le altre lingue e culture, innanzitutto europee;
- che tale drastica scelta discriminatoria conduce ad una forzata "riduzione ad uno" che esalta ed egemonizza ancor più la lingua inglese e i popoli di lingua anglosassone, in realtà oggi già fin troppo facilitati nella comunicazione internazionale;
- che ogni lingua straniera etnica, portatrice di una cultura propria, posta in posizione preminente di lingua franca internazionale, finisce inevitabilmente con il distruggere le altre lingue e culture, come è già accaduto con il latino nell'antica Europa e più recentemente con le "lingue bianche" nelle Americhe ed in alcuni Paesi africani;
- che diventa quindi politicamente opportuno mettere in campo anche una possibilità di comunicazione internazionale "super partes" e neutrale;
- che l'UNESCO, prendendo nota dei risultati conseguiti nel campo degli scambi intellettuali internazionali e della reciproca comprensione dei popoli mediante la Lingua Internazionale esperanto già con la Risoluzione IV.1.4.422-4224 del 1954, nel 1985, con la

Risoluzione XI.4.4.218 ha invitato gli Stati membri - e quindi anche l'Italia - a promuovere l'introduzione della Lingua Internazionale esperanto nelle proprie scuole;

- che molteplici e concordi ricerche dimostrano come l'insegnamento biennale della Lingua Internazionale esperanto fin dalle elementari costituisce uno dei metodi più efficaci per facilitare il successivo apprendimento delle lingue straniere;

1) se si dispone di dati statistici sulle richieste d'apprendimento negli ultimi 5 anni, per le scuole dei vari ordini e gradi, delle singole lingue straniere;

2) se sia stata valutata la possibilità di introdurre la Lingua Internazionale esperanto nelle scuole italiane ed in particolare di avvalersi, nelle scuole elementari, delle sue qualità glottodidattiche scientificamente provate dall'Istituto di cibernetica dell'Università tedesca di Paderborn;

3) se ritiene opportuno, a tal fine, attivare subito una Commissione di studi, un seminario internazionale e quant'altro necessario, per conoscere e promuovere le possibilità glottodidattiche e di comunicazione transnazionale offerte dalle lingue pianificate e dalla Lingua Internazionale esperanto in modo particolare.

Risposta del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione On. Giuseppe Matulli

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni addotte a sostegno dell'introduzione nelle scuole dell'insegnamento della lingua esperanto, in accoglimento dell'invito contenuto nelle risoluzioni dell'UNESCO, cui si fa cenno nell'interrogazione Elio Vito, sono sostanzialmente condivisibili e meritevoli di attenta considerazione ai fini di un approfondito esame della questione sotto i diversi aspetti che l'amministrazione scolastica non mancherà certo di compiere.

Tuttavia, allo stato attuale non pare sussistano i presupposti necessari a che la proposta formulata con tale interrogazione possa trovare agevole ed immediata attuazione.

Tra tali presupposti va anzitutto rilevato quello costituito da un congruo numero di docenti qualificati, dei quali al momento manca la necessaria diponibilità, considerata anche la carenza di appositi corsi di laurea.

Va inoltre considerato che l'insegnamento delle principali lingue europee viene attualmente impartito nelle scuole, non solo sulla base degli organici del relativo personale docente, ma anche in relazione a precise scelte degli alunni, per cui l'eventuale sostituzione

di tale insegnamento con quello dell'esperanto comporterebbe una serie di obiettive difficoltà, che difficilmente potrebbero essere affrontate a breve e medio termine.

Per quanto riguarda, in particolare, la scuola elementare, si ritiene, che la questione debba essere esaminata e valutata con riferimento al complesso di elementi e di interessi culturali e sociali, proiettati in una dimensione europea, che hanno determinato la scelta da parte del legislatore di avviare l'insegnamento della lingua straniera in tale ordine di scuola.

In primo luogo, va tenuto presente che l'avvio dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare - avvenuto anche in accoglimento di raccomandazioni ed orientamenti espressi a livello comunitario - ha inteso costituire un elemento indispensabile per il consolidamento dell'Europa comunitaria, nel quadro di una politica tesa a tutelare il patrimonio linguistico e culturale dei paesi membri ed a realizzare una maggiore conoscenza e comprensione del modo di vivere e dei costumi degli altri popoli, in modo da far prevalere la tolleranza ed il rispetto reciproco.

Sulla base, peraltro, delle esperienze più significative già attuate, a livello sperimentale, nella scuola elementare, il decreto applicativo dell'articolo 10 della legge di riforma del relativo ordinamento, n. 148 del 1992, con riferimento a tutti i fattori dianzi specificati, ivi compresi quelli concernenti la disponibilità di insegnanti qualificati e le richieste delle famiglie, ha stabilito che l'insegnamento della lingua straniera sia imperniato, di norma, proprio sulle quattro lingue più diffuse: francese, inglese, spagnolo e tedesco.

In attesa, comunque, di poter disporre, quanto prima dei dati percentuali relativi alle scelte sinora effettuate da famiglie e alunni nei vari ordini di scuola, si fa presente che, dal punto di vista dell'educazione linguistica, il ministero è, tra l'altro, impegnato già da alcuni anni nell'introduzione, a titolo sperimentale, di una seconda lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado; le relative iniziative, in corso di svolgimento nel corrente anno scolastico, si riferiscono a 2.532 progetti, con un'incidenza percentuale del 96 % della lingua inglese, del 3,5 % della lingua francese e dello 0,5 % della lingua tedesca. Relativamente ai vari ordini di scuole, si ritiene, ad ogni modo, opportuno ricordare che, nell'esprimere parere favorevole alla ratifica ed esecuzione di Maastricht, la Commissione cultura della Camera dei deputati, nella seduta del 22 ottobre 1992, aveva ravvisato l'opportunità di procedere, per i diversi settori di istruzione, all'elaborazione di un programma di studi tale di favorire, più di quanto non sia sin qui avvenuto, l'apprendimento delle lingue comunitarie a tutti i livelli di insegnamento, nel sostanziale rispetto del retaggio culturale comune.

Orbene, l'eventuale introduzione generalizzata di una lingua diversa da quelle proprie delle Comunità, contrasterebbe con la volontà degli Stati membri - al riguardo manifestata nello stesso trattato di Maastricht - intesa a conservare l'autonomia dei rispettivi sistemi formativi e delle rispettive lingue che, come la scuola, rappresentano l'identità nazionale.

Conclusivamente, il ministro - pur senza escludere in prospettiva che nelle dipendenti istituzioni scolastiche possa essere introdotto l'insegnamento di una lingua neutra e sovranazionale come l'esperanto ritiene che la politica scolastica del momento debba mirare anzitutto, per quanto attiene alle discipline linguistiche, all'incentivazione delle lingue comunitarie. Tale incentivazione non impedirà, comunque, un più incisivo approfondimento, anche attraverso un'apposita commissione di studio, delle attitudini glottodidattiche e comunicative dell'esperanto nell'ambito della scuola dell'obbligo, fermo restando, ovviamente, che l'amministrazione non potrà che attenersi ad eventuali determinazioni che sulla questione oggetto delle suaccennate risoluzioni dovessero essere assunte nelle competenti sedi istituzionali.

Presidente. L'onorevole Elio Vito ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00298.

Elio VITO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, siamo soddisfatti della dichiarata disponibilità del Governo a verificare la possibilità di introdurre l'insegnamento dell'esperanto nelle nostre scuole; riteniamo, però, che non sia stato colto in pieno il senso della nostra iniziativa. Non intendiamo creare un'artificiosa contrapposizione tra la lingua internazionale neutra esperanto e le altre lingue, quella inglese in particolare, né tantomeno vogliamo creare un'alternativa di insegnamento nelle scuole elementari tra la lingua inglese e la lingua internazionale esperanto. Concepiamo, anzi, l'insegnamento di quest'ultima come un modo per meglio comprendere e conoscere le altre lingue nazionali e, soprattutto, per meglio tutelarle.

Il timore che rappresentiamo con la nostra interrogazione è diffuso, onorevole sottosegretario, proprio in quegli ambienti federalisti che maggiormente si impegnano in ambito comunitario (anche da questo punto di vista, dunque, non esiste contrapposizione tra l'insegnamento delle lingue comunitarie e quello dell'esperanto); si tratta di facilitare l'iniziativa comunitaria nel pieno rispetto e nella tutela delle caratteristiche delle singole nazionalità, dei costumi e delle lingue delle diverse nazioni.

Il senso della nostra iniziativa è di concepire la lingua internazionale esperanto come una lingua che consenta ai popoli di comunicare in modo che ciascuno di essi non debba rinunciare alle caratteristiche essenziali della propria appartenenza etnica e linguistica. Diffondere l'insegnamento di una sola lingua come quella inglese, infatti (senza per questo volersi accanire nei confronti di tale lingua o di quel popolo) significa necessariamente procedere nel tempo alla distruzione di altre lingue etniche, introdurre una sorta di dominio culturale e linguistico di quella lingua nei confronti delle altre.

Si tratta di un fenomeno già conosciuto nel passato, quando la lingua latina si è diffusa ed ha prevalso sino a distruggere gli idiomi caratteristici delle popolazioni assoggettate a

quel dominio, le quali dovevano per forza servirsi del latino per comunicare.

E' proprio questo che intendiamo evitare; abbiamo chiesto pertanto al Governo, al Ministero della pubblica istruzione, di valutare l'opportunità di introdurre l'insegnamento della lingua esperanto nelle scuole elementari non già per impedire l'insegnamento della lingua inglese, ma per consentirne una migliore comprensione. Come l'onorevole sottosegretario ha confermato, e come emerge dai dati contenuti nella nostra interrogazione, le qualità glottodidattiche dell'esperanto sono oggi universalmente e scientificamente riconosciute.

L'insegnamento di tale idioma conseguirebbe il risultato di far conoscere e meglio comprendere le altre lingue etniche nazionali. Crediamo che vada diffuso e compreso il principio che l'esperanto non si contrappone alle altre lingue, ma costituisce anzi un tentativo culturale per cercare di difendere in pieno le caratteristiche culturali e linguistiche dei popoli e, nel contempo, di facilitare il processo di unificazione europea consentendo a tutti i popoli di parteciparvi senza un assoggettamento culturale e linguistico alla lingua inglese. Il processo di unificazione europea, infatti, non potrà essere realizzato se mancherà la partecipazione, e perché ciò avvenga si dovrà garantire la possibilità ai cittadini di comprenderlo attraverso la comunicazione e la conoscenza: tutto questo può avvenire solo attraverso la lingua.

Mi consenta infine, onorevole sottosegretario, di dichiararmi insoddisfatto della sua risposta per un aspetto particolare: non riteniamo che una delle ragioni per cui non possa essere introdotto l'insegnamento della lingua esperanto sia costituita dalla mancanza di docenti e di corsi di laurea. Il sottosegretario, infatti, sa bene come, in realtà, sia pure poco incoraggiati dalle iniziative pubbliche e statali, esistano corsi, scuole e associazioni benemerite di privati cittadini che diffondono l'esperanto. Ritengo che su tale patrimonio di studio e di conoscenza, non solo europeo ma anche italiano, debbano contare il Governo e la pubblica istruzione per introdurre l'insegnamento di questa lingua nelle scuole elementari.

Ciò corrisponde, peraltro, a precise risoluzioni approvate per due volte dall'UNESCO, diretta ad invitare gli Stati membri (tra cui l'Italia) a promuovere direttamente l'insegnamento dell'esperanto. Cogliamo dunque l'occasione per invitare l'onorevole sottosegretario a quella che ritengo sarà una delle principali (forse l'unica) occasioni di incontro e di studio sul tema esperantista e sul legame che tale lingua ha con le politiche comunitarie e, più in generale, con l'esigenza di comunicazione e di rapporto sovranazionale dei popoli, che si presenterà il prossimo fine settimana a Roma nell'ambito dei lavori del congresso transnazionale del Partito Radicale.

La disponibilità del Ministero della pubblica istruzione a creare una commissione ministeriale di studio sulla lingua internazionale si concretizza il 29 aprile, data in cui il Ministro della Pubblica istruzione firma il decreto istitutivo della Commissione

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL TESORO

VISTA la legge 4.11.1950 n. 888;
VISTO il D.P.R. 11.1.1956 n. 5;
VISTO il D.P.R. 10.1.1957 n. 3 in particolare l'art.380;
VISTA la legge 5.6.1967 n. 417;
VISTO il D.P.R. 31.5.1974 n. 419

CONSIDERATO che le prospettive di crescente integrazione sia con i Paesi dell'area comunitaria sia con quelli dell'intera area continentale, rendono necessario far acquisire agli alunni della scuola elementare la maggiore attitudine linguistica, per un più facile apprendimento di più lingue straniere, oltre che una migliore conoscenza della lingua materna;

CONSIDERATO che appare a tal fine opportuno programmare interventi di promozione della Lingua Internazionale esperanto, sia come mezzo di Orientamento Linguistico propedeutico all'apprendimento delle lingue straniere sia come concreta lingua internazionale, utilizzando a tal fine anche gli istituti previsti dagli artiooli 2 e 3 del D.P.R. 31.5.1974 n. 419 (sperimentazione metodologica-didattica e di ordinamento);

CONSIDERATO, infine, che nella suindicata prospettiva occorre promuovere interventi di formazione e di aggiornamento a supporto dei processi suindicati, nell'ambito delle risorse di cui al cap.1121 del Bilancio previsionale del Ministero della P.I.:

DECRETA

Art.1

Per i fini indicati in premessa è costituita un'apposita Commissione presieduta dall'On.Giuseppe Matulli, Sottosegretario della Pubblica Istruzione.
La Commissione completerà i lavori entro il 31.12.1993, predisponendo una Relazione conclusiva con le opportune proposte, anche in relazione ad iniziative di informazione e sensibilizzazione destinate agli operatori della scuola, nonché ad interventi di monitoraggio in collaborazione con il CEDE od altri Istituti pubblici;

Art.2

La Commissione è così composta:

- Prof. Luciano Corradini	Vicepresidente del C.N.P.I.
- Prof. Mauro Laeng	Docente universitario
- Prof.a Laura Signori	Ispettrice tecnica
- Prof.a Livia Bellomo	Ispettrice tecnica
- Ins.e Rosella Roselli	Insegnante elementare
- Dott. Andrea Chiti Batelli	Esperto
- Dott.a Gabriella Fanello Marcucci	Esperto
- Dott.Umberto Broccatelli	Esperto
- Dott. Giuseppe Maraglino	Provveditore agli studi
- Dott. Giorgio Pagano	Esperto
- Prof. Mario Sola	Ordinario di materie giuridi che ed economiche presso I.T.C."Cavour" di Vercelli
- Prof.a Marina Catricalà	Ricercatrice universitaria
- Dr. Raffaele Tortora	Ufficio Studi Bilancio e Programmazione

Art.3

Il supporto tecnico-organizzativo della Commissione sarà assicurato dall'Ufficio Studi, Bilancio e Programmazione, Ufficio primo, il cui responsabile, il Dr. Raffaele TORTORA curerà i conseguenti adempimenti, anche gestionale;

Art.4

Gli Esperti, al fine del trattamento economico e di missione, sono equiparati alla qualifica di Dirigente Superiore;

Art.5

La spesa del funzionamento di detta Commissione, prevista in 5.000.000 (cinque milioni) graverà sul cap. 1113 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l' esercizio finanziario 1993.

La spesa per l'indennità di missione e rimborso spese di viaggio per i dipendenti di questo Ministero graverà sul cap. 1019, per il medesimo esercizio finanziario, per la somma di 3.000.000 (tre milioni).

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti per la registrazione.

IL MINISTRO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE
R.R. JERVOLINO

IL MINISTRO DEL TESORO
P. BARUCCI

La commissione conclude i suoi lavori il 22 dicembre con la seguente relazione finale

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Commissione sulla lingua *internazionale* (detta esperanto)
Decreto Interministeriale 29 aprile/5 ottobre 1993

RELAZIONE FINALE

Roma, 22 dicembre 1993

Sommario

PREMESSE *pag.* 16

1. **LA LINGUA *INTERNAZIONALE*** *pag.* 18

1.1. **I RICONOSCIMENTI UFFICIALI** *pag.* 20

1.2. **LA LINGUA INTERNAZIONALE COME LINGUA DI ORIENTAMENTO LINGUISTICO** *pag.* 25

1.2.1. **ALCUNI ESPERIMENTI PEDAGOGICI** *pag.* 27

1.3. **CONCLUSIONI** *pag.* 33

2. **LE PROPOSTE** *pag.* 34

BIBLIOGRAFIA *pag.* 36

PREMESSE

I dati sull'insegnamento della lingua straniera, anche nella sua recente introduzione alle elementari, dimostrano che tale insegnamento rischia di trasformarsi, *tout court*, nell'insegnamento/apprendimento della lingua inglese. Come si rileva dalla relazione "Iniziative di monitoraggio sulla riforma della scuola elementare" del MPI (pag.6) il 73% delle classi in cui è attivato l'insegnamento della L2 ha scelto l'inglese.

A poco sono valsi e valgono gli accorgimenti, anche tecnici, per evitare un simile riduttiva e pericolosa visione dell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere.

Oltre a problemi occupazionali di non facile soluzione per insegnanti di altre lingue, ne deriva che:

- viene snaturato l'approccio umanistico e culturale, "vocazionale", dell'apprendimento di una lingua straniera che implica la conoscenza di usi, costumi, cultura etc. di un popolo, in nome della "necessità" di apprendere quella e non altre lingue;

- vengono elusi e di fatto negati i principi guida comunitari del plurilinguismo i quali, evidentemente, così come finora perseguiti favoriscono solo il monolinguismo, e il monolinguismo inglese. D'altra parte, l'apprendimento di più lingue straniere non garantisce la comunicazione internazionale di ciascuno con tutti, che dovrebbe invece essere assicurata come diritto di ogni cittadino europeo uscente dalla scuola dell'obbligo;

- viene messa in serio pericolo di estinzione, grazie all'esito monolinguista, addirittura la stessa lingua materna. Una lingua è praticamente messa nella condizione di auto-estinguersi allorché, nelle scuole infantili del popolo che la parla, si conceda l'ingresso all'insegnamento della lingua straniera con l'argomento che quella che veramente vale e varrà però è la lingua inglese, non le altre né la lingua nazionale. In tali condizioni la lingua inglese non può non sopraffare la lingua nazionale e non balzare perciò al posto di lingua prima. Difatti tra una lingua in ascesa come lingua del presente e dell'avvenire e una lingua in decadenza come lingua del passato non può non prevalere che la lingua in ascesa.

Sono queste le fondamentali ragioni per le quali l'introduzione di una lingua straniera non etnica ma autenticamente internazionale nelle nostre scuole è oggi necessaria.

LE LINGUE INTERNAZIONALI

L'idea che i problemi della comunicazione linguistica mondiale posti dalle migliaia di

lingue parlate dagli uomini si potessero risolvere alla base, costruendo una lingua universale appare con vigore nell'Europa nel XVII secolo. E, caratteristica preminente delle lingue alle quali si pensi fino al XIX secolo, era quella di essere ragionate essenzialmente in termini di classificazione delle idee, essendo le lingue naturali considerate dai filosofi come ingannevoli ed imperfette.

Ma a partire dal XIX secolo i *logothètes*, per riprendere un neologismo di Roland Barthes, costruiscono concretamente delle lingue, ed i progetti non mancano, sono calcolati a circa 500 da Pierre Janton (1).

Senza giungere sino a tanto, senza bisogno di ricerche particolari si può fare un elenco di un centinaio di lingue. Quello che segue è più corto anche perché giunge fino al 1914, ma esso testimonia già una intensa attività logotetica tra il 1879, data dell'invenzione del volapük, ed il 1914. In particolare, nel corso dei primi quattordici anni di questo secolo, si contano in questa lista certamente molto incompleta più di due nuove lingue per anno: 1858, Cosmoglossa;1868, Universalglot; 1879, Volapük; 1883, Weltsprache; 1887, Balta; 1887, Esperanto; 1887, Spokil; 1888, Spelin; 1889, Anglofranca; 1890, Mundolingue; 1893, Dil; 1896, Veltparl; 1898, Dilpok; 1900, Lingua komun; 1902, Reformlatein; 1902, Universal Latein; 1902, Idiom neutral; 1903, Latino sine flexione; 1903, Interlingua; 1904, Perio; 1905, Lingua internacional; 1906, Mondlingvo; 1906, Ulla; 1907, Ido; 1907, Lingwo internaciona; 1907, Apolema; 1907, Lingus european; 1908, Mez-voio; 1908, Romanizat; 1908, Dutalingue; 1909, Romanal; 1909, Italico; 1910, Adjuvilo; 1910, Nuvesperanto; 1910, Reformesperanto; 1910, Semilatin; 1910, Perfect; 1911, Latinesperanto; 1911, Latinido; 1911, Simplo; 1911, Novi Latine; 1911, Molog; 1912, Reform neutral; 1914, Europeo.

Ma, essendo anche fenomeni sociali, là dove un tale bisogno si è evidenziato, anche altre lingue di matrice etnica hanno avuto una formazione pianificata e in certa misura artificiale: l'indonesiano, una lingua ufficiale norvegese e il neo-ebraico, la lingua di Israele, ma anche lingue come il tedesco letterario, l'italiano, lo swahili e anche il francese e l'inglese si sono formate in modo artificiale in certi momenti della loro storia nel corso dei secoli

E' interessante osservare che l'idea di *lingua universalis* fa la sua apparizione nel momento storico del declino del latino come lingua veicolare dell'Europa delle *élites*, e s'incarna in molteplici progetti in un altro momento storico, allorché il francese, che ha preso il posto del latino, comincia esso stesso il proprio declino in tale stessa funzione. Nei due casi, ritroviamo questa tentazione di risolvere alla radice i problemi della comunicazione internazionale, e nel secondo caso vediamo uno stretto legame tra l'emergere del fenomeno esperanto e quello degli Stati-nazione: l'idea stessa di lingua universale appare come una risposta alla divisione nazionale (e linguistica) dell'Europa.

Altra osservazione: la densità delle lingue costruite sembra accrescersi man mano che

ci si avvicina alla Prima Guerra mondiale, come se i progetti tentassero di scongiurare la catastrofe che s'annunciava all'orizzonte politico.

Così il volapük e l'esperanto, le sole lingue che hanno conosciuto una certa forma di successo, appaiono come portatrici di un certo messaggio di fratellanza ed egalitario, internazionalista e pacifista.

E' proprio tra questi "valori" che, probabilmente, sono da ricreare le motivazioni che hanno portato diversi Paesi - in particolari momenti storici - a perseguitare e contrastare coloro che facevano uso della lingua esperanto: nella ex Unione Sovietica, in Germania, Spagna e Portogallo e inoltre, durante l'ultima guerra mondiale, in tutto il territorio occupato dall'esercito tedesco, nonché in paesi come la Cina, l'Iran e l'Iraq.

Il volapük è la prima lingua artificiale a uscire dalla fase di progetto per raggiungere lo stadio pratico, ha conosciuto uno slancio tanto notevole quanto breve:

"Dieci anni dopo la sua comparsa, 25 giornali venivano stampati in tale lingua, 283 società s'erano costituite, ed esistevano manuali in 25 lingue. Vide la luce un'accademia, che non tardò a discutere riforme. L'intransigenza dell'autore le fece tutte fallire e provocò lo scisma seguito dallo sbriciolamento a partire dal 1889" (2).

Ed è l'esperanto che trarrà vantaggio da questo fallimento per svolgere una funzione resa indispensabile dalle circostanze e prendere un posto disponibile.

NOTE

1) P. Janton, *L'espéranto*, Paris, 1973, p. 12.

2) P. Janton, *op. cit.*, p. 21.

1. LA LINGUA *INTERNAZIONALE*

E' nel 1887 che L.L. Zamenhof, nato nel 1859, pubblica il suo primo opuscolo riguardante ciò che egli chiama lingua *internazionale*: essendo la parola *Dr esperanto* lo pseudonimo che usa per firmare il suo testo. Due anni dopo, appare la prima rivista, *La esperantisto*, nel 1894 Zamenhof pubblica un dizionario, poi una raccolta di esercizi e infine, nel 1905, il *Fundamento de Esperanto*, testo che riassume la grammatica della lingua in sedici regole.

Poi cominciano i congressi internazionali: 1905 a Boulogne-sur-Mer, 1906 a Ginevra, 1907 a Cambridge, 1908 a Dresda, 1909 a Barcellona, 1910 a Washington, 1911 ad Anversa ecc. C'erano 668 persone al primo congresso, 3739 saranno iscritte a quello di Parigi, nel 1914 (che non si terrà, a causa della guerra); il numero degli esperantisti cresce

regolarmente, anche se è difficile valutare con precisione l'estensione di tale diaspora. L'Associazione Universale di Esperanto conta oggi circa 40.000 aderenti, ma certuni giungono a calcolare in 15 milioni il numero di locutori della lingua (1). Comunque sia, è chiaro che l'esperanto è la sola lingua universale vivente.

La lingua *internazionale* si è formata sulla base di fondamenti reperibili soprattutto nelle lingue indoeuropee. L'esperanto si apprende più facilmente che le altre lingue, si pronuncia come si scrive, le regole di pronuncia sono fisse, la grammatica si basa su 16 regole, mediante l'aggiunta di una quarantina di prefissi e suffissi alle radici si possono mettere insieme abbastanza parole per esprimere tutto. Tale sistema si ritrova anche in lingue non europee. Per struttura la lingua esperanto non è una lingua europea, sebbene le radici provengano dalle lingue indoeuropee e, finora, si è evoluta e continua ad evolversi in modo simile alle lingue nazionali

Associazioni di esperantofoni ed esperantisti esistono ed operano non solo in tutti i Paesi comunitari ed europei ma anche negli altri continenti, esistono, anche, associazioni di esperanto-parlanti per diverse discipline, che si riuniscono regolarmente, specialmente in occasione dei congressi; corsi di esperanto gestiti a più livelli organizzativi (dalle stesse associazioni esperantiste, da scuole, da università) si realizzano ogni anno in tutti i Paesi europei e a livello internazionale in genere; centri permanenti di esperanto esistono in diversi Paesi e, tra quelli europei: in Francia, in Italia, in Svizzera, in Polonia, in Bulgaria, mentre, a Vienna, nell'ex palazzo imperiale, c'è un Museo di Esperanto; veicolo di una interessante formula di socializzazione internazionale è il "*Pasporto Servo*" (Servizio Passaporto), un libretto dove vengono pubblicati nomi e indirizzi di cittadini esperantisti di varie decine di Paesi che sono disponibili ad ospitare gratuitamente altri esperantisti. Radio Austria, Radio Avana, Radio Bandeirantes (Brasile), Radio Lituania, Radio Pechino, Radio Polonia, la Rai, Radio Tallin, Radio Vaticana, trasmettono anche in esperanto (quasi sempre su onde corte).

Sono stati pubblicati migliaia di poesie o poemi scritti in originale in esperanto. Nel centinaio di riviste e giornali che si pubblicano ve ne sono alcuni a carattere letterario, che pubblicano regolarmente nuovi testi letterari e poetici. Nel corso degli anni è venuto alla luce un considerevole numero di romanzi scritti in originale in esperanto e in esperanto sono state pubblicate opere sulle più diverse scienze: politica, problemi sociali, medicina, filosofia ecc.

Esperantisti collaborano da alcuni anni al Festival di Poesia di Rotterdam e nel 1993, con il riconoscimento del PEN Club Esperanto da parte del PEN Club International, l'esperanto entra nella storia come lingua letteraria anche ufficialmente.

Da sperimentazioni si è visto che ci si può più facilmente esprimere in maniera non ambigua in esperanto che con altre lingue; prove di traduzione hanno mostrato che l'espe-

ranto come lingua-ponte ha dato migliori risultati nei confronti di lingue nazionali usate con tale ruolo - perciò si comprende che l'Ufficio per lo Sviluppo dei Sistemi (BSO) a Utrecht (Paesi Bassi), a suo tempo sostenuto finanziariamente dalla Comunità Europea e dal Ministero dell'Economia nei Paesi Bassi, abbia scelto l'esperanto come lingua-ponte per un progetto relativo alla traduzione automatica -.

Questa lingua si mostra molto adatta all'insegnamento di Orientamento linguistico - in tal ruolo, le ricerche e le sperimentazioni più approfondite sono state quelle dell'Istituto di Cibernetica Pedagogica dell'Università tedesca di Paderborn diretto dal Prof. H. Frank -. La conoscenza dell'esperanto, specialmente nell'età giovanile, facilita l'apprendimento di altre lingue. Inoltre aiuta a pensare logicamente. Lo studio dell'esperanto per un anno fornisce una "conoscenza passiva" che rende accessibile ogni testo in tale lingua, sia letterario che scientifico.

NOTE

1) Cfr. P. Janton, *L'espéranto*, Paris, 1973

1.1. I RICONOSCIMENTI UFFICIALI

Il primo riconoscimento ufficiale la lingua *internazionale* lo ebbe dalla Società delle Nazioni. La SdN, che ha preceduto dopo la prima guerra mondiale l'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite, fin dall'inizio s'interessò all'esperanto come possibile soluzione del problema delle lingue, già allora esistente.

Durante la prima assemblea generale nel 1920 fu presentata una proposta di risoluzione che suonava così:

La Società delle Nazioni, constatando le difficoltà linguistiche, che ostacolano le relazioni dirette tra i popoli, e l' urgente necessità di eliminare tale impedimento per favorire una buona comprensione reciproca fra le nazioni, segue con interesse le prove di insegnamento ufficiale della lingua internazionale esperanto nelle scuole pubbliche di alcuni stati membri della Società delle Nazioni; si augura che tale insegnamento si generalizzi in tutto il mondo, affinché i ragazzi di ogni paese sappiano d'ora in poi almeno due lingue, la propria lingua materna e una facile lingua veicolare per la comunicazione internazionale; invita la segreteria generale a preparare, per la prossima sessione, un rapporto dettagliato sui risultati raggiunti in tale campo.

Per la forte opposizione del rappresentante francese, che sosteneva la lingua francese "già universale in tutto il mondo del pensiero", la proposta di risoluzione fu trasmessa per un ulteriore esame a una speciale commissione...

Durante la seconda riunione dell'assemblea generale (settembre 1921) fu adottata senza opposizioni una seconda risoluzione, che conteneva la seguente raccomandazione:

"...La commissione ritiene che questo problema, del quale s'interessa un numero sempre maggiore di stati, merita un attento studio prima di poter essere trattato dall'assemblea. Esso era già stato trasmesso l'anno scorso a una commissione, che ha presentato un breve rapporto, raccomandando che la segreteria generale facesse un'inchiesta sugli esperimenti già eseguiti e sui risultati di fatto raggiunti. La commissione propone che l'argomento sia iscritto nell'ordine del giorno della prossima riunione, e che la segreteria generale prepari nel frattempo un rapporto completo e documentato nel senso indicato dalla proposta di risoluzione..."

Nell'aprile del 1922 ebbe luogo nel Palazzo della Società delle Nazioni la Conferenza Internazionale sull'insegnamento dell'esperanto nelle scuole, convocata dall'Istituto J.J. Rousseau (Scuola Universitaria di Scienze Pedagogiche a Ginevra) e inaugurata con un discorso di benvenuto del Segretario Generale della SdN signor Eric Drummond, come "un valido ausilio all'inchiesta". Parteciparono insegnanti di esperanto di 28 paesi e rappresentanti ufficiali di 16 governi.

La Conferenza pubblicò il seguente manifesto rivolto agli insegnanti di tutto il mondo (István SZERDAHELYI, *Metodologio de Esperanto*, p. 313):

Manifesto agli insegnanti di tutto il mondo

Ginevra, il 20 aprile 1922

Noi, educatori di 28 paesi e rappresentanti ufficiali di 16 governi, riuniti presso la Segreteria della Società delle Nazioni a Ginevra, inviamo un fraterno saluto a coloro che lavorano insieme a noi nel compito di illuminare le menti degli uomini.

Noi affermiamo con convinzione che la base dell'attuale deplorevole situazione in cui si trova il mondo civile sta in quell'incomprensione e in quella sfiducia che dividono i popoli l'uno dall'altro.

Noi affermiamo la nostra convinzione che il solo medicamento certo contro questo male è l'educazione all'umanità e la realizzazione del principio di avvicinamento tra le nazioni per il quale è costituita la Società delle Nazioni.

Noi consideriamo come uno dei più validi contributi alla soluzione del problema della ricostruzione mondiale la lingua internazionale ausiliaria Esperanto e affermiamo la nostra convinzione che tale lingua, a fianco delle lingue nazionali di cultura, deve entrare a far parte del programma educativo di ogni paese civile.

Desideriamo farvi conoscere i risultati della nostra esperienza nell'insegnamento dell'esperanto in molte scuole.

Abbiamo constatato che l'esperanto è del tutto sufficiente per l'uso pratico come lingua internazionale, per tutte le applicazioni, sia a voce che per iscritto, per le quali una lingua può servire; inoltre esso possiede notevoli caratteristiche che ne provano il valore

come strumento educativo.

Esso vale come ausilio per il giusto uso della lingua materna. Ciò si evidenzia dal miglioramento della pronuncia e dell'eloquio nella propria lingua materna, dalla migliore scelta dei vocaboli, dalla più precisa conoscenza dei segni verbali e dalla più chiara comprensione dei principi grammaticali.

L'esperanto facilita l'acquisizione delle lingue moderne e di quelle classiche, agevolando il compito e facendo risparmiare il tempo dell'insegnante, chiarendo le forme grammaticali, fornendo radici internazionali di parole e abituando la mente degli alunni a esprimersi in più di una lingua.

A nostro avviso l'esperanto deve essere insegnato ai ragazzi come prima lingua dopo la materna e introdotto già nel programma della scuola primaria. Esso provvederebbe l'alunno che deve uscire presto dalla scuola di una conoscenza sufficiente di una seconda lingua, praticamente utilizzabile. Mostrerebbe, per coloro che proseguono per la scuola secondaria, se hanno attitudini a un ulteriore studio delle lingue, e li inoltrerebbe verso tale studio con menti ad esso preparate. Renderebbe possibile, di conseguenza, risparmiare tempo e ottenere migliori risultati nello studio delle lingue. Alunni non predisposti allo studio delle lingue potrebbero dedicarsi ad altri studi più confacenti.

Abbiamo constatato che la conoscenza dell'esperanto ha destato nei nostri alunni effettivamente una maggiore conoscenza e un maggiore apprezzamento della geografia, della storia mondiale e persino dell'educazione morale e anche un maggiore interesse e una maggiore simpatia per i popoli stranieri, per i loro costumi, la loro letteratura e la loro arte. L'esperanto educa i bambini alla pace nel mondo e approfondisce in essi l'ideale della Società delle Nazioni. Questo si realizza specialmente mediante uno scambio di lettere, di cartoline illustrate e di disegni fra bambini di diversi paesi, mediante la lettura di giornali internazionali in esperanto e lo studio di letterature straniere. Gli alunni sono in grado di corrispondere già dopo pochi mesi di studio. Il vantaggio morale di questa corrispondenza che s'intreccia tra molti paesi è assai grande.

Con due lezioni di un'ora alla settimana gli alunni possono acquisire in un anno quella conoscenza pratica della lingua che per qualsiasi altro idioma non è possibile raggiungere neanche in tre anni.

Noi sottoponiamo questo manifesto alla vostra seria considerazione e vi raccomandiamo vivamente di promuovere l'insegnamento dell'esperanto nel vostro paese, non solamente per la sua utilità nel commercio, nelle scienze e negli altri campi dell'attività internazionale, ma anche per il suo valore morale, come stimolo verso quel sistema di relazioni amichevoli fra i popoli del mondo, che è il vero scopo della Società delle Nazioni.

Per la terza assemblea generale della Società delle Nazioni nel settembre 1922, era pronto il rapporto sull'inchiesta: "L'esperanto come lingua internazionale ausiliaria". Le

conclusioni riassuntive erano le seguenti:

Dall'inchiesta intrapresa dal Segretariato Generale, secondo la decisione della seconda assemblea della Società delle Nazioni, risulta che:

1. Prescindendo dalla questione di una lingua per usi diplomatici, il bisogno di una lingua ausiliaria per rapporti internazionali diretti sembra essere ovunque fortemente sentito.

2. La maggior parte delle eminenti associazioni scientifiche o commerciali che hanno studiato il problema si sono dichiarate favorevoli a una lingua neutrale e semplificata, che non metta in questione in alcun modo il secolare prestigio delle lingue nazionali letterarie, e generalmente raccomandano l'esperanto.

3. L'esperanto sembra essere effettivamente una delle più perfette, verosimilmente la più semplice e in ogni caso la più diffusa delle lingue convenzionali proposte.

4. L'esperanto è adatto ad assolvere il ruolo di lingua internazionale ausiliaria, e un vasto uso scritto e parlato gli ha conferito caratteristiche di lingua vivente e flessibile, già matura e capace di arricchirsi ulteriormente.

5. L'esperanto viene insegnato, sia come materia obbligatoria che come materia facoltativa, in scuole statali, elementari e secondarie, di 17 stati in base ad articoli di legge, decreti ministeriali o decisioni di amministrazioni comunali.

6. Esperimenti fatti dimostrano che l'esperanto si può imparare facilmente, perché bambini europei e americani lo apprendono in un anno con due ore alla settimana e bambini dell'Estremo Oriente in due anni con lo stesso numero di lezioni alla settimana, mentre occorrono loro sei anni di studio con quattro/cinque ore alla settimana per acquisire un'altra lingua europea. Per gli adulti il tempo necessario è spesso più breve: da 25 a 40 lezioni sono generalmente sufficienti.

7. L'esperanto non aumenterebbe il carico dei programmi scolastici e non si porrebbe in concorrenza con le lingue nazionali di cultura, perché l'esperienza mostra che esso, al contrario, ne agevola lo studio e fa guadagnare tempo, come introduzione logica allo studio del latino, del greco e delle lingue moderne.

8. Le istituzioni che curano l'insegnamento scolastico dell'esperanto auspicano che la stabilità della lingua sia garantita da un riconoscimento internazionale che consenta all'Accademia Esperantista di controllare la crescita normale della lingua, nel contempo salvaguardandone l'unità.

9. La diffusione dell'esperanto è considerata da parecchi governi come un importante progresso di civiltà, ma il suo insegnamento obbligatorio nelle scuole dipende soprattutto dall'esistenza di un qualche accordo internazionale, che garantisca che un numero abbastanza grande di stati sia disposto a prendere decisioni in tal senso.

10. L'Austria, la Bolivia, il Brasile, la Cina, la Danimarca, l'Egitto, il Giappone, la Norvegia, la Nuova Zelanda e l'Ungheria, hanno già comunicato all'ufficio internazionale

dell'Unione Telegrafica Universale di essere disposti a consentire l'ammissione dell'esperanto accanto alle lingue nazionali, per le comunicazioni telegrafiche internazionali.

11. L'uso dell'esperanto sembra diffondere uno spirito di solidarietà internazionale del tutto conforme allo spirito della Società delle Nazioni...

Il rapporto su "L'esperanto come lingua internazionale ausiliaria" venne distribuito all'Assemblea Generale e sottoposto all'esame della sua quinta commissione ("Società e umanità"). Ivi ebbe luogo una discussione molto vivace... Il delegato francese, senatore Reynald, era personalmente simpatizzante per l'esperanto, ma le istruzioni del suo governo erano assolutamente contrarie. Il ministro della pubblica istruzione, Léon Bérard, aveva appena proibito in tutte le scuole francesi l'insegnamento a la propaganda dell'esperanto, come pericoloso veicolo di internazionalismo e concorrente al ruolo della lingua francese nel mondo. Il delegato francese propose di rinviare tutta la faccenda alla commissione per la cooperazione intellettuale, per evitare una decisione immediata... Per timore verso le grandi potenze, 18 rappresentanti contro 8 votarono a favore della proposta dilatoria francese di rinviare il punto che si riferiva alle scuole alla commissione per la cooperazione intellettuale... Ma per non offendere i paesi asiatici e i paesi europei minori, visibilmente simpatizzanti per l'esperanto, si votò all'unanimità l'ufficializzazione del rapporto per la parte concernente i dati di fatto...

Lord Cecil sostenne l'ufficializzazione del rapporto, che egli considerava come "un grande successo per l'esperanto" e consigliò agli esperantisti di continuare coraggiosamente il loro lavoro... "La commissione per la cooperazione intellettuale dovrà ricordare che di una lingua mondiale hanno bisogno non solo gli intellettuali, ma soprattutto i popoli stessi".

«Quando si riunì la quarta assemblea generale della Società delle Nazioni nel settembre 1923, il governo francese diede specifiche istruzioni al suo rappresentante Jacques Bardoux di utilizzare la risoluzione della commissione per la cooperazione intellettuale per eliminare definitivamente l'esperanto. Egli quindi presentò tale risoluzione nella quinta commissione sotto forma di risoluzione della SdN, raccomandando lo studio delle lingue straniere piuttosto che delle lingue artificiali. Ma delegati di altre nazioni protestarono. Parecchi di essi specificarono che non avrebbero insistito sull'argomento esperanto per non dispiacere al governo francese, ma che non potevano in alcun modo accettare una risoluzione che sembrasse in qualche modo contrastare l'esperanto, perché quel movimento aveva molti sostenitori nel loro paese. Persino i delegati britannici avvertirono che avrebbero osteggiato la risoluzione.

Allora il signor Bardoux la ritirò e così l'opinione della commissione per la cooperazione intellettuale non restò né confermata, né accettata dalla Società delle Nazioni stessa, che rimase quindi ferma al rapporto adottato nel 1922, che constatava nei fatti il valore dell'esperanto e il suo ruolo di lingua vivente» (1).

Questa concisa relazione sul "dossier esperanto" nella SdN denota come già 70 anni fa esisteva consapevolezza del problema delle lingue, come già allora era stato sperimentato da esperti un valore pedagogico dell'esperanto ma, anche, che non basta aver ragione per aver successo: motivi politici, economici, nazionalistici e di egemonia hanno un gran peso anche per contrastare conclusioni di tecnici e specialisti.

Però l'egemonia di certe nazioni e delle loro lingue non è eterna, poiché è legata alla loro potenza politica ed economica. La lingua francese ha perduto in gran parte il suo prestigio e la sua influenza in campo internazionale a favore dell'inglese, che ora difende la propria posizione egemonica e politica a danno del francese e delle "piccole" nazioni, e delle loro lingue, "perdenti".

Alcuni anni più tardi venne un concreto riconoscimento ufficiale dell'esperanto con la sua ammissione all'uso nei telegrammi, seguendo comunque, il filo della Società delle Nazioni e, particolarmente, dall'Unesco.

E' nel 1954 che l'Assemblea Plenaria dell'UNESCO a Montevideo approvò una risoluzione che sottolineava il significato dell'esperanto per l'avvicinamento dei popoli. Secondo tale risoluzione i risultati raggiunti per mezzo dell'esperanto sono pienamente conformi alle finalità e agli ideali dell'UNESCO. Poi, nel 1985, l'Assemblea Plenaria dell'UNESCO a Sofia confermò di nuovo il significato dell'esperanto e sottolineò l'importante progresso raggiunto nel campo della reciproca comprensione dei popoli e delle culture di paesi diversi. Nella risoluzione si invitava a seguire lo sviluppo dell'esperanto e agli Stati membri si chiedeva di promuovere lo studio dei problemi relativi alle lingue e dell'introduzione dell'esperanto nelle scuole e negli istituti superiori.

NOTE

1] Cfr. Edmond PRIVAT, *Historio de la lingvo Esperanto*, 1981, p. 136-151;
István SHERDAHELYI, *Metodologio de Esperanto*, 1975, p. 310;
I. NITOBE', *La question des langues et la Société des Nations*.

I.2. LA LINGUA *INTERNAZIONALE* COME LINGUA DI ORIENTAMENTO LINGUISTICO

Molto interessante - soprattutto tenendo conto che le lingue d'Europa, anziché diminuire, crescono: si parlerà anche lituano, lettone, estone etc. - risulta essere la qualità glottodidattica della lingua internazionale: funzionando da "modello linguistico", da "unità di misura" delle lingue - per intenderci -, appresa prima di qualsiasi lingua straniera, facilita, con guadagno di tempo, il loro successivo apprendimento.

L'idea di perdere un po' di tempo per guadagnarne molto di più successivamente è sfruttata soprattutto nella didattica delle scienze: prima di insegnare l'oggetto stesso dello studio in tutta la sua complessità, si presenta un modello di esso, pedagogicamente adegua-

10

In un corso di biologia, ad esempio, viene usato come modello uno scheletro umano costruito appositamente, completo, regolare, senza le deformazioni e i difetti degli scheletri veri, scomponibile affinché si possano osservare separatamente i diversi elementi, anche se in realtà essi non sono dissociabili.

Per capire più concretamente l'effetto della propedeuticità glottodidattica della lingua *internazionale* è possibile usare il seguente esempio:

- si osservi la figura qui accanto, essa comprende una serie di segni;

- per memorizzare questi segni e l'ordine successivo di essi nell'insieme, un bambino ha bisogno almeno di due minuti ma un particolare *insegnamento preparatorio* di non oltre 5-6 secondi può facilitare l'apprendimento a tal punto che chiunque potrà imparare questa serie di segni, nell'ordine giusto, in circa 10 secondi;

- il particolare l'insegnamento propedeutico consiste nell'informazioce seguente: *tutti i segni sono simmetrici, basta prendere in esame la metà destra, coprire, dunque, la metà sinistra della colonna con l'aiuto di un foglio di carta.*

- grazie a questa breve informazione, si vedrà subito, che le otto figure scoperte non sono altro che i primi otto numeri cardinali.

Così in circa **10 secondi** si sono guadagnati almeno **100** secondi nell'apprendimento.



Presso l'Istituto di Pedagogia Cibernetica dell'Università di Paderborn in Germania, anche per l'apprendimento delle lingue straniere, è stato studiato e sperimentalmente confermato un metodo simile.

L'insegnamento propedeutico svolto da questo Istituto prepara gli alunni a prendere coscienza delle caratteristiche essenziali delle lingue, usando come modello la lingua internazionale esperanto, lingua di semplice e chiara struttura, assolutamente regolare e, grazie al suo carattere agglutinante, scomponibile in elementi morfologici combinabili. Un modello che è facile da assimilare e sviluppa l'attitudine allo studio delle altre lingue.

Già prima degli esperimenti compiuti dal prof. Helmar Frank in Germania simili ricerche sono state svolte in Ungheria da I. Szerdahelyi, dell'Università delle Scienze a Budapest. Un gruppo di scolari di madrelingua ungherese, dopo aver studiato l'esperanto per due anni nella III e nella IV classe della scuola primaria, è stato suddiviso per iniziare l'apprendimento del russo, del tedesco, dell'inglese e del francese. Secondo i risultati, l'acquisizione della lingua russa fu facilitata dal preliminare studio dell'esperanto per il 25%, la riduzione delle difficoltà fu del 30% per il

tedesco, del 40% per l'inglese e addirittura del 50% per il francese. In altri termini, i bambini che avevano ricevuto l'insegnamento preparatorio, hanno ottenuto risultati notevolmente migliori dei loro coetanei privi di un'analoga introduzione allo studio delle lingue straniere.

Questo sistema di insegnamento propedeutico fu messo in pratica anche in Germania, con un numero molto maggiore di scolari, ma al solo fine di trovare un mezzo per facilitare l'apprendimento dell'inglese. Risultò che, dopo due anni di orientamento linguistico attraverso la lingua *internazionale*, il vantaggio era di circa il 30%.

Gli esperimenti condotti e più volte ripetuti a Paderborn sono andati oltre:

Gli alunni erano divisi in due gruppi concorrenti. Uno cominciava lo studio della lingua inglese nella III elementare (A), l'altro invece seguiva l'insegnamento propedeutico tramite l'esperanto ed iniziava l'inglese solo nel V anno scolastico (B). Il programma per l'esperanto richiedeva complessivamente 168 ore, che può sembrare un'enorme perdita di tempo ma, secondo i risultati finali, nel VII anno scolastico il gruppo B raggiungeva nell'apprendimento dell'inglese il livello del gruppo A e nell'VIII anno lo superava. In altri termini coloro che hanno beneficiato dell'insegnamento propedeutico hanno guadagnato più tempo di quanto non ne abbiano perduto per la preparazione.

I consigli degli studiosi della cibernetica applicata alla pedagogia e all'insegnamento delle lingue straniere sono i seguenti:

1. Gli studi linguistici siano iniziati fin dalla scuola elementare, cominciando all'età di 8 anni con un biennio di esperanto.

2. Dopo l'introduzione della lingua straniera l'esperanto venga utilizzato nell'insegnamento di una determinata materia, ad esempio la geografia, e come mezzo di comunicazione interscolastica (corrispondenza).

3. Ci si sforzi per coordinare i passi necessari in tutti i paesi della Comunità Europea per assicurare una più facile comprensione linguistica fra i cittadini.

1.2.1. ALCUNI ESPERIMENTI PEDAGOGICI

E' interessante notare quanti esperimenti pedagogici e in quanti luoghi essi siano stati effettuati negli anni. Quelli che seguono sono tra i più significativi.

Scuola media femminile a Bishop Auckland (GB)

Anni: 1918-1921

Scopi: ricerca sul quesito se il precedente studio dell'esperanto faciliti il successivo studio delle lingue francese e tedesca.

Conclusioni:

- la grammatica semplice e razionale dell'esperanto costituisce, specialmente per i bambini meno dotati, un ponte che rende possibile un più agevole passaggio alla complicata grammatica del francese e del tedesco. - essa rende visibile il significato dei termini grammaticali;

- indica chiaramente il significato delle desinenze grammaticali;

- abitua i bambini all'idea della parentela tra le parole, la costruzione delle parole e le derivazioni; - l'esperanto introduce gli alunni al lessico internazionale.

Relazioni:

- Dssa Alexandra FISCHER. *Languages by way of Esperanto.*

- *Eksperimento farita en Bishop Auckland (GB) en la jaroj 1918-1921* in "Internacia Pedagogia Revuo", 1931

Scuola elementare vescovile di Auckland (Nuova Zelanda)

Anni: 1922-1924

Scopi: confrontare la facilità di apprendimento dell'esperanto con quella del francese.

Relazione: articolo in *Enciklopedio de Esperanto*, I volume, p.436, sul valore pedagogico dell'esperanto.

Wellesley College, Dipartimento di psicologia (Ohio, USA)

Anni: 1924

Scopi: ricerca sul quesito se le lingue "di sintesi" possano essere apprese più facilmente e più rapidamente che le lingue etniche. Confronto tra l'esperanto e il danese.

Conclusioni: gli alunni di esperanto hanno raggiunto risultati migliori rispetto a quelli di danese, tra l'altro a causa della struttura interna dell'esperanto nonché dell'interesse e dell'entusiasmo suscitati dall'esperanto nella mente degli alunni.

Relazione: Christian RUCKMICK, *The Wellesley College Danish-Esperanto experiment.*

Columbia University in New York (USA)

Anni: 1925-1931

Scopi: ricerca sul quesito, se e in che misura una lingua pianificata possa essere appresa più facilmente rispetto a una lingua etnica.

Nota: l'esperimento è stato organizzato, su commissione della IALA (International Auxiliary Language Association) dal dr. Edward Thorndike, direttore della sezione di psicologia dell'istituto per la ricerca pedagogica della Columbia University.

Conclusioni:

- è possibile per la media degli studenti comprendere l'esperanto scritto e parlato in 20 ore meglio di quanto possa comprendere il francese, il tedesco, l'italiano, lo spagnolo dopo 100 ore di studio;

- 5 ore di studio per imparare il tedesco non danno quasi nessun risultato; 5 ore di studio di esperanto sono sufficienti a dare un'idea generale di tutta la grammatica di questa lingua;

- in generale, in un limite di tempo da dieci fino a cento ore di studio, i risultati acquisi-

ti nello studio di una lingua di sintesi sono verosimilmente da cinque fino a quindici volte migliori di quelli ottenuti dopo lo studio di una lingua etnica, a seconda delle difficoltà di quest'ultima... (p. 6-7 della relazione di Eaton);

- negli alunni di lingua materna inglese i risultati dello studio del latino, del tedesco e del francese sono migliori se tale studio è stato preceduto da quello di una lingua pianificata, come introduzione propedeutica... (p. 27-30 della stessa relazione).

Relazione: Helen S. EATON, *The Language Learning. Summary...*

Public Highschool in New York

Anni: 1934-1935

Scopi: ricerca circa l'influenza dello studio dell'esperanto per un semestre sul successivo studio del francese e, parallelamente, della lingua materna, l'inglese.

Relazione: Helen S. EATON, *An Experiment in Language Learning*

Provincial Grammar School in Sheffield (GB)

Anni: 1947-1951

Scopi: controllare se l'esperanto è veramente un'adatta introduzione allo studio della lingua francese. Conclusioni: Riassumendo si può concludere che, fra gli alunni meno intelligenti, quelli che hanno dedicato un anno all'esperanto sono riusciti meglio nel francese alla fine dei quattro anni, senza aggiunte di tempo di studio per tale lingua nei tre anni ad essa dedicati. Tuttavia, fra gli alunni più intelligenti, sono riusciti meglio nel francese quelli che avevano cominciato subito con tale lingua.

Coloro che hanno cominciato con l'esperanto hanno raggiunto una migliore "conoscenza passiva" e coloro che hanno cominciato col francese hanno acquisito un migliore "uso attivo".

Relazioni:

J. H. HALLORAN (docente di pedagogia all'Università di Sheffield), *A four year experiment in Esperanto as an introduction to French.*

V. C. NIXON, *Lastatempaj eksperimentoj pri Esperanto en lernejoj.*

Egerton Park School, Denton (Manchester, GB).

Anni: 1948 e seg.

Scopi: ricerca sugli alunni meno dotati intellettualmente per accertare se un precedente studio dell'esperanto faciliti lo studio del francese.

Conclusioni: "Un bambino può imparare tanto esperanto in circa 6 mesi quanto francese in 3-4 anni. "... se tutti i bambini studiassero l'esperanto durante i primi 6-12 mesi di un corso di francese di 4-5 anni, essi guadagnerebbero molto e non perderebbero nulla".

Relazione: Norman WILLIAMS (direttore di scuola), *Report on the teaching of*

Esperanto from 1948 to 1963

Scuola media a Somero (Finlandia).

Anni: 1958-1963

Scopi: ricerca sullo svolgimento dello studio dell'esperanto e sul quesito se tale studio sia di vantaggio o di svantaggio allo studio del tedesco.

Nota: l'esperimento si è svolto sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione.

Conclusioni:

- la conoscenza della lingua acquisita con l'esperanto è stata evidentemente tale da non poter essere raggiunta (a parità di condizioni) con una qualsiasi altra lingua straniera;

- si è constatata la indiscutibile superiorità dell'abilità a usare la lingua tedesca raggiunta dagli alunni che avevano studiato l'esperanto;

- i rapidi risultati raggiunti nell'insegnamento dell'esperanto hanno suscitato negli alunni coraggio e fiducia in sé stessi;

- la capacità di accettare nuove forme in cui esprimersi costituisce già un aiuto, a livello di subconscio, ad assimilare la nuova lingua straniera.

Relazioni:

J. VILKKI, V. SETÄLÄ, *La eksperimenta instruado de Esperanto en la geknaba mezgrada lernejo de Somero (Suomio)*; V. SETÄLÄ, *Vizito al la eksperimenta lernejo en Somero, Finnlando*.

Università Eötvös Lorand, Budapest (H).

Anni: 1962-1963

Scopi: confrontare, in tre classi di una scuola media, i risultati ottenuti nello studio dell'esperanto con quelli ottenuti col russo, con l'inglese e col tedesco.

Conclusioni:

Per i bambini ungheresi i coefficienti di risultato, considerati gli obiettivi didattici prefissi, si presentano nel modo seguente: per il russo 30%, per il tedesco 40%, per l'inglese 60% e per l'esperanto 130%. "Tali indicazioni confermano perfettamente le prime constatazioni del prof. Barczi: nelle circostanze dell'insegnamento scolastico delle lingue, l'esperanto è la sola lingua straniera per la quale sono realizzabili gli obiettivi didattici". (Szerdahelyi, 1970, citato in Lobin, p. 39).

Relazioni:

István SZERDAHELYI (docente universitario), *La didaktika loko de la internacia lingvo en la sistemo de lernejaj studobjektoj*; Gunter LOBIN, *Die Internacia Lingvo als Bildungskybernetisches Sprachmodell, p. 59.*

Esperimento Internazionale Pedagogico-Didattico.

Anni: 1971-1974

Organizzatore: La Lega Internazionale degli Insegnanti Esperantisti (ILEI) Scopi:

- provare che, in condizioni normali di insegnamento scolastico, l'esperanto può essere appreso più facilmente di altre lingue.

- esaminare se lo studio dell'esperanto costituisca un arricchimento della conoscenza linguistica generale, utile per una migliore conoscenza della propria lingua materna;

- esaminare se l'esperanto, come lingua internazionale e neutrale, possegga qualità pedagogiche bene utilizzabili e di conseguenza faciliti lo studio di altre lingue;

- dimostrare che, già durante lo studio, l'esperanto è utilizzabile in diversi modi in misura maggiore che altre lingue lingue straniere;

Relazioni:

Marta KOVACS, *Internacia Didaktika Eksperimento Kvinlanda*; Johano INGUSZ, *Instruspertoj en esperantfakaj klasoj (en Hungario)*.

Esperimento Internazionale Pedagogico-Didattico.

Anni: 1975-1977

Organizzatore: La Lega Internazionale degli Insegnanti Esperantisti (ILEI). Hanno partecipato: 16 alunni, di ambo i sessi, in Belgio, 45 in Francia, 90 in Grecia, 77 in Germania (Rep. Fed.) e 74 nei Paesi Bassi. Una settimana finale in comune a St. Gérard (Belgio) nel 1977: insegnamento in esperanto di matematica, geografia ("L'Europa e noi"), disegno, sport, musica ed esperanto.

Scopi:

- dimostrare la migliore efficacia didattica e l'economia dell'insegnamento dell'esperanto rispetto a quello di altre lingue straniere;

- studiare l'influenza dell'esperanto per un migliore apprendimento della lingua materna;

- fare una ricerca sulla possibilità di migliorare lo sviluppo della capacità di lettura e dell'ortografia nei ragazzi, ma specialmente in quelli che presentano problemi di apprendimento al riguardo;

- formare una capacità di comprensione linguistica di grado tale che i ragazzi siano capaci di imparare più facilmente altre lingue straniere;

- contribuire a un'educazione europea dei ragazzi e a un internazionalismo umanistico.

Conclusioni:

- Opinione dell'ispettore generale belga, non esperantista: "L'esperanto è la lingua adatta come base per coloro che intendono studiare altre lingue straniere".

- si è constatato un progresso nell'evoluzione in senso positivo verso una completa internazionalizzazione. Inoltre, l'esperanto si è evidenziato come uno strumento adatto di

comune reciproca comprensione e un eccellente veicolo per le altre materie d'insegnamento.

Relazione: Helmut SONNABEND, *Esperanto, ferneja eksperimento*

Insegnamento di orientamento linguistico. Paderborn.

Anni: seconda metà degli anni '70 e inizio degli '80.

Descrizione:

Tale forma di insegnamento è stata oggetto di studio approfondito da parte di un gruppo dell'Istituto di Pedagogia Cibernetica a Paderborn (Germania. Rep. Fed.), sotto la guida del prof. dr. H. Frank, ben noto negli ambienti della cibernetica.

Si caratterizza per l'introduzione allo studio delle lingue straniere, si rivolge a bambini dagli 8 ai 10 anni e si basa sul confronto delle lingue, usando a tal scopo l'esperanto come mezzo di riferimento. Poichè è perfettamente adattata ai bambini, si mostra estremamente efficace dal punto di vista pedagogico.

Misurati scientificamente, i risultati confermano che tale insegnamento di orientamento linguistico:

- accresce considerevolmente l'interesse dei bambini per la diversità delle culture e delle lingue europee;
- richiede un investimento di tempo minore del tempo che si può risparmiare in seguito durante lo studio di altre lingue straniere;
- è anche di aiuto all'insegnamento della lingua materna, della geografia e della matematica;
- crea molto presto la possibilità di una comunicazione interetnica adatta ai bambini, senza limitarne l'orizzonte al territorio di una determinata lingua privilegiata. In tal modo apre la via a una migliore comprensione tra i popoli, senza discriminazione linguistica.

Fonte: Protocolli degli incontri annuali di novembre a Paderborn *Laborkonferencoj: Interlingvistiko en Scienco kaj Klerigo* (Conferenze di lavoro: Interlinguistica nella Scienza e nell'Educazione), che si possono ricevere dall'Istituto di Pedagogia Cibernetica di Paderborn. Anche nelle opere di Frank, Lobin, Geisler, Meder (vedasi bibliografia).

Un esperimento in una scuola elementare italiana.

In Italia, dove troviamo a proposito di esperanto una positiva Circolare del 1952 del Ministro della Pubblica Istruzione Segni, ci sono stati diversi esperimenti nell'uso della lingua internazionale, soprattutto nelle città di Cesena (Gianfranca Braschi Taddei), Cagliari (Nino Pala) e Genova. L'esperimento che qui segnaliamo è quello condotto nella provicin di Genova, nella *Scuola elementare "Rocca", San Salvatore di Cogorno.*

Anni: 1983-1988

Classi: 9-11 anni (studiano l'esperanto)

11-14 anni (studiano il francese).

Scopi:

- cominciare a fornire rapidamente un utile strumento di comunicazione linguistica per uso immediato nei rapporti transnazionali (corrispondenza, eventuali incontri);

- disporre di un modello di confronto semplice e regolare per un più efficace insegnamento della lingua materna;

- preparare una base pratica per il successivo studio di lingue straniere;

- servire come arricchimento del programma educativo scolastico mediante un'ampia utilizzazione per le altre materie di studio.

Conclusioni:

- Secondo i controlli finali, la capacità di parola raggiunta dai bambini era notevolmente buona: essi dialogavano spontaneamente su diversi argomenti; la loro pronuncia era corretta; qualche volta incorrevano in errori grammaticali e lessicali, ma senza che ciò impedisse la reciproca comprensione;

- dopo aver confrontato i risultati degli stessi alunni in esperanto e in francese, se ne sono tratte indicazioni sulla velocità di apprendimento delle due lingue;

- dopo aver confrontato i compiti di francese dei ragazzi che avevano prima studiato l'esperanto con quelli di coloro che non avevano ricevuto tale preparazione preliminare, si sono raggiunte indicazioni sul valore propedeutico della lingua *internazionale*.

Relazione: Elisabetta FORMAGGIO (Chiavari, Italia), *Lerneja eksperimento pri lernfacileco kaj transfero en la fremdlingvoinstruado*.

1.3. CONCLUSIONI

Esistono pertanto delle buone ragioni per richiamare l'attenzione sulla lingua internazionale: buone ragioni finora trascurate o addirittura nascoste da voluta disinformazione.

Questo stato di cose ha provocato il grande, probabilmente grave, ritardo nel comprendere l'opportunità culturale, sociale e politica della "messa in gara" di una lingua straniera non etnica e autenticamente internazionale accanto alle altre insegnate nelle nostre scuole.

La lingua internazionale si pone alla base di una più appropriata concezione del plurilinguismo nell'Unione europea e consente l'elaborazione di una nuova, più realistica, politica delle lingue. Essa infatti:

a) educa alla costruzione della pace, introducendo la concezione di appartenenza all'unica famiglia umana e ad un "ambiente mondiale", anziché geo-nazionalmente determinato e circoscritto. In un tempo di nazionalismi risorgenti, talvolta in forma esasperata, diffondere un veicolo di comprensione internazionale che fa della uguale dignità dei popoli

e delle loro espressioni linguistiche uno dei suoi punti di forza, significa far superare la visione nazionalmente angusta che al concetto di nazione resta legata anche quando si apre alle lingue di altre nazioni;

b) contribuisce, di fatto, alla salvaguardia della diversità linguistica e culturale europea e mondiale;

c) consente relazioni transnazionali, culturali e commerciali, in una lingua comune, senza discriminazioni, pienamente apprendibile nell'arco degli anni di studio della sola scuola dell'obbligo;

d) facilita, insegnata come Orientamento Linguistico, lo studio e l'apprendimento delle lingue nazionali straniere ;

e) evita il predominio di una o due lingue "maggiori" nell'insegnamento delle possibili lingue straniere;

f) arricchisce la riflessione metalinguistica anche sulla lingua materna;

g) consente notevoli economie di denaro e di tempo, sia nella preparazione degli insegnanti che nel lavoro dei discenti, con vantaggio anche per altre materie di studio come l'apprendimento di lingue straniere etniche (sarebbe d'altro canto auspicabile uno studio comparativo che approfondisse i costi in denaro e tempo necessari rispettivamente per l'attuazione dell'insegnamento / apprendimento di una lingua straniera etnica e della lingua internazionale).

2. LE PROPOSTE

Due sono, quindi, le finalità a cui adempie l'introduzione della lingua *internazionale* nelle scuole italiane: l'esperanto come "fine" e cioè come lingua di comunicazione autenticamente internazionale; la lingua *internazionale* come "mezzo", cioè come strumento glottodidattico.

Oltre a rendere subito conosciute tali tematiche nella scuola attraverso una Circolare ministeriale (con allegato il presente documento), indirizzata alle Direzioni Generali, agli Ispettori, alle Sovraintendenze, ai Provveditori, e quindi ai Capi di Istituto, agli IRRSAE, al CEDE, alla Biblioteca di Documentazione Pedagogica, ciò che, in rapporto alle conclusioni sopra esposte, sembra immediatamente opportuno è affiancare la lingua *internazionale* alle quattro lingue attualmente insegnate nella scuola elementare.

2.1. Senza modifiche legislative né ulteriori spese, nell'ambito della Legge di Riforma della scuola elementare è possibile, da subito, con decreto ministeriale, aggiungere la lingua *internazionale* (detta esperanto) alle lingue straniere attualmente insegnate nella scuola

elementare, prevedendo opportune modalità di promozione e attuazione come, per esempio:

- la realizzazione di un opuscolo informativo e di materiale di formazione sulla lingua *internazionale*, con la collaborazione delle suddette associazioni e/o organizzazioni, indirizzato alle competenti della Pubblica Istruzione sopra menzionate;

- l'istituzione di corsi di formazione di lingua esperanto per insegnanti elementari, sul modello di quelli già istituiti per i docenti di lingue straniere, con il supporto delle associazioni e organizzazioni competenti.

2.2. E' ovvio, altresì, che nell'ambito della molteplicità di ordini e gradi scolastici, sono possibili innumerevoli, ulteriori iniziative di informazione, studio, sperimentazione, promozione, formazione eccetera. Ad esempio il Ministero potrebbe:

A) avviare sperimentazioni linguistiche e promuoverle nell'ambito dell'Unione Europea durante il prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione:

- il Ministero P.I. potrebbe far conoscere subito a livello europeo ed internazionale questa stessa Relazione, a cominciare dagli analoghi ministeri;

- si potrebbero proporre iniziative di sperimentazioni parallele, nei Paesi dell'Unione, tenendo conto dei diversi ordinamenti scolastici;

B) curare seminari di studio e aggiornamento relativamente alle scuole secondarie di 1° e 2° grado;

C) svolgere, nell'ambito della Direzione Generale Scambi Culturali e con l'ausilio delle competenti associazioni e organizzazioni esperantiste, un'opera di collegamento per gli interscambi internazionali;

D) acquisire nell'ambito della Direzione Generale per l'Istruzione Elementare elementare, tutte le informazioni sul Metodo di Paderborn e, quindi, organizzare due seminari di aggiornamento e studio rispettivamente per gli Ispettori e per gli insegnanti di L2 nelle elementari, eventualmente organizzati in collaborazione con l'Istituto di Pedagogia cibernetica dell'Università di Paderborn e la presenza del Prof. H. Frank;

E) avviare un monitoraggio mirante ad accertare in quanto tempo e con quali risultati sia possibile fornire a insegnanti elementari la conoscenza della lingua *internazionale* e la capacità d'insegnarla a fini propedeutici;

F) viste le rilevanti valenze interculturali della lingua *internazionale*, promuoverne l'uso all'interno di peculiari progetti ministeriali quali, ad esempio, il *Progetto Giovani* e il *Progetto Ragazzi 2000* oppure cooptare una rappresentanza esperantista al loro interno.

Sembra opportuno, infine, che il Ministero invii propri osservatori nei luoghi e alle occasioni più importanti dove la lingua *internazionale* è usata o oggetto di discussione:

centri esperantisti, congressi, convegni e manifestazioni varie, nazionali e internazionali.

BIBLIOGRAFIA

E. Nutton ALLAN, *Language Awareness and the Place of Esperanto*, London, Esperanto-centre, 1984, 4 p.

J. AIZIERE, *Pourquoi les instituteurs doivent apprendre l'espéranto*, Société française pour la propagation de l'espéranto, Paris, 1914.

AA VV, *Warum Esperanto*, Aŭstria Esperanto-Instituto, 1981, 64 p.

Camille AYMONIER, *L'espéranto, langue première de l'enseignement*, Les Presses Universitaires, Paris, 1925.

Judit BALOGH, "*Ruolo dell'esperanto come lingua ponte per l'insegnamento delle lingue straniere*", (in ungherese). Tesi universitaria per il dottorato di linguistica generale all'Università Eötvös Lorand, Budapest, 1979, 182 p.

Zsuzsa BARCSAY, *Transfer-valoro de Esperanto por hungaroj en la lernado/instruado de hindeŭropaj lingvoj*, 122 p. In: Barcsay (Red.) "Metodiko en la Praktiko", pp. 31-38. Paderborn/Budapest: Esperanto Centro/Hungara Esperanto-Asocio, 1982.

Hermann BEHRMANN, *La lingvo-orientiga instruado*. In "Miscellanea Interlinguistica" di István Szerdahelyi, 1980, pp. 423-426, Budapest.

Detlev BLANKE, *Plansprache und Nationalsprache, ein Beitrag zur Erforschung ihrer spezifischen Kenntnisleistungen*. Tesi universitaria per il dottorato di filologia alla Humboldt Universität, Berlino (D), 1976, 244 p.

Detlev BLANKE, *Esperanto und Wissenschaft*, Kulturbund der DDR, Berlin, 1982, 88 p.

Detlev BLANKE (Red.), *Esperanto. La Internacia Lingvo - sciencaj aspektoj*, Kulturbund der DDR, Berlin, 1979, 237 p.

Detlev BLANKE, *Internationale Plansprachen. Eine Einführung*, Akademie-Verlag, Berlin, 1985, 407 p.

Pierre BOVET, *L'espéranto à l'école*, Conférence faite à l'aula de l'Universaté de Cenève, le 20.IV.1922, (extrait de l'"Education" déc. 1922), Hatier, Paris.

Pierre BOVET & A. Ith, Enketo pri la Internacia Helplingvo, 32 p., Sveda Esperanto-Asocio, 1948/1949.

Héctor CAMPOS-GREZ, *El problema linguístico en las relaciones internacionales*. Diploma universitario in scienze giuridiche e sociali, Ponteficia Universidad Católica de Chile, 1987, 235 p.

T. CART, *Rapport sur l'Espéranto adressé a M. le Ministre de l'instruction publique par...*, Presa Esperantista Societo, Paris 1907.

B. CAVANAGH, *A first Foreign Language for all Mankind*, The British Esperanto-

Association, London, 1970.
Sylla CHAVES, *Überlegungen zur Lernerleichterung im Fremdsprachenunterricht durch Voranstellung der Internacia Lingvo*. In: GrKG, 1979, Bd.20, H.4.
A. CHERPILLOD, *Esperanto estas sintezo, ne miksajo*, in "Paco", 1977, n.3, pp.8-9; ristampa da "Le Travailleur espérantiste", 1977, n.17.
Andrea CHITI-BATELLI (a cura di), Autori Vari, *La comunicazione internazionale tra politica e glottodidattica*, Marzorati, Milano, 1987, 190 p.
Andrea CHITI-BATELLI, *La politica d'insegnamento delle lingue nella Comunità Europea*, Armando Editore, Roma, 1988, 216 p.
Andrea CHITI-BATELLI, *Communication internationale et avenire des langues et des parlers en Europe*, Presses d'Europe, Nice, 1987, 198 p.
W. E. COLLISON, *The internationality of some Esperanto-affixes*, in "Esperantologio", vol. I, 1950 n. 2, pp. 81-88.
Commissionn "L'Espéranto à l'école", *Compte rendu de la Réunion Consultative sur la place de l'espéranto dans l'enseignement scolaire*, tenue à la Bibliothèque Nationale, à Berne, le 31 mars 1979. Centre Culturel Esperantiste, La Chaux-de-Fonds.
Conference Proceedings to the Annual Conference of Educational Associations:
Esperanto as a factor in education, 1921;
Place of Esperanto in Modern Education, 1924;
The educational value of Esperanto, 1926 (citato nella bibliografia di Maria Majerczak, Propédeutique du français et l'espéranto).
T. DAHLENBURG, *Pädagogischer Wert des Esperanto-Unterrichts*, in "Esperanto und Wissenschaft" di Detlev BLANKE, p. 38-411, Berlin, 1986
Helen S. EATON, *An experiment in Language Learning*. High Points in the work of the High School of New York City, oct. 1934 and may 1935, annual report 1934-1935.
Umberto ECO, *La ricerca della lingua perfetta*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp.348-362.
Jane EDWARDS, H. TONKIN, *Language Behavior in International Organizations Report*, Center for Research and Documentation on World Language Problems, New York, 1984.
FELLEGI Terezia, *Hogyan könnyitenmé meg az eszperanto az orosz nyelv tanulását* (Come la lingua esperanto facilita lo studio della lingua russa), Scuola superiore di pedagogia "Ho-Chi-Min"", Eger, 1978, 28 p.
Alexandra FISHER, *Modern languages by way of Esperanto*, rivista "Modern Languages", 1921, nn. 5/6, pp.179-182.
Helmar FRANK, *Valeur propédeutique de la langue international*, In "Journée d'Etude sur l'Esperanto", Univ. Paris-Vincennes, nov.1983, p. 121-136
Helmar FRANK, *Europäische Sprachpolitik. Aufgabe, Lösungsangebote und Schwierigkeiten*, " Aus Politik und Zeitgeschichte" Beilage zur Wochenzeitung "Das

Parlament", B 11/83, Marzo 1983, p. 26-38.
Helmar FRANK, *Manifesta kaj kaŝita lernplifaciligo ("transfero") - teorio kaj apliko al la lingvopedagogio.* In: "Laborpresajo por la partoprenintoj de la 4-a Paderborna Laborkonferenco", 1979.
Helmar FRANK, *Kibernetike-pedagogia teorio de la lingvo-orientiga instruado.* In "Lingvokibernetiko" di Frank/Yashovardhan; Böhringer Günter Narr Verlag, Tubingen, 1982, pp. 123-144.
Helmar FRANK, E. GEISLER, B.S. MEDER, *Nachweis des Strukturbedingten Transfers aus dem Sprachorientierungsunterricht.* In: GrKG, 1979, 20. 1, pp. 14-28.
Y. FUKUDA, *Zur rationalisierten Fremdsprach-Lehrplanung unter Berücksichtigung der (z.B. deutschen oder japanischen) Muttersprache.* In: "Grundlagenstudien aus Kybernetik und Wissenschaft", 1980, n. 21, pp. 1-16.
Evelyn GEISLER, *La unuaj mezuradoj pri la lernfaciligo inter internacia kaj angla lingvoj.* In "Europa Dokumentaro", n. 21, 1979, pp. 9-10.
Evelyn GEISLER, *Zur quantitativen Bestimmung des Transfers von ILo-Unterricht auf das EnglischLernen.* In: GrKG, n. 21, 1980, pp. 93-98.
Evelyn GEISLER, *Mezurado de la lernfaciligo de la angla pro ILo.* In "Europa dokumentaro", n. 25, 1980, p.4.
A. GRABOWSKI, *Esperanto kiel preparo al la lernado de lingvoj*, in "PE" 1908, n. 1, pp. 4-8.
D. B. GREGOR, The cultural Value of Esperanto. In "Modern Languages", 1965, pp. 146-150.
D. B. GREGOR, *La kultura valoro de Esperanto*, Centro de Esploro kaj Dokumentado, London 1967.
D. B. GREGOR, *Der kulturelle Wert des Esperanto.* In: "Plansprachen, Beitrage zur Interlinguistik", (R.Haupenthal), pp. 297-304, Darmstadt, 1976.
D. B. GREGOR, *La fontoj de Esperanto*, (ristampa da "Scienca Revuo", vol. 9, pp. 92-115), J. Muussens Puimerend.
Julien GUADET, *La Valeur Pédagogique de l'espéranto.* Conférence faite à la Sorbonne, le 3 février 1929.
J. H. HALLORAN, *A four year experiment in Esperanto as an introduction to French.* In "British Journal of Educational Psychology", vol.22, n. 3, 1952 (nov.), pp. 200-204.
E. HOGG, *La eksperimento de Eccles*, Brita Esperanto-Asocio, London, 1921.
E. HOGG, *The modern "Humanity". Benefits of a classical education...*, in "The Esperanto Monthly", 1917.
Erich HÖLSCHER, *Esperanto, die Internationale Sprache (Eine Darstellung mit besonderer Berücksichtigung ihrer Aufgaben für die Schule)*, Deutscher Esperanto - Bund, Nürnberg, 1964.

HOU ZHIPING, *Esperanto-Movado en Cinio*, Cina Esperanto-eldonejo, Pechino, 1985, 300 p.
IALA, *A preliminary investigation of the teaching of auxiliary languages in schools*, Previsional Commitee. an Auxiliary Language Survey. New-York, IALA, 1927. 74 p.
Johano INGUSZ, *Instruspertoj en esperantfaka klaso (esperienze d'insegnamento in classi di esperanto, in Ungheria)*. In "Internacia Pedagogia Revuo", n. 3, 1977, pp. 49-61.
Marta KOVACZ, *Internacia Pedagogia-Didaktika Eksperimento Kvinlanda (1971-1974)*, Ed. Analizos. Szakdolgozat (Lavoro per l'esame di Stato), Università di Budapest, 1981, 125 p.
Paul KEMPENEERS, *Esperanto voor Moderne Mensen*, Leuven, Academische S.V. Co., 1983
Z. KLEMENSIEWICZ, *Czy warto sio zajmovac' Esperantem?*, PZE Warszawa, 1965.
Pierre JANTON, *L'Espéranto*, *Presses Universitaires de France*, Paris, 1977, 128 p.
Pierre JANTON, *El Esperanto*, trad. di Damia de Bas, Oikos-Tau, 1976, 143 p.
Skùpas LAURYNAS, *Esperanto tarptautinė kalba*, Mokslas, Vilnius, 1987, 112 p.
Günter LOBIN, *Organisations- und Finanzierungsmodell eines freiwilligen Sprachorientierungsunterrichts bei privater Trägerschaft*. In "Paderborner Arbeitspapier", nr.34. IfKyP Paderborn: FEoLL GmbH, 1978.
Günter LOBIN, *Pri la influo de la lingvo-orientiga instruado al la lernsukceso en la 5-a kaj 6-a lernjaroj*. In: Frank, Yashovardhan; Frank-Böhringer (Hrsg) "Lingvokibernetiko/ Sprachkybernetik", Tübingen, Narr, 1982, pp. 39-45.
Günter LOBIN, *Organizad-modelo de la lingvo-orientige instruado*. In: "Bildung und Berechnung / Klerigo kaj prikalkulado" di Behrmann & Stumc, 1976, Bamberg, pp. 89-104.
Günter LOBIN, *Der propedeutische Wert von Plansprachen für den Fremdsprachenunterricht*, (tesi di laurea), Universität Paderborn, Institut fur Kybernetik, Wartburgerstrasse 100, D-4790 Paderborn.
F. LO JACOMO, *Pluilinguisme et Communication*, Selaf, Paris, 1986, 330 p
LUDOVIKITO, *Kun gradaj paŝoj eksterlanden*, Kioto, Ed. Ludovikito, 1979, 284 p.
LUDOVIKITO, *La inkunabloj de Esperanto*, Kioto, Ed. Ludovikito, 1979, 284 p.
G.F. MAKKINIK, *Esperanto 100 jaar. Wan doen we ermee?*, Stichting IVIO, Lelystad, Paesi Bassi.
Maria MAJERCZAK, *Esperanto kiel propedeŭtika lingvo*. In "El teorio kaj praktiko de Esperantoinstruado", pp. 35-44, 21-a Conferenza dell'ILEI (Lega Internazionale degli Insegnanti Esperantisti) a Lodz, 1987, Università di Lodz, Polonia, 1988.
Maria MAJERCZAK, *Lernado de fremdaj lingvoj pere de Esperanto - laŭ- la ekzemplo de alproprigo de la franca lingvo far pola esperantisto*, in "El teorio kaj praktiko de Esperanto-instruado", pp. 4550. 21-a Conferenza dell'ILEI a Lodz, 1987, Università di

Lodz, 1988.
Maria MAJERCZAK, *Propédeutique du français et l'espéranto.* (Tesi per il diploma universitario di filologia romanza), 144 p., 1982, Università Jagiellona, Kraków (Polonia).
M. MANGOLD. *Sprachwissenschaftliche Überlegungen zur Frage der leichten Erlernbarkeit des Esperanto.* Saarbrücken, 1976.
Raif MARKARIAN, *The educational Value of Esperanto Teaching in the Schools*, In: R. Schultz & V. Schultz (compilers) "The solution to our language problems" pp. 362-386, Bailieboro, Ontario, Esperanto Press, Canada, 1964.
Dan MAXWELL, *On the acquisition of Esperanto.* In: SSLA 10, p.51-61. Cambridge University (Usa), 1988.
Brigitte S. MEDER, *Efikoj de la lingvo-orientiga instruado al la lernsukceso en la mezgrada lernejo.* In "Eüropa Dokumentaro", 1978, n. 20, pp.15-18.
Brigitte S. MEDER, *Informationsgehalt und Lernwahrscheinlichkeit fremdsprachlicher Wörter.* In: K. Boeckmann & U. Lehnert (Hrsg) "Bilanz und Perspektiven der Bildungstechnologie", Berlin, 1977, pp. 83-87.
Brigitte S .MEDER, *Zur Informationsbestimmung sprachlicher Lehrstoffe.* In: GrKG, 1977, n. 18, pp. 73-78 .
Brigitte S. MEDER, *Auswirkungen des Sprachorientierungsunterrichts auf den Lernerfolg in den weiterführenden Schulen.* In: G.Lobin, H.Frank (Red.): 3. Werkstattgesprach "Interlinguistik in Wissenschaft und Bildung", Paderborner Arbeitspapier nr. 47, IfkyP, Paderborn: FEoLL GmbH, 1979 pp. 44-58.
Gard MEINHARDT, *La vorttrezora sintaŭscio pri la Internacia lingvo dependas de la gepatra lingvo.* In "Eüropa Dokumentaro", 1978, n. 18, p. 13-15.
Gard MEINHARDT, *Erste Meßergebnisse fremdsprachlicher Vorkenntnisse.* In: G.Lobin, H.Frank (Red.): 3. Werkstattgespräch "Interlinguistik in Wissenschaft und Bildung", Paderborner Arbeitspapier nr. 47, IfkyP, Paderborn: FEoLL GmbH, 1979.
Elzbieta MICHALAK, "*Il ruolo dell'esperanto nell'educazione all'internazionalismo della gioventù delle scuole superiori*". (in polacco). Tesi per il diploma universitario di pedagogia all'Istituto di Pedagogia, Kielce (Polonia).
Alicza MICHIEWICZ, "*La formazione di un modello linguistico nell'insegnamento delle lingue straniere e nell'interlinguistica*". (in ungherese). Tesi di laurea in interlinguistica all'Università Edevös Lorand, Budapest, 1981.
Carlo MINNAJA, *Il valore educativo dell'insegnamento dell'esperanto nelle scuole*, ed. Istituto Italiano di Esperanto e Federazione Esperantista Italiana, 1970
L NITOBÈ, *League of Nations, Esperanto as an International Auxiliary Language*, Report of the General Secretariat of the League of Nations, adopted by the Third Assembly. Paris, 1922, 27 p.

I. NITOBÊ, *La question des langues et la Société des Nations*, Genève, 1921.
V. C. NIXON, *Lastatempaj eksperimentoj pri Esperanto en lernejoj*. Nella rivista "Esperanto", 1953, n. 2, pp. 56-58 e 60 (sugli esperimenti a Sheffield -Halloran- e alla Egerton Park School -Williams-).
Antonius NOLTE, *La lernplifaciligo de la angla lingvo surbaze de la lingvoorientiga-instruado*. In "Lingvo-kibernetiko", 1982, pp. 35-38, Günter Narr Verlag, Tübingen.
Antonius NOLTE, *Auswirkungen des Sprachorientierungsunterrichts in fremdsprachenunterricht weiterführender Schulen*. In "Europa Dokumentaro", 1979, n. 24, pp. 7-10.
Antonius NOLTE, *Korespondenz im Sprachorientierungsunterricht / Korespondado en la lingvoorientiga instruado*. In "Paderborner Arbeitspapier", IfKyP, Paderborn, FEoLL, GmbH, 1980.
Liam O'CUIRE, *An Cas do Esperanto*, Esperanto-Asocio de Irlando, Dublin 1984, 5 p.
Nino PALA, *Corso di formazione linguistica mediante la lingua internazionale esperanto 1979-1986*, 475 p. e 15 audiocassette, Cagliari 1992.
OPETUSMINSTERIO, *Opetusministerion Esperantotyoryhman muisto*, Helsinki, 1984, 57 p.
PARERA, RIBES, ALBERIC, (in catalano) *El que s'ha de saber del poroblema linguistic*, Sabadell, 1979, 28 p.
Mario PEI, Articolo pubblicato in "Cahiers J.E.B.", 1965, e nella rivista "Heroldo de Esperanto", (1 febbraio), 1965.
Mario PEI, *Wanted: a world language*, The Public Affairs Committee, New York, 1969.
Mario PEI, *Propedeutiko al instruado de fremdaj lingvoj*, in "Heroldo de Esperanto", 1973 n. 15.
J. M. PICARD, *L'espéranto à l'école ou l'enseignement de la langue française aux enfants par l'espéranto*, Coulomiers, 1911.
Claude PIRON, *Esperanto, ĉu Europa aŭ Azia lingvo?*, Esperanto-dokumentoj, nova serio, n-ro 10 E, UEA, Rotterdam, 1977.
Claude PIRON, *Esperanto: European or Asiatic Language?* UEA, Rotterdam, 1981, 31 p.
Ludovik PREBIL, *Internacia pedagogia eksperimento en 5 landoj*, nella rivista "Esperanto", 1972, n. 121, luglio-agosto.
W. **PERRENOUD**, *Conférence International sur l'enseignement de l'espéranto dans les écoles*, au secrétariat de la Société des Natios, du 18 au 20 avril 1920. Compte rendu sommaire en français. Genève.
Bagger PREBEN, *Sprog or sprog imellem*. Forlaget Kommunikation og Kultur, 1986, 142 p.
R. RAKUGA, Spertoj pri provinstruado de Esperanto 1957-1958 (eksperimentoj de 5 instruistinoj), in "Jugoslavia Esperantisto", 1958, n. 8-9.

Juán REGULO-PÈREZ, *"Discussione sul tema: lo studio dell'esperanto può sostituire quello delle lingue classiche? "* (con: Asvinikumar, D. B. Gregor, M. Halvelik, Njanasatta, in esperanto). Nella rivista "Esperanto", n. 716, luglio 1965.

M. ROLLET de L'ISLE, *La valeur pédagogique de l'espéranto par l'enseignement du français*, Paris, 1920.

Eddy ROSSEEL - Edward SYMOENS (a cura di), *La intereso kaj utilo de komuna interlingvo. The Relevance of a Common Intermediate Language. L'intérêt d'une langue intermédiaire commune* (with the collaboration of the Commission of the European Communities / avec la collaboration de la Commission des Communautés européennes). Atti di una tavola rotonda a Gent (Belgio), sett. 1987. Edit. AIMAV, Bruxelles, 1988.

Christian A. RUCKMICK, *The Wellesley College Danish-Esperanto Experiment*, nella rivista "International Language", 1924, p.51-56.

O. SAMPOLA, *Lerneja raporto pri la eksperimento en Somero*, Finnlando, 1958-1963, (tradotto in esperanto dal finlandese da V. Setälä). In "Esperanto Finnlando", 1963, n-ro 7, p.53-54.

SAM-SU KIM, *Historio de la Esperanto-Movado en Koreujo*, Università Femminile Sukmjong, 1976, 473 p.

Wilhelm SANKE, *Linguistische und sprachdidaktische Aspekte eines Sprachorientierungsunterrichts - Thesen und Fragen am Beispiel einer Plansprache*. In: I. Meyer (Red.): "5. Werkstattgespräch - Interlinguistik in Wissenschaft und Bildung. Arbeitspapier n. 62", IfKyP, Paderborn: FEoLL GmbH, 1981, pp. 187-206.

Mary SCICLUNA, *The Contribution of Esperanto to the International Communication and Understanding*. Tesi per il diploma di insegnante al College of Arts, Science and Technology, Malta, 1977, 102 p.

Vilko SETÄLÄ, *Vizito al la eksperimenta lernejo en Somero, Finnlando*. Nella rivista "Esperanto", giugno, 1961, 107 p.

Vilko SETÄLÄ, *La eksperimenta instruado de Esperanto en la Geknaba Mezgrada Lernejo de Somero (Suomio)*. Nella rivista "El Popola Cinio", 1963, n. 1, pp. 38-39.

Bruce SHERWOOD, *The educational value of Esperanto studies*. In "Esperanto in the modern world", Esperanto Press, Bailieboro, Canada, 1982, pp.408-413.

G. Leon SMITH, *The Role of Esperanto in the teaching of modern languages*, ed. Esperanto-Asocio de Britio, Reg. Charity nr.27676, 1987, 7 p.

Helmut SONNABEND, *Esperanto: lerneja eksperimento. Raporto - analizo - konkludo*, Edistudio, Pisa, 1979, 157 p.

Helmut SONNABEND, *Esperanto: lerneja eksperimento. Resumo*. In "Internacia Pedagogia Revuo", 1980, n. 2, pp.32-35.

Helmut SONNABEND, *La lerneja eksperimento de ILEI en gia dua Eŭropa Regiono*. En: Carlevaro, Lobin (Hrsg.), "Einführung in die Interlinguistik / Enkonduko en la

Interlingvistikon", Alsbach: Leuchtturm-Verlag, 1979, pp. 159-167.
Helmut SONNABEND, *Fremdlingva orientado pere de Esperanto*. In "Internacia Pedagogia Revuo", 1979, n. 1, pp.9-12.
Edward SYMOENS, *The Socio-Political, Educational and Cultural Roles of Esperanto*. ILEI/FEL, Antwerpen (Belgio), 1989, 40 p.
Edward SYMOENS, *La soci-politika, pedagogia kaj kultura valoroj de Esperanto*, Universala Esperanto-Asocio, Rotterdam, Serio Esperanto-Dokumentoj 23E, 1982, 40 p.
Edward SYMOENS, *De sociopolitieke, pedagogische en culturele waarde van Esperanto*. (4a ediz.), ILEI/FEL, Antwerpen (Belgio), 1988.
Edward SYMOENS, *Valeurs socio-politique, pédagogique et culturelle de l'espéranto*. ILEI/FEL, Antwerpen (Belgio), 1989.
István SZERDAHELYI, *Pedagogiaj valoroj de instruado de Esperanto*. In "Internacia Lingvistika Simpozio, Kumrovec' 1975". Zagreb 1976 (Jugoslavia), pp. 9-18.
István SZERDAHELYI, *Espéranto et propédeutique linguistique*. Nella rivista "Les Langues Modernes", vol. 60, 1966, n. 3, pp. 255-259.
István SZERDAHELYI, *Esperanto kaj lingvistika propedeŭtiko*. In "Internacia Pedagogia Revuo", 1979, n. 1.
István SZERDAHELYI, *Kvinlanda pedagogia-didaktika eksperimento pri la oficiala enkondiko de Esperanto en lernejojn 1971/1972-1973/1974*. In "Internacia Pedagogia Revuo", 1971, n. 1, p. 21 e seg.
István SZERDAHELYI, *La Internacia Pedagogia-Didaktika Eksperimento Kvinlanda: la rezultoj de la unua mezurado*. In: H.Behrmann, "Lehrplanerische Rationalisierung des Sprachunterrichts", Institut für Kybernetische Pädagogik, Paderborn, 1975.
István SZERDAHELYI, *La didaktika loko de la Internacia Lingvo en la sistemo de lernejaj studobjektoj*. In "Esperanto: La internacia lingvo - sciencaj aspektoj", (Red. Detlev Blanke), Kulturbund der DDR, Berlin, 1979, pp. 211-219.
István SZERDAHELYI, *Metodologio de Esperanto*, Università di Budapest (Ungheria), 1975, pp. 264-270.
H . THOMPSON, *Untersuchungen der nationalen Sprachen hinsichtlich ihrer Eignung zur sprachlichen internationalen Verständigung*, Tesi di laurea, consultabile presso: Deutsche Bucherei, Leipzig (DDR).
E. L. THORNDIKE - L. H. V. KENNON, *Progress in learning an auxiliary language. A Report*. New York, 1927, pp. 3-38. In: Detlev Blanke, "Internationale Plansprachen. Eine Einführung", Berlin, 1985, p.317.
H. TONKIN, A.M. MBOW, R. HARRY, A. ISAKSON, L. SUSSMAN, *Langue et droit à la communication*, UEA, Rotterdam, 1979, 48 p.
Tyburcjusz TYBLEWSKI, *"L'Esperantismo, fattore di educazione internazionalistica"* (in polacco). Tesi di laurea in pedagogia all'Università di Varsavia, 1968, 140 p.

Umberto TOSCHI, *Il valore e l'esperienza dell'Esperanto nella scuola*, Quaderni della FEI, Verona, 1924.

Universala Esperanto-Asocio, *Obstacles linguistiques face au nouvel ordre mondial de l'information et de la communication*, Rotterdam, 1983, 10 p.

Gaston WARINGHIEN, *Lingvo kaj vivo*, Stafeto, La Laguna (Canarie), 1959, 430 p.

Gaston WARINGHIEN, *A. B. C. d'espéranto à l'usage de ceux qui aiment les lettres*, 2a ediz., S.A.T.Amikaro, Paris, 1967.

Norman WILLIAMS, *Report on the Teaching of Esperanto from 1948 to 1964*, Egerton Park School, Denton, Manchester, 1965, 20 p.

Jezik ZIVI, *Eseji o Komunikacijama i Planskim Jezicima*, Gradina, 1980, 304 p.

Peter ZLATNAR, *Internacia Pedagogia-Didaktika Eksperimento. Naskigo de ideo, organiza efektivigo, spertoj, perspektivoj*. In "Esperantologiaj kajeroj 2", pp. 213-220, Budapest, 1977 (Red. Zsuzsanna Varga-Haszonits).

Peter ZLATNAR, *Organizaj spertoj kaj dokumentoj de pedagogia-didaktika eksperimento en S. R. Slovenio* (Relazione alla Conferenza di coordinamento a Maribor, Jugoslavia, 1976). In: Carlevaro, Lobin (Hrsg.), "Einführung in die Interlinguistik / Enkonduko en la Interlingvistikon", Alsbach: Leuchtturm-Verlag, 1979, pp. 256-263.

Le lingue straniere con il metodo di Paderborn



LUDU KUN NU!
e LUDU KUN NI! manuale per insegnanti
di Elisabetta Vilisics Formaggio

L'unica guida in grado di accompagnare passo passo l'insegnante di scuola elementare nel far apprendere le lingue straniere con maggiore facilità.
L'unico libro per bambini appositamente creato per orientarli linguisticamente nell'apprendimento delle lingue straniere.

per informazioni o per ricevere LUDU KUN NI! e LUDU KUN NI! manuale per insegnanti, compila il coupon allegato o telefona al numero 06/6889791

146

Per ricevere ulteriori informazioni, per iscriverti all'ERA o al Partito Radicale, compila questo coupon, ritaglialo e invialo a:

"Esperanto" Radikala Asocio - Via di Torre Argentina, 70 - 00186 Roma

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Provincia _____

Data di nascita _____ Professione _____

Telefono _____ Fax _____

O Sono interessato alla Campagna per il diritto alla lingua internazionale:

- O Inviatemi materiale informativo
- O Intendo iscrivermi alla "Esperanto" Radikala Asocio del 1994 (50.000 lire)
- O Intendo iscrivermi al Partito Radicale del 1994 (280.000 lire)
- O Vorrei ricevere I RANSLIMEN!

O Sono interessato ai corsi di esperanto

O Inviatemi n.___ copie di LUDU KUN NI! al prezzo di 25.000 lire cad.

O Inviatemi n.___ copie di LUDU KUN NI! manuale per insegnanti a lire 15.000 lire

Pagherò la somma di lire _____

- O in contrassegno
- O allego assegno intestato a "Esperanto" Radikala Asocio

16,7

1994

PER ISCRIVERSI O ADERIRE ALLA "ESPERANTO" RADIKALA ASOCIO - COORDINAMENTO PER LA DEMOCRATICA INTEGRAZIONE CULTURALE EUROPEA DEL 1994 BASTA VERSARE LA QUOTA MINIMA DI ALMENO 50.000 LIRE ATTRAVERSO UN VAGLIA TELEGRAFICO O SUL CONTO CORRENTE POSTALE N°60397007 INTESTATO A ERA-CODICE, VIA TORRE ARGENTINA 76 ROMA 00186. SE SEI IN POSSESSO DI UNA QUALSIASI CARTA DI CREDITO ALLORA BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA AL NUMERO

06 - 689791


"Esperanto" Radikala Asocio
Translimen! DOCUMENTI

149

Francesco Cassiga

64 5.28 150

LETTERA APERTA di Francesco Cossiga al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Silvio Berlusconi

(pubblicata sul "Corriere della Sera" del 17 luglio 1994)

Signor Presidente!

1. Chi Le indirizza questa "lettera aperta" è un ex-Presidente della Repubblica e, quale senatore a vita, un membro del Parlamento, oggi di diritto, ma che della rappresentanza nazionale ha fatto parte per circa trent'anni, quale deputato prima e senatore poi, eletto dai suoi concittadini sardi con una fiducia attestata da un sempre largo suffragio.

Certo, a Lei uomo del *"nuovo"*, scrive un uomo del *"vecchio"* e che di parte del *"vecchio"* - dal centrismo al centrosinistra e alla solidarietà nazionale - tutto rivendica, a suo onore di servitore dello Stato e di democratico, così come da militante politico rivendica la sua passata appartenenza al disciolto partito della Democrazia Cristiana, per cui ancora oggi continua a definirsi con fierezza e convinzione, non solo cattolico liberale, ma anche democratico cristiano.

Chi Le scrive ha votato con convinzione, anche se per motivi più istituzionali che politici e da posizioni di *"quasi-opposizione"*, la fiducia al Suo Governo, pur non facendo egli parte della Sua maggioranza e non essendo assolutamente omologabile a essa, sia per motivi politici che culturali. Lei non mi deve niente, ma anch'io niente Le devo, anzi, sinceramente, per dirla con Samuel Beckett, *"au contraire"*... Ma io ho stima di Lei, come uomo e come imprenditore: come

politico, è ancora troppo "nuovo", perché io possa esprimere un sincero e convinto giudizio.

2. Le scrivo, *"reduce"* dalle barricate dell' "emergenzialismo" di Cossiga con la K: legislazione e "politiche" speciali contro il terrorismo e l'eversione (il "famigerato" decreto Cossiga con il fermo di polizia, la perquisizione per blocchi, i rastrellamenti "manu militari", l'uso delle unità blindate dei Carabinieri a Bologna, l'istituzione e l'utilizzazione dei reparti speciali, etc. etc.). Sul fronte dell' "emergenza" mi sento quindi, credo a buon diritto, almeno uguale, forse, immodestamente, superiore ai vari Violante, D'Ambrosio, Paciotti, Caselli e compagni.

Ma Le parlo anche dallo sfortunato fronte della *"fine dell'emergenza"*, dopo aver cercato di rileggere e, invano!, di far rileggere il tragico capitolo della sovversione (e non terrorismo) di sinistra, lottando per una revisione della legislazione di emergenza, cui intendevo dare il via con la grazia al dott. Curcio, non volendo *"continuare a campare"* (come altri *"emergenzialisti"* fanno) su i morti, gli arrestati e i condannati *"esemplari"*!

Le parlo anche però dalla trincea in cui fui ricacciato - anzi respinto, fino alle soglie di un giudizio penale davanti alla Corte Costituzionale! - della lotta doverosa per il rispetto della Costituzione anche da parte della magistratura e del Consiglio Superiore della Magistratura, per la restaurazione (forse sarebbe più esatto storicamente dire *"instaurazione"*) di uno Stato costituzionale basato sulla divisione dei poteri e sulla preminenza della sovranità popolare, e per l'instaurazione di uno Stato di diritto basato sulla supremazia della legge, la stretta legalità dell'azione dei giudici, del pubblico ministero, dell'ordine giudiziario, come di ogni altro pubblico potere,

esecutivo o legislativo, in genere, la certezza del diritto e i principi di un *"giusto processo secondo le leggi"*.

3. .Il Suo Governo, emanando nuove norme sulla custodia cautelare - nell'uso peraltro del potere legittimo e previsto dalla Costituzione di emanare decreti-legge, al cui esercizio è anche politicamente legittimato, perché le radici del potere Suo e del Governo sono per scelta degli elettori, nella volontà del "sovrano reale" il popolo e del "sovrano legale", il Parlamento - ha compiuto un atto che certamente non è "*eversivo*", né *infame*, come urlano alcuni *legalitari "d'accatto"*, ma è irrituale, intempestivo, inopportuno, come ho già detto e, come qui aggiungo, pericoloso e dannoso.

4. Perché irrituale? Perché con decreto-legge non si modifica, salvo eccezionale e largamente riconosciuta urgenza e necessità, né il codice penale, né il codice di procedura penale, neanche per modificare norme che, con l'applauso dei *"puristi di oggi"* (ma non certo il mio, anzi, e quando *"potevo qualcosa"*...), in un furore emergenzialista e forcaiolo - parte dell'opposizione compresa - alla *"furia giustizialista"* del Governo Andreotti-Scotti-Martelli, di fronte all'impaccio e alla forse non sufficientemente coraggiosa e decisa riluttanza di un Presidente della Repubblica, che però a sua discolpa aveva quella di essere... *"un poveretto e un illuso garantista"*.

5. Perché prematuro? Perché per affrontare il problema della restaurazione dello Stato di diritto, occorre un'opera di convinzione della *"gente comune"* (i politici seguono...) sulla supremazia assoluta dei principi di libertà e di difesa del cittadino, anzi dell'uomo, anche *"contro"* la cosiddetta *"Giustizia"* (con la "*g*" maiuscola) dello Stato (io preferisco pascalianamente la *"giustizia"* con la *g* minuscola, della

Provvidenza, anche attraverso la Storia!), in controtendenza con la comprensibile *"rabbia"* della gente per le vergogne del latrocinio privato e il dramma etico e politico del *"latrocinio pubblico"* (a proposito perché la Signora Rosa Russo Jervolino e la Onorevole Bindi non restituiscono dai fondi del PPI i soldi *"rubati"* dalla DC con Tangentopoli e dalle tasche proprie i denari avuti dal Partito e dalle sue correnti per i convegni del movimento femminile o per le proprie campagne elettorali, invece di recitare la parte delle *"vestali"*, loro, *"democristiane a tutto tondo"*, della *"integrità morale e politica"*? lo facciano almeno per sfuggire al sospetto di ricettazionze...E che aspettano, a proposito, gli amici di "Mani Pulite" per sequestrare i beni del PPI, del CCD e del PSI?).

Prima che si creino le condizioni, anche psicologiche, per una battaglia a favore dello Stato costituzionale e di diritto e del "garantismo", è avventato affrontare temi così importanti e delicati, con norme in parte giuste, in parte discutibili, ma in parte ingiuste, dando l'estro a una strumentalizzazione e a una confusione incredibili...

Lei, Signor Presidente, che come *"nuovo"* è *"nato"* ieri a questi problemi, deve tener conto che per motivi storici, l' "emergenza terrorismo" e l' "emergenza mafia", il mito della "giustizia giustizialista", la aberrante concezione *"sostanziale"* e non *"formale"* del processo, prevale ancora sui valori democratici, riformatori e legalitari della *"giustizia secondo la legge"*, delle garanzie dei cittadini e del giusto processo secondo le leggi.

Perché Lei, Signor Presidente, deve ricordare che in questo Paese vi è una continuità storica tra una sorta di liberalismo "statalista" di origine tedesco-prussiana, il fascismo, la *"giustizia ciellenistica"*, la concezione della giustizia del post-azionismo e il regime democratico del 1948, e che la cultura

politica di questa *"democrazia"* è stata per anni egemonizzata dal post-azionismo e dall'integralismo anti-liberale e anti-garantista di parte della sinistra e di gran parte del cosiddetto *"cattolicesimo politico italiano"*, al quale io, cattolico penitente e liberale impenitente, mi sento peraltro del tutto estraneo! Perché questo è più il Paese dei Rocco (forse un po', ahimé!, anche dei Cossiga con la K!), dei Caselli, dei Violante, delle Rosy Bindi, dei Mattarella, della *"Civiltà Cattolica"*, delle Russo Jervolino, che non il Paese di Calamandrei, di Gramsci, di Sturzo, di De Gasperi, di Einaudi, de *"Il Popolo"* di Donati, e anche, bisogna riconoscerlo, dei comunisti, tra gli altri Spagnoli, Perna e Chiaromonte e, perché no, di Pannella... e forse (anche se un po' tardivamente) del Cossiga senza K! E Lei, senza che maturino le condizioni culturali e storiche per costruire una Italia da un punto di vista giuridico decentemente civile, si butta e butta il Paese in questa *"avventura"*?

6. Perché intempestivo? Perché non si interviene (anche se in buona parte a ragione...) quando sono in corso i processi per la *"megatangente"* Enimont e per i casi di corruzione legata all'Intermetro, quando è sul tappeto il dolorosissimo e ingiusto caso del ritiro del passaporto e del minacciato arresto dell'ex-Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Craxi (che verso il Paese avrà i suoi torti, ma ha anche indubbi meriti), quando è condotta una disinvolta, assurda e vergognosa persecuzione giudiziaria contro il Senatore Andreotti (nessuno mi può accusare di... tenerezza verso l'eminente uomo politico!), quando è scoppiato lo scandalo doloroso della infedeltà di appartenenti alla benemerita Guardia di Finanza, e quando si sussurra di imminenti iniziative giudiziarie nei confronti di Suoi familiari, collaboratori, amici e sodali...

Perché, aggiungo, ancora più intempestivo? Parliamoci chiaramente: sappiamo tutti che la custodia cautelare (e cioè la carcerazione preventiva) a quasi discrezione dell'Accusa, *è più volte usata come atto di* "terrorismo giudiziario" (uso questo termine *"terrorismo"*, nel senso civicamente alto e politicamente nobile del *"Terrorismo di Stato"* del grandissimo Robespierre e del grande Saint-Just!), per costringere l'imputato, il familiare, l'amico, il collaboratore, a parlare (da Greganti a tanti, tanti altri...) o per *"dare un esempio"* di *"terribilità"* e di *"potenza"*, come negli incredibili arresti di Carlo De Benedetti o di Paolo Berlusconi! Ma senza questa interpretazione *"emergenziale"* del codice di procedura penale si sarebbe potuto fare fronte alla gravissima "emergenza" di Tangentopoli? Senza l' *"abuso"* della carcerazione preventiva, gli amici del pool di "Mani Pulite" avrebbero scoperto quel che hanno scoperto? E' venuto già il momento di privarli di queste "armi" ancorché improprie?
E poi, Cavalier Berlusconi, ma so Lei che Di Pietro, Colombo e Davigo sono persone molto amate, come Baggio, Signori o Costacurta? E Lei si metterebbe contro Baggio, Signori e Costacurta prima della finale del Campionato del Mondo?

7. Perché incompleto? Perché a monte degli innegabili abusi che pubblici ministeri e giudici hanno consumato e consumano e a lungo (anche per la Sua odierna imprudenza) consumeranno, vi sono problemi di riforma dell'ordine giudiziario e di restaurazione almeno del codice di procedura penale, devastato dalle novelle del Governo Andreotti-Martelli-Scotti e dalle sentenze ondivaghe di quell'incredibile giudice dell' *"incertezza del diritto"* che è diventato - con buona pace per le anime elette di Calamandrei, Tosati e Mortati - la Corte Costituzionale! A monte vi è la ridefinizione dei ruoli dell'incredibile *"magistrato-tuttofare"*: giudice, pubblico ministero, burocrate ordinario del Ministero della Giustizia o dei Gabinetti dei Ministri: del centro-sinistra,

dell'unità nazionale e ... del "berlusconismo", "burocrate privilegiato" degli uffici del Consiglio Superiore della Magistratura, *"secondino-carceriere"*, *"arbitro"* in lucrosi arbitrati, e così via... E ciò anche per rendere onore e giustizia alla stragrande maggioranza della magistratura italiana che lavora fuori della luce dei riflettori e non sotto l'obiettivo delle telecamere. Vi è il problema della ridefinizione del ruolo del CSM, della riforma dell'ordine giudiziario, della introduzione reale della effettiva parità tra accusa e difesa nel processo e tante altre riforme ancora.

8. Ho giù definito irrituale, intempestivo e inopportuno il decreto-legge del Governo. *Oggi aggiungo*: pericoloso e largamente dannoso.

9. Perché pericoloso? Perché rischia di alterare i termini di un civile confronto tra Governo e Opposizione e di ritardare così l'avvio di un "regime di democrazia compiuta" e perché porta la *"piazza"* a soggetto della politica giudiziaria, anzi, della stessa amministrazione della giustizia, aprendo la strada a una demagogia piazzaiola che non ha né la nobiltà terribile, né lo spessore di cultura popolare dei *"massacri"* giustizialisti dei sanculotti parigini della Rivoluzione Francese. E pericoloso anche perché apre un confronto politico e istituzionale improprio tra organi espressione, immediata o mediata, della sovranità popolare e l'ordine giudiziario, dando fiato a quell'improponibile *"partito dei giudici"* che è un vero pericolo per l'amministrazione della giustizia e per una reale democrazia. Lei non può assumersi, quale Capo dell'Esecutivo, la responsabilità di una guerriglia istituzionale di alcuni magistrati (e Dio non voglia, per convinzione o per solidarietà di ceto, della Magistratura nel suo complesso!) contro Parlamento e Governo e neanche della *"resistenza"* o della *"vittoria"* o della *"rivincita"* del Governo e del Parlamento nei confronti della Magistratura o peggio dell'Ordine

Giudiziario: e di una "guerriglia " e di una "resistenza" su un terreno reso equivoco dalla improvvisazione, dalla ignoranza, dalla disinformazione e dalla strumentalizzazione!

10. Perché tragicamente dannoso? Perché Lei, con un atto intempestivo, rischia di compromettere, anzi forse ha già compromesso, un grande dibattito e confronto su i temi dello Stato di diritto e della giustizia giusta, dello Stato costituzionale e delle garanzie dei cittadini, della riforma della Repubblica e in essa della riforma dell'ordine giudiziario e della magistratura.

11. Perché questa lunga, forse noiosa, ma sincera e appassionata *"orazione"*? Per rivolgerLe l'appello di un cittadino, di un democratico-cattolico alla Sturzo e alla De Gasperi, di un *"cattolico penitente"* e liberale impenitente, di un *"garantista"*; di un poveraccio che, da Presidente della Repubblica, ha combattuto, forse con toni sbagliati ma con passione civile e rigore morale una battaglia per il rinnovamento del Paese, per lo Stato costituzionale, per lo Stato di diritto e, forse per la sua intempestività, non è stato compreso, è stato travisato, in buona o cattiva fede, ed è stato alfine sconfitto!

12. Abbia fantasia e coraggio: azzeri tutto! Abbia il coraggio dell'umiltà e l'umiltà del coraggio, anche quello della rinunzia e dell'apparente sconfitta. La gente, se forse non oggi, certo domani La comprenderà e L'apprezzerà e i "nemici", non tanto Suoi, ma del garantismo, della concezione liberal-democratica dello Stato costituzionale e di diritto, le caricature tardive e già invecchiate della "piazza" rivoluzionaria, saranno alfine confusi . E ne saranno confortati i riformisti, anche Suoi oppositori, di destra, di centro e di sinistra, me compreso, che Lei ha messo in grave difficoltà.

Ho letto la Sua ultima dichiarazione in dodici punti. Sono certo che Lei crede nei giusti principi che enuncia e che io condivido totalmente. Ma nella concretezza della politica i principi si servono non con la sola, anche se coraggiosa e aperta testimonianza, ma con la prudenza dell'azione che tenga conto della situazione concreta, anche nei suoi aspetti meno commendevoli: perché questa è la differenza che passa tra il filosofo, il predicatore, il politico, l'uomo di Governo e soprattutto l'uomo di Stato, per cui la prudenza è la massima delle virtù e la misura pratica di tutte le altre, compresa la verità e la giustizia.

Revochi con un atto di prudente (direi, non si offenda, scaltra) saggezza il decreto-legge già emanato! Compia questo atto di tregua istituzionale e di equilibrio politico. E cominci poi, anche subito, la Sua battaglia per lo Stato di diritto...

Vi saranno casi dolorosi, anzi tragici, ingiusti anche, di rientro in carcere: io ho fiducia che "Mani Pulite" di Roma, Milano, Torino, Napoli e tante altre città d'Italia avranno prudenza e saggezza e sapranno trovare le strade, anche "emergenzialiste", per evitare inutili sofferenze e foschi drammi personali.

Con molti auguri per le Sue difficili scelte e con cordiali saluti.

Francesco Cossiga
Senatore a vita

Roma, lì 16 Luglio 1994

P.S. Mi perdoneranno i magistrati del pubblico ministero della Procura di Milano (a essi mi rivolgo perché li conosco e ne conosco la passione civile e la tempra morale) se dedico loro solo un *"post scriptum"*, ma loro tramite intendo rivolgermi, come ex-Capo dello Stato ed ex-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, anche agli altri magistrati interessati: si comportino da *"servitori della legge"*, ed inquadrino la loro protesta, il loro risentimento e la loro *"rabbia"* nei limiti di chi deve essere l'esecutore imparziale delle norme, secondo l'ordine della Costituzione. Se l'atto del Governo crea in essi un insanabile conflitto di coscienza o credano compromessa la loro indipendenza, trovino dei rimedi nel diritto o, con la dignità che gli riconosco e con il coraggio di cui li so capaci, lascino la toga, come altri in tempi bui hanno fatto. Ma non offuschino la loro immagine, l'immagine della magistratura di un Paese libero, indulgendo alla piazza, facendosi sedurre dal debole favore del "popolo organizzato", dal mutevole giudizio della pubblica opinione, né si facciano trascinare dall'esiziale "partito dei giudici", in qualunque vero partito si annidi! Per carità di Patria e amore della Repubblica.

§§§§§

NOTA: il testo è quello pubblicato su il "Corriere della Sera", salvo qualche piccola integrazione e correzione di forma. Le sole varianti consistono nell'uso del carattere corsivo e grassetto e nella numerazione in 12 punti.

64'529
160

SENATO DELLA REPUBBLICA

[redacted]

NOTA STAMPA

Al Senato: una intesa tra i Progressisti e i Presidenti dei Consigli Regionali: subito la riforma elettorale regionale, entro la legislatura la riforma istituzionale.

Per fare il punto sulla riforma istituzionale e su quella della legge elettorale per le Regioni a Statuto ordinario si è svolto stamane l'incontro dei Presidenti dei Consigli regionali con i cinque Gruppi Progressisti del Senato.

Per i Consigli regionali erano presenti i seguenti Presidenti: Umberto Carraro (Veneto), Federico Castellucci (Emilia-Romagna), Angelo Capitumino (Sicilia), Franco Tretter (Trentino Alto Adige), Giuseppe Venditto (Campania), Cristiano Degano (Friuli Venezia Giulia), Carla Spagnolo (Piemonte), Giovanni Persico (Liguria), Luciano Neri (Umbria), Simone Silvani (Toscana).

Per i Senatori progressisti erano presenti: Salvi, Guerzoni, Villone, Casadei Monti e Forcieri per i Progressisti federativi; Marchetti e Serri per Rifondazione comunista, Corasaniti e Passigli per Sinistra Democratica, Pieroni per Verdi-La Rete e Gubbini per il PSI.

A conclusione di un lungo e approfondito confronto si è deciso di proseguire gli incontri per le questioni di merito sia sui temi della riforma elettorale regionale, che sulla riforma istituzionale.

Un accordo unanime è invece emerso sulla necessità che il Parlamento, anche con il concorso del Governo e delle Regioni (Consigli e Giunte), affronti subito la riforma elettorale delle Regioni affinchè nel 1995 si possa votare con nuove norme e contemporaneamente si avvii l'iter parlamentare della riforma istituzionale a partire dalle conclusioni della "bicamerale Iotti".

Si è convenuto che i tempi della riforma elettorale sono strettissimi tenuto conto che lo scioglimento dei Consigli regionali è previsto entro il 15 marzo 1995 e che le elezioni regionali debbano svolgersi nel corso del prossimo aprile. Ciò dovrebbe suggerire di impegnare la Camera per le riforme istituzionali e il Senato per la riforma elettorale affinchè quest'ultima sia deliberata non oltre la fine del 1994.

Roma, 19 luglio 1994

645.20
162

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE PROGRESSISTA - P.S.I.

VICE PRESIDENTE

Roma, 4/8/1994

Caro Collega,

ti allego una bozza di ipotesi d'accordo per la nuova legge elettorale delle Regioni. Tale ipotesi è stata concordata con i colleghi del PDS, Rifondazione e Verdi Rete con l'impegno di definire l'intesa entro la prima quindicina del mese di settembre.

Alla ripresa dei lavori il Gruppo esprimerà le valutazioni su tale proposta al fine di presentare il relativo disegno di legge entro settembre.

Cordiali saluti

Carlo Gubbini

Ai Senatori
Gruppo Progressista PSI
SEDE

Art. 1
Sistema elettorale

1. I Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, in collegi uninominali per un numero di seggi da un minimo del 70 % ad un massimo del 90 % di quelli assegnati, e per liste concorrenti in circoscrizione unica regionale per i seggi restanti.

2. Ai fini del precedente primo comma la legge regionale definisce i collegi e determina la percentuale dei seggi da attribuire con sistema uninominale entro i limiti stabiliti.

3. Nella definizione dei collegi la legge regionale osserva i seguenti principi:
-
-
-

4. La legge regionale stabilisce se per le liste presentate nella circoscrizione elettorale regionale possa esprimersi voto di preferenza, nel limite massimo di una.

Art. 2
Circoscrizione elettorale regionale.

1. Per la circoscrizione elettorale regionale possono presentare liste, anche congiuntamente, i gruppi o partiti politici che abbiano presentato con lo stesso contrassegno candidati in tutti i collegi.

2. La dichiarazione di presentazione della lista per la circoscrizione elettorale regionale deve essere accompagnata da un documento recante il programma di governo della lista, l'indicazione della coalizione politica con cui si intende attuarlo e del candidato che si intende proporre per la carica di Presidente della Regione.

Art. 3
Attribuzione dei seggi nella circoscrizione elettorale regionale.

1. Se una o più liste raggruppate ottengono almeno la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi, i seggi assegnati alla circoscrizione elettorale regionale vengono attribuiti alla lista o alle liste raggruppate nella misura del 60%, o in proporzione ai maggiori voti conseguiti. I restanti seggi vengono attribuiti alle altre liste singole o raggruppate in proporzione ai voti validamente espressi per ciascuna lista o raggruppamento.

2. Se nessuna lista o raggruppamento ottiene la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi si procede ad un secondo turno elettorale che ha luogo nella seconda

domenica successiva al primo. Sono ammessi al secondo turno le due liste o raggruppamenti che hanno ottenuto nel primo il maggior numero di voti. I seggi assegnati alla circoscrizione elettorale regionale sono assegnati alla lista o raggruppamento che ottiene il maggior numero di voti validamente espressi, nella misura del 60% o in misura corrispondente al voto qualora tale lista o raggruppamento consegua una percentuale maggiore del 60%.

Art. 4
Attribuzione dei seggi nei collegi uninominali

1. L'attribuzione dei seggi per i collegi uninominali è effettuata per i gruppi di candidati dopo la proclamazione degli eletti per la circoscrizione elettorale regionale.

2. Per l'assegnazione dei seggi a ciascun gruppo di candidati si divide etc (Hondt).

3. Le disposizioni di cui al precedente secondo comma si applicano quando il gruppo o i gruppi di candidati collegati al candidato designato per la Presidenza della Regione nella circoscrizione elettorale regionale abbiano conseguito almeno il 60% dei seggi assegnati con sistema uninominale.

4. Qualora il gruppo o i gruppi di candidati collegati al designato alla carica di Presidente della Regione abbiano conseguito meno del 60% dei seggi attribuiti con sistema uninominale, ma almeno il (40-50)% dei seggi medesimi, a tale gruppo o gruppi viene assegnato il 60% dei seggi. In caso di collegamento di più gruppi con il designato alla carica di Presidente della Regione, per determinare il numero di seggi spettanti a ciascun gruppo si divide etc. (Hondt). I seggi restanti sono attribuiti agli altri gruppi di candidati ai sensi del precedente secondo comma.

5. Sono proclamati eletti consiglieri regionali i candidati di ciascun gruppo secondo l'ordine delle rispettive cifre individuali e fino a concorrenza del numero di seggi attribuito a ciascun gruppo ai sensi dei commi precedenti.

64.5.31

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 9 agosto 1994

- Ai Deputati Progressisti
- Ai Senatori Progressisti

LORO SEDI

La riunione delle Presidenze dei sette Gruppi progressisti di Camera e Senato si è orientata per la convocazione a Roma, per l'ultima decade di Settembre o per la prima di ottobre, della Assemblea di tutti gli eletti progressisti.

In vista dell'impegnativo appuntamento e solo a questo fine, sono stato incaricato di coordinare l'attività di un gruppo di parlamentari progressisti appositamente designati a definire - con l'apporto innanzitutto di tutti i parlamentari progressisti, - ipotesi di nostre iniziative parlamentari (proposte di legge, mozioni, ecc) da assumere nei prossimi mesi in alcuni ambiti di rilievo politico e sociale.

I materiali "programmatici" - appunti e proposte - così definiti che dovranno essere disponibili entro il 20 settembre, saranno poi sottoposti alla valutazione delle Presidenze e potranno costituire, con le ulteriori precisazioni, una "riserva" di impegni programmatici per l'attività dei gruppi progressisti da sottoporre al dibattito e all'approvazione della Assemblea.

Mi permetto, dopo quanto sopra ricordato, di chiedere il Tuo personale impegno e di segnalare la Tua disponibilità al parlamentare designato - quale responsabile del gruppo di lavoro secondo l'elenco che accludo in fotocopia - per il

tema tra quelli in elenco, più affine ai Tuoi impegni di Commissione oltre che alle sensibilità e agli interessi che caratterizzano la Tua attività politica più in generale.

Cordiali saluti

p.I Presidenti dei Gruppi Progressisti
di Camera e Senato
(Sen. Luciano Guerzoni)

1 allegato (elenco Responsabili Gruppi)

GRUPPI DI LAVORO

POLITICA ESTERA	SEN. GIANGIACOMO MIGONE
LAVORO E PREVIDENZA	SEN. CARLO SMURAGLIA
ECONOMIA E FINANZE	ON. BRUNO SOLAROLI
INFORMAZIONE	ON. MAURO PAISSAN
SCUOLA	ON. NADIA MASINI,
	ON. ADRIANO VIGNALI
SANITA'	ON. GIORGIO BOGI
GIUSTIZIA	ON. FELICE SCERMINO
RIFORME ISTITUZIONALI, ELETTORALI	
E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	ON. FRANCO BASSANINI
	SEN. STEFANO PASSIGLI
TERRITORIO, AMBIENTE, CITTA'	ON. MASSIMO SCALIA

24.5.32

168

Roma, 10 agosto 1994

Caro/a

abbiamo pensato possa essere di qualche utilità inviarti questi appunti, frutto di una discussione fra noi e con alcuni altri.

Come vedrai, si tratta di considerazioni che - se non proprio episodiche - sono tuttavia parziali e provvisorie; e, inoltre, risentono del momento in cui sono state formulate. Ad esempio, com'è evidente, non tengono conto dei fatti politici più recenti, dalla battaglia sul decreto Biondi al congresso del Partito Popolare.

Tuttavia, ci sembra che - pur entro limiti evidentissimi - da questo testo scaturisca una direzione di ricerca e di una intenzione politica, che intendiamo coltivare, approfondire e confrontare liberamente, dentro e fuori il PDS.

Per questo te lo trasmettiamo: perchè ci interessa che tu lo conosca e, ancor più, ci interessano - se vorrai formularle e comunicarcele - le tue osservazioni, le tue obiezioni, i tuoi suggerimenti.

Alla ripresa, a settembre, ci faremo vivi per raccogliere, in ogni caso, le tue impresioni; ma confidiamo di aver già ricevuto qualcosa di scritto.

Ti ringraziamo e ti auguriamo un sereno periodo di vacanza.

Biagio De Giovanni
Antonello Falomi
Enrico Morando
Claudio Petruccioli
Carlo Rognoni

P.S. Le eventuali comunicazioni scritte possono essere inviate presso i nostri uffici, oppure utilizzando il fax n. 06/67063665 (sen. Rognoni).

Appunti per una discussione

1 - La svolta incompiuta e le ragioni della sconfitta.

La sconfitta subita dai progressisti nelle elezioni del 27 - 28 marzo è molto pesante. E' vero che non si tratta di una riedizione del 1948 e che la situazione è molto più aperta. Ma è' altrettanto vero che la sinistra democratica e riformista è giunta impreparata all'appuntamento con la crisi rovinosa del vecchio sistema politico.

La rottura di continuità politica e organizzativa impressa con la svolta che portò alla nascita del Pds aveva messo la sinistra, assai più e meglio delle forze del centro e della destra, nelle condizioni di farsi interprete e forza dirigente del passaggio al nuovo sistema politico.

Il nucleo essenziale di quella svolta era infatti costituito dalla scelta di dare vita alla costituente di un nuovo soggetto politico di sinistra, quel partito che l'Italia non ha avuto mai: un grande partito riformatore, capace di prospettare una credibile alternativa di governo (dalla dichiarazione di intenti dell'Ottobre '90). Se a distanza di quattro anni da quella svolta sono state le forze conservatrici di centro-destra ad interpretare l'ansia di rinnovamento della maggioranza del popolo italiano, dando vita a soggetti politici del tutto nuovi, è legittimo chiedersi dove e come la svolta dell'89 abbia perso di incisività ed abbia iniziato a rifluire, fino ad approdare ad uno schieramento - quello che si è presentato alle elezioni del 27 - 28 marzo - che si è esaurito nella tradizionale unità delle forze di sinistra.

In buona sostanza, è venuta meno la continuità della fase del cambiamento delle regole con quella del rinnovamento dei soggetti: mentre sul versante delle destre, l'iniziativa di Berlusconi è riuscita a saldare, anche se non stabilmente, una parte dell'elettorato centrista con le altre componenti, sul nostro versante questa saldatura non è avvenuta. Lo testimonia la vicenda della legge elettorale. La insufficiente iniziativa per il turno doppio, non si spiega se non con la riserva mentale che il maggioritario non avrebbe nella sostanza modificato strutturalmente il sistema politico, a cominciare da quello che Gramsci definiva la nomenclatura della politica (che non erano gli apparati, ma le forme attraverso cui la società si esprime politicamente).

Non siamo riusciti a condurre con efficacia una battaglia così importante perchè fra di noi permanevano e permangono orientamenti che non hanno ancora completamente assimilato le implicazioni del passaggio ad un sistema dell'alternativa e valutano spesso i fatti e le situazioni con criteri derivanti dalle vecchie esperienze e dalle vecchie logiche.

Al momento di tradurre in atto le potenzialità della svolta, attraverso una compiuta scelta di governo, il Pds ha vacillato (la decisione di non rientrare nel governo Ciampi anche dopo che erano state rimosse le cause della fuoriuscita dei ministri pidiessini dal governo) ed è rifluito in una collocazione assai più vicina a quella tradizionale del PCI: appoggio al governo in Parlamento, senza tuttavia farne parte. Di qui il riproporsi - al momento della competizione elettorale con il sistema maggioritario - di una tradizionale concezione dell'unità delle forze di sinistra. E, conseguentemente, la possibilità per Berlusconi di agitare il pericolo "comunista",malgrado la fine politica del problema comunista in tutto il mondo!

Oggi tutti, nel Pds, mostrano di condividere il giudizio sulla svolta "incompiuta" e l'indicazione circa la necessità di ripartire dalle sue ragioni fondanti. Ma allora bisogna ripartire dalla "verità" della svolta. Il progetto del P.D.S. non nasce dalla necessità di metterci al riparo dalle macerie del muro che crolla. Nasce da una riconsiderazione dell'Italia, della sua realtà, della sua politica; e dell'Italia nel mondo.

E comporta una ristrutturazione completa del rapporto tra politica e società, che era giunto ad un punto di tensione tale da non poter più essere aggiustato con mutamenti dentro il vecchio sistema, ma richiedeva una generale ridefinizione qualitativa.
Mentre crolla una delle architravi della Prima Repubblica - l'unità politica del cattolici - e l'elettorato che fu della Democrazia Cristiana alimenta il consenso del "polo della libertà", anche l'unità della sinistra deve essere sottoposta ad una critica liberatrice. Non è sufficiente l'adesione del Pds all'Internazionale Socialista per fare dell'unità della sinistra uno schieramento legittimo di governo: non solo perché R.C. è l'unica formazione politica - tra quelle che hanno dato vita con il Pds al cartello dei Progressisti - a mantenere ben fermo il proprio riferimento alla tradizione politica del comunismo e ad autodefinirsi portatrice di una alternativa "di sistema", ma anche perchè il Pds affonda le sue radici non nella storia di un partito socialdemocratico europeo, ma nel ceppo del PCI, cosi che l'unità della sinistra assume qui in Italia una forma diversa che altrove.
In questo senso, non dà una prospettiva alla sinistra italiana una linea che si fondi su questi tre passaggi essenziali: ricostruzione e rafforzamento del Pds, unità della sinistra, alleanza di governo con forze politiche di centro. E' una linea che si muove all'interno delle coordinate della Prima Repubblica, poichè ipotizza che la politica italiana possa svilupparsi attorno ai partiti cosi come li abbiamo conosciuti, sia quelli di sinistra, sia quelli di centro. Già nel corso della recente campagna elettorale si è nutrita l'illusione che il nuovo sistema politico del maggioritario potesse essere - solo in Italia! - caratterizzato dall'esistenza di tre poli, destra, sinistra e centro. Ci si è illusi che si potesse ancora presentarsi all'elettorato contando soprattutto su di un voto di appartenenza e di identità e di poter costruire le alleanze di governo soltanto dopo le elezioni. La nostalgia della prima repubblica ha impedito al PDS e alla sinistra di giocare fino in fondo con le regole del maggioritario, mentre la nostalgia per la "centralità" del gruppo dirigente martinazzoliano ha costretto il neonato PPI nella forbice tra un cattolicesimo democratico "testimoniale" e la fatale attrazione della destra. E invece la crisi radicale del vecchio sistema politico è prima di tutto crisi dei partiti, del loro rapporto con la società italiana. Se è cosi non ci aiutano le ipotesi di ri-costruzione, ri-organizzazione, ri-stabilimento di consolidate relazioni e rapporti.
Le forze politiche protagoniste del vecchio sistema, fino a che punto possono mantenere una funzione dinamica e propulsiva e recuperare un'effettiva capacità di rappresentanza nel nuovo sistema che va costruito? La rappresentazione e la organizzazione di quelle tradizioni (la socialista, la laica democratica e la cattolica democratica) non avverranno più, non possono più verificarsi - nel nuovo sistema - allo stesso modo che abbiamo conosciuto nella prima fase della vita della Repubblica.
Ciò non solo per gli effetti di tangentopoli che - per quanto devastanti - sono tuttavia contingenti. Ma per il carattere stesso del cambiamento connesso con il passaggio ad un regime fondato sull'alternativa .
Il progetto del Pds non può essere limitato al rinnovamento di una forza politica come il PCI, che ha avuto un ruolo fondamentale durante tutta una fase della vita nazionale. Quello del PDS è un progetto che si propone di rispondere, a sinistra, alla più generale innovazione della politica richiesta dal passaggio ad un sistema politico nuovo, non proporzionale, non consociativo, maggioritario e fondato sull'alternativa.
Accanto a questo è convissuto un secondo, diverso punto di vista; secondo cui, scontate tutte le evidenti esigenze di cambiamento e di rinnovamento, tuttavia le prospettive della democrazia Italiana e, anche, la definizione del nuovo sistema politico restano affidate alla funzione, al ruolo dei grandi soggetti politici che hanno innervato la prima fase della vita repubblicana e, in particolare, alle grandi forze popolari che le hanno dato l'impronta.

Certo, si sottolinea la necessità del risanamento, della rigenerazione; l'obbligo di profondi cambiamenti. Ma, in fin dei conti, chi ha questo punto di vista è convinto che siano ancora quelle le sorgenti che bisogna riattivare, quelli gli alvei che, adeguatamente bonificati, dovranno convogliare, anche per il futuro, le risorse di cui c'è necessità.
E' evidente che, entro quest'ottica, gli elementi di continuità sono molto più forti che nella prima posizione. Per quel che riguarda le altre forze politiche, ma anche per quel che riguarda il PDS. E per quel che riguarda il nuovo sistema politico, inteso come risultato più di una necessaria ristrutturazione che di una radicale riorganizzazione della politica e della rappresentanza .
Queste due diverse concezioni del progetto del PDS e del tipo di innovazione di sistema in cui veniva iscritto sono probabilmente presenti, al nostro interno, fin dall'inizio. Il peso di questa questione irrisolta si è fatto sentire: ad esempio in tutta la fase di elaborazione della nuova legge elettorale, affrontata senza la necessaria chiarezza e determinazione. O, ancora, nell'incapacità di prevedere che nel campo delle destre si sarebbe potuto verificare un processo di aggregazione sufficientemente robusto e in tempi molto rapidi.
Questo è stato il nostro principale errore di previsione. E, a guardar bene, è riconducibile proprio all'idea che la tenuta dei soggetti storici avrebbe fronteggiato anche la novità della legge elettorale e gli sconvolgimenti degli ultimi due anni.
Anche il modo in cui si è giunti all'accordo dei progressisti segnala la presenza di un forte impaccio continuista, pur dentro la novità che si veniva affermando e che noi stessi avevamo contribuito a determinare.
Il problema aperto è ora quello di riposizionare la "coalizione dei democratici" lungo le due linee divisorie decisive, quella destra-sinistra e quella vecchio-nuovo. Una nuova idea di politica (e quindi di partito politico), per una sinistra capace di comporre un nuovo equilibrio tra idealità, interessi e governo: è questa la ricerca nella quale è impegnata tutta la sinistra europea, in uno sforzo di straordinario rinnovamento. Del resto, nella folgorante rapidità con cui, sul versante del centro-destra, sono sorte nuove formazioni politiche, in grado di dar voce al senso comune antistatalista e antipartitocratico, c'è la dimostrazione che solo la coraggiosa apertura di una costituente del nuovo soggetto politico dell'alternativa di governo può mettere i progressisti all'altezza della sfida che la crisi italiana loro propone.
Al momento della svolta era apparso chiaro che il progetto del PDS doveva tradursi in una "costituente". Che riguardasse non solo le modalità dell'organizzazione politica in senso stretto, ma che modificasse il rapporto politica - società e partiti-società; e che coinvolgesse tutte le forme in cui si organizzano i cittadini: le organizzazioni sociali e quelle fondate sugli interessi, si tratti di interessi materiali, economici delle categorie o degli interessi etici e solidaristici alla base del volontariato. E' questo il capitolo da riaprire, da mettere al centro della nostra attenzione: rilanciare il processo costituente, come processo che guardi alla riorganizzazione dell'intero campo delle forze che pensiamo possano e debbano costruire l'alternativa alle destre.
Questo processo costituente deve coinvolgere soggetti fra loro diversi: forze politiche vere e proprie, forme associative che si propongono un'azione specificamente politica (circoli, club, comitati, ecc), pur con modalità sperimentali. Oltre tutto, a causa degli sconvolgimenti culminati con gli effetti di tangentopoli e ratificati dalla nuova legge elettorale, c'è un'area-quella della democrazia laica, della socialdemocrazia e del liberal socialismo - che si trova oggi a non avere espressione e rappresentanza politica, o ad averla in modo così tenue e precario che non corrisponde certo alla consistenza quantitativa e qualitativa che quell'area ha nel paese. Soprattutto in quest'area la valorizzazione e la diffusione di nuovi modi di aggregazione - sia pure transitori - è di

importanza essenziale. Ma debbono essere coinvolti altri sogetti, non specificatamente politici: e in particolare le organizzazioni sociali e di interesse.

2 - L'elezione del segretario del Pds

E' nostra opinione che nella vicenda dell'elezione del nuovo segretario del Pds si siano confrontate due ipotesi, due diverse linee di fuoriuscita dalla situazione descritta al punto uno. Per questo c'è stato tanto interesse dentro e fuori il partito: più o meno confusamente, si è avvertito che non si misuravano solo due personalità, entrambe degne di rispetto e considerazione.

Il Consiglio Nazionale del Pds ha fatto alla fine, in piena legittimità, la sua scelta. Ma meritano un approfondimento le ragioni dell'esito della consultazione dei 15.000 dirigenti e quelle stesse che hanno indotto una parte così larga dell'opinione pubblica progressista a preferire la candidatura di Veltroni. Il Consiglio Nazionale ha scelto guardando prevalentemente all'urgenza della ripresa di un'iniziativa, di un ristabilimento delle regole di vita democratica interna, di una più ferma e autorevole direzione politica del partito. Ma la consultazione - senza ignorare queste sacrosante esigenze - ha teso a indicare la soluzione che si presentava come più efficace nel lavoro di costruzione del nuovo soggetto politico della "coalizione dei Democratici", che non sarà mai la riedizione dell'alleanza tra Pds e Ppi, o tra sinistra unita e Ppi.

E' possibile che tra le esigenze proposte dalla consultazione e quelle prevalse nel Consiglio Nazionale non ci sia contraddizione insanabile. Ad una verifica di questa possibilità può e deve servire il Congresso.

Sarà infatti il Congresso del Pds la sede per un pieno chiarimento sulla prospettiva politica, sul rapporto tra Pds e schieramento progressista, sul senso politico della fuoriuscita da ogni nostalgia proporzionalista e sulla riforma del partito. In vista di quell'appuntamento, c'è bisogno di superare ambiguità che non sono state compiutamente rimosse dal dibattito in Consiglio Nazionale. Sarà il confronto dei prossimi giorni a chiarire quali siano le procedure e le modalità più efficaci per il conseguimento di questo scopo. Ciò che fin d'ora appare chiaro è che - in assenza di un'efficace sintesi tra le diverse posizioni emerse - il tentativo di rinchiudere dentro la camicia di forza del "documento unico" (magari da stravolgere poi con centinaia di piccoli o grandi emendamenti) le significative divergenze di proposta politica, di punti di vista e di linguaggio manifestatisi in questa fase, sarebbe inutile quando non dannoso. Se è vero che l'aperta e tranquilla competizione tra due candidature per l'elezione a segretario è stato un segno dell'avvenuto superamento della tradizione del PCI, è almeno altrettanto vero che il forzato ritorno del Pds ad un Congresso a "documento unico"- ove non ne esistessero limpide condizioni politiche - farebbe pensare ad una riedizione di metodi per la formazione dei gruppi dirigenti e della linea politica di cui non si avverte alcuna nostalgia.

3 - La coalizione dei democratici

E' urgente porsi il problema della costruzione del soggetto politico in grado di presentarsi come un alternativa credibile alle destre.

L'urgenza è determinata dalle interne contraddizioni della destra, che possono condurre all'anticipazione delle elezioni, o, più semplicemente, alla crisi di governo. Senza una forte accelerazione del processo di costruzione del soggetto dell'alternativa, il rischio è di trovarsi presi nella forbice tra il ruolo tradizionale dell'opposizione che interviene nelle contraddizioni di una maggioranza ad alta competizione interna, e il dovere, noi opposizione, per la mancanza di alternativa, accreditare e rafforzare la leadership di

Berlusconi e sciogliere in questa direzione l'attuale ambivalenza e incompiutezza del sistema politico italiano.
Tutti sostengono che "la sinistra non basta" e che c'è bisogno di un rapporto tra forze democratiche di sinistra e forze di centro, laiche e cattoliche.
E' tuttavia chiaro che questo unanimismo nasconde due diverse linee politiche. C'è chi pensa di sommare in una alleanza elettorale - fondata su di un programma di governo - la sinistra e il centro così come sono usciti dal voto di marzo. O il Pds, depositario dell'eredità socialdemocratica (depurata dal comunismo) e il Ppi "liberato" da un altro pò della sua vecchia anima conservatrice. Anche in quest'ultima versione, sarebbe la somma delle forze migliori della Prima Repubblica (ed è certo che se Pds e Ppi si fossero così connotati quattro anni fa, la fase di passaggio sarebbe stata governata in modo ben diverso). Ma il voto ci dice che uno schieramento progressista vincente si costituisce solo introducendo un segno di moltiplicazione - non di semplice somma - delle forze.
Questo primo schema prevede, nella sostanza, che il campo delle forze alternative alla destra si strutturi in due sub-aree: una che coincide, più o meno, con la sinistra storica, l'altra che raccoglie forze più moderate, di centro sinistra. Questo secondo soggetto potrebbe coincidere o con un aggiornamento del popolarismo cattolico o con un raggruppamento pluralistico, di cattolici e laici insieme. E' uno schema, ancorchè apparentemente più realistico, che ha limiti molto seri ai fini di una reale unificazione politico- programmatica dell'area, del campo a cui guardiamo. Ha il difetto, probabilmente, di mantenere, di fronte all'opinione pubblica, l'immagine di un campo la cui unità è di difficile raggiungimento e, comunque, precaria.
Più fecondo, in una logica maggioritaria e dell'alternativa, appare l'altro schema: concepire il campo di forze che vogliamo unificare caratterizzato da un ricco pluralismo, che consenta la più piena libertà di organizzazione e di espressione, secondo le diverse tradizioni e specificità e senza che nessuno perda la sua identità e riconoscibilità, come soggetto politico. E, nello stesso tempo, assumere l'obiettivo dell'unificazione nella definizione dei programmi e nella scelta delle persone ai fini della competizione per la conquista della maggioranza e per la costituzione del Governo.
I meccanismi organizzativi saranno, a questo fine, di tipo confederativo e fortemente ancorati alle forme di più ampia consultazione diretta degli elettori (primarie) quando si tratti di assumere le decisioni più importanti, a cominciare dalle candidature.
Nella sostanza, la differenza tra i due schemi sta nel prevedere o nell'escludere, all'interno dell'area che ci interessa, un solco, un vallo abbastanza netto che separa due zone distinte, non solo e non tanto per ispirazione culturale e ideale, ma per collocazione politica.
Il problema non è quello di una alleanza che distribuisca meglio il lavoro tra sinistra e centro: alla prima la rappresentanza dei settori più deboli della società, al secondo quella dei ceti più dinamici. La prima esperienza elettorale maggioritaria dimostra che è destinata alla sconfitta una linea che affidi ad una componente della coalizione la conquista dell'elettorato di centro. Le forze "di centro" dello schieramento progressista non sono state in grado di intercettare i voti di centro, nè ci è riuscito il Patto per l'Italia. Eppure Segni e Martinazzoli sembravano trovarsi nella condizione ideale, concorrenti con una sinistra segnata dalla presenza di RC e una destra connotata dai neofascisti di AN. Invece l'elettorato di centro è stato conquistato dalla proposta di Berlusconi, che è stato in grado di tenere insieme, grazie al messaggio della scesa in campo di un *nuovo* soggetto politico e di un *nuovo* leader, sia coloro che volevano "completare la rivoluzione", sia quanti ne temevano uno sviluppo ulteriore e cercâvano la via della restaurazione. Il centro della società è costituito da quella fascia di elettori legati ad una concezione temperata della

politica, che decidono volta a volta per chi votare a seconda delle proposte in campo, che sono sensibili alle ragioni dell'impresa e del lavoro dipendente più qualificato, che sono ostili ad una forte tassazione, ma considerano una necessità il disporre di uno stato sociale rinnovato.
Se la sinistra non sarà in grado di farsi pienamente inteprete delle ragioni, degli interessi di questa parte della società (come ha saputo fare, operando le necessarie rotture con il suo passato, tanta parte della sinistra europea), essa non potrà mai essere coprotagonista dell'alternativa di governo e sarà dunque sempre costretta a riconoscere ad altri, fuori da sè, non solo la guida di uno schieramento alternativo alla destra, ma anche la decisione stessa sui suoi caratteri politici e programmatici.

4 - L'elaborazione programmatica

A quali condizioni la sinistra può conoscere questa evoluzione, così da far assumere alla coalizione dei democratici il carattere di un'inedito centro sinistra? Delle condizioni politiche generali si è già detto al punto uno. Quanto a quelle di carattere programmatico, esse scaturiscono dall'esigenza di una drastica rottura con ogni forma di statalismo conservatore, per usare il mercato e le regole della concorrenza al fine di aggredire le grandi contraddizioni sociali ed ambientali del nostro tempo.
L'elaborazione programmatica deve avere attenzione e sedi particolari. In una nota di questo genere non si può nemmeno abbozzarla.
Un punto, però, è importante chiarire. Il programma non è, non deve essere, solo l'ambito della mediazione, delle compatibilità, il programma deve essere - tanto quanto l'organizzazione - l'ambito nel quale con più forza si esprime e si verifica l'innovazione.
L'elaborazione programmatica, e il confronto programmatico con altre forze politiche e culturali - per giungere ad un programma di una coalizione dei democratici che si propone come alternativa di governo alle destre - non deve consistere in un assemblaggio di segmenti definiti prima da ciascuno sulla base della rappresentanza di interessi o di "insediamenti sociali"; la elaborazione deve, da parte di ciascuno, mirare a dare le risposte, a definire le scelte complessive. Su questa base, poi, deve verificarsi il confronto, e si deve procedere a selezionare, ad avvicinare, a definire priorità; in modo motivato e trasparente.
Le forze e le culture della coalizione sono molte e varie e ciascuna deve dare e poter dare tutto il proprio apporto, ideale e programmatico. Ma ciascuna deve misurarsi con l'intero arco dei problemi della coalizione e non lavorare esclusivamente sull'appezzamento che si riserva o che gli viene attribuito.
In sostanza, la netta affermazione della necessità di coalizzarsi con altri non solo non diminuisce, ma accresce l'esigenza dell'innovazione programmatica. Si tratta di riprendere e di sviluppare ulteriormente - anche sotto questo punto di vista - gli elementi più nuovi che vennero proposti o abbozzati nella fase più dinamica della svolta.
Senza alcuna pretesa di anticipare neppure le linee fondamentali di un programma, è utile fare qualche esempio, che illustri il tipo di innovazione che si deve discutere e verificare.
a) La sicurezza. E' un concetto che si può considerare fra quelli fondamentali per identificare la sinistra, per caratterizzare la sua funzione, in alternativa alla destra. La sicurezza intesa come protezione rispetto ai rischi e alle incognite nel lavoro, nella salute, nelle diverse età della vita, da parte di uomini e donne.
La sinistra si è sempre proposta di agire consapevolmente e positivamente per consolidare ed estendere la sicurezza. Resta valido questo obiettivo: e resta fondato l'assunto che, per rendere effettiva ed universale la sicurezza, sono necessarie politiche attive, è necessario che si assumano responsabilità pubbliche. In caso contrario,

affidandosi ai soli automatismi della domanda e dell'offerta, molti non hanno alcuna sicurezza e molti altri vengono a trovarsi in condizioni di precarietà.
Ma il concetto e il valore della sicurezza devono essere adattati ai cambiamenti sociali. Oggi - rispetto al passato - la vita delle persone è assai più segnata da cambiamenti; la discontinuità, i salti si sono sostituiti all'accumulo lineare, alla stabilità, alla collocazione; in tutte le manifestazioni del vivere; nella condizione sociale, nel lavoro, nel reddito, nella condizione familiare, nel rapporto con gli altri e innanzitutto con il coniuge e i figli.
C'è stato un passaggio dalla unilinearità alla variabilità, pluralità e temporaneità delle condizioni, delle scelte, delle chances, dei bisogni. Ciò in riferimento tanto ai mutamenti tecnologici, organizzativi, culturali; quanto all'allungamento del tempo di vita.
Su questa base muta, nell'arco della vita, e secondo il sesso, la percezione del bisogno, della ricerca e della conquista delle certezze. Su questa base si registra, anche, la mutevolezza nel bisogno di sicurezza (salute, consistenza del reddito, stabilità del lavoro, accesso all'istruzione, disponibilità di risparmio, ecc.).
La sicurezza sempre meno può fondarsi su parametri comuni, universali e duraturi nel tempo. Sempre meno può essere - in questo senso - "sociale". Proprio per poter essere universale deve essere sempre più una somma di "sicurezze individuali"; e, anzi, nell'arco della propria vita, ciascun individuo percepisce bisogni di sicurezza qualitativamente diversi e auspica, quindi, la possibilità di accedere a moduli di rassicurazione fra loro profondamente diversi.
Il bisogno di sicurezza non è alternativo all'assunzione di decisioni individuali, al prendere iniziative (rispetto al lavoro, alla residenza, all'impiego del reddito fra consumo, risparmio e investimento ecc.). Anzi, sempre di più la sicurezza è considerata e valutata in funzione della possibilità di prendere iniziative. La rassicurazione di cui c'è bisogno, non è per sfuggire al rischio del cambiamento, alla responsabilità delle iniziative; ma - al contrario - per poter affrontare tale rischio con ragionevoli possibilità di successo e riducendo al minimo i pericoli di esito infausto.
E' un rivoluzionamento profondissimo. I dati sociali e culturali prevalenti nel secolo che abbiamo alle spalle identificavano nella sicurezza il valore al quale ricorrevano (si rifugiavano) quanti non disponevano di possibilità di iniziativa e, quindi, non potevano disporre di margini rilevanti di responsabilità e di padronanza rispetto alla vita propria e della propria famiglia. Oggi (e sempre di più nel futuro per le probabili tendenze nelle tecnologie, nella diffusione delle comunicazioni, nei livelli di istruzione, nei modelli culturali) il valore della sicurezza è in funzione del prendere iniziative, assumere responsabilità, estendere la padronanza sui vari aspetti del proprio vivere.
b) Il lavoro. Gli stessi cambiamenti sopra richiamati inducono a confermare il tema del lavoro come tema centrale della sinistra: il lavoro come essenziale manifestazione della vita delle persone, del funzionamento e della riproduzione della società. Ma inducono anche a considerare il lavoro in tutte le sue articolazioni; senza - naturalmente - perdere la concretezza delle diversificazioni, con i relativi problemi. Ma il valore non è il lavoro dipendente: è il lavoro in tutte le sue forme: dipendente ed autonomo. E il lavoro nel suo intreccio sempre più impegnativo, e sempre più praticabile, con l'iniziativa e la responsabilità. Tendenza che si registra tanto nel lavoro dipendente (il grande tema dell'organizzazione del lavoro e delle relazioni nell'impresa) quanto nel lavoro autonomo, nell'intreccio fra lavoro e spirito d'impresa.
E' chiaro che, sulla base di queste osservazioni e di questi orientamenti, mentre resta in tutto il suo significato il proposito di difendere, valorizzare e rappresentare politicamente il lavoro - che, anzi, assume contenuti nuovi e inediti, e si colloca in orizzonti ben più ampi che in passato - può risultare statico e ripetitivo parlare di "insediamenti" o "radicamenti"

sociali. Espressioni, queste ultime, riferibili a realtà e ad esperienze sociali molto meno dinamiche e mutevoli di quelle con cui dobbiamo misurarci oggi.

c) Il tempo. "Il tempo è danaro": è la sintesi più efficace e lapidaria del principio mercantile. In realtà il tempo è vita. La società che abbiamo sotto gli occhi, non quella immaginabile con le lenti di una qualunque utopia, ci dice che le persone, uomini e donne, nelle diverse età della loro vita (tranne quando sono non autosufficienti, perchè troppo giovani o troppo malati) impiegano il loro tempo, cioè la loro vita, sulla base di atti volontari (e, ovviamente, in rapporto ai condizionamenti che incontrano e alle chances di cui dispongono): e distribuiscono il loro tempo fra il lavoro, la ricerca del reddito, la scelta dei consumi, lo svago, la cura del proprio corpo, gli affetti, l'attività intellettuale, ecc.

La tendenza, l'aspirazione è - da parte di ciascuno e della società nel suo insieme - ad accrescere il potere di decisione, la padronanza nell'impiego del tempo, della vita: allontando standardizzazioni, ripetitività, vincoli.

L'enorme sviluppo della produzione di occasioni per l'impiego del tempo non occupato dal lavoro per il reddito e dal lavoro per la cura, ha creato a sua volta una nuova branca di merci: cioè di offerte che si possono soddisfare in cambio di moneta (turismo, cultura, sport, spettacolo e TV che attraversa, riassume e surroga il tutto).

La percezione soggettiva e l'aspirazione individuale riguarda sempre più l'insieme del tempo: la spinta alla estensione della padronanza riguarda - pur nelle forme diverse dovute ai diversi impieghi - l'insieme del tempo: lavoro, cura e cosiddetto tempo libero, cioè tutto il resto.

Questa spinta, comunque, deve diventare una delle fondamentali direttrici per la elaborazione e la proposta programmatica della sinistra; rispetto ad una destra che riduce la spinta alla padronanza alla mera possibilità di scelta e di acquisizione delle offerte mercantili.

Sicurezza, lavoro, tempo: tre rapidi esempi per indicare quanto profonda debba essere l'innovazione programmatica. In estrema sintesi, in tutti i campi e settori non si tratta di lasciar cadere valori essenziali della sinistra, di accantonare i suoi obiettivi storici. Sicurezza, padronanza nel lavoro, nel tempo, nella vita: hanno significato e contenuti addirittura più avanzati e sviluppati. Certo, però, vanno coniugati non più con l'accumulazione unilineare e con gli strumenti rigidi di un tempo; ma con la variabilità e l'elasticità.

Dalle rigidità alla elasticità. Le garanzie vanno ritrovate e definite dentro questo passaggio.

Questa è anche la ricerca aperta nell'ambito della sinistra europea.

Il nostro obiettivo non è più quello di diventare o essere un partito della sinistra europea, come si è affermato ancora nel Consiglio Nazionale di fine giugno. Questo già lo siamo: la sinistra europea non è un quadro statico nel quale dobbiamo entrare; questo era il giusto obiettivo degli anni passati.

Adesso, dopo la fine di un epoca della politica, la sinistra europea cerca vie nuove per ridefinire la sua identità e la sua funzione storica e si spinge al di là della sua tradizione.

Che cosa era il big-bang proposto da Rocard, e rifiutato per un istinto di conservazione che ha poi portato alla sconfitta la sinistra francese, se non una diversa idea della sinistra ed una rottura della identità e tradizione del PSF?

Che cosa è la ricerca di un nuovo modello di relazioni industriali e di politica sociale da parte delle grandi socialdemocrazie scandinave, se non un mutamento profondo che sconvolge i fondamenti storici del sindacato e della sinistra socialdemocratica?

E cosa significa, se non l'avvio di una ricerca di vie ed identità nuove dei progressisti, il ruolo strategico assegnato ai temi del rapporto tra media e potere, politica ed etica

(biotecnologie), organizzazione sociale e nuove tendenze (es. telelavoro), efficienza e solidarietà, nazionalità e regionalismo, religione ed identità, individuo e collettività?

5 - Il partito

Sarà stato per le necessità imposte dall'andamento incalzante delle vicende politiche, sarà stato per la naturale tendenza delle organizzazioni ad applicare moduli e comportamenti costituitisi nel corso delle esperienze, sarà stato per altre ragioni ancora: il fatto è, comunque, che l'organizzazione, la macchina, le modalità della politica in tutti i suoi aspetti, hanno continuato ad essere, nel PDS, quelli mutuati dal vecchio PCI. Con due conseguenze inevitabili. La prima che, riferiti ad una situazione e ad una politica nuova (a cominciare dal regime interno) perdevano buona parte di quella produttività che avevano assicurato in passato. La seconda che, dato il condizionamento reciproco tra struttura e funzionamento dell'organizzazione e produzione della politica, la staticità, l'inerzia della prima ha finito col condizionare, ancora in senso "continuista", anche la seconda.

Di qui l'esigenza di considerare la radicale riforma del partito una priorità. L'asse di questa riforma è a nostro avviso costituito dal rilancio della costituente del soggetto politico dell'alternativa di governo. Esso può avvenire nel modo più diretto e semplice se l'azione organizzata si riferisce puntualmente alla rete istituzionale, a cominciare dai collegi e fino alla selezione della candidatura a premier.

Si tratta di tutt'altro che del "Partito degli eletti "; si tratta invece di strutturare il nostro campo di forze, presente pluralisticamente nella società, in funzione della competizione elettorale, del momento (o, meglio, dei momenti) nei quali esso si esprime in modo unificato sulle scelte di programmi e di persone. In particolare ciò significa disporsi ad un rapporto di tipo federativo, ad accettare di cedere una parte della propria sovranità alla coalizione, in particolare per quanto riguarda la selezione delle rappresentanza, la formazione dei governi locali e nazionale, la costituzione dei governi-ombra. E' evidente che il riferimento principale della coalizione rimane l'organizzazione degli eletti e l'associazione dei diversi soggetti della coalizione sul territorio. E' evidente altresì che i singoli soggetti mantengano una loro autonomia di elaborazione, di azione nella società civile, di organizzazione.

Lungo questi binari si deve sviluppare, in termini politici ed organizzativi, il lavoro costituente. Per avviarlo e metterlo a punto, è necessario un grande decentramento di responsabilità. Dobbiamo misurarci con profondissime diversità. Impossibile farlo con moduli di direzione centralizzati; ed altrettanto impossibile, addirittura suicida l'idea che possano esserci realtà del paese dalle quali- per debolezza- ci si ritrae.

Schematicamente , le linee operative lungo le quali fare avanzare la riforma del PDS ci paiono le seguenti.

a - Mettere il PDS "a disposizione " della costruzione sul territorio di comitati o circoli dei democratici (a dimensione dei collegi elettorali della Camera), che diano vita, entro un anno, ad una costituente programmatica.

b - Trasformare il PDS in un partito nazionale, federazione di autonomi partiti regionali. Non c'è solo l'esigenza di corrispondere, sul terreno della struttura di partito, alla riforma federalista che proponiamo per lo Stato. C'è anche bisogno di realizzare una più forte corrispondenza tra i caratteri del soggetto dell'alternativa di governo e l'articolazione territoriale dello sviluppo economico, sociale e culturale. Anche a questo propostito, la destra si è mossa con maggiore efficacia, al momento della formazione degli schieramenti elettorali.

c - Selezionare il personale politico dirigente (anche nazionale) prevalentemente sulla base di una prova di governo (Sindaci e Presidenti di Regione eletti direttamente).

d - Eleggere il Segretario Nazionale direttamente in congresso, contestualmente alla definizione di una linea politica, alla quale il Segretario è strettamente vincolato. Questa scelta è il contrappeso fondamentale all'opzione federalista, giacché il Segretario Nazionale "unifica" i diversi partiti regionali.

Il Segretario resta in carica per un periodo di tempo massimo di due successive tornate congressuali ordinarie, cosi che risulti sdrammatizzata la questione della sostituzione del leader del partito e la limitazione temporale del mandato faccia da contrappeso alla sua elezione diretta ad opera del congresso. Qualora il Segretario debba essere sostituito nel periodo intercorrente tra un congresso e l'altro, il Consiglio Nazionale si riunisce per prendere atto delle autocandidature alla carica di Segretario e delle dichiarazioni di intenti che le giustificano. Il Consiglio Nazionale stesso indice poi la consultazione degli iscritti a voto individuale e segreto e - terminata la consultazione e tenendo conto dei suoi esiti - procede all'elezione del nuovo segretario -

e - L'opzione federalista deve valere anche nella ripartizione delle risorse economiche derivanti da nuove, indispensabili leggi per il finanziamento della politica. E per la titolarità del patrimonio, ferma restando la primaria esigenza di far valere - in piena trasparenza - il principio della solidarietà tra partiti regionali forti e partiti regionali deboli.

Il leader della Coalizione dei democratici, i candidati a Sindaco, a Presidente di Provincia, a Presidente di Regione (dopo un'auspicabile riforma che ne preveda l'elezione diretta), alla carica di Deputato e Senatore sono sempre scelti con elezioni primarie (sei mesi prima della scadenza elettorale), cui partecipano tutti i cittadini che " si registrano" come elettori della coalizione. In questo senso, si tratta di materie indisponibili per la decisione di partito.

L'opposizione si organizza secondo il modello del Governo Ombra, il cui leader viene scelto attraverso elezioni primarie, cui partecipano i cittadini che "si registrano" come elettori della coalizione dei democratici. Il Governo Ombra è espressione dei gruppi Parlamentari e trae dagli stessi la sua legittimazione .

64.5.33 178

Camera dei Deputati

GRUPPO PARLAMENTARE
PROGRESSISTI-FEDERATIVO
Il Vice Presidente

Prot. n. 85

Roma, 6 settembre 1994

Alle/ai Parlamentari dei Gruppi
Progressisti-Federativi della
Camera e del Senato

Alle/ai parlamentari dei Gruppi Progressisti-Psi
e Progressisti-Verde-LaRete
del Senato

Oggetto: "Intergruppo di lavoro" sulle politiche familiari

Si è costituito, su impulso della Presidenza del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera e con l'adesione delle/dei parlamentari progressisti-federativi più immediatamente disponibili, un GRUPPO DI LAVORO SULLE POLITICHE FAMILIARI.

Il gruppo ha tenuto, prima della sospensione estiva, due riunioni preliminari di verifica con la partecipazione delle/dei deputate/i Amici, Cordoni, Gaiotti, Guerzoni, La Cerra, Lucà, Mattioli, Pennacchi, Serafini, Turco, e delle/dei senatrici/senatori Petrucci, Pietra Lenzi e Prisco. Si è convenuto di formalizzarne l'esistenza dando vita a un "INTERGRUPPO DI LAVORO SULLE POLITICHE FAMILIARI", ferme restando la caratterizzazione e la finalizzazione eminentemente operative dell'iniziativa. L'obiettivo è infatti di pervenire, il più rapidamente possibile, a definire una proposta politico-programmatica comune, articolata anche in proposte legislative, in materia di misure di sostegno alle responsabilità familiari.

Crediamo non sfugga l'importanza strategica che, in vista anche del confronto parlamentare sulla prossima legge finanziaria, assume oggi il tema delle politiche familiari, che la maggioranza di destra continua ad agitare - come già in campagna elettorale - in termini soltanto ideologici. Il nostro impegno di opposizione sarà di portare il confronto sul terreno di concrete proposte programmatiche.

Rivolgiamo dunque l'invito alle/ai parlamentari disponibili ad impegnarsi fattivamente ad aderire all'iniziativa, in vista della prossima riunione che si terrà intorno al 20-22 settembre p.v.

Cordiali saluti.

p. il Gruppo di lavoro
(Luciano Guerzoni)

64.5.34
180

Genova, 14 settembre 1994

Sen. FRANCESCO DE MARTINO
Senato della Repubblica
Palazzo Madama
00186 R o m a

Illustre Senatore,

mi rivolgo a Lei affinché valuti quanto l'allegato Sotto il segno dello struzzo descrive, all'opposto di chi, in analoghe circostanze, ha dimostrato di nascondere la testa sotto la sabbia per codardia o perché compromesso.

Se, come fino ad oggi, nessuno farà sì che lo stato di esule in patria abbia fine, altra alternativa non vi sarà per il sottoscritto che chiedere asilo politico.

La presente viene inviata a mezzo raccomandata perché di essa resti traccia e nulla, in qualunque caso, sia lasciato alle parole.

Confidando che prevalgano i valori universali su cui si reggono le reali democrazie porgo i migliori saluti.

Silvano Strazza

Silvano Strazza
Viale G.A. Bottaro, 1/5
16125 G e n o v a
tel. 010-29.79.69

All/ Sotto il segno dello struzzo

SOTTO IL SEGNO DELLO STRUZZO

quaderni di un esule in patria

Radio Barcellona e la scuola che non c'è più

sommario

° Radio Barcellona e la scuola che non c'è più

("sia interessante che importante", Robert Graham, Financial Times)

° Italianizzati

° Italiani

Contrariamente a Radio Londra di Giuliano Ferrara, che con la mitica Radio Londra, portavoce della tradizionale patria della libertà, non ha nulla a che spartire, salvo il nome e la nostalgia di un ambiente in cui il conduttore quando rischia qualcosa al più rischia la paventata querela del collega inbonitore che ritiene di essere stato leso nel suo amor proprio, Radio Barcellona, a cui ci si ispira affinché coloro i quali sono stati testimoni degli eventi non dimentichino e chi per età non può ricordare sia portato a conoscenza, avrebbe invece un suo nesso con il passato venendo negata, come allora, la vera voce del dissenso, il diritto alla sua esistenza.

13 novembre 1936, Radio Barcellona trasmette la conversazione-appello di Carlo Rosselli conosciuta sotto il titolo Oggi in Spagna, domani in Italia: "Aiutate, italiani la rivoluzione spagnola. Impedite al fascismo di appoggiare i generali fascisti e fascisti. Raccogliete denari. E se, per persecuzioni ripetute e per difficoltà insormontabili, non potete nel vostro centro combattere efficacemente la dittatura, accorrete a rafforzare le colonne dei volontari italiani in Spagna. Quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa".

"Nel 1937" - anno in cui circa il 35 per cento dei confinati fu condannato, su scala nazionale, per fatti connessi in qualche modo con la guerra di Spagna: tentato espatrio, disfattismo, contatti epistolari con le organizzazioni di arruolamento in Francia, ascolto di Radio Barcellona, raccolta fondi, propaganda - "Mussolini e i suoi leccapiedi mi espulsero dal partito fascista e mi radiarono dall'albo dei giornalisti per disfattismo. Ero stato mandato dal Messaggero a seguire la guerra civile spagnola" - 3.327 morti e 11.227 feriti tra i fascisti italiani - "e avevo scritto che la battaglia di Santander" - 14/26 agosto - "definita sanguinosa dagli altri giornalisti, era stata in realtà una lunga passeggiata militare con un solo nemico, il caldo".

L'asserzione è del "più grande giornalista italiano" nonché storico di grido che, se negatosi al pressante invito di un ateneo italiano, mai si è risparmiato nell'impartire le più svariate lezioni, con un uditorio ben più vasto di quello che possa offrire l'aula di un ateneo.

Indro Montanelli, "il principe del giornalismo", "ancora il migliore" alla sua età, certo in totale disaccordo, allora, con Carlo Rosselli - leader del movimento "Giustizia e Libertà" assassinato poi in Francia da sicari fascisti - nonché del tutto insensibile a ciò che l'antifascismo rappresentava, ai valori democratici, pur se espulso dal partito fascista e radiato dall'albo dei giornalisti per disfattismo, come vanta, da Mussolini e dai suoi leccapiedi.

1937, anno in cui, vale la pena ripetere, circa il 35 per cento dei confinati fu condannato, su scala nazionale, per fatti connessi in qualche modo con la guerra di Spagna: tentato espatrio, disfattismo, contatti epistolari con le organizzazioni d' arruolamento in Francia, ascolto di Radio Barcellona, raccolta fondi, propaganda. Deportazione prevista dal 1927 per tutti coloro che erano sospetti di antifascismo, o che esplicassero una qualsiasi attività controrivoluzionaria, o che indossassero abusivamente la camicia nera.

Punizioni o paventate punizioni a qualunque livello di cui resta testimonianza venendo rese pubbliche a stampa: "Su segnalazione del Segretario Federale di Pola ho sospeso a tempo indeterminato dal P.N.F. il fascista Battaglino Guglielmo di Giovanni Michele per il seguente motivo: 'infrazione alle norme sulla disciplina dei consumi'".

"L'avanguardista Bassi Enrico è stato proposto per la sospensione per indisciplina e insubordinazione. Avanguardista Pollastrini Silvio destituito dalla carica di scritturale per scarso rendimento. Avanguardista Bocchio Natale: rimprovero solenne per il seguente motivo: 'Richiamato dal suo Comandante alzava le spalle in atto indisciplinato'".

"Nel '38 ero già fuori dal partito fascista che mi aveva sospeso nel '37, dopo le mie corrispondenze dalla Spagna" ribadisce Montanelli, seduto sul banco degli imputati nel finto processo tenuto a Cortina d'Ampezzo il 15 agosto '92, in risposta a Gianni Rocca, condirettore di Repubblica, che gli domanda cosa pensasse delle leggi razziali introdotte nel '38 (sufficiente averle criticate per essere considerato politicamente pericoloso); quando i primi segnali della "campagna per la difesa della razza" erano stati ben precedenti, già avvertibili verso la fine del '36; quando con un decreto legge datato 19 aprile 1937 si vietò ai cittadini italiani di tenere relazioni di tipo coniugale con persone suddite dell'Africa Orientale italiana o straniera comminando, in caso di violazione del divieto, la pena da uno a cinque anni di reclusione, reato conosciuto come "madamato" o "madamismo"; quando nello stesso 1937 venne costituita, presso il ministero dell'Interno, la Divisione Generale per la Demografia e la Razza che, fra l'altro, effettuava la schedatura di tutti gli ebrei presenti in Italia, preparava liste sulla cui base operarono i nazisti dopo l'8 settembre '43, per le deportazioni di massa.

"Le risultava che in quegli anni migliaia di italiani fossero al confino?" subentra il pubblico ministero, ossia colui il quale rappresenta lo Stato, nelle vesti Corrado Augias, che in altri panni non nasconde di condurre delle inchieste giornalistiche, dando l'impressione di affrontare l'argomento da vicino: il confino, data la presenza di un disfattista, "l'adorabile imputato", essendo impensabile che in Italia si potesse ignorare la sua esistenza e le due categorie di confinati: i confinati politici, e i confinati comuni che comprendevano i ladri, gli sfruttatori di donne, gli strozzini, i venditori di stupefacenti, eccetera.

Montanelli conferma e chi interpreta l'accusa, non l'ultimo dei principianti alla sua prima esperienza, bensì Gianni Rocca, condirettore di Repubblica, va diritto allo scopo: "A quale partito appartenevano?".

"Erano comunisti" è la risposta.

Il condirettore di Repubblica è contento, e non solo lui lasciando calare la tela su vent'anni di reale opposizione al regime (1922-1943): "Non ho altre domande".

Ma "la storia non si può rigirare come la frittata", eviden-

zierebbe Gianni Brera.

Discutibilissime le migliaia - 698 i confinati politici per Mussolini, "ma nessuno di questi confinati vuole essere antifascista e qualcuno ha l'aria d'essere fascista": Giovanni Ansaldo, antifascista, condannato a 5 anni di confino ne sconterà, a forza di suppliche, poco più di un anno; fascista, iscritto all'albo dei giornalisti nel 1929 per intervento diretto del Duce che lo nominerà vicedirettore del Lavoro di Genova nel '35, passerà poi a dirigere Il Telegrafo, feudo livornese di Ciano, genero del Duce, propagandando alla radio la guerra mussoliniana; voltagabbana, sarà designato da De Gasperi a dirigere Il Mattino di Napoli - inverosimile che tutti fossero comunisti, fatta eccezione per Antonio Gramsci, e che, di riflesso, l'antifascimo dei comunisti fosse valutato di gran lunga inferiore a quello di chi marciva nelle patrie galere fasciste, a quello dei vari Sandro Pertini, dei vari Ernesto Rossi, il che è quanto meno irriguardoso verso coloro i quali né si sono svenduti per trenta denari né hanno combattuto a chiacchiere per i propri ideali.

E invece a chiacchiere, e sempre a chiacchiere, Eugenio Scalfari, direttore di Repubblica, in risposta a: "... quando Pertini marciva nelle galere fasciste Scalfari portava la camicia nera", dichiara: "Sono nato nel 1924 e sono stato espulso dal GUF nel 1942".

Tra i fatti: autunno 1940 - dopo che Mussolini ha dichiarato guerra a Francia e Inghilterra - fuori dagli schemi tradizionali dello schieramento partitico, un gruppo di studenti, tutti ventenni, iscritti al GUF, cospira contro il fascismo. Arrestati all'inizio del '42 il rapporto conclusivo della questura sulle indagini rinvia i "cospiratori" al giudizio del Tribunale Speciale con queste parole: "E' una organizzazione antifascista fra studenti iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti, costituita con lo scopo della propaganda contro il regime, contro la guerra e per l'incitamento alla ribellione. I capi sono Aldo Pedussia, Furio Cipriani, Lorenzo Zurletti, Marziano Dasso e Domenico Ballarino. Fra il 1940 e i primi del corrente anno essi hanno promosso manifestazioni sediziose di carattere evidentemente organizzato diffondendo libelli scritti a matita e riprodotti con carta carbone". Reati giudicati gravissimi, le condanne sono pesanti, da un minimo di 10 a un massimo di 14 anni di reclusione, e vogliono avere, più che per altri casi, un carattere esemplare: non si deve operare contro il fascismo all'interno di una struttura come il GUF.

E sempre a chiacchiere Giorgio Bocca (classe 1920) al ritrovamento di alcuni incartamenti del fascistissimo ministero per la Cultura popolare fascista afferma: "Il mio nome non è su quell'elenco perché fino a vent'anni, cioè fino al servizio militare mi sono occupato di sport, di montagna, di tartufi, di 'bagne caude', ma non di letteratura o di cinematografia o di qualsivoglia attività intellettuale".

Tra i fatti: 17 aprile 1942 - Partito Nazionale Fascista - Sede Littoria (Foro Mussolini) Roma - FOGLIO DI DISPOSIZIONI n. 55. "Il Segretario del P.N.F. ha chiamato i seguenti Fascisti a far parte del Comando e delle Commissioni giudicatrici dei Littorali maschili del lavoro dell'anno XX". Pagina 7 (tra i componenti): "Giorgio BOCCA - Segretario G.U.F. Cuneo".

Al ritrovamento dei suddetti incartamenti del fascistissimo ministero per la Cultura popolare riguardanti sovvenzioni e lavori commissionati a registi, scrittori, poeti, giornalisti... che, per dirla alla Montanelli, si facevano "bustarellare dal regime", Montanelli era intervenuto subito per

"prendere qualche precauzione che non abbia a diventare un'altra P2". Perché proprio lui? Perché "credo di essere qualificato a farlo per due motivi. Prima di tutto perché, essendoci vissuto in mezzo, so come andavano quelle cose. Secondo, perché in quella lista il mio nome di sicuro non c'è", rilievo di cui non si vanta, "non me ne faccio un gran vanto", ma si fa forte, lui, per deplorare la condotta dei beneficiati, "nel fatto che abbiano creduto di purgarsene lanciandosi contro il defunto regime in una gara d'intransigenza che faceva alquanto a pugni con le indulgenze che ne avevano ricevute", ritenendo: "la vera vergogna è stata questa", non altre, pur riconoscendo: "Certo, si trattava di una forma di corruzione".

Tra i fatti: due fascicoli, tra quelli ritrovati, sono intestati a Indro Montanelli - "il mio nome di sicuro non c'è" - e la sua firma è su cinque quietanze di pagamento.

Gerarchia - la rassegna mensile della rivoluzione fascista fondata da Benito Mussolini in cui mai si sarebbe potuto cadere in malintesi e dove, tra l'altro, si leggeva: "Occhio dunque agli ebrei. Se essi sono - come i fatti documentano - fra i nostri nemici dichiarati, i nemicissimi, non perdiamoli di vista. Si direbbe che il pensiero della guerra abbia fatto un poco dimenticare una delle principali ragioni della guerra, che è un'Europa senza ebrei e quindi, e prima di tutto un'Italia senza i medesimi. Discriminare è giusto; ed abbiamo discriminato" - recensisce Albania una e mille, descritta "con impressioni vive, autentiche" da Indro Montanelli, edito da Paravia (1939-XVIII).

Gerarchia, ben più di un qualsiasi giornale asservito comunque al fascismo, quale poteva essere il Corriere della Sera o Il Messaggero o La Stampa che, tra i fatti, passata di forza da Frassati ad Agnelli, mentre tutti i redattori venivano esclusi dalla professione perché attivi antifascisti e l'editorialista Luigi Ambrosini moriva di crepacuore a seguito delle ripetute minacce della Milizia, inaugurerà una rubrica dal titolo significativo: "La piovra giudea".

Indro Montanelli, "patriarca del giornalismo", "sorta di archivio storico", "classe da vendere", secondo il quale il 25 luglio del '43 - esonero e arresto di Mussolini - ebbe il sopravvento la parte migliore del fascismo perché in esso "convissero sempre due anime" che, finge di ignorare, non spinsero alcuno né dell'una né dell'altra a rischiare la vita, il carcere, il confino, l'esilio, quando ci sarebbe stato da opporsi alla legge che toglieva ogni possibilità di critica al regime fascista - votata il 20 giugno 1925 senza che nessuno intervenisse - quando ci sarebbe stato da opporsi alle leggi razziali, quando ci sarebbe stato da opporsi all'entrata dell'Italia in guerra, e non sono che tre esempi.

"Nessuno dei capi antifascisti aveva dato segno di voler uscire all'aperto per rischiare la vita", è la versione, tra le chiacchiere incontrastate, del "padre nobile del giornalismo" nonché storico di grido, come se, in precedenza, capi o non capi antifascisti avessero vissuto in piena libertà e in armonia con il regime rischiando sì e no di essere derisi per le loro idee bizzarre, come se, in precedenza, capi o non capi antifascisti giustiziati da mano fascista fossero morti di morte naturale, o come se il carcere, il confino, l'esilio, fossero da considerarsi panacee elargite dal regime, e non pesantissime pene inflitte a chi avversava la dittatura.

Passato e comportamenti che ben si conciliano con lo schermo, si tratti pure di Sandro Pertini, e senza che abbia la possibilità di ribattere: "A Pertini, che ne ha detto e fatto più di Cossiga, tutti perdonavano tutto. E non soltanto

per il buon odore di bucato che si portava addosso e per l'impeccabile stato di servizio come combattente della libertà. Carezzò più teste di bambini di una balia - lui che li aveva più in uggia di Erode - e pianse su ogni bara che gli passava a tiro purché passasse a tiro anche di qualche macchina da ripresa, fino a rubare al defunto la parte di protagonista".

Questo non "è il solito imbroglio dei comunisti, che rimangono se stessi anche quando cambiano veste e assumono quella di riformatori", come scriverebbe Montanelli senza timori reverenziali, quando non ha motivo per gratificarli di lodi ritenendoli "forse la sinistra migliore".

Né è uno dei tanti imbrogli recenti tesi a favorire gli uni per sfavorire gli altri.

Né sono le chiacchiere di chi prima sostiene di essere stato espulso, sospeso in quello stesso 1937 che lo vedeva tenere due piedi in una scarpa: "Io personalmente, in particolare, ricordo di essermi trovato una sera del 1937 in una casa romana assieme ad alcuni studenti universitari antifascisti, essendo presente anche Indro Montanelli, e di aver trasecolato leggendo, qualche giorno appresso, i suoi primi articoli quale inviato per corrispondenze di guerra dalla Spagna", testimonia al conduttore della fantomatica Radio Barcellona Pietro Amendola, vicepresidente del Comitato Nazionale della Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, anche se Mussolini, ingannando gli italiani, dava a bere: "l'antifascismo è finito!" quando, al contrario, il ricorso alla delazione - causa di anni e anni di carcere e anni e anni di confino - era frequente, i servizi di portierato nei singoli stabili erano attivi, l'osservazione, il pedinamento all'ordine del giorno. E poi, grazie all'impunità di cui gode e al non rispetto di un suo proprio "galateo morale" che pure sostiene di avere, dichiara pubblicamente, senza ingenerare alcun sospetto, di essersene andato lui.

Questa è una voce che si fa in modo che non esista essendovi, paradossalmente, più timori oggi di allora, quando il dissenso, vietato, prevedeva il carcere, il confino, l'esilio, la confisca dei beni. Questa è una voce scomoda come tutto ciò che possa oscurare immagini che nella democrazia vedono solo il loro tornaconto, tante, invocando tutti la libertà di espressione, a parole, ma negandola nei fatti.

ITALIANIZZATI

Tana De Zulueta, corrispondente del settimanale inglese The Economist, considerata "la giornalista straniera più famosa del nostro paese" ha rilevato: "Mancano i giornali indipendenti in Italia. I più importanti appartengono ai grandi gruppi imprenditoriali. Le redazioni si schierano sulle posizioni suggerite dai padroni", quanto, nella sostanza, rilevò nel 1952 Ernesto Rossi con un significativo richiamo ad una delle cause che contribuirono all'avvento della dittatura fascista: "Si vede proprio che i grandi industriali sono convinti che l'opinione pubblica italiana ancora trangugia qualsiasi beverone che le vogliono ammannire, come quando potevano contare su gli ordini di scuderia ai giornali di quel glorioso Regime, che condussero al fonte battesimale, finanziando la storica 'marcia su Roma'. E' vero: ora c'è il fastidio della libertà di stampa; ma è una seccatura da poco. Dov'è la stampa indipendente in Italia?".

Ernesto Rossi (pag. 3), condannato a 20 anni di reclusione per la sua attività antifascista, a seguito dell'arresto provocato dalla spia Carlo Del Re, da lui stesso smascherata, che vendette alla polizia i compagni di "Giustizia e Libertà".

Ernesto Rossi che all'indomani della Liberazione scriveva,

tutt'oggi ancora attuale: "Non si sa con quale materiale umano costruire un'Italia democratica" in cui, ovviamente, si rispettasse la legge anziché inporre la propria, come invece è avvenuto, in cui l'informazione, volendo essere garanti e non arbitri di essa, presupposto che contraddistingue un paese libero e democratico da un paese con uno Stato totalitario, assolvesse il suo compito: porre chi legge o chi ascolta nella condizione, non solo formale, di libertà di opinione e di espressione fornendogli tutti gli elementi indispensabili per la costruzione di un proprio autonomo giudizio, anziché parteggiare per gli uni a danno degli altri, come invece è avvenuto, indicando per chi votare, ad esempio - Indro Montanelli insegna - in sintonia con la stampa di partito, con direttive che vengono dai partiti e che devono essere eseguite, necessariamente distinguibile da una stampa autenticamente indipendente che non deve far coincidere esigenze politiche con una realtà opposta.

Né guasterebbe mai rammentare, senza il timore di ripetersi, che parte integrante dell'etica professionale del giornalista è la ricerca della verità, concorderà ci si augura, pur se tardivamente, Tana De Zulueta, che ha tenuto a ribadire che in Italia "manca quella famosa stampa libera", ma in essa non si specchia, apparendo del tutto insensibile al richiamo del fantomatico conduttore di Radio Barcellona, al caso di palese omertà che lo vede via via affossare vivo. Non da meno Alexei Bukalov della Tass, Stéphanie Penouel de Le Matin di Losanna, il corrispondente de El Pais, Bar Yossi, segretario dell'Associazione della Stampa Estera, israeliano, Franco Antenn 2, Niccolò Vivarelli di Newsweek, Wolfgang Achtner della Cnn e David Willey della Bbc.

Italianizzati? Di certo un italiano che quasi tutti conoscono, almeno di nome, scriveva ai suoi tempi, i quali in confronto ai tempi nostri sembrano essere stati rose e fiori: "Noi altri di Italia poveri, ambitiosi et vili".

Noi altri di Italia poveri, ambiziosi e vili, piaccia o no, è di Niccolò Machiavelli, di certo né finto sordo, né finto cieco, né finto muto.

ITALIANI

"Anche quando imperversavano i modelli Ho Chi-minh o Che Guevara, a me bastava l'esempio di Carlo e Nello Rosselli. Ancora oggi è così" (24 gennaio 1985), motivo per cui Enzo Biagi è stato ritenuto la persona più adatta a stendere due righe di introduzione a Radio Barcellona e la scuola che non c'è più, scuola di coraggio e di personale sacrificio.

"Ancora oggi è così"?, ci si lasci il beneficio del dubbio, essendo il silenzio più eloquente di qualsiasi risposta, e le parole troppo spesso tese a creare una verità anzichè dire la verità, vedasi, ad esempio, Dario Fo e Franca Rame che il 10 giugno '94, a ridosso delle Elezioni Europee, abbinando, su Il Venerdì di Repubblica, Il Giornale a Forza Italia, col pretesto di bacchettare un articolo del 27 luglio '93 di Paolo Granzotto, meritevole della "palma di campione dello sfottò brutale e imbecille", hanno screditato la neoformazione politica agli occhi dei lettori-elettori poco prima che si recassero alle urne con le mascalzonate, testuale, di Paolo Granzotto, giornalista de Il Giornale (Forza Italia!) pur consci, a parte ogni altro genere di considerazione, che le riprovevoli mascalzonate andavano e vanno abbinate a chi era e resta responsabile di quanto allora pubblicava Il Giornale, da tutti riconosciuto di Montanelli, così come Dario Fo e Franca Rame non potranno che essere abbinati ad Eugenio Scalfari.

"Non aspettatevi da me nessuna

di quelle inversioni di marcia oggi così frequenti" (22 aprile 1994), puntualizza subito Giampaolo Pansa, a scanso di equivoci, ci si lasci ipotizzare. "Dobbiamo parlare senza paura di ripeterci" rimarca, tra l'altro. "E, se diventa necessario, anche gridare. Guai a tacere".

Essendo il silenzio più eloquente di qualsiasi risposta, per chiunque, Giampaolo Pansa compreso, pare che si continui ad alzare la voce, senza bisogno di tanti suggerimenti, solo per fare della mera propaganda anziché attenersi, a cinquant' anni dalla Liberazione, ad un fondamentale dovere su cui poggia la democrazia: la sincerità, che fa appunto sì che nessuno, nessuno, sia ritenuto intoccabile.

"Mi si chiede ancora: basta con l'antifascismo, è un inutile ferrovecchio. Ribatto ancora: è falso", caparbietà dell'irremovibile Giampaolo Pansa, si avesse qualche perplessità, dato invece per certo che la confusione delle cose di solito nasce da quella delle parole, non è affatto vero che sinonimo di antifascista sia proprio democratico, come testimonia irrefutabilmente non tanto chi si vede negato il diritto alla sua esistenza pur con tutti gli antifascisti onnipresenti, quanto la storia.

Antifascisti onnipresenti dai quali ci si attenderebbe, almeno, pensando all'altruismo di chi a rischio della propria vita e compromettendo quella dei propri cari, ha salvato dai campi di sterminio anche un solo ebreo, quella considerazione umana che ogni uomo o donna comunque si aspetta, e a maggior ragione da parte di chi considerazione per gli altri dovrebbe averne, e tanta, e per più ragioni, prima fra tutte quella di non passare da discriminato a discriminatore.

Rita Levi Montalcini s'indigna, sì, e reagisce perché il suo libro Elogio dell'imperfezione non figuri nella stessa collana con l'autobiografia di Doris Duranti (attrice in auge durante il fascismo), perché contrasta troppo con le sue idee, il suo impegno nella Resistenza, le sue battaglie femministe, ma mai nulla ha trovato in contrasto con le sue idee, il suo impegno nella Resistenza... nel fatto che ci si opponga con sistemi degni della peggior dittatura ad un dissenso civile e democratico, nel fatto che ci si veda costretti ad abbandonare il proprio paese per avere la speranza necessaria per restare in vita.

"Che cosa l'indigna, oggi?", domanda il cronista ad Indro Montanelli.

- Tutto. Lo sfascio non solo politico ma anche morale.

"Di che cosa si preoccupa?".

- Di niente: io me ne infischio di tutto e di tutti.

Lo sfascio non solo politico ma anche morale è già acqua passata: tutto indigna, di tutto e di tutti ci si infischia.

Quanti e chi, ancora, s'infischieranno di quanto Radio Barcellona e la scuola che non c'è più descrive non sarà poi così lontano da registrare, come si registrerebbe quanto va riportato su uno scontrino fiscale, che non pochi se possono evitano di emettere, e che non pochi non pretendono a danno della collettività intera che non li esclude, ciechi, sordi, muti, nonché complici.

Silvano Strazza

Proprietà dell'autore
Tutti i diritti riservati

Silvano Strazza
Viale G.A. Bottaro, 1/5
16125 Genova
tel. 010/29.79.69

64.5.36 188

COPAGRI

Coordinamento
Organizzazioni Professionali
Agricole Italiane

Al Signor Presidente della Repubblica
On. Oscar Luigi Scalfaro

Ai Signori Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati

Al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Silvio Berlusconi

Ai Signori Ministri della Repubblica

Ai Signori Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera

Ai Signori Presidenti delle Commissioni Agricoltura del Senato e della Camera

Ai Signori Senatori e Deputati

Ai Signori Segretari dei partiti politici

Ai Signori Presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali

Ai Signori Assessori regionali all' agricoltura

Al Signor Presidente del Cnel
Prof. Giuseppe De Rita

Al Signor Sindaco di Roma
On. Francesco Rutelli

Roma, 27 ottobre 1994
prot. 1583/PFL

Il Copagri intende richiamare l'attenzione delle istituzioni, del mondo politico, dell'opinione pubblica, sui gravissimi problemi che interessano l'agricoltura italiana e che rischiano di colpire in modo irrimediabile questo importante settore produttivo.

00198 Roma - Via Tevere, 15 - Tel. 8543878 r.a. - Fax 8543868

Il Copagri è un'organizzazione agricola che associa principalmente piccoli e medi imprenditori, costituita da cinque organizzazioni, che agiscono ormai da quattro anni come soggetto unitario sul piano politico-sindacale, associativo ed economico Copagri associa oltre cinquecentomila produttori agricoli, opera in diciotto regioni, è firmatario di accordi interprofessionali per importanti settori produttivi, associa cinque Unioni nazionali giuridicamente riconosciute. Attraverso una convenzione stipulata con l'Eima, ex Aima, Copagri collabora su tutto il territorio nazionale con il Ministero delle risorse agricole per l'erogazione degli aiuti comunitari ai produttori. Nei primi due anni di tale attività Copagri ha assistito oltre il 14% degli agricoltori italiani. Nei giorni scorsi, presso il Ministero del Lavoro, Copagri ha firmato l'intesa sul costo del lavoro del luglio '93 con Governo e sindacati confederali. Da tali sommarie informazioni si può facilmente dedurre come Copagri sia da ritenere, a tutti gli effetti, un soggetto rappresentativo nel mondo della produzione agricola.

Sono molti i motivi di profonda incertezza e di grave preoccupazione che interessano le sorti dell'agricoltura e del mondo rurale. Le aziende agricole italiane stanno attraversando una crisi di settore senza precedenti, che dura da almeno dieci anni una crisi strutturale, e non meramente congiunturale. Gli effetti degli accordi Gatt non sono ancora tutti delineati, mentre la politica comunitaria, pur dando importanti opportunità alle aziende italiane, è al tempo stesso motivo di gravi incertezze. Bastino per tutti gli esempi delle quote latte e del vino. Con la sciagurata vicenda delle quote latte, l'agricoltura si trova [illegible] a pagare oltre 3.600 miliardi per colpe non sue, per responsabilità mai chiarite fino [illegible]fondo. Con le ipotesi di riforma del mercato comune del vino, si rischia di dare un colpo mortale ad uno dei settori più importanti della nostra agricoltura, soprattutto per le aree interne e per il Meridione.

A questi gravi e complessi problemi sul piano internazionale, si accompagnano altrettante difficoltà sul panorama nazionale. Il settore primario avrebbe infatti vitale necessità di una politica agricola organica, coerente, realistica. Proprio perché la crisi è strutturale, non basta intervenire con palliativi o con rimedi episodici. Eppure, un progetto di politica agricola manca nel nostro Paese da ormai troppi anni.

A fronte di questo, è in atto da varie parti un tentativo - più o meno evidente, più o meno strisciante - di criminalizzare in modo complessivo ed indiscriminato il settore agricolo, accusandolo di parassitismo previdenziale, di evasione fiscale, di assistenzialismo ingiustificato. Si perpetua in tal modo un vizio culturale, ancor prima che politico: si ripete il *cliché* di un'agricoltura arretrata, di un settore residuale, che viene nei fatti ignorato dal punto di vista economico e produttivo. Gli agricoltori, la gente che vive e lavora in campagna, comprende e accetta la necessità di fare sacrifici per partecipare allo sforzo di risanamento del Paese. Ma è anche vero che tali sacrifici rischiano di trasformarsi in una ingiustificata penalizzazione del settore agricolo, se non si coniugano rigore e solidarietà.

Copagri ritiene che un inasprimento della pressione fiscale in agricoltura sarebbe addirittura letale per decine di migliaia di aziende, compromettendo la ripresa delle altre. Si rischia di dimenticare che quello agricolo è un settore in cui la crisi è cominciata molto prima rispetto al resto dell'economia. Si tratta di una crisi strutturale, legata in buona parte alla costante diminuzione dei prezzi agricoli al produttore. Da dieci anni si assiste ad un calo del reddito reale e ad una ulteriore diminuzione del numero delle aziende e degli addetti. In quest'ultimo periodo, inoltre, l'agricoltura italiana sta faticosamente reagendo agli effetti dell'accordo Gatt e a quelli della radicale riforma della politica agricola comunitaria, la Pac.

Proprio in base a queste considerazioni, appare doveroso chiedere che la manovra economica non preveda un aumento della pressione fiscale in agricoltura. Copagri ritiene infatti che sia più giusto e razionale agire sugli sprechi che caratterizzano ancora in larga misura la gestione della complessa "macchina burocratica" dell'agricoltura. La cronaca degli ultimi mesi ha registrato sprechi, truffe e frodi che sempre più spesso interessano il settore agroalimentare, quasi sempre a danno dei produttori agricoli e dell'erario. E' in questa direzione che si possono ottenere rilevanti risultati sul piano finanziario e su quello - non meno importante - della moralizzazione e della trasparenza. Copagri si dichiara anche disponibile ad avviare subito un confronto approfondito per una riforma complessiva e organica del sistema fiscale in agricoltura.

Per quanto riguarda il tema delle pensioni, estremamente attuale, Copagri dichiara la sua piena disponibilità ad un confronto organico sulla materia. Occorre però precisare alcuni punti. In primo luogo, la riforma della previdenza agricola risale appena al 1990 e quindi non è probabilmente ancora possibile valutare in modo corretto gli effetti di quella riforma. In secondo luogo, il problema cruciale della previdenza agricola è di carattere sociale. In passato, la politica previdenziale in agricoltura ha assunto chiaramente le caratteristiche di politica sociale, di vera e propria "lotta alla povertà", soprattutto nelle aree interne svantaggiate e nel Mezzogiorno. Negare questo dato significherebbe negare la storia di questo Paese. E' certo inoltre che l'attuale sproporzione tra pensionati (oltre 2 milioni) e attivi (circa 900.000), dovuta all'esodo rurale tipico di tutte le economie avanzate, tenderà ad aumentare nei prossimi anni. Proprio da questa sproporzione deriva il deficit della gestione agricola Inps, che supera i 57.000 miliardi. Per questi motivi, Copagri chiede di separare previdenza e assistenza, applicando la legge di riforma che impegna lo Stato a ripianare il deficit precedente al 1989. Non a caso, dal 1989, in virtù degli effetti della riforma, il bilancio della previdenza agricola risulta attivo di 6.133 miliardi. Infine, ci sembra giusto richiamare l'attenzione sulle reali condizioni dei pensionati agricoli. Il deficit è infatti dovuto all'elevato numero di pensioni erogate, non certo all'importo medio annuo, decisamente esiguo.

191

Per tutti i motivi esposti, Copagri ha proclamato lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale. La mobilitazione sarà articolata ai vari livelli, e troverà il suo apice ideale in un "presidio permanente" in difesa dell'agricoltura e del mondo rurale, che si svolgerà a Roma, a partire dal prossimo 8 novembre. Delegazioni di produttori agricoli di tutte le regioni d'Italia scenderanno in piazza per chiedere - con fermezza, ma in modo pacifico e democratico - una speranza per l'agricoltura italiana. In occasione di questo "presidio", Copagri Le chiede di voler cortesemente incontrare una delegazione di agricoltori, in data e modalità che Lei vorrà stabilire, per poterLe illustrare le rivendicazioni del mondo agricolo.

Copagri è certo dell'accoglimento della presente richiesta e Le è grato fin da ora dell'attenzione che Lei vorrà riservare agli agricoltori associati.

Cordiali saluti.

Il Presidente
(Sante Ricci)

Gli 5: 33 192

CONVENZIONE DEMOCRATICA

PROMOSSA DAI SINDACI DEMOCRATICI

Roma 10-11 dicembre ore 9.30 - Fiera di Roma

Roma 14/11/94.

Il nucleo dei Sindaci, primi firmatari del documento del 15 ottobre, rivolge un appello alla società civile affinchè partecipi alla **Convenzione Democratica del 10-11 dicembre 1994 Fiera di Roma ore 9.30**.

A tal fine invitano i rappresentanti di tutte le forze sociali, politiche, sindacali, di volontariato, culturali, universitarie, imprenditoriali interessate al "cambiamento".

Il programma prevede per le due mattinate seduta plenaria con i contributi di personalità pubbliche, mentre per il pomeriggio del **sabato 10** sono in programma sessioni di gruppi di lavoro articolate sui diversi punti del programma: **comunicazione, occupazione, welfare, scuola e formazione ecc.**

Le persone interessate potranno attivamente collaborare coinvolgendo tutti coloro che condividono lo spirito della Convenzione.

Per il Coordinamento nazionale - **Giuliana Olcese de Cesare**

Segreteria: **Mario Trigona, Francesca Davoli,**

Valeria Frasca.

Ufficio stampa: **Caterina Ginzburg, stampa**

Barbara Riccardi, televisione e radio.

Telefono e fax generale: **06/6781309 - 6781308**

Segreteria telefonica: **06/6990328**

193

IL SINDACO

Roma, 9 novembre 1994

Nell'incontro che si è svolto il 15 ottobre in Campidoglio un primo gruppo di Sindaci di grandi e piccole città e di diverso orientamento politico ha sottoscritto l'appello che Le invio per una grande Convenzione da tenersi a Roma il 10 e 11 dicembre.

E' un appuntamento di importante rilievo, cui arriviamo dopo un'intensa e diffusa fase di preparazione.

La pesante crisi politica che stiamo attraversando conferma che la transizione dopo il crollo del vecchio assetto di potere è tutt'altro che compiuta. Occorrono dunque risposte innovative, chiare capacità programmatiche ed efficaci scelte di governo. Servono forze nuove, rappresentative della società e non compromesse con il passato.

A queste condizioni può diventare possibile contrastare l'avanzata della destra e lanciare la sfida di un'Italia più efficiente e solidale, per una democrazia compiuta.

Di questo processo i Sindaci possono compiere alcuni passi di avvio: il loro compito è infatti innanzitutto quello di amministrare bene le proprie città e rappresentare tutti i loro concittadini. Ma, forti di un'investitura diretta da parte degli elettori, centinaia di Sindaci possono contribuire ad accendere una concreta speranza che saranno poi altri protagonisti, espressione di un'area vasta di forze democratiche, a portare avanti, particolarmente in vista delle prossime elezioni amministrative e regionali.

Mi auguro di poter contare sulla Sua personale adesione al nostro appello che Le allego.

Francesco Rutelli

Francesco Rutelli

194

Roma 15 ottobre 1994: documento di intenti per la Convenzione Democratica

Fiera di Roma 10/11 dicembre 1994

La crisi istituzionale e politica dell'Italia continua e si aggrava. Abbiamo vissuto il crollo del vecchio sistema di potere, e l'elezione diretta dei Sindaci nei grandi e piccoli centri ha accelerato quel passaggio storico. Ma siamo ancora lontani dalla ricostruzione della Repubblica su basi rinnovate e da una democrazia caratterizzata dall'effettiva alternanza al governo del paese

La maggioranza attuale, anche a causa di una legge elettorale inadeguata, è costituita da forze politiche tra loro contraddittorie e comunque in concorrenza più di quanto lo sia mai avvenuto.

Ne risultano confusione di ruoli, continua instabilità, rischio che la funzione di governo venga confusa in commistione con il solo comando. Ne deriva che scelte fondamentali come ad esempio la legge finanziaria non sono ispirate a principi di equità.

Non c'è più tempo da perdere. Per avviare davvero la stagione di una democrazia compiuta respingendo l'offensiva della destra, va abbandonata la logica dello schieramento ideologico, ma anche atteggiamenti di pura conservazione dell'esistente, e di opposizioni che non mirano a diventare credibile alternativa di governo.

Pensiamo che da noi sindaci può venire una proposta diversa, poiché abbiamo in larga parte già vissuto l'esperienza di elezioni locali con ampie alleanze, guidate da valori comuni, con programmi unitari e concreti, che hanno favorito la scelta di candidati capaci di rappresentare questa sintesi.

La costruzione di una coalizione democratica è nell'interesse di tutto il Paese, perché costituisce il passaggio fondamentale per giungere ad una piena democrazia dell'alternanza con coalizioni effettivamente alternative per ispirazione culturale, per programmi e per obiettivi di governo, capaci di sostenere leadership comuni. Non certo poli monolitici, anzi con un ruolo dei partiti non esclusivo ma funzionale a più vasti processi di alleanza.

Ciò può avvenire a due condizioni, programmatica la prima, politica la seconda.

Condizione programmatica. Al centro della sfida democratica deve essere l'impegno a corrispondere ai bisogni dei cittadini attraverso la valorizzazione delle autonomie locali in una prospettiva federalista, una riforma fiscale ispirata a questi principi, la radicale semplificazione delle procedure amministrative, la costruzione di un sistema formativo adeguato alla necessità assoluta di investire sul capitale umano, l'abbandono di ogni assistenzialismo e l'affermazione piena dei diritti di cittadinanza sociale con uno Stato che gestisce di meno e regola di più.

Questi, che stiamo sperimentando nelle città, sono i punti iniziali di un programma per un'Italia più efficiente e solidale, che salvaguardi e sviluppi i principi fondamentali della

Costituzione, la cui economia metta al primo posto il lavoro, la valorizzazione dell'ambiente e il sostegno all'innovazione. Un'Italia capace di combattere ed eliminare illegalità e sprechi.

Condizione politica. La coalizione democratica non può fare a meno del patrimonio storico e della tradizione democratica della sinistra, del pensiero liberaldemocratico e riformista, della ispirazione ambientalista, della cultura del cattolicesimo democratico e sociale in una grande iniziativa culturale, prima ancora che politica, al cui interno possa nascere la proposta di governo e l'indicazione delle candidature comuni per le cariche istituzionali, sia a livello locale che nazionale.

I protagonisti di questa sfida, di cui i Sindaci possono essere solo i promotori iniziali, saranno le forze democratiche, laiche e cattoliche, le persone che operano nelle organizzazioni sociali, economiche, dell'associazionismo e del volontariato, della cultura, della scienza e della ricerca. E tutti coloro che non si rassegnano di fronte ai rischi della situazione presente

Ad essi ci rivolgiamo perché raccolgano il nostro appello a rispondere alla domanda che dal Paese si esprime, per aprire davvero una nuova fase della storia della Repubblica.

A tal fine proponiamo di indire una Convenzione Democratica nazionale per i giorni 10 e 11 dicembre 1994 a Roma. Proponiamo inoltre di iniziare la costituzione a livello locale e regionale di comitati che, in collegamento con i contenuti e gli obiettivi politici della Convenzione, promuovano candidature e programmi comuni fin dalle elezioni amministrative e regionali del 1995.

Primi firmatari:

Antonio Bassolino	Sindaco di Napoli
Enzo Bianco	Sindaco di Catania
Lorenzo Dellai	Sindaco di Trento
Renato Galeazzi	Sindaco di Ancona
Leoluca Orlando	Sindaco di Palermo
Francesco Rutelli	Sindaco di Roma
Giacomo Vaciago	Sindaco di Piacenza
Walter Vitali	Sindaco di Bologna
Massimo Cacciari	Sindaco di Venezia
Valentino Castellani	Sindaco di Torino
Maurizio Fistarol	Sindaco di Belluno

Roma, 15 ottobre 1994

64 5.38 196

IMPERATRICE NUDA
CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

Fondo
Imperatrice Nuda
contro la
sperimentazione
animale
Via P.A. Micheli, 62
00197 Roma
Tel. 06/3220720
c/c/p 37002003

Roma, 14 novembre 1994

Caro Amico,

la nostra associazione, IMPERATRICE NUDA, si batte contro la sperimentazione animale e denuncia il grave inganno che vi è dietro tale metodologia, causa di danni alla salute umana e strumento di profitto per le industrie farmaceutiche.

Ma la generosa offerta che, in risposta all'appello di Maurizio Calvesi, oltre 200 artisti anche molto famosi ci hanno fatto delle loro opere va certo aldilà di ogni considerazione oggettiva e viene da un moto dell'animo, poiché l'arte, come dice Calvesi, "investe ogni aspetto del miracolo della vita e fa dell'uomo il responsabile di un'intelligenza inseparabile dall'amore".

Se verrai a questa grande asta potrai conquistare, a prezzo molto favorevole, una delle maggiori firme italiane, ma soprattutto potrai, acquistando un'opera, aiutarci a combattere le lobbies della malasanità ed a difendere gli esseri viventi non protetti da padrini, sindacati o programmi televisivi.

Aiuterai uomini ed animali danneggiati dallo stesso sistema falsamente scientifico.

In attesa di vederti ti inviamo i nostri più cordiali saluti

Fabrizia Pratesi

Fabrizia Pratesi
(Segretario Generale)

Come preferite il coniglio, con le carote o fritto?





Il 30 novembre siete attesi da più di duecento quadri.

Li batterà la *I^a asta d'arte contemporanea contro la sperimentazione sugli animali*, grazie alla generosità degli autori e di un Comitato composto tra gli altri da Lucio Ardenzi, Maurizio Calvesi, Piero Citati, Piero Dorazio, Vittorio Gassman, Augusta Monferini, Fulco Pratesi, Luigi Squarzina, Franco Zeffirelli.

Questa prima asta -ne prevediamo una seconda a Milano- si terrà al Palazzo delle Esposizioni di Roma dalle 21:00 in poi, nel *roof-garden* cui si accede da via Milano 9a; sempre qui saranno visibili i quadri, il 26, 27, 28 e 30 novembre dalle 10 alle 20.

E' un'iniziativa del Fondo Imperatrice Nuda contro la sperimentazione animale, a favore del Comitato Scientifico Antivivisezionista: sarà per tutti noi l'occasione di incontrarci, appassionarci ai rialzi e conquistare una delle opere, firmate da pittori raccomandati dai più importanti critici d'arte.

Ma, soprattutto, l'asta servirà a raccogliere un po' di denaro per l'impegno antivivisezionista: una difficile battaglia contro le potentissime *lobbies* della "malasanità" e a favore degli esseri viventi che non hanno né padrini né sindacati né programmi televisivi per far sentire la propria voce.

Animali e uomini, danneggiati in modo diverso dallo stesso sistema *falsamente* scientifico.
Partecipate. Il quadro è spaventoso.

I^a asta d'arte contemporanea
contro la sperimentazione sugli animali

Ringraziamo: Mario Schifano, Fotolito Gamba, Claudio Martinez, Ottavio Celestino e Motori Mentali senza i quali questo annuncio non si sarebbe potuto realizzare.

Opere firmate da

Alberto Abate
Carla Accardi
Enrico Accatino
Giovanni Albanese
Paolo Ambrosio
Carlo Ambrosoli
Guglielmo Aschieri
Giorgio Azzaroni
Giuliano Barbanti
Renato Barisani
Paolo Barrile
Ubaldo Bartolini
Gianfranco Baruchello
Massimo Battaglia
Paola Benelli
Carlo Bertocci
Domenico Bianchi
Tomaso Binga
Giorgio Bompadre
Corrado Bonicatti
Antonio Borrelli
Lamberto Braggiotti
Saro Brancato
Luigi Bruno
Enrico Bugli
Donata Calvanese
Fabrizio Campanella
Claudio Capotondi
Libera Carraro
Ugo Carrega
Mirta Carroli
Luciano Caruso
Pino Castagna
Enrico Castellani
Tullio Catalano
Lucilla Catania
Mita Cattaneo
Bruno Ceccobelli
Sergio Ceccotti
Quirino Cervelli
Sheng-Song Chern
Giuseppe Chiari
Federico Chiecchi
Giorgio Chiesi
Giorgio Ciarn
Paolo Collini
Piergiorgio Colombara
Bruno Conte
Michelangelo Conte
Paolo Conti
Riccardo Cordero
Manuela Corti
Gino Covilo
Rino Crivelli
Enzo Cucchi
Goffredo Cupini
Cristina D'Ambrosio
Ugolino Da Belluno
Eduarda Dadamaino
Betty Danon
Ciro De Falco
Claudio De Paolis
Maria Luisa De Romans
Gianni De Tora
Pino Deodato
Gianni Dessì
Adriano Di Giacomo
Walter Di Giusto
Stefano Di Stasio
Nunzio Di Stefano
Konrad Dietrich
Salvatore Dominelli
Maria Dompè
Piero Dorazio
Pablo Echaurren
Luisa Elia
Marilù Eustachio
Walter Falconi
Ennio Finzi
Gioserta Fiorani
Andrea Fogli
Mauro Folci
Antonio Fomez
Vittorio Fornasari
Alfonso Frasnedi
Leonardo Fretta
Elisabeth Fryler
Omar Galliani
Alberto Gallingani
Paola Gandolfi
Ferruccio Gard
Marco Gastini
Piero Gatto
Ida Gerosa
Isabella Gherardi
Adriana Gianturco
Hossein Golba
Marco Pablo Gonzales
Fausta Grancesso
Paolo Gubinelli
Lorenzo Guerrini
Elisabetta Gut
Claudia Hendel
Federico Honegger
Chin Hsiao
Emilio Isgrò
Cristiana Isoleri
Giudo Jannini
Kanio Kazuyoshi
Thorsten Kirchhoff
Mikhail Koulakov
Mac Kuarry
Adriana Lanzari Pellegrino
Felice Levini
Claudio Lezioche
Luciano Lienhardi
Enrico Luzzi
Raffaella Macrì
Luigi Mainolfi
Roberto Malini
Lucia Marcucci
Andrea Marescalchi
Francesco Martani
Tiziana Maselli
Carlo Masi
Fabio Mauri
Vincenzo Mazza
Gianni Melotti
Giuliano Menegon
Gisella Meo
Flavio Mesciulam
Vittorio Messina
Miles
Renato Milo
Mitesi
Ignazio Moncada
Danizio Mori
Giulio Mosca
Antonio Muscella
Katsumi Nakai
Mario Nanni
Walter Noetico
Giuseppe Odoroso
Giancarlo Ossola
Achille Pace
Gian Carlo Pagliasso
Mariano Paladino
Ernesto Parise
Dario Passamonti
Flaviz Passamonti
Luca Patella
Sergio Pausig
Giovanni Pedalli
Max Pellegrini
Emilio Pellentino
Orazio Perico
Dario Piccina
Alessandro Piccinini
Roberto Pietrosanti
Franco Pinaca
Gianni Pisani
Fabrizia Pisicelli
Stefano Pizzi
Arnaldo Pomodoro
Antonio Porcelli
Concetto Pozzati
Fulco Pratesi
Salvatore Pupillo
Wanda Raheli
Carlo Ramous
Renata Rampazzi
Orietta Rangoni
Remo Remotti
Renogallo
Clara Reznari
Ivo Riva
Fiorella Rizzo
Raffaele Romano
Fried Rosenstock
Mariano Rossano
Francesca Rossi De Gasperis
Franco Rotella
Cristina Ruffoni
Rocco Salvia
Stefania Santi
Anna Maria Sargenti
Ruggiero Savinio
Alba Savoi
Mario Schifano
Toti Scialoja
Paolo Scirpa
Stefano Sevegnani
Ettore Sottsass
Pippo Spinoccia
Pino Stefanoni
Guido Strazza
Maria Tamburro
Gaetano Terranova
Carmine Toemancasa
Gabrio Tosti di Valminuta
Giulio Turcato
Aldo Turchiaro
Giuseppe Uncini
Francesco Vaglica
Vittorio Valente
Anna Maria Vancheri
Emilio Vedova
Franco Verdi
Marco Viggi
Rino Volpe
Simona Weller
Michele Zaza

La S.V. è invitata alla

1ª Asta d'arte contemporanea contro la sperimentazione sugli animali

Con il patrocinio del Comune di Roma, Assessorato alla Cultura

Roma • Palazzo delle Esposizioni
Roof Garden • Ingresso libero da via Milano 9/A

ASTA • 30 NOVEMBRE 1994 • ORE 21

Le opere saranno in mostra i giorni
26, 27, 28, 30 novembre dalle ore 10 alle ore 20

Battitore d'Asta: DUCCIO PALLESI

IMPERATRICE NUDA
CONTRO
LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

Comitato Promotore
Maurizio CALVESI *(Presidente)*

Lucio ARDENZI
Piero CITATI
Piero DORAZIO
Vittorio GASSMAN
Augusta MONFERINI
Felco PRATESI
Luigi SQUARZINA
Franco ZEFFIRELLI
Paolo BALMAS
Fabio BENZI
Massimo CARBONI
Laura CHERUBINI
Marco DI CAPUA
Ludovico PRATESI

artesia

RSVP - Segreteria organizzativa: Roma - tel. 06/69922740 - fax 06/6785583 - Milano - tel. 02/59102750 - fax 02/58101129

64. 5.41 199

Roma, 17 novembre 1994

- Al Presidente del Senato
- Al Presidente della Camera

- Ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari del Senato e della Camera

Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

R O M A

Dopo le lotte che il sindacato ha avviato da ottobre ad oggi, dopo lo sciopero generale del 14 ottobre e la manifestazione del 12 novembre, c'era da attendersi un atto di consapevolezza del Governo sulle ragioni che hanno indotto milioni di cittadini italiani a sostenere l'azione del sindacato.

Allo sciopero del 14 ottobre hanno aderito non meno di 11 milioni di lavoratrici e lavoratori, mentre per la manifestazione del 12 novembre quasi un milione e mezzo di persone hanno affrontato lunghi viaggi e sacrifici per essere in piazza a Roma con il sindacato.

Si e' trattato di eventi sociali che non si possono esorcizzare definendoli "scioperi politici" nel senso letterale del termine.

Ci sono due condizioni evidenti che smentiscono questa accusa: il pluralismo politico e culturale dei partecipanti agli scioperi ed alla manifestazione, che non possono essere omologati con un partito o uno schieramento; la natura della lotta che era e resta di merito sui contenuti della Finanziaria.

Vogliamo ricordare che il sindacato conosce bene gli ambiti della sua azione sociale e conosce altrettanto bene quelle del Parlamento.

Nessuno di noi ha mai pensato di usare la

200

mobilitazione sindacale per far cadere il Governo: sarebbe stato un atto di infantilismo politico di cui il sindacato non puo' essere accusato.

A noi interessava e interessa modificare la Finanziaria nei suoi aspetti sbagliati e iniqui.

Il Governo puo' chiedere uno o piu' voti di fiducia: e' gia' successo tante volte in passato e la tecnica parlamentare lo consente anche oggi.

Ma quello richiesto non e' un voto di fiducia per superare un contrasto con l'opposizione: il voto di fiducia sulla previdenza e' il segno di una scelta radicale di chiusura verso le ragioni dei lavoratori e dei pensionati che il sindacato rappresenta.

Appare inoltre come una "blindatura" della maggioranza per impedire la manifestazione del libero convincimento di ciascun parlamentare rispetto ad un problema di interesse generale qual e' quello della previdenza.

E' infine la scelta di una gestione autosufficiente della maggioranza rispetto ad una questione sociale che interessa la generalita' dei cittadini rappresentati in Parlamento sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

In presenza di questa situazione incomprensibile ed inaccettabile riteniamo di fare cosa utile esporre a tutti i membri del Parlamento le ragioni della nostra lotta.

1) L'iniquita' della manovra. La Finanziaria e' costruita su tre grandi blocchi: entrate dei condoni (circa 20.000 MD); risparmi sui trasferimenti agli Enti, Regioni, ecc. (circa 16.000 MD); risparmi sulle persone fisiche (piu' di 16.000 MD) che sono costituiti per la quasi totalita' dai pensionandi e pensionati pubblici e privati. Ci sono poi quasi 4.000 MD di minori entrate fiscali. Come si puo' notare gli unici soggetti destinatari dei tagli sono lavoratori dipendenti e pensionati.

201

2) I contenuti della manovra

a) Sul capitolo previdenziale la base di riferimento delle scelte del Governo e' costituita da elementi totalmente falsi. Infatti:

-) e' falso sostenere che lo Stato copre un onere di 70.000 MD l'anno per la previdenza. Basta leggere il bilancio dell'INPS (che nessuno ha mai contestato) per accertare che l'intervento dello Stato e' interamente finalizzato all'assistenza;

-) e' falso sostenere che in assenza della riforma salta l'equilibrio finanziario dei fondi pensione rimettendo in dubbio il loro pagamento dopo il 2005. Dopo la legge Amato sono stati effettuati tre studi: da parte dell'INPS; dalla Ragioneria dello Stato; dal Prof. Coppini. Dai tre studi emerge con chiarezza che l'aliquota di riequilibrio ed il rapporto pensioni/PIL, nel 2010 diminuiranno rispetto ad oggi;

-) e' falso sostenere che lo stralcio della previdenza danneggia la manovra economica. I risparmi per il '95 sulla previdenza riguardano essenzialmente tre voci: il blocco del pensionamento di anzianita' che produce risparmi per piu' di 5.000 MD; lo spostamento dello scatto di contingenza al 1° gennaio '96 che produce circa 1.800 MD di risparmi nel '95; la rateizzazione del pagamento della quarta trance delle pensioni di annata che produce circa 800 MD di risparmi. Solo queste tre voci coprono risparmi per circa 8.000 MD. E sono voci del tutto estranee alla riforma previdenziale;

-) e' falso sostenere che ci sia il dissesto finanziario dei fondi pensioni dell'INPS: la situazione dell'INPS e' certificata dai suoi bilanci che nessuno ha mai contestato proprio perche' veritieri. Da questi bilanci emergono due fatti: l'attivo patrimoniale per 45.000 MD; il deficit di 6.000 MD registrato per la prima volta nel 1994.

b) Sul capitolo sanita' c'e' da registrare che la

202

parte relativa ai risparmi e' per meta' dovuta alla riduzione dei costi di acquisto di beni e servizi e per l'altra meta' grava direttamente sugli utenti che per la quasi totalita' sono lavoratori dipendenti e pensionati.

c) Per quanto riguarda il sostegno dei redditi e' stata decisa la sospensione del pagamento del fiscal drag per contribuire al finanziamento dell'emergenza alluvione, dopo che era stato in parte dirottato per la rivalutazione degli assegni familiari; due decisioni che riflettono la volonta' di non investire l'insieme dei contribuenti nello sforzo di solidarieta' che occorre produrre di fronte a queste esigenze.

d) Per quanto riguarda le politiche di sostegno allo sviluppo, mancano investimenti adeguati per la ricerca e l'innovazione e non sono previsti i finanziamenti necessari per accedere al cofinanziamento previsto dal fondo sociale europeo.

e) Per quanto riguarda il Mezzogiorno sono stati ridotti i finanziamenti previsti dai governi precedenti, sono inadeguati i fondi per pagare le opere gia' eseguite e c'e' una forte scopertura finanziaria per le opere gia' programmate. Manca inoltre qualsiasi ipotesi di intervento a sostegno della occupazione giovanile che proprio nel Mezzogiorno registra un tasso di disoccupazione che ormai ha superato la soglia del 50% degli aspiranti al lavoro.

Quelli elencati sono alcuni dei punti di maggior dissenso sui contenuti della Legge Finanziaria.

Sulla questione specifica della Previdenza ci sono dati inconfutabili che contrastano con la scelta del Governo di presentare il problema in termini drammatici oltre che urgentissimi.

In alternativa abbiamo proposto una riforma - che anche noi consideriamo necessaria - che ha quale capisaldi tre punti che il sindacato ritiene debbano caratterizzarla: a) armonizzazione dei trattamenti tra le varie gestioni, con il vincolo dell'equilibrio finanziario e della solidarieta' tra generazioni e con il rendimento per tutti al 2% (bisogna tenere conto

Cgil
Cisl
Uil

che circa sette milioni di lavoratori dipendenti hanno oggi un rendimento compreso tra il 2,34% ed il 3%); b) mantenimento di un sistema flessibile di pensionamento, con il diritto al pensionamento di anzianita' a partire da 35 anni, fino ai 40; c) separazione netta tra previdenza e assistenza, collocando quest'ultima a carico della fiscalita' generale entro i limiti di compatibilita' necessari con lo stato della finanza pubblica.

Il perseguimento di questo percorso renderebbe il clima sociale meno arroventato, i conti della Finanziaria non ne soffrirebbero, la concertazione tra Governo e parti sociali - come metodo principale per risanare la finanza pubblica ed orientare i comportamenti economici - sarebbe confermata, e con essi tornerebbe la tanto invocata e giustamente ricercata fiducia dei mercati finanziari internazionali.

Certi di aver chiarito in modo definitivo e convincente le nostre scelte, ci auguriamo che esse possano avere una influenza sulle opzioni parlamentari e far accrescere cosi' la coesione tra la societa' civile e le sue espressioni politiche.

Nell'esprimerle la disponibilita' a qualsiasi ulteriore approfondimento di quanto qui esposto, la ringraziamo per l'attenzione prestata alle nostre esigenze e le chiediamo di far conoscere questa nostra lettera ai membri del suo gruppo parlamentare.

Con ossequio.

(Sergio Cofferati) (Sergio D'Antoni) (Pietro Larizza)

Sergio Cofferati Sergio D'Antoni Pietro Larizza

00198 Roma
Via Po, 21
Telefono 06 8473...

00185 Roma
Via Lucio S. E...
Telefono 06 7...

64.5.40

204

Il Presidente
del Senato della Repubblica

18 NOV. 1994

Caro Collega,

Le allego il testo della dichiarazione che la delegazione italiana alla conferenza di Casablanca, che ho avuto l'onore di presiedere, ha pronunciato in quella occasione.

Il testo, naturalmente, è stato concordato con il nostro Ministero degli esteri. Questa dichiarazione ha suscitato un particolare interesse da parte di tutti i partecipanti alla conferenza e, naturalmente, da parte dei nostri ospiti marocchini.

In particolare, il tratto in cui si fa cenno allo speciale interesse che l'Europa ha per lo sviluppo delle relazioni bilaterali con i paesi del nord Africa, che ne favoriscano il progresso economico e, con il conseguimento del benessere anche l'attenuazione della pressione demografica, ha indotto il Presidente della Camera dei rappresentanti del Marocco a sollecitare la costituzione di un gruppo di cooperazione italo-marocchino da costituirsi con nostri e loro rappresentanti parlamentari, il quale possa favorire l'approfondimento e la realizzazione di questa prospettiva.

La prego quindi di volermi segnalare il Suo eventuale interesse e la Sua disponibilità a far parte del costituendo organismo.

Colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

On. Sen. Francesco DE MARTINO
Commissione Affari Esteri
S E D E

CONFERENZA DI CASABLANCA

Intervento del Presidente del Senato italiano, Sen.Prof. Carlo Scognamiglio al Vertice Economico sul Medio Oriente e l'Africa Settentrionale

Casablanca 1 novembre 1994

Intendo avanti tutto aggiungere il mio ringraziamento a quelli già rivolti a Sua Maestà per la calorosa accoglienza a noi riservata in queste tre splendide giornate nell'antica e ospitale terra marocchina.

Un ringraziamento che va da tutti noi rivolto a Sua Maestà personalmente per il ruolo che da tempo svolge a favore del dialogo e della pace tra i popoli del Medio Oriente e per l'impulso dato alla realizzazione di questa Conferenza.

John Maynard Keynes divenne famoso nel campo della letteratura economica grazie alla pubblicazione di un sottile libro, nel 1919, intitolato "The Economic Consequences of the Peace". Spiegava Keynes che le condizioni economiche imposte per la pace alla Germania dopo la Prima Guerra Mondiale avrebbero portato inevitabilmente alla conseguenza di distruggere la pace per riaccendere la guerra. Il che puntualmente avvenne.

Da questa lezione dobbiamo comprendere che la pace deve avere conseguenze economiche, ma conseguenze economiche tali da preservare la pace e prevenire il ricorso alla violenza. E' questa in definitiva la lezione ed il messaggio che abbiamo impostato a Casablanca.

Questa Conferenza costituisce un contributo di grande importanza per una pace globale, stabile e duratura per l'intera regione e rappresenta un bene inestimabile non solo per i popoli che per decenni si sono combattuti, ma anche per i Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo, per l'Europa nel suo complesso e per il mondo intero.

Il miglioramento delle condizioni socio-economiche nei Paesi meno sviluppati é condizione preliminare per una pace durevole. E' questo il messaggio fondamentale che la Conferenza lancia e l'Italia lo condivide pienamente.

Il Vertice in pari tempo rappresenta la migliore occasione per inserire il mondo economico e finanziario privato in un ampio disegno politico che abbraccia il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale. L'imprenditoria privata potrebbe essere lo strumento per una reale crescita economica e sociale della regione in un contesto di progressiva realizzazione di mercati. Per realizzare questo obiettivo i Paesi più sviluppati devono essere pronti a svolgere il proprio ruolo: un ruolo politico e diplomatico, ma anche un ruolo economico e finanziario.

L'esperienza europea suggerisce alcuni punti di riferimento ben chiari per il processo di sviluppo dei Paesi che sono amici e tali devono rimanere:

1) si tratta innanzitutto di realizzare un'area di libero scambio tra i Paesi della sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo, secondo l'esperienza che tanti benifici ha portato ai Paesi del Nord;

2) in secondo luogo, occorre facilitare la produzione di beni in questi Paesi e la loro esportazione nei Paesi dell'Unione Europea.
Riteniamo che lo sviluppo industriale nei Paesi del Sud, favorito da bassi costi di produzione, si tradurrà anche in un grande beneficio per i Paesi ed i consumatori della sponda Nord;

3) le relazioni tra i Paesi della regione debbono essere promosse e rafforzate individuando progetti per la realizzazione di infrastrutture, che assicurino le premesse per lo sviluppo e la permanenza di un vitale interesse alla cooperazione tra gli stessi. I Paesi più sviluppati devono essere pronti a concorrere alla realizzazione di tali progetti e ad offrire la loro esperienza tecnologica.
Studieremo attentamente come realizzare un meccanismo finanziario appropriato per rendere tutto ciò possibile. Non possiamo comunque ignorare le difficoltà incontrate nella concessione di sostegni finanziari ai Paesi dell'Europa Orientale;

4) infine, il raggiungimento di uno sviluppo durevole nell'area sarà certamente favorito dal successo di quei Paesi che già oggi presentano condizioni di stabilità economica, sociale e politica, come certamente è il caso del Marocco, il Paese che ci ospita.

Dal canto suo, l'Italia, Paese mediterraneo e come tale particolarmente vicino alla regione, ha sempre favorito uno sviluppo integrato dei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, con l'obiettivo di superare le difficoltà di ordine economico e sociale che creano tensioni ed alimentano estremismo e violenza.

L'Italia, negli ultimi quattro anni ha finanziato progetti di sviluppo nella regione per un ammontare complessivo di oltre un miliardo di dollari USA, di cui 400 milioni a dono e 600 milioni a credito d'aiuto.

Alla Conferenza di Washington, nell'ottobre 1993, l'Italia ha garantito un finanziamento a dono di 120 milioni di dollari USA per i Territori palestinesi nel quadro del processo di pace.

In ambito europeo, l'Italia ha costantemente sottolineato che gli effetti della fine della Guerra Fredda in Europa non devono distogliere l'attenzione

dall'area del Mediterraneo. Il Governo italiano, pertanto, ritiene essenziale che la cooperazione nel Mediterraneo abbia come chiaro obiettivo la stabilità politica ed il progresso economico e sociale. Con questo spirito l'Italia non mancherà di sostenere i Paesi amici e vicini del Mediterraneo.

La Conferenza di Casablanca, evento impensabile solo alcuni anni fà, é il punto di arrivo di un percorso difficile, lungo e tortuoso. Ma é anche e soprattutto un punto di partenza per un nuovo tratto di strada, ancora arduo, ma più facile da percorrere poichè saremo accomunati da ideali di pace, cooperazione e progresso economico e sociale per i nostri popoli.

209

Barbara Pura
Ambasciatore
della Repubblica di San Marino

Via Eleonora Duse, 35
Tel. 807 45 82 - 808 45 67 Roma

dicembre 1994

Auguri vivissimi!

Barbara



Michel Grange • France • Francia • Frankreich • Under the Bark • Dessous l'écorce • Tronco cortiza • Unter der Rinde • 樹皮下 •

For the well-being of the world's children • Pour le bien-être des enfants du monde • Por el bienestar de los niños del mundo • Um futuro para todas as crianças • 世界各国儿童 • Für das Wohlergehen der Kinder dieser Welt.

unicef

United Nations Children's Fund

PRINTED IN FRANCE

Grati per il ricordo che ha voluto conservare
del nostro caro e meraviglioso Presidente,
ricambiamo

Anna e Cesare Ventriglia

ASSR

6.1.5.68

214

Ragioni della presenza
Luce scontro - Scelta
Progressiva vera alternativa
Fiducia - Colpo di polemica
Volontà e intesa
Unità diversità lungamente
attesa - Nuova proposta
Verdi - Rete - Alleanza -
Diversità - Azione -
Paglia e Trave
Insulti Tra i capi -
Discussione e tristezza di misura
Problemi - Gli uomini e
l'economia
Liberismo salvataggio e demagogia

Principi per l'autonomia regionale -

Maggioranza -

Prima volta - Condizioni varie -

Palermo

Sciopero generale per la protesta di Comiso -

Catania

Difficoltà nella circolazione nel sud rispetto al Nord -

Sulla

[illegible] e Schiena di una Motocarro fermo.

Lotta popolare a Napoli e in all'antifascismo -

Giorgio Bocca -

[illegible] Socialismo come statalismo -

Montecatini e la repubblica -

Repubblica Mondiale



Archivum Vasariorum Romanum - sec. XV
f. 3 r. "Turpil"
(Biblioteca del Senato)

Caro Francesco,

[illegible]

Tuo Vecchio



per il Santo Natale 1994
e per il nuovo anno 1995
formulo auguri di serenità
e di forza interiore -

Francesco Paolo Casavola

64.5.43

218

CASCE

Coordinamento **A**ssociazioni **S**indacali del **C**ittadino **E**uropeo
Via Marsala, 9 – 00185 Roma Tel. 06/48901888 Fax 06/48901857

Roma 19 gennaio 1995

APPELLO AI DEPUTATI E SENATORI
DEL PARLAMENTO ITALIANO
Loro Sedi - R O M A

Onorevoli,

a meno di un anno di distanza dalle elezioni politiche del 27-28 Marzo dello scorso anno, vi state accingendo a dare la vostra fiducia ad un governo di cosiddetti «Tecnici», tutti non eletti dai cittadini a partire dal suo Presidente, il Prof. Lamberto Dini, perchè non siete riusciti a mettervi d'accordo per costituire un governo politico espressione della maggioranza parlamentare o, in caso di impossibilità a farlo, a rimettere democraticamente il mandato nelle mani di chi vi ha eletto.

Da parte di quasi tutte le forze politiche, questa delega che vi accingete a dare ai cosiddetti tecnici, viene addirittura enfatizzata come una grande prova di responsabilità e di sensibilità politica, cercando così di mascherare, con belle e ornate parole, ciò che invece rappresenta una vera e propria abdicazione agli oneri ed ai doveri che spettano agli eletti del popolo e che vi costringono a disattendere.

Vi dimenticate, o fingete di farlo, che la bandiera del cosiddetto «Governo dei tecnici» è stata sempre, in ogni epoca e sotto ogni latitudine, patrimonio dei più accaniti nemici della democrazia parlamentare, di coloro che disprezzano il vostro ruolo fondamentale per il Paese.

Le decisioni che state per assumere sono tanto più gravi quando si pensi che il Governo Dini debba affrontare e risolvere problemi delicatissimi e di eccezionale importanza economica e sociale, che i passati governi politici non sono mai riusciti a risolvere, tra i quali spicca la ***riforma organica del sistema previdenziale italiano***, che solo un Governo, nella pienezza delle sue responsabilità politiche e che risponda democraticamente al Parlamento ed agli elettori, è in grado di affrontare. Non va dimenticato al riguardo che le nostre organizzazioni si erano dichiarate già nettamente contrarie al progetto di riforma delle pensioni elaborato dallo stesso Dini quale Ministro del Tesoro nel Governo Berlusconi.

È pur vero che le proposte del Governo su questo e su altri temi dovranno poi passare al vaglio del Parlamento ma la spirale incredibile di compromessi ed il clima di impotenza politica che vi stanno portando a queste scelte nefaste, non lascia, purtroppo, alcuna speranza a comportamenti che siano all'altezza del vostro insostituibile ruolo di rappresentanti del Popolo liberamente eletti. Noi vi diciamo che non è corretto, né tantomeno democratico che, dopo essere stati direttamente eletti dai cittadini per risolvere i problemi del Paese, Voi vi arroghiate arbitrariamente la facoltà di delegare a vostra volta, a tale compito, persone certamente stimabili nelle loro funzioni professionali ma che non hanno alcun rapporto di rappresentanza democratica coi cittadini.

Il ***CASCE*** - Coordinamento Associazioni e Sindacati del Cittadino Europeo - contrariamente alla vergognosa ipocrisia con cui le Organizzazioni Sindacali, subalterne alle forze politiche, salutano compiacendosene l'avvento del Governo Dini, ha sentito il dovere, a nome delle migliaia e migliaia di cittadini, lavoratori e pensionati che rappresenta di dirvi con franchezza ciò che pensa per quanto sta avvenendo nel nostro Paese.

Siate certi che continueremo a farlo, in particolare per quanto riguarda la ***riforma delle pensioni***, sulla quale dovete essere ***voi*** e non altri a dire alla fine la parola decisiva.

La Presidenza Nazionale del CASCE

Eugidio Granchi

Il C.A.S.C.E.
è COSI' COSTITUITO

Associazione Nazionale Lavoratori Anziani Ferrovieri -(ANLAFER)
(Via Marsala 9 00185 Roma Tel 06/48901888 Fax 06/48901887)

Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori Scuola(SNALS-CONFSAL) **Coordinamento Nazionale Pensionati**
(Via Leopoldo Serra 5 00153 Roma Tel.06/588931

Associazione Pensionati Postelegrafonici Italiani (APPI)
(Piazzale Asia 98 00194 Roma Tel 06/59584185

Sindacato dei 5 Corpi di Polizia in Congedo
(Via Palermo 67 00184 Roma Tel.06/48903613 - 48903623)

Association Europeenne des Cheminots (A.E.C.)-Sezione Italiana
(Via Marsala 9 00185 Roma Tel.06/47307474)

Associazione Nazionale Autonoma Pensionati Pensionandi (ANAPS)
(Via Spadini 11 26161 Milano Tel.02/6454273)

Associazione Nazionale Coordinamento Comitati Base Scuola e Pubblico Impiego -(Via della Croara 9/C- 40068 S.Lazzaro di Savena Bologna Tel. 051/6251260)

Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra F.S.
(Via Marsala 9 00185 Roma Tel. 06/47306537)

Associazione Nazionale Pensionati Scuola (A.N.PE.S.)
(Via Isaia 35 40123 Bologna Tel.051/333453)

Associazione Nazionale Mutilati Invalidi del Lavoro e Famiglie dei Caduti FS (Via marsala 9 00185 Roma Tel. 06/47307456)

Unione Nazionale Pensionati Statali Civili e Militari e Enti Locali
(Via Leopardi 54 00185 Roma Tel.06/4872700)

Associazione Internazionale Artisti (A.I.A.)
(Via Marsala 9 00185 Roma Tel 06/47307474)

Associazione Progetto 2000 (Via Farini 16 00186 Roma Tel.06/48903734)

Sindacato Autonomo Pensionati Ente Ferrovie (SAPEF)
(Via di Porta S.Lorenzo 8/15 00185 Roma Tel.491220-FS970/7679)

Associazione Nazionale Anziani Ministero Finanze e Tesoro (ANAMFIT) Via Tarchetti 6 20121 Milano Tel 02/29000093)

Federazione Sanitari Pensionati e Vedove (FEDERSPEV)
(Via Cosseria 2 00195 Roma Tel.3221087)

Unione Pensionati Enti Locali (UNPEL)
(Via Augusto Novelli 12 50135 Firenze Tel.055/609232)

220

CASCE

Coordinamento **A**ssociazioni **S**indacali del **C**ittadino **E**uropeo
Via Marsala, 9 – 00185 Roma Tel. 06/48901888 Fax 06/48901887

Roma, 19 gennaio 1995

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
OSCAR LUIGI SCALFARO
Palazzo del Quirinale - R O M A

Signor Presidente,

con l'incarico formalmente attribuito al Prof. Lamberto Dini di costituire un governo di cosiddetti «Tecnici» sganciati per quanto è possibile da ogni forza politica presente nel Parlamento della Repubblica, Lei ha ritenuto di poter chiudere, almeno per il momento, la gravissima crisi politica che sta attraversando il Paese dopo le dimissioni del Governo presieduto dall'On.le Berlusconi.

Noi ci permettiamo di rammentarLe che la formula del «Governo dei tecnici» è sempre stata la bandiera arrogantemente sventolata, sotto ogni clima ed ogni latitudine, dalle forze più pervicacemente antiparlamentari ed antidemocratiche.

Abbiamo perciò assistito con sgomento alla formazione nel nostro Paese, col Suo alto assenso, ***per la prima volta dopo la riconquista delle libertà democratiche***, di un governo siffatto, presieduto e costituito nella sua interezza da non parlamentari, svincolati in quanto tali da ogni rapporto di rappresentanza democratica coi cittadini elettori.

Ciò che è ancora più grave, questo Governo «apolitico e tecnico» dovrebbe poter portare a soluzione problemi squisitamente politici e non tecnici, di eccezionale importanza per i Cittadini e Lavoratori del nostro Paese, che i passati Governi politici non sono mai riusciti a risolvere, ***tra i quali primeggia la riforma organica del sistema previdenziale italiano.***

Signor Presidente,

Noi ci auguriamo che, dall'alto del Suo insostituibile ruolo di garante supremo delle istituzioni democratiche repubblicane, voglia indicare ad un siffatto Governo, indipendentemente dalla sua durata temporale, i limiti insuperabili entro cui debba muoversi e che non sia ad esso consentito di affrontare, con un Parlamento per di più spaccato quasi a metà, problemi di importanza decisiva per il futuro dei cittadini e dei lavoratori italiani, quali la riforma organica delle pensioni. Tali problemi riteniamo debbano essere affrontati e risolti quando nel nostro Paese sia possiibile costituire un Governo, espressione di una maggioranza parlamentare liberamente eletta dai cittadini e quindi pienamente legittimato a farlo.

Nella più viva speranza che quanto da noi espresso trovi il consenso della Sua alta sensibilità democratica, Le inviamo i nostri più deferenti saluti.

La Presidenza Nazionale del CASCE

Guglielmo Gravelli

64.5.42

221

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
SEZIONE ITALIANA DELL'UNION OF EUROPEAN FEDERALISTS
E DEL WORLD FEDERALIST MOVEMENT

IL SEGRETARIO NAZIONALE

Pavia, 22 novembre 1994

On. Senatore,

il Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo mi ha incaricato di portare a Sua conoscenza la lettera aperta del Presidente Albertini indirizzata al Presidente del Consiglio, on. Silvio Berlusconi. Questa lettera costituirà l'oggetto di una campagna di informazione e di mobilitazione dell'opinione pubblica da parte del Movimento Federalista Europeo.

In Germania ed in Francia è ormai aperto un intenso dibattito sulla possibilità di costituire, tra un nucleo di paesi che lo vogliono, un primo embrione di Federazione europea. Il tempo della scelta è venuto.

In questa drammatica fase della politica europea, l'Italia, come paese fondatore della Comunità, potrebbe spostare decisamente l'ago della bilancia se annunciasse prontamente il suo sostegno a favore del progetto federale. Il suo silenzio in proposito, o peggio il suo ambiguo rifiuto dell'Europa a due velocità, pesa ormai negativamente, perché viene considerato come un sostegno implicito alle posizioni euroscettiche.

Nell'occasione, La prego di accogliere i miei più cordiali saluti.

Guido Montani

20158 Milano - Via S. Bocco 23 - Tel. e Fax (02) 551 3216 - Segreteria nazionale: 27100 Pavia - Via Porta Pertusi, 5 - Tel. (0382) 20092 - Fax 305381

Lettera aperta
del Presidente del Movimento Federalista Europeo
al Presidente del Consiglio dei Ministri

Signor Presidente,

il processo di unificazione europea, iniziato dopo la fine della seconda guerra mondiale, è giunto ormai alla stretta finale. Entro la fine del 1997, o del 1999, si dovranno prendere le decisioni definitive per la creazione della moneta europea. Con la conferenza intergovernativa del 1996 si dovrà affrontare il problema dell'adeguamento delle istituzioni europee ai nuovi compiti dell'Europa. La scelta storica che queste decisioni comportano è quella tra l'inizio della vita di un primo nucleo federale europeo e la fine del processo di unificazione. Al di là di ogni sterile scappatoia, lo scontro decisivo avverrà tra coloro che vorranno e coloro che non vorranno la rapida creazione di un governo europeo, anche da parte di un numero ridotto di Stati, purché comprensivo di Francia e Germania.

Se i più avanzati tra i governi dell'Unione europea non sapranno compiere alle date previste dal Trattato di Maastricht queste scelte decisive, l'occasione sarà perduta per sempre. Gli europei non crederanno più alla possibilità di unificare politicamente l'Europa. Lo stesso mercato unico sarà condannato alla dissoluzione perché nel mondo del dopo guerra fredda non esiste più un quadro politico che può garantirne il funzionamento se non saranno gli europei stessi a crearlo. E prevarranno in tempi brevi le forze disgregatrici del nazionalismo, che già sono all'opera ovunque. Esse provocheranno instabilità politica, sottosviluppo economico e la crisi delle istituzioni democratiche.

La creazione di una prima forma di governo europeo, contrariamente a quanto affermano gli europessimisti, è a portata di mano, a patto che i governi e le forze politiche di alcuni Stati membri dell'Unione mantengano almeno il grado di impegno europeo che hanno finora manifestato. Con i Trattati di Roma e di Maastricht sono già state individuate, secondo il principio di sussidiarietà, le competenze da affidare al livello europeo e quelle da lasciare al livello nazionale. Tutte le istituzioni necessarie per far funzionare un governo democratico sono già state create. Sono stati riconosciuti la cittadinanza europea e il diritto di voto europeo; esistono un parlamento europeo, un esecutivo e una presidenza. Questo meccanismo non funziona soltanto perché i governi, nel tentativo di tenere sotto controllo le decisioni europee, hanno attribuito troppi poteri al Consiglio, senza nemmeno distinguere quelli legislativi da quelli esecutivi, in dispregio ai più elementari principi democratici. Si tratta quindi di redistribuire il potere in modo democratico per disporre di un governo europeo funzionante.

In breve bisogna: a) realizzare fin dal 1997 l'Unione Monetaria tra gli Stati che si saranno adeguati o si staranno adeguando ai parametri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht; b) riformare, secondo un calendario vincolante, le istituzioni della Comunità in modo che, per le competenze economico-monetarie già attribuite all'Europa, il Consiglio dei Ministri funzioni come Senato degli Stati, trasferendo i suoi poteri esecutivi alla Commissione e associando pienamente il Parlamento europeo alle gestione del potere legislativo; c) rafforzare la cooperazione tra i governi europei nel settore della politica estera e della difesa, che non può essere affidato subito ad un governo democratico europeo a causa dell'ostacolo costituito dall'armamento nucleare francese e inglese. E questo nella consapevolezza che un governo democratico dell'Europa, anche se limitato in una prima fase al settore economico-monetario, costituirebbe comunque un fatto irreversibile ed estenderebbe in tempi brevi le sue competenze anche al settore della politica estera e della difesa, dal quale peraltro quello economico-monetario non può rimanere a lungo dissociato.

L'Italia, Stato fondatore della Comunità, ha i requisiti per far parte del primo nucleo federale europeo, purché sappia e voglia riallacciarsi alla tradizione di governo che risale alla scelta europea di De Gasperi e che, nonostante la progressiva degenerazione della vita politica interna del nostro paese, ha assicurato all'Italia cinquant'anni di pace e di prosperità nella democrazia. La salvezza dell'Italia dipende dall'Europa, ed il solo modo di cui l'Italia dispone per contare di più in Europa è quello di assumere un ruolo attivo in vista della creazione di un governo democratico europeo. I cittadini italiani ne sono consapevoli. In occasione del referendum di indirizzo svoltosi il 18 giugno 1989 l'88% degli elettori si è espresso a favore dell'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento Europeo.

Vi è quindi una ragione cogente perché il governo che Lei presiede dissipi le incertezze che si sono diffuse in questi primi mesi del suo mandato circa la sincerità del suo impegno europeo, si schieri con coraggio e con decisione tra i paesi favorevoli alla creazione di un nucleo federale e, insieme alla Germania, costringa la Francia a assumere una posizione chiara. Nella Sua qualità di Capo del governo italiano, e quindi di rappresentante dell'Italia nel Consiglio Europeo, Lei avrà un ruolo decisivo. Per come lo svolgerà, Lei sarà giudicato dalla storia e dai cittadini italiani. Essi Le chiedono di non tradire le loro legittime attese.

Mario Albertini

PERCHE' IL TRASFERIMENTO DEL PERSONALE EFIM E DELLE SOCIETA' CONTROLLATE NON E' UN MAGGIORE AGGRAVIO !!!

LIQUIDAZIONE ENCC - (LEGGE 28 Ottobre 1994 n. 595)

ART. 3

.....Il personale dipendente dall'ENCC e dalle societa' controllate viene trasferito **in relazione alle carenze di organico risultanti dall'esame dei carichi di lavoro e comunque nel rispetto dei limiti degli organici previsti dalla legislazione vigente**, presso altre amministrazioni dello Stato, Enti Pubblici o Regioni, su proposta del Ministro per la Funzione Pubblica e del Ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato previa intesa con l'amministrazione interessata.

DECRETO LEGGE 19 Settembre 1994 n. 545 (Soppressione EFIM).

ART. 10 comma n.2

Con decreti del Ministro per la Funzione Pubblica, di concerto con il Ministro del Tesoro, **sono stabiliti i tempi, le condizioni, i requisiti e le modalita' per la riassunzione nei ruoli delle Amministrazioni Pubbliche, nei limiti delle dotazioni organiche provvisoriamente definite ai sensi dell'art. 3 comma n. 6 della legge 24 Dicembre 1993 n. 537,**.....

La Finanziaria 1995 pur contemplando un blocco delle assunzioni nella Pubblica Amministrazione sino al 30 giugno 1995 prevede espressamente che durante tale periodo possa essere dato corso alla mobilita' tra le Pubbliche Amministrazioni.

Che il Governo voglia dare preminente spazio alla mobilita' e' ulteriormente dimostrato dalla recente circolare della Funzione Pubblica del 22 Settembre 1994 nella quale appare evidente come lo stesso Ministero voglia dare precedenza con tempestivita' all'attuazione delle disposizioni di legge in materia di trasferimento di personale appartenente ad aziende statali in dismissione.

A tal fine la Funzione Pubblica ha chiesto a tutte le Pubbliche Amministrazioni l'invio entro il 30 Ottobre 1994 di un apposito prospetto nel quale dovranno essere indicate le disponibilita' di personale e le carenze rispetto alle piante organiche previste dall'attuale legislazione.

Risulta pertanto evidente l'assoluta mancanza di ulteriore aggravio di costi per la Pubblica Amministrazione qualora fosse dato corso al trasferimento del personale dell' EFIM e delle Societa' controllate, visto che i lavoratori andrebbero a coprire SOLO le carenze di organico.

64 15.52

225

Onorevole Senatore,

i lavoratori delle Societa' controllate dall'EFIM poste in liquidazione coatta amministrativa con riferimento al decreto legge **"Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 19 settembre 1994 n.545 concernente la soppressione dell'EFIM" (Atto n. 1056)** ed ai quesiti avanzati in sede di analisi da parte della Commissione Bilancio che hanno portato la Commissione stessa ad esprimere parere sfavorevole sugli emendamenti apportati dalla Camera dei Deputati, riferiti alla possibilita' da parte del personale delle predette Societa' di presentare domanda di riassunzione presso la Pubblica Amministrazione

C H I E D O N O

un Suo favorevole intervento al ripristino del Decreto in oggetto cosi' come emendato dalla Camera dei Deputati, anche alla luce di quanto esposto in allegato.

I LAVORATORI DELLE SOCIETA'
CONTROLLATE DALL'EFIM E POSTE
IN LIQUIDAZIONE COATTA AMMINI-
STRATIVA



Senato della Repubblica - Palazzo Madama

Caro De Martino,

grazie per il tuo biglietto augurale e per le tue osservazioni. Certo, alla ripresa, di avere la possibilità di un più approfondito scambio di idee.

Intanto, un abbraccio affettuoso

Tuo

Cesare Salvi

64'5.44 228

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma,23 febbraio 1995

Caro Salvi,

ti hocercato inutilmente per telefono. Desideravo comunicarti che io non voterò la legge elettorale regionale per tre buone ragioni.

Primo: essa permette ad una minoranza di trasformarsi in maggioranza con il gioco del 20 % del collegamento.

Secondo:contro la norma costituzionale essa toglie,di fatto,al Consiglio il potere di eleggere il Presidente e rimuoverlo se lo crede.

Terzo: La norma che impedisce di formare maggioranze diverse,pena nuove elezioni, è esattamente modellata sulla tesi berlusconiana,da noi fino ad ora strenuamente avversata.

Temo che sia un altro passo verso la sconfitta.

Non sono tra quelli che creano difficoltà mentre è in corso uno scontro e quindi non rendo pubblica la mia decisione.

Non posso che riconfermare quello che dissi alla riunione sull'elezione diretta del Capo del Governo,anche se vedo che ci stiamo avvicinando nella pratica a questo evento infausto. Infine trovo insensato che nel momento in cui sarebbe necessario la massima unione delle forze PSD e Rifondazione non trovino niente di meglio che proclamare dalle due parti la rottura.

Purtroppo la mia è un'opinione isolata;non è la prima volta.

I Senatori dell'alleanza dei progressisti che fanno parte dei gruppi Progressisti-Federativo, Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-PSI, Alleanza Democratica nel Gruppo Misto si impegnano:

- a proseguire l'alleanza realizzata in occasione delle elezioni politiche del 27 - 28 marzo anche con un comune impegno in Parlamento, per far crescere l'unità già raggiunta, consolidarla, approfondirla ed estenderla, mettendo a frutto anche le differenze come fattore di ricchezza e di pluralismo;

- a mantenere e rafforzare, nei collegi in cui sono stati eletti, il rapporto con i cittadini da cui hanno ricevuto il mandato, con i comitati unitari di sostegno che si sono costituiti durante la campagna elettorale e con i coordinamenti, locali e regionali, delle forze progressiste;

- a conseguire l'unità d'azione ed il coordinamento dell'iniziativa parlamentare di Commissione e di Aula;

- a ricercare e promuovere la più ampia unità possibile in Parlamento fra tutti i progressisti su tutte le questioni rilevanti che si presenteranno in questa legislatura;

- a costruire e concordare un comune comportamento parlamentare, in accordo anche con i colleghi della Camera, in ordine a:
  - questioni di fiducia e di sfiducia;
  - bilancio dello Stato e legge finanziaria;
  - riforme costituzionali;
  - leggi elettorali;
  - nomine affidate al Parlamento.

L'Assemblea di tutti i Senatori progressisti sarà convocata per costruire una posizione comune su tali temi.

Ciascun gruppo parlamentare che fa parte dell'alleanza dei progressisti parteciperà a tale Assemblea e contribuirà alla costruzione di una posizione comune.

I senatori progressisti danno vita ad un coordinamento stabile al quale parteciperanno i Presidenti dei gruppi nei quali si articola, al Senato, la rappresentanza dei progressisti, o Senatori da questi delegati, ed il Presidente-garante. Tale coordinamento assicura la continuità dell'azione unitaria, promuove le iniziative comuni, convoca l'Assemblea o per richiesta del Presidente-garante o per propria deliberazione o su richiesta di almeno uno dei gruppi parlamentari che fanno parte dell'alleanza o di almeno 1/5 dei senatori progressisti.

L'Assemblea dei Senatori progressisti nomina, su proposta del Coordinamento, un presidente-garante che presiede l'Assemblea stessa.

CIRCOLO « GIUSTIZIA E LIBERTA' »
Via Andrea Doria, 79 (scala B) - Tel. 39720741
00192 ROMA

64.5.46
230

IO AVRAI
CAMERATA KESSERLING
IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRA'
A DECIDERLO TOCCA A NOI
NON COI SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI
DAL TUO STERMINIO
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITA'
NON COLLA NEVE INVIOLATA DELLE MONTAGNE
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI
CHE TI VIDERO FUGGIRE
MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI
PIU' DURO D'OGNI MACIGNO
SOLTANTO CON LA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO FRA UOMINI LIBERI
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO
PER DIGNITA' NON PER ODIO
DECISI A RISCATTARE
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO
SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI
MORTI E VIVI COLLO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO
CHE SI CHIAMA
ORA E SEMPRE
RESISTENZA

CIRCOLO GIUSTIZIA E LIBERTA' VIA DORIA 79 00192 ROMA TEL 39720741

SENATO DELLA REPUBBLICA

DOCUMENTO DEI SENATORI DEL GRUPPO PROGRESSISTA PSI SULLA PREVIDENZA

Esaminata la manovra di bilancio per la parte che riguarda le misure in materia di previdenza i Senatori del Gruppo Progressista - PSI, pur riconoscendo la necessità di intervenire nel settore, giudicano inique ed inadeguate le proposte del Governo, e quindi annunciano che si batteranno tenacemente in Parlamento per una loro modifica.

Ad avviso dei Senatori Socialisti i provvedimenti proposti dal Governo introducendo norme finalizzate al contenimento della spesa previdenziale operano discriminazioni tra le varie categorie di pensionati anzichè superarle, aggravando le preesistenti ingiustificate difformità stratificatesi nel sistema vigente.

In relazione alla insostenibilità futura degli oneri dell'attuale sistema di previdenza, è necessario invece procedere ad una riforma che parta dalla omogeneizzazione dei diversi trattamenti e quindi delle diverse normative.

Tra le battaglie che i senatori socialisti intendono condurre, pertanto, quella della omogeneizzazione è posta al primo punto.

In un sistema rinnovato in cui la previdenza obbligatoria viene a costituire funzione di protezione sociale generalizzata, restando riservata alla volontà e facoltà privata quella integrativa da affidare in ogni caso alla contrattazione, con libertà di adesione individuale, è, infatti, assolutamente necessario, giusto e civile procedere ad una reale parificazione dei sistemi.

In questa logica vanno unificate le basi di calcolo e i tassi di rendimento di tutte le categorie di lavoro pubblico e privato per superare finalmente l'attuale giungla.

Anche questa unificazione costituisce un punto qualificante delle proposte di emendamento che i socialisti presenteranno poichè pone su posizione analoghe tutto il lavoro dipendente ed unifica il sistema sia delle ritenute che dei trattamenti.

E' chiaro che un sistema riformato non può assolutamente consentire commistioni fra gestione di fondi di previdenza e misure di assistenza. Sappiamo che il deficit che l'INPS evidenzia specie in questi ultimi anni non è da attribuire alla gestione globale del fondo pensioni bensì al finanziamento di quelle prestazioni che si configurano come forme di intervento solidaristico o assistenziale e che, come tali, debbono gravare sulla collettività.

Un'operazione in questo senso è già stata avviata in passato evidenziando le diverse gestioni (Legge 88/89). In futuro occorrerà accentuare tale separazione, soprattutto distinguendo le rispettive coperture.

Un'altra proposta che il Gruppo socialista intende sostenere riguarda la flessibilità dell'uscita dal lavoro e consiste nel dare la facoltà a tutti i lavoratori di decidere di andare in pensione ad un'età prefissata anteriore al compimento dell'età massima - si pensa esemplificativamente ai 65 anni - rinunciando ovviamente al trattamento pieno e pagando perciò una ragionevole penalizzazione sul trattamento finale. Sembra opportuno prevedere questa possibilità, che impone costi sopportabili per il sistema previdenziale producendo effetti molto positivi per i lavoratori e per il mercato del lavoro. Essa consentirebbe infatti

di creare un efficace turn-over, favorendo l'ingresso di giovani, ingenerando un rinnovamento della forza lavoro occupata con beneficio sia degli aspiranti occupati, che delle imprese e della loro competitività per la conseguente riduzione del costo della manodopera.

Un punto su cui i Senatori Socialisti esprimono totale dissenso e che intendono correggere è quello delle deroghe proposte per gli enti privatizzati.

La enucleazione di questi enti dal sistema generale, formalmente giustificata dal fatto che sarebbero finanziariamente autosufficienti e quindi svincolabili non può reggere.

Ciò non solo per le palesi discriminazioni che lo scorporo provocherebbe nei confronti della generalità della popolazione sottoposta a regime ordinario, ma anche perchè la privatizzazione non fa venir meno l'obbligo dello Stato di intervenire in caso di gestione deficitaria a risolvere eventuali problemi sociali. E' già avvenuto per taluni di questi enti per i quali le risorse proprie non sono state sufficienti a soddisfare le esigenze finanziarie previste per i trattamenti dovuti e la collettività è stata chiamata a colmare il deficit; l'ultimo in ordine di tempo, l'intervento in favore del fondo degli spedizionieri doganali.

Non vi è quindi ragione che regga una discriminazione del genere ed è giusto battersi affinchè, in prospettiva, tali "comparti speciali" vengano riportati nell'orbita di un sistema ricondotto ad unità di regole, ferme restando le possibilità di integrazione autonoma da parte di ciascuna categoria di trattamenti pensionistici individuali.

Resta inoltre da aggiungere che una riforma organica della previdenza deve prendere in considerazione il problema rappresentato dalla esigenza di prevedere per alcune categorie di lavoro assai particolari, che non consentono una durata della vita lavorativa piena, come ad esempio accade per i minatori, piloti, addetti di radiologia e per le quali è inevitabile prevedere forme di fuoriuscita anticipata, rispetto ai 65 anni previsti per la pensione di vecchiaia. Nella individuazione di queste categorie, che dovrà scaturire da una serie di incontri con le organizzazioni sindacali, si dovrà tener conto innanzi tutto delle condizioni ambientali e delle conseguenze che queste possono comportare sulle condizioni di salute dei lavoratori.

Analogamente occorre tener conto delle situazioni previdenziali scaturenti da un ritardato ingresso nel mondo del lavoro e dalle ripetute interruzioni dei periodi coperti da contribuzione frequenti nelle zone a più elevato rischio occupazionale. Non si può non considerare che in alcune zone del Paese, soprattutto al Sud, dove minori sono le possibilità lavorative, la prima occupazione può avvenire anche a 35 o 40 anni e può essere seguita da lunghi periodi di interruzione contributiva a causa delle scarse possibilità offerte dalle locali opportunità di lavoro. Anche per queste situazioni occorre ricercare dei correttivi che possono consistere in interventi tesi ad integrare il numero degli anni di contribuzione maturata con contributi figurativi.

Il Gruppo Socialista intende, nel condurre le proprie battaglie, avvalersi di tutti gli strumenti che gli sono concessi dal sistema e dalle procedure legislative. Sarà quindi assiduamente presente in Parlamento con le proprie proposte ed i propri emendamenti certo di combattere

una battaglia giusta per i pensionati di oggi e per quelli di domani nello spirito e nella coscienza di dover tutelare anche le generazioni future chiamate a sopportare gli oneri di questo sistema previdenziale.

64.5.56

236



Il sottoscritto si impegna a promuovere e sostenere nel Paese ed in Parlamento l'apertura di una "vertenza famiglia" che deve investire tutti i campi della politica sociale a partire da interventi legislativi sui seguenti punti:

- il riconoscimento della famiglia come soggetto attivo all'interno del sistema dei servizi alla persona;
- una politica che favorisca l'accoglienza e la tutela della vita, dal concepimento al suo termine naturale e che assicuri una famiglia a chi ne è privo;
- un criterio di equità fiscale per le famiglie che tenga conto dei carichi familiari con l'introduzione del quoziente familiare;
- una politica per la casa, in particolare nei grandi centri urbani, che agevoli la formazione delle famiglie;
- la riorganizzazione del sistema scolastico in funzione di una effettiva libertà di scelta e di partecipazione delle famiglie;
- una diversa organizzazione del lavoro che tenga conto delle esigenze della vita familiare, e la valorizzazione del lavoro domestico;
- una revisione del sistema previdenziale e sanitario che garantisca ad ogni famiglia una effettiva sicurezza sociale;
- il sostegno economico alle famiglie con figli, per il beneficio sociale che esse generano;
- la tutela dei diritti della famiglia e dei minori nel campo della comunicazione sociale;
- una legislazione che promuova e sostenga anche l'associazionismo familiare.

..... li, ...

FIRMA DEL CANDIDATO

Si prega di rispedire firmato alla Segreteria del Forum: Vle F. Baldelli, 41 00146 Roma

23X

CANDIDATO

PARTITO

CIRCOSCRIZIONE

COLLEGIO

ASSR

IL SECOLO CORTO

LA FILOSOFIA DEL BOMBARDAMENTO. LA STORIA DA RISCRIVERE



FILIPPO GAJA

Maquis Editore

UN LIBRO DI 464 PAGINE, PIÙ 32 DI FOTOGRAFIE, NOTE, INDICI DEI NOMI E ANALITICO
L. 30.000

Distribuito direttamente dalla Casa Editrice in tutte le librerie Feltrinelli e in 800 librerie selezionate in tutta Italia. Si può ordinare attraverso qualsiasi libreria. Per superare le reticenze di certi librai, il volume può essere richiesto direttamente alla Casa Editrice in contrassegno. Ordinazioni: indirizzare a
Maquis - Casella Postale 16177 - Milano 20160. Ordinazioni telefoniche: 02-6470659. Telefono e fax: 02-33603593.

IL "SECOLO AMERICANO" È DURATO SOLO 12 ANNI: È STATO UN SECOLO CORTO

Questo libro è un bagno di verità storica. Redatto sulla base di documentazione poderosa che sfida ogni critica, ricostruisce il periodo cruciale del secolo in cui viviamo, gli anni fra il 1945 e il 1957, nei quali hanno avuto origine i mali e le storture che affliggono oggi il mondo. Tutta la storia politica del primo decennio del dopoguerra, nel corso del quale gli Stati Uniti detennero il monopolio dell'arma nucleare e godettero dell'invulnerabilità, fu condizionata da un atroce segreto che era a conoscenza soltanto del presidente americano in carica e di poche decine di ministri, ammiragli e generali: i piani per il bombardamento atomico dell'Unione Sovietica nell'epoca in cui questa era senza capacità di ritorsione, prima che potesse giungere a fabbricare proprie armi nucleari. Il piano iniziale per la guerra atomica, elaborato nel dicembre del 1945, cinque mesi dopo il primo bombardamento atomico della storia sulla città giapponese di Hiroshima, prevedeva lo sganciamento di 30 bombe nucleari al plutonio su 20 città sovietiche. I piani della prima metà degli anni '50 giungevano a ipotizzare il bombardamento di 300 località grandi e piccole dell'URSS con 450 atomiche. Alla strategia offensiva americana l'Unione Sovietica contrappose una controstrategia difensiva basata sulla sua forza convenzionale. Se gli americani avessero distrutto l'URSS, l'Armata Rossa sovietica stanziata nei paesi satelliti dell'Est europeo, fuori portata dal fuoco atomico americano, avrebbe invaso per ritorsione l'Europa occidentale. Il socialismo distrutto nell'Unione Sovietica sarebbe stato trapiantato nel vecchio continente. Il ministro della Difesa americano James Forrestal, preso nella spirale ossessiva della ricerca delle condizioni ottimali per scatenare l'attacco, e del dilemma se scatenare o no la guerra totale, finí per perdere la ragione: internato in un ospedale psichiatrico militare, si gettò dalla finestra e si uccise.

Questi dodici anni sono stati gli anni della vera emergenza nucleare, quella in cui a ogni momento il mondo avrebbe potuto essere precipitato nella catastrofe, perché le guerre nucleari sono possibili solo quando il nemico non può rispondere, come il caso del Giappone nel 1945 dimostra.

Nell'agosto del 1949, quattro anni soltanto dopo Hiroshima, i Sovietici fecero esplodere la loro prima atomica. L'invulnerabilità effettiva degli Stati Uniti durò comunque fino al 1954 quando l'Unione Sovietica dimostrò di possedere bombardieri capaci di raggiungere il territorio americano. Solo allora il presidente Eisenhower si decise a emettere la direttiva *Basic National Security Policy* che affermava in chiaro, per la prima volta, la rinuncia americana alla politica del «primo colpo» e a compiere atti «intesi a provocare una guerra». Piú tardi, nel 1957, mettendo in orbita il primo Sputnik, l'URSS rese ancor piú evidente che una guerra totale fra USA e URSS si sarebbe risolta in una mutua distruzione. Monopolio atomico e invulnerabilità erano finiti. Il "secolo americano" è durato dodici anni. È stato un secolo corto.

Seguendo il filo conduttore dei piani segreti americani il libro ricostruisce la doppia guerra palese e occulta che si è svolta fra USA e URSS e le ragioni che hanno impedito agli USA di applicare il loro programma apocalittico. Alla luce dei documenti strappati agli archivi da ricercatori americani, ogni fatto, ogni episodio occorso in quel periodo tragico assume un significato diverso da quello che storici, politici e mezzi di comunicazione ci hanno raccontato per mezzo secolo.

Piú che in ogni altro paese del vecchio continente questa operazione ha violentato il corso della storia in Italia, venutasi a trovare in posizione centrale nella strategia del Pentagono. Tutto lo sviluppo economico, sociale, culturale e morale nazionale ne è stato falsato.

Milioni di italiani che hanno vissuto a suo tempo sulla propria pelle le vicende drammatiche degli anni dell'emergenza nucleare, intuendo vagamente una verità che non potevano conoscere, possono trovare in queste pagine conferme e smentite definitive. Milioni di giovani ignari nei quali il momento politico accende un bisogno di conoscenza del passato possono apprendere una lezione utile per comprendere il presente.

ESISTONO ATROCI VERITÀ CHE I PIÚ TENDONO A IGNORARE
PERCHÉ CONOSCERLE IMPLICA RIPENSAMENTI E NUOVE SCELTE.
QUESTO È UNO DI QUEI LIBRI CHE METTONO CON LE SPALLE AL MURO.

MOVIMENTO D'AZIONE GIUSTIZIA E LIBERTÀ

AI SETTE GRANDI

C'è una lapide, all'ingresso dell'Università di Napoli, dettata dal Rettore della Liberazione, Adolfo Omodeo, che ricorda la fucilazione di un marinaio italiano e l'incendio dell'Ateneo ad opera dei nazisti che occupavano la città.

Omodeo aveva anche fatto restaurare ed aggiornare significativamente nel testo la lapide dedicata ai caduti della prima guerra mondiale che i nazisti avevano infranto. Le sue nobili parole oggi suonano come un appello agli uomini di governo che qui convengono ed è anche per questo che vogliamo deporre una corona dinanzi ad essa. Il sangue allora versato non deve essere stato invano: e mentre le organizzazioni internazionali nate alla fine della seconda guerra mondiale per garantire la pace mostrano la loro impotenza ad affrontare i nuovi drammi e le nuove guerre che dilaniano il mondo, noi auspichiamo che il Vertice di Napoli sia l'occasione per rilanciare, con l'autorità e il prestigio dei Governi quì convenuti, il progetto di una vera federazione europea aperta a tutti gli Stati del continente, capace di realizzare le comuni e immense possibilità dei nostri popoli alla vigilia del terzo